



PARTE III

RAPITA

A TUTTO C'È UNA FINE

Raffaella Spano

Raffaella Spano

RAPITA

A tutto c'è una fine
parte 3

*Non scappare, combatti.
Sii pronto a tutto.
Prendi il bene e il male di questo mondo
e tutto quello che la vita è disposta a darti.
Reagisci.
Stringi i denti.
E sappi che ogni sacrificio verrà ripagato.
Ogni lacrima sarà asciugata.
Ogni tormento verrà cancellato.
E alla fine,
non esisterà altro che una vita piena di gioia,
di sorrisi...
e di Amore.*

Jack

Quand'è che ti rendi conto di essere arrivato al capolinea? Praticamente quando la vita ti toglie tutto in un batter d'occhio, per la seconda volta.

E allora pensi: ho sbagliato tutto, cazzo!

E ti ritrovi da solo, senza nessuno su cui poter contare, a pareggiare i conti con questa vita di merda e a pensare di aver accumulato solamente una serie di cazzate colossali.

E questo è ciò che ho pensato durante il funerale di Evelyn e Frank, seduto in disparte mentre la funzione scorreva lenta, con gli occhi fissi sulle due bare tra le lacrime dei loro amici e parenti più cari.

Io, il colpevole di tutto quel dolore.

Se non avessi agito per conto della vendetta e dell'ossessione verso un fantasma, probabilmente non sarebbe accaduto tutto ciò. Anche se quel pazzo psicopatico di Richard avrebbe trovato comunque un modo per avvicinarsi a Eleanor, ma di sicuro lei non si sarebbe trovata a casa di Evelyn e Frank, ma ci sarebbe stata la sua famiglia a proteggerla.

Quindi, ribadisco, il colpevole sono solo io.

Ho permesso ad un disturbato mentale di intromettersi nella mia vita, di fare del male alle persone a me più care, di aver ucciso delle persone innocenti e di aver ucciso Ed che aveva solamente intenzione di proteggermi da lui, come solo un vero amico sarebbe stato in grado di fare.

E come si vive adesso?

Stramaledettamente in colpa!

Sei mesi sono passati da quell'orribile giorno. E come sospettavo, nessuno ha pianto la scomparsa di Richard. Non sanno nemmeno che è morto con un coltello conficcato alla gola e sotterrato chissà dove, ma per la gente del quartiere conta solamente che non si faccia più vivo e la polizia sta cominciando a credere che sia morto, ubriaco perso, in qualche angolo

schifoso di periferia, poco dopo aver incendiato casa sua con una bottiglia di vodka in preda all'ebbrezza, stando alle ricerche da loro fatte.

Ma adesso, Richard è solamente un ricordo lontano e tutto sembra essere tornato alla normalità, anche se spero continuamente che stia bruciando all'inferno, sporco assassino.

Comunque, la normalità è anche una cosa a cui sto cercando di adattarmi. Dopo tutti gli avvenimenti passati, e di essere ritornato al capolinea, ho dato finalmente un taglio alla mia vecchia vita.

Non mi ha portato a nulla di buono essere una persona spietata e costantemente incazzata col mondo. Ho solamente collezionato un numero elevato di colpe, di guai e di odio che hanno contribuito a far allontanare da me l'unica persona che avrebbe potuto cambiare tutto questo.

Ma stavolta non mi sono lasciato abbattere e sopraffare dalla rabbia, stavolta ho reagito.

Ho fatto un resoconto di tutte quelle cose che rendono tossica la mia vita e nel mio elenco c'era solamente lei, Maddy. Così ci ho dato un taglio definitivo.

Liberarmi di tutto quello che me l'avrebbe ricordata è stato il primo passo. Così ho investito il denaro ricevuto in eredità da Evelyn e Frank. A quanto pare avevano un bel gruzzoletto da parte e sul loro testamento c'era solo il mio nome. E quindi ho deciso di usare il loro denaro in qualcosa che non li avrebbe delusi, e una nuova attività, alle porte della città, ci stava a pennello. Lontano dallo schifo di periferia e lontano dai guai.

Mi sono circondato da gente diversa. Gente simpatica, umile e che sorride anche con poco. Gente che non vede in me il delinquente inaffidabile, ma una persona normale che gestisce un bar alla moda, guadagnando la gratitudine e i sorrisi dei proprio clienti.

La fortuna mi è stata vicina in questa nuova avventura perché il locale va alla grande e ogni fine settimana i dj emergenti fanno a gara per accaparrarsi il privilegio di suonare nelle serate che io stesso organizzo per incrementare i guadagni.

Qualcuno direbbe di non conoscermi affatto se mi vedesse adesso a gestire un bar senza secondi fini, senza un ufficio sul retro con una pistola nel cassetto della scrivania a contare il denaro sporco che Ed mi portava quotidianamente. Adesso risponderei tranquillamente di non essere J, ma Jack. Che il passato non mi riguarda più e che si aguzza la vista solamente in

avanti, mai più indietro.

Sarà che Ed, Evelyn e Frank da lassù mi stanno indicando la giusta via da prendere per renderli fieri di me. E devo ammettere che in tutto questo devo anche essere grato alle nuove amicizie legate e che sempre la fortuna mi ha permesso di conoscere.

In primis, Daniel, il barman che ho assunto e che mi ha aiutato a mettere in piedi questo posto. Non so cosa abbia visto di affidabile in me a primo impatto quando l'ho incontrato per caso in una stazione di servizio a fare rifornimento, ma aveva un non so che di simpatico e mi ricordava Ed nella risata. Così gli ho offerto una birra, gli ho parlato del mio progetto e lui mi ha raccontato di essersi licenziato dal lavoro di barman in una discoteca perché il suo capo cocainomane rompeva continuamente il cazzo. Così ci siamo incontrati il giorno dopo fuori al locale sul quale avevo messo gli occhi, ed è nato il *Liberty bar*, dove ognuno può sentirsi libero di fare e di essere ciò che più desidera.

E in fondo è stato anche un modo per liberare me da tutto quello che sono stato.

Poi, Daniel mi ha presentato Deb, una dura con i capelli per metà rasati in stile punk e l'orecchino al naso, con una certa predilezione per il genere di sesso femminile, ma è una tosta e adoro battibeccare con lei durante gli orari di lavoro mentre prende le ordinazioni. E poi, fa un ottimo lavoro. È sempre puntuale e precisa in ogni cosa, non dimentica nulla e le piace tenere in ordine il locale a differenza dei suoi capelli e dei suoi vestiti.

E poi Deb, a sua volta, mi ha presentato Valery, una svampita patita per la moda e gli scoop e che ha bisogno di denaro per potersi permettere tutti i vestiti, le scarpe e le borse griffate che vuole. E quel povero fidanzato occhialuto che si ritrova a dover accontentare ogni sua richiesta fuori luogo, perfino mettere da parte i soldi dello stipendio, da segretario di un avvocato, per comprarle un anello di fidanzamento che lei ha adocchiato in gioielleria.

Comunque sia, in questi ultimi mesi il *Liberty bar* ha davvero spiccato il volo. C'è il pienone ogni giorno, i guadagni sono alti e sono davvero preso nel gestire, in modo del tutto normale, questa attività.

Chissà cosa ne penserà Eleanor di questo cambiamento. Ma cosa dovrebbe mai pensare?

Non ha cercato neanche una volta di mettersi in contatto con me in questi mesi, e io ammetto di aver fatto tutto questo solamente per poterle mostrare

un giorno il mio cambiamento. Ma sono davvero pronto a mostrarglielo e a ripiombare nella sua vita? Lei lo vorrebbe?

«Ah, credo proprio che stasera ci meritiamo una bella birra fredda» Daniel si accomoda al tavolino dove sono sedute le due ragazze esauste e stappa quattro bottiglie.

Io chiudo a chiave la porta, mettendo da parte i miei pensieri. Giro il cartello sul lato *Chiuso* e mi unisco a loro, prendendo posto al tavolino.

«Ho i piedi distrutti. E pensare che queste scarpe mi sono costate ben duecentotrenta dollari» si lamenta Valery, buttandosi dietro le spalle i lunghi capelli biondi e tira fuori dalla sua borsa una stupida rivista di gossip da sfogliare mentre sorseggia la sua birra.

«Che ne dite di andare a mangiare qualcosa insieme? Ho sentito dire che quel ristorante giapponese che ha aperto a pochi isolati da qui è davvero ottimo» propone Daniel, ma nessuno sembra voler cogliere l'offerta.

Valery è la prima a rispondere «No, non posso. Mi vedo con Josh. Tra poco passa a prendermi» si riferisce al suo ragazzo ma intanto non stacca gli occhi da un articolo sulla rivista.

Daniel allora punta gli occhi su Deb che beve la sua birra stravaccata sulla sedia peggio di un maschio «Ho da fare» risponde secca.

«Hai qualche uccello per le mani?» Daniel non si fa scappare la battuta.

«Sì, l'uccello di tuo padre» ribatte lei con totale indifferenza, riattaccandosi alla bottiglia.

Soffoco una risata e Daniel per poco non si strozza con la birra «Non sapevo ti piacessero i tipi maturi», continua a punzecchiarla ma lei risponde dandogli una manata abbastanza forte sulla spalla.

«Che c'è Daniel? Non hai nessuna che sia disposta a dartela stasera?»

Lui sbuffa «Avevo proposto di fare qualcosa con Valery stasera, ma ancora non mi risponde...»

«Neanche morta. Levati di torno» risponde disgustata la bionda con un fugace gesto della mano come se stesse allontanando una mosca, senza degnarlo nemmeno di uno sguardo.

Tutto ciò mi fa ridere.

«Vabbè... Jack, allora ci vieni tu a mangiare qualcosa dal giapponese con me?»

Ma non ho neanche il tempo di rispondere che uno strillo di Valery mi fa trasalire. «Oh mio Dio! Non ci posso credere!»

«Ma che succede?» Chiedo allarmato, ma mi rilasso non appena mi accorgo che si riferisce a qualcosa che ha appena letto su quella stupida rivista e la lascio perdere, rilassandomi sullo schienale della sedia e prendo un altro sorso di birra.

«Probabilmente qualche vip è finito in galera», Deb alza le spalle e continua a bere la sua birra stravaccata sulla sedia.

«Macché, nessuna galera. Qui c'è Eleanor Kennedy. Guarda Jack». Valery spinge la rivista verso di me e di colpo sgrano gli occhi, per non parlare del cuore che salta svariati battiti.

«Io?» Mi viene da dire.

«Guarda che lo sappiamo tutti che siete stati insieme» interviene Deb, sempre con una certa indifferenza.

«Sì...» trilla euforica Valery «Siete stati una coppia adorabile. Noi tutte abbiamo sognato insieme a voi»

«Addirittura?» Soffoco una flebile risata incredula, ma lei insiste.

«Insomma: lei la ragazza per bene e ricca e tu l'esatto opposto. Scappare insieme e lottare contro tutti per amarvi... è meraviglioso». Le brillano gli occhi e io mi agito sulla sedia.

È chiaro che solo in pochi sanno la verità sulla mia vera storia con Eleanor, ma mi ritrovo comunque ad assecondare la sua versione. «La gente pensa davvero tutto questo?» Mi ritrovo a chiedere con una nota divertita.

«Assolutamente sì. Abbiamo tutti creduto in voi e sostenuto il vostro amore» afferma convinta.

Io non sono un fanatico di gossip e non sempre mi interessa di quello che si dice sulle riviste o in rete, ma è ovvio che si sia parlato molto di me e di Eleanor.

La sua scomparsa ha mosso mezzo continente e la sua versione al tribunale ha lasciato tutti a bocca aperta. Dapprima vittima di un rapimento e poi complice di una fuga d'amore.

«Anche se poi non capisco come mai sia finita tra voi e di come la stampa ha taciuto il tutto. Neanche più un articolo è stato scritto...» scuote tristemente la testa.

«L'hai detto tu prima, no? Eravamo completamente diversi. Gli opposti non sempre funzionano» ammetto con gli occhi sulla bottiglia di birra che reggo tra le mani.

«Be', io personalmente ci sono rimasta troppo male» continua Valery con

una mano sul cuore, come se provasse un profondo dolore.

«Non riesco proprio ad immaginarti nelle vesti del fidanzato modello. Soprattutto con una come lei...» indica la foto sulla rivista che io non ho ancora il coraggio di guardare.

«Comunque sia, c'è Katy che può risollevarvi il morale» interviene Daniel, menzionando la tipa con la quale mi ha rifilato un appuntamento la settimana scorsa.

«Non sono interessato al genere di ragazze che conosci tu» ribatto con una smorfia, ricordandomi del reggicalze di pizzo e la gonna nera di pelle che indossava la cosiddetta Katy la sera dell'appuntamento. Sembrava volesse prendermi a frustate e l'ho snobbata platealmente, pagandole la cena e una buona bottiglia di vino.

«Non ne avevo dubbi» incalza Deb, riferendosi a Daniel e ai suoi gusti sulle donne.

Lui le risponde con un leggero calcio sotto il tavolo e lei ovviamente replica «Lo sappiamo tutti che ti piace farti mettere sotto»

«Ti piacerebbe vedermi sotto tuo comando, eh?» La punzecchia lui, ma Deb replica solamente con un verso disgustato e Daniel riprende il discorso su Katy «Comunque, quella ragazza ha solo un modo di vestire troppo eccentrico ma ti garantisco, Jack, che non te ne pentirai» e chiude il discorso con un gesto sentenzioso della mano per poi riattaccarsi alla sua birra.

«Non ci interessa nulla di Katy dato che qui c'è un problema serio» ribatte Valery.

«Sarebbe?» Chiedo e noto che gli occhi di tutti sono puntati su di lei. «Sarebbe che la Eleanor che dovrebbe stare ancora con te si fida tra pochi giorni con Andrew Baker» dice come se volesse addossarmi la colpa di questa notizia.

Ma a solo sentir nominare quel coglione la mia mano si stringe intorno alla bottiglia di birra, sbattendola con forza sul tavolo. Noto i ragazzi che sobbalzano ma non dicono nulla e restano a guardarmi confusi. Stringo le labbra e prendo la cazzo di rivista per leggere il mini articolo su di loro, propinando al mio cervello un'autolesione volontaria.

Perché cazzo Eleanor sta con lui? Sono passati solo sei mesi, porca troia! E comunque, già la vista della loro foto insieme mentre passeggiano non so dove mi basta per capire che devo assolutamente fare qualcosa.

Ho creato tutto questo solo per lei, vaffanculo! Mi sto dedicando ad una

buona attività, ho preso casa e sto cambiando, cazzo! Lei ha il diritto di saperlo, non di stare con quel coglione di un banchiere! E non mi interessa se non vuole più vedermi per colpa degli sbagli che ho commesso perché ho pagato, cazzo! E ho pagato pure parecchio!

Mi alzo di scatto e ignoro gli sguardi interrogativi dei ragazzi, aggiungendo solamente «Non dimenticatevi di abbassare la saracinesca e di chiuderla bene» dopodiché raggiungo l'auto e guido spedito verso casa.

Mi verso qualcosa di forte da bere e mi lascio cadere sulla poltrona e in un attimo è come se tutto intorno a me scomparisse ed esistesse solamente un lungo corridoio che vede me e Eleanor agli estremi.

Devo raggiungerla. Devo parlarle. Devo farle capire che sono disposto a tutto. Che mi scuso. Che la rivotiglio. Che ho bisogno di lei e... che la amo.

A corto di idee e con la mente annebbiata, sorvolo il pensiero di piombare in camera sua, passando dalla finestra, e mi ritrovo ad ascoltare la voce di mia madre. Uno dei suoi stupidi consigli a cui non ho mai dato ascolto. Uno dei più recenti, quando ci siamo visti al funerale di Evelyn e Frank, prima che il male colpisse anche lei: *"Se non sai come parlare con lei, allora scrivile"* ... mi disse dopo che ebbi il coraggio di confidarle i tremendi sbagli che ho commesso nei confronti di Eleanor.

E ora mi ritrovo a prendere carta e penna, e a scrivere nero su bianco tutte quelle parole che non sono mai riuscito a dirle.

Capitolo 1

«Ci voleva proprio questa giornata di relax» dice Brenda con gli occhi chiusi e aggiunge un verso rilassato non appena la massaggiatrice posa le sue miracolose mani al centro delle scapole.

«Già. Hai scelto proprio bene» dico a mia volta con gli occhi chiusi, beandomi di questi tocchi divini.

«Questo sabato ti fiderai, il che accade fra tre giorni esatti e dovrai essere rilassata, bellissima e sorridente» sentenzia con un gridolino euforico, come se fosse lei a fare il grande passo questa fine settimana. «E comunque dopo il massaggio, andiamo al negozio a provarci i vestiti. Poi ti va di venire a casa mia e raggiungere insieme la cena di questa sera?»

«No, non posso. Tra due ore ho l'appuntamento con lo psicologo»

«Ancora con lo strizza cervelli?»

«Mio padre vuole che continui con le sedute almeno per un altro mese. Dice che mi fanno bene»

«Secondo me, già stai bene. Sei molto migliorata» cerca di tranquillizzarmi con un ampio sorriso ma non sa che il merito è delle pillole contro l'ansia che prendo quotidianamente.

Mi limito ad annuire e libero la mente per godermi fino in fondo l'effetto benefico del massaggio, ma quando la giornata al centro benessere finisce e Brenda mi saluta per andare a prepararsi in vista della cena di stasera, ritorno a casa e rimango sola in camera mia a cercare di combattere contro quel vortice che ogni volta minaccia di riportarmi sul fondo.

Ingoio una pillola e chiudo gli occhi. Cerco di tenere a bada la respirazione, facendo uno di quegli stupidi esercizi che mi ha insegnato lo psicologo per controllare gli attacchi panico.

Libero la mente e respiro profondamente, con tranquillità, tenendo lontani i

pensieri negativi, gli orribili ricordi, la vista di due cadaveri sgozzati, le mie braccia e il mio collo chiazzate dai segni dell'ustione e la colpa di aver ucciso un uomo. Mio padre per l'esattezza.

No! Non funziona.

Ingoio un'altra pillola.

La testa vortica. Il cuore accelera. L'affanno aumenta. Uno strato di sudore freddo si appiccica sulla fronte e sulla nuca. Vorrei gridare, ma le mie corde vocali non collaborano e finalmente la porta della mia camera si spalanca. Mio padre spunta sulla soglia.

«Tesoro!» Esclama allarmato e corre verso di me per stringermi al suo petto. Mi accarezza i capelli e mi bacia delicatamente sulle tempie.

Non riesco a dire niente ma ascolto lui. La sua voce e le sue parole rassicuranti mi calmano a poco a poco e mi ricordo le parole dello psicologo e i suoi consigli sul non rimanere a lungo da sola ma di fare tanta attività, tanti esercizi, tante passeggiate, di stare con la famiglia e con gli amici. Ed è per questo che papà ha insistito per farmi riprendere a studiare, di mostrarmi il suo lavoro che un domani ereditero e di passare del tempo in ufficio con lui, distraendomi da tutto quello che è successo.

Inizio a sentirmi meglio e mi stacco da lui, mormorandogli un «Grazie» appena udibile.

Mi accarezza il viso e mi sorride, e mi spiega di essere venuto in camera mia per ricordarmi l'appuntamento con lo psicologo.

Annuisco e mi lascio accompagnare, sorpassando mia madre totalmente presa in una telefonata con il catering del fidanzamento di sabato. È su di giri e sta organizzando tutto nei minimi dettagli. Io mi limito sempre ad annuire e ad accettare qualsiasi decisione prenda. Non mi va certamente di farmi venire il mal di testa per scegliere il menù, la marca del vino e il colore del tovagliato. Uno vale l'altro. Ma lei sembra essere davvero contenta in questa missione che l'aiuta a non pensare quello che ho fatto. Anche se, da quando è successo, nessuno ha più menzionato quel giorno.

Mio padre mi disse di non dover più pensarci perché aveva risolto tutto. Non avrei rischiato nulla e dovevo cominciare a vedere i fatti accaduti come un vecchio incubo.

Facile a dirsi.

Sono passati sei mesi e ancora vado in preda all'ansia quando mi ritrovo da sola, ma non posso dimenticare gli occhi rossi e colmi di lacrime di mia

madre quando mio padre le ha raccontato tutto. Ed è lì che è subentrato Andrew. Be', in fondo c'è sempre stato ed è sempre stato bravo a tenere lontana la mia mente dal mondo esterno.

Ancora una volta vicini, a darci supporto e custodire due simili segreti. Lui in parte responsabile della morte di Maddy, io ho ucciso il mio padre biologico. Siamo sulla stessa barca a navigare controcorrente e a sostenerci per non ribaltarci. E poi... la sua presenza mi aiuta a tenere lontani i ricordi che mi parlano di *lui*.

Papà mi riporta a casa dopo la seduta dallo psicologo e faccio ritorno nella mia camera solamente per farmi una lunga doccia e vestirmi per la cena. Il letto è intatto da giorni. Ultimamente mi ritrovo spesso a restare da Andrew per la notte e mi stupisco di come i miei hanno acconsentito questa unione. Forse l'hanno fatto solamente per farmi dimenticare di *lui*. Sono disposti a tutto pur di cancellarlo dalla mia mente per sempre. E lo stesso faccio anche io: lotto tutto il giorno per rimandare indietro il ricordo delle sue mani sul mio viso, i suoi occhi persi nei miei colmi di voglia e desiderio nel possedere le mie labbra ancora una volta, l'odore unico della sua pelle, il calore delle sue labbra sulle mie e il suo corpo che mi sovrasta non appena si attacca con la bocca alla mia, facendo diventare il bacio sempre più intenso e appassionante.

Esco in fretta dalla doccia e mi avvolgo in un grosso asciugamano, scuotendo più volte la testa e ignorando la stretta nostalgica allo stomaco, e il mio cuore che comincia a battere freneticamente.

Ritorno in camera mia e mi infilo in fretta un completo intimo per poi aprire l'armadio e tirare fuori una camicia col colletto impreziosito e un paio di pantaloni dal taglio elegante e ad alta vita.

Mi concentro sull'abbinamento e sui capelli che cerco di domare, legandoli in una coda abbastanza alta e mio padre bussava alla porta chiedendomi se sono pronta.

«Vi raggiungo tra un minuto»

«Okay. Ti aspettiamo di sotto»

Chiudo tutti i bottoni della camicia, in modo da nascondere i segni rimasti della scottatura e mi infilo le scarpe alte. Prendo una piccola borsa a caso, mettendoci dentro il cellulare, le pillole e il portafoglio, e prima di scendere

mi assicuro che la finestra sia chiusa per bene e chiudo le tende, ma qualcosa infilata tra i battenti attira la mia attenzione.

Ci metto un po' per capire che si tratta di una lettera e che è indirizzata a me. Ma da quanto sta qui questa lettera?

E il cuore riprende a battere velocemente nel pensare che J sia stato l'unico ad averla messa.

Capitolo 2

A cena, a casa Baker, sembra che il tempo si fermi del tutto.

Mia madre, mia suocera e Brenda sono completamente prese dai preparativi per il fidanzamento imminente. Papà e mio suocero si scambiano alcuni pareri finanziari e preferiscono spostarsi nello studio per approfittare anche di un brandy. E Andrew ride con Walter mentre racconta un aneddoto sulla battuta di caccia fatta la settimana scorsa.

Io, come al solito, mi limito ad annuire e a sorridere, e credo che prima o poi la mia faccia subirà una paralisi per tutti questi sorrisi forzati che faccio.

«Amore, devi pur dare anche un tuo parere» mi riprende mia madre.

«I miei gusti sono simili ai tuoi, quindi concordo su tutto quello che scegli» le rivolgo uno sguardo dolce con tanto di battito di ciglia e lei mi sorride per poi mostrarmi i campioni di stoffa, che ha scelto per i tovagliati, e le foto della *mise en place* con il relativo menù stampato su carta pregiata color avorio che la madre di Andrew ha scelto personalmente.

Sorridono insieme esaltate ed euforiche e io invece mi sento soffocare ma non perché ci sto ripensando, anzi, voglio sul serio intraprendere questo cammino con Andrew, ma la lettera di J mi ha profondamente turbata. E non l'ho nemmeno letta!

Non ho avuto il coraggio di aprirla e di rivelarne il contenuto dato che alla sola vista della scritta *Per Eleanor* mi è venuta una tachicardia assurda, e poi ero già in ritardo per questa cena così l'ho nascosta in un cassetto.

Ma ora mi sta tormentando più che mai.

I ricordi di J stanno lottando per riaffiorare e non sono i ricordi dolci e passionali, ma quelli brutti. Quelli in cui mi sono vista crollare il mondo addosso e lui non ha saputo proteggermi dalle macerie.

E ora cosa vorrà? Perché venirmi a cercare adesso?

Avrà qualche scioccante rivelazione da dirmi o forse vuole semplicemente tormentarmi ancora con il suo dannato passato e la sua onnipresente Maddy?

Qualunque cosa sia, non sono pronta. Non sono nelle condizioni psicologiche adatte per affrontare un suo ritorno nella mia vita. Ma tutti questi pensieri mi stanno facendo venire il voltastomaco e quindi mi alzo da tavola con calma, evitando gesti buschi per non attirare attenzione, e raggiungo il bagno.

Mi rinfresco leggermente il viso e prendo dei profondi respiri con lo sguardo fisso al mio riflesso nello specchio.

Mi guardo dritta negli occhi con le mani salde sul bordo del lavabo e mi impongo di non cedere alla tentazione di aprire quella lettera, soprattutto di strapparla non appena farò ritorno in camera mia. Anzi, non ci ritorno proprio in camera mia perché non mi fido delle mie azioni e delle mie mani che quando si tratta di J non riescono a stare al proprio posto.

«Stai bene?» La voce di Brenda che appare sulla soglia interrompe i miei pensieri e io rispondo con un debole sospiro abbassando lo sguardo.

«Sì, tutt'okay»

Chiude la porta alle sue spalle e si avvicina «Ripensamenti?»

«No, assolutamente no!»

«E allora perché sei così assente? Ti ricordo che sono la tua migliore amica e ci conosciamo da quando eravamo in fasce, so bene quando qualcosa ti turba»

«Okay» mi volto verso di lei, prendendo l'ennesimo profondo respiro. «Non si tratta di Andrew e del nostro fidanzamento. Sono felice di questo passo che abbiamo deciso di fare insieme, ma oggi...» mi blocco chiudendo per un attimo gli occhi «Ho trovato una lettera di J incastrata tra i battenti della finestra in camera mia»

«Oh, caz...», si mette una mano sulle labbra per non completare la frase e reprime a fatica la parolaccia. Poi mi posa una mano sulla spalla «Non avresti dovuto leggerla. Stai con Andrew adesso e qualunque cosa ti abbia scritto quel pezzo di merda tu non devi cascarci...»

«Non l'ho letta» la interrompo «Non ne ho avuto il coraggio»

«Ottimo! Allora bruciala o falla a brandelli, ma sappi che non merita nulla di te!» Mi avvisa con uno sguardo insistente dritto negli occhi e annuisco. Lei è a conoscenza di quello che è successo con J sei mesi fa. In un momento di profonda debolezza le ho confidato tutte le orrende verità che ho scoperto e

che J mi ha barbaramente confermato, dalla storia del rapimento al suo passato con Maddy sempre più presente. E quindi, adesso lo odia. Come tutti del resto.

«Lo so, Brenda. Non ho intenzione di cedere e di farmi prendere ancora in giro» ammetto con la voce incrinata.

J mi ha inferto delle ferite più dolorose di queste macchie di ustione. Con i suoi silenzi e i tormenti del passato è riuscito a trascinarci in un abisso oscuro e maledetto, senza capire che io volevo solamente aiutarlo a superare i suoi ricordi e amarlo incondizionatamente.

«Brava Eleanor! Stai superando alla grande. Ora pensa solamente a questo passo emozionante che stai facendo con Andrew. Il *tuo* Andrew! È con lui che devi stare» mi fa un grande sorriso e ricambio annuendo, dopodiché raggiungiamo le donne euforiche e cerco di interessarmi con più entusiasmo alla scelta dell'allestimento del mio imminente fidanzamento.

Capitolo 3

Dopo la cena, ovviamente non ritorno a casa.

Saluto i miei che si intrattengono per un goccio di whisky insieme ai genitori di Andrew e vado via con lui.

Brenda e Walter hanno preferito non raggiungerci allo yacht e passare il loro fine serata soli soletti. Ah, quando la invidio a Brenda. La vita non crea mai imprevisti con lei. Non ha dubbi, non ha pensieri, non ha gli attacchi d'ansia, non ha una madre bugiarda e soprattutto non ha un ex ragazzo come J che l'ha fatta volare dapprima verso il sole per poi tagliarle le ali e farla schiantare al suolo.

Mi sa che ho una sfiga assurda io!

Comunque sia, non ce l'ho fatta nemmeno a passare per casa a prendere un cambio. Quella lettera che ho nascosto nel cassetto sembra farmi una silenziosa richiesta di prenderla e leggerla tutta d'un fiato. Forse dovrei inviare un messaggio a mia madre e scriverle di prenderla e bruciarla, così non correrò nessun rischio di cedere alla tentazione di leggerla, ma se glielo dico poi si arrabbierà di brutto e sarà capace di far murare la mia finestra pur di impedire a J di infilare qualche altra cosa tra i battenti in futuro. Quindi sarebbe meglio non dirle nulla.

E perché? Una vocina interiore vuole mettermi alla prova.

Risponderei che non ho nessunissima intenzione di farmi chiudere per sempre la finestra se non fosse per il fatto che una piccola parte insana di me spera di vederlo comparire sul davanzale con l'unico scopo di combattere i tormenti nella mia testa e salvarmi per sempre.

Ma lui non riesce a salvare se stesso, come posso pretendere che salvi me?

«Sei pensierosa». Andrew piomba nei miei pensieri, facendomi sobbalzare lievemente. Le sue dita scorrono con delicatezza lungo il mio braccio nudo e

accarezza con amore le macchie sulla mia pelle.

Mi rilasso accanto a lui, sdraiati sul letto in cabina ricoperti dalle lenzuola blu con i disegni in oro di corde e rose dei venti. «No, sono solo stanca», lo tranquillizzo con un sorriso e poso la mano sul suo mento perfettamente sbarbato.

«Giornata lunga?» Mi stringe i fianchi e posa il capo sul mio petto, lasciandosi accarezzare il viso e i capelli.

«Non proprio. È che quando si passa una giornata intera con Brenda si rischia di perdere completamente la testa»

Ride e conferma «Non so come fai a sopportare le sue chiacchiere inutili da così tanto tempo»

«Credo di essermi ormai abituata alla sua voce squillante», affondo le dita nei suoi capelli chiari e lui ritorna serio, alzando di poco il capo per guardarmi negli occhi.

Un lieve sorriso si disegna sulle sue labbra leggermente carnose e le sue iridi chiare mi fissano con dolcezza «Ancora non riesco a crederci che stiamo per compiere questo passo. Tra poco la nostra relazione sarà ufficiale e da qui in poi ti prometto che ci sarà sempre un sorriso a splendere sulle tue labbra», mi ci passa sopra l'indice e mi accarezza la bocca con gentilezza. Le sue parole mi emozionano e gli stringo il viso per avvicinarlo al mio.

Non devo pensare a J. Non devo pensare alla sua lettera. Questa è la mia vita. Andrew è quello che mi spetta. Lo studio e il lavoro di mio padre sono il mio futuro... J non ne fa parte. Non devo permettergli di ripiombare nella mia vita e permettergli di trascinarci ancora sul fondo, perché io ho tutte le intenzioni di non cedere e di non crollare più.

Stringo gli occhi e lo bacio, scacciando via ogni brutto pensiero o lontano ricordo. E le mie mani si stringono sul suo viso per premere con un'ulteriore forza le sue labbra sulle mie.

Voglio fargli capire che ho bisogno di lui, che deve esserci sempre e che non deve lasciarmi fare qualcosa di cui poi possa pentirmene.

E come già sapevo, Andrew sembra capirmi all'istante. Posa le sue mani nei miei capelli e ricambia il mio bisognoso bacio, sussurrandomi tra le labbra «Ci sarò sempre, Eleanor»

Il mattino seguente, Andrew raggiunge suo padre in banca e io raggiungo mia madre per la colazione, e mentre bevo la mia solita tazza di latte di soia lei mi aggiorna sulle decisioni prese la sera prima insieme a mia suocera per

quanto riguarda il menù definitivo, che lei personalmente ha assaggiato la settimana scorsa. Le dico che apprezzo molto quello che sta facendo e se le andrebbe di passare con me il resto della giornata. Ovviamente lo dico solo per non ritrovarmi da sola in camera mia e mi stupisco di come la lettera sia diventata il mio unico pensiero. Ieri sera ho dormito senza l'aiuto delle pillole e anche al risveglio non ho avvertito quel bisogno di ingoiarla. J è diventato ormai un pensiero così fisso che ha praticamente annullato tutti gli altri. E non so se questo sia un bene...

Comunque, mia madre accetta di passare con me la giornata e trascorriamo gran parte della mattina a fare shopping, e in ogni negozio in cui mettiamo piede le commesse la venerano come se fosse una dea.

Mia madre non bada a spese, ha un vero e proprio debole per i capi di abbigliamento alla moda, e mentre lei si guarda allo specchio indecisa se comprare o meno l'ennesima pelliccia, io aggiungo agli acquisti qualche altro foulard. Ormai questi pezzetti di stoffa svolazzanti e colorati sono diventati dei pezzi indispensabili per i miei outfit. Non amo mettere in mostra il mio collo bruciato e evito anche di andare in giro con le maglie a maniche corte.

Questa estate è stata per me un vero problema, dato che non volevo farmi vedere in giro con le macchie sulla pelle e per di più il medico mi aveva specificatamente obbligato a non espormi al sole, altrimenti avrei solo peggiorato la situazione. Ma per fortuna l'estate è passata. Non uso più maglie a maniche corte e posso tranquillamente indossare foulard, giacchetti e camicie.

Dopo lo shopping sfrenato, il pranzo con Brenda e sua madre è d'obbligo e nel primo pomeriggio raggiungiamo l'atelier per ritirare il vestito. Ma loro insistono affinché lo misuri un'ultima volta prima del fidanzamento e così mi lascio accompagnare dalla commessa al camerino che mi aiuta a metterlo. Anche se non è poi tanto difficile dato che si tratta di un vestito rosa cipria a spalle larghe semplicissimo, morbido e scivoloso, non troppo incollato addosso ma elegante e romantico che sfiora appena il pavimento. E copro le braccia con un piccolo giacchino bianco stile *chanel* fatto di una sottile e leggera pelliccia. E per quanto riguarda il collo scoperto, la truccatrice mi ha garantito che con un fondotinta magico riesce a schiarire le macchie delle scottature. Be', lo spero.

Esco dal camerino facendo attenzione a non inciampare e mia madre

sembra davvero emozionata nel vedermi così acconciata, manco fossi uscita dal camerino con un abito da sposa ma sono contenta di vederla così felice.

Ovviamente i complimenti non mancano e quando sono tutte convinte dell'impeccabilità del vestito finalmente mi lasciano toglierlo e portarlo a casa, e per casa intendo: posarlo in camera mia, che per me è un vero incubo.

E adesso mi ritrovo qui, col vestito lasciato sul letto e la lettera tra le mie mani.

Capitolo 4

E passeranno giorni, mesi o anni ma il destino cercherà sempre di metterci uno di fronte all'altra.

È questo quello che fa la vita: cerca sempre di confondere noi essere umani.

Un giorno sei felice e spensierata e il giorno dopo sei sopraffatta dai dubbi e dalla confusione.

Eppure si sa che il giorno della resa dei conti di una storia bruscamente finita prima o poi arriverà. E ci sarà sempre un conto da pagare!

E il prezzo può consistere nel vomitare fuori tutte le parole non dette o di lasciare spazio alle emozioni che lotteranno per riuscire a sopraffare il corpo e la mente, basta che l'orgoglio ne resti fuori, ma non so quale dei due prezzi da pagare sia il migliore per me.

Può dipendere dal carattere di ognuno. Io non sarò affatto in grado di sbattergli in faccia tutta la mia rabbia e non posso nemmeno permettere che le emozioni prendano il sopravvento, ma le mie mani che tremano al contatto con la busta che contiene la lettera non è per niente un buon segno. Temo di cedere, di cercarlo, di concedermi ancora e di dargli un'altra possibilità a prescindere da tutto quello che ci sarà scritto.

Ma io dovrei essere felice così, lontana da lui e lontana dai suoi subdoli piani. Io ho deciso di buttarmi tutto alle spalle e di non voltarmi mai più indietro. Ho deciso di stare con Andrew che in tutto questo tempo non ha mai smesso di tendere una mano verso di me e di aiutarmi in qualsiasi situazione. E in tutti questi mesi di terapia ho compreso che J mi ha solamente fatto del male e che solamente nella mia testa esisteva un ideale di amore vero, nella sua invece c'era solamente il desiderio di resuscitare dei vecchi ricordi che gli stavano più a cuore di me. E quindi ho imparato ad attribuirgli solamente

parole come dolore, rabbia e odio.

Ma la punta del mio indice scorre sulla carta e il polpastrello brucia a contatto col mio nome scritto da lui, e un brivido mi percorre la spina dorsale seguito da un leggero capogiro. Perché mi fa tutte queste sensazioni? Perché non riesco ad accantonarlo e basta?

Devo concentrarmi sul fatto che lui è piombato nella mia vita strappandomi via dalla mia famiglia e dalla mia routine con l'intenzione di farmi a pezzi solo per il gusto di vedere Andrew piegato in due dal dolore.

Ma non l'ha fatto. Mi ricorda una vocina.

Scuoto la testa e mi rifiuto di ascoltarla. Dovrei strappare questa lettera in tanti piccoli pezzi proprio come lui ha ridotto il mio cuore.

Ma non lo farai. La vocina continua a tormentarmi. E infatti le mie dita, un po' tremolanti, aprono la busta con un'estrema delicatezza, facendo attenzione a non romperne neanche un lembo. E il mio ritmo respiratorio si blocca del tutto. Riesco a sentire solamente i battiti potenti del mio cuore mentre cerco di estrarre il foglio. Involontariamente mi mordo il labbro inferiore e mi sembra di stare per commettere l'ennesimo errore, sempre lo stesso, quello proibito e pericoloso, dove le fiamme dell'inferno sono pronte ad avvolgermi, ancora una volta.

Ancora sottomessa a lui. A lasciarmi dominare dai suoi pensieri che prendono il sopravvento e da questo pezzo di carta che emana tutto il suo odore.

E lo rivedo, ancora e ancora, che allunga la sua mano verso di me, ad accarezzarmi con delicatezza il viso mentre i suoi occhi scuri sono incatenati ai miei, facendo crollare tutti i miei scudi che in questi sei mesi avevo con fatica costruito. E mi fa rabbia perché non è reale! Lui non c'è! C'era prima ma mi ha umiliata e calpestata, mettendo davanti a tutto il suo egoismo... ma qualcuno decide di salvarmi in calcio d'angolo, chiamandomi al cellulare.

La suoneria mi ridesta e il nome di Andrew mi fa ritornare alla realtà, mandando in frantumi ogni ricordo di J.

Ripiego la lettera senza riuscire a leggere neanche una riga e rispondo alla chiamata con la voce un po' smorzata.

«Sono appena arrivato. Sei pronta?»

«Ehm, sì... dammi qualche minuto», e riattacco senza dargli il tempo di rispondere.

Stringo la lettera tra le mani e stringo anche i denti perché non so che

diavolo fare, non so che decisione prendere e in quale via dirottare i miei pensieri contorti. Ma davvero la sto facendo così difficile?

La soluzione è solamente una: liberarsi di J.

Ho scelto di stare con Andrew, domani ci fidanzeremo e nulla può andare storto. Questa è la mia decisione e non torno più indietro.

Mi ravvivo il trucco e i capelli e mi impongo di sorridere con splendore. Saluto i miei al piano di sotto e li avviso che ceno fuori con Andrew e che molto probabilmente resto insieme a lui anche per la notte. Ormai non si oppongono più alle mie scelte. Hanno capito che Andrew è capace di non farmi camminare a ritroso nel tempo e di aiutarmi a dimenticare tutto ciò che è accaduto sei mesi fa. E ci stava riuscendo, fino a quando non è arrivata quella lettera!

Esco di casa con la sensazione che qualcuno mi stia osservando, che J mi stia osservando, e di colpo il cuore riprende a battere più forte. Ma non mi lascio sopraffare e cammino a passo spedito verso l'auto di Andrew, senza cadere nella tentazione di guardarmi intorno. Anche se non è detto che ci sia davvero...

Scuoto la testa e chiudo la portiera. Andrew avvia il motore e uno strano silenzio piomba nell'abitacolo. Fatico a tranquillizzarmi e a rivolgergli un sorriso, forse dovrei parlargli della lettera?

«Cosa ti va per cena?» Mi chiede con gli occhi verso la strada e le mani salde sul volante.

Alzo le spalle «Quello che vuoi tu». La risposta che ogni uomo odia e vorrei mordermi la lingua.

Sospira e cerca di mantenere la calma, solo adesso mi rendo conto che qualcosa non va. È teso e infastidito e non ho idea del perché.

«Okay, allora ceneremo in barca. Non ho molta voglia di vedere gente stasera» sbotta e mi sento in dovere di approfondire l'argomento.

«È successo qualcosa?»

«Dovresti dirmelo tu» mi lancia un'occhiata fugace e un guizzo sulla sua mascella mi fa intuire che sta stringendo i denti dal fastidio.

Io mi acciglio «Cosa dovrei dirti?» Sa della lettera?

«Ah, bene. Non vuoi parlarmi della lettera che hai ricevuto da quel pazzo criminale?» Accosta l'auto con una brusca frenata e un conducente dietro di noi ci lancia degli insulti mentre ci sorpassa.

Non ci bado e abbasso lo sguardo sulle mie mani incrociate in grembo.

Quella pettegola di Brenda di sicuro avrà parlato con Walter e lui non ha saputo tenere la bocca cucita che a sua volta l'ha spifferato a Andrew. E ora non so proprio cosa dirgli.

«Non dici nulla?» Insiste, aggiungendo poi una piccola risata incredula appena udibile e si rimette comodo sul sedile con le mani sul volante, ma non riavvia il motore. «Quindi finisce così? Lui ti manda una stupida lettera e tu calpesti quello che abbiamo creato noi due in questi mesi?» Noto le sue mani che si stringono con forza sul volante.

«No, non è così» rispondo con un filo di voce.

«Bene, illuminami allora. Fammi capire cosa diavolo sta succedendo il giorno prima del nostro fidanzamento»

«Niente, non sta succedendo niente. Ho ricevuto la lettera, okay. Ma non l'ho letta... e non ho intenzione di farlo». Anche se non ho fatto niente di grave mi sento disgustosamente colpevole perché penso a J continuamente e non riesco a chiuderlo in qualche meandro buio del cervello.

«Oh» si rilassa immediatamente non credendo alle sue orecchie «Quindi tu, tu non...»

«Non l'ho letta» ripeto, interrompendo la sua frase.

Tira un sospiro e si rilassa sul sedile, passandosi una mano nei capelli chiari «E non hai intenzione di correre da lui, giusto?» Chiede titubante.

Scuoto la testa in risposta e lui si volta verso di me per stringere la mia mano nelle sue e i nostri occhi si incrociano. «Okay, scusami. Ho creduto che la nostra storia fosse di nuovo in pericolo e non ho intenzione di perderti ancora una volta, soprattutto adesso che sta andando così liscio...»

Lo interrompo ancora, ma questa volta gli poso l'indice sulle labbra. «Shh, non c'è nessuna minaccia per noi. Non ho intenzione di mandare all'aria tutto questo... e promettimi che non mi lascerai mai sola» ammetto faticosamente senza staccare i miei occhi dai suoi.

Ho bisogno di sostegno. Che mi tenga la mano. Che non mi lasci sprofondare nell'abisso dei miei pensieri. Che non mi lasci commettere lo sbaglio di aprire quella lettera.

Solo Andrew può impedirmelo. E sembra capire perfettamente, ancora una volta, la mia silenziosa richiesta di tenermi la mano e non lasciarmi correre da J.

«Non ti lascerò sola» afferma con decisione e mi stringe a sé.

Mi rilasso sul suo petto e cerco di eliminare dalla mia testa ogni pensiero

che riguarda J.

Andrew mi aiuterà a dimenticarlo. Io sarò forte e non lascerò che prenda il sopravvento sulle mie emozioni. E cosa più importante: domani c'è il mio fidanzamento.

Jack

Aiuto Daniel con l'ordine dei liquori mentre le ragazze riordinano i tavoli e le sedie.

Trascrivo tutto su un blocco ma la mia testa non smette di pensare a Eleanor e al momento in cui ha letto la lettera. Ma tre giorni sono passati da quando l'ho lasciata sulla sua finestra e di lei nessuna traccia. Perché diavolo non si è ancora presentata qui? Eppure le ho scritto anche il nome e l'indirizzo del bar, specificando che l'avrei aspettata, ma mi sta facendo aspettare decisamente un po' troppo.

Non può essere davvero sicura di stare con quel coglione e non riesco a crederci che abbia deciso di legarsi per sempre a lui. Le ho aperto il cuore in quella lettera, cazzo.

Sbatto il blocco con la penna sul bancone e avviso i ragazzi di avere un impegno urgente e che lascio a loro il compito di chiudere il locale.

Non mi rispondono ma percepisco i loro sguardi confusi mentre scappo via.

Devo vedere con i miei occhi cosa sta facendo Eleanor e accertarmi che stia bene dopo tutto l'accaduto trascorso.

So bene di aver contribuito alla sua sofferenza e so perfettamente che non sono il tipo di ragazzo che brilla per devozione, ma ce la sto facendo. Io sto cambiando e potrei essere perfino migliore di altri se solo mi stesse accanto e mi donasse ancora un po' di quell'amore che non ho saputo apprezzare.

Al diavolo ogni trascorso e ogni rimorso passato perché adesso voglio solamente vivere una vita tranquilla con lei.

E la raggiungo a casa sua, appostando l'auto in modo che non possa vedermi e il tempismo sembra essere dalla mia parte perché dopo qualche minuto la vedo correre fuori dal cancello e raggiungere l'auto accostata di

Andrew, che riparte subito dopo.

Batto un pugno sul volante non appena mi rendo conto che a tre giorni dalla lettera lei non abbia sentito il bisogno di dirmi una sola parola e adesso scopro che mi ha deliberatamente ignorato per poter continuare a stare con lui.

Cazzo! Troppo tardi, Jack.

Queste sono le conseguenze che mi merito. Ho avuto tante opportunità con lei e me le sono lasciate sfuggire tutte.

Li lascio andare sentendo dentro di me l'amara sensazione della tristezza e scuoto la testa pensando che non c'è nulla da fare, se non quella di lasciarle vivere la sua vita nella pace e nella tranquillità più assoluta. D'altronde cosa ha avuto da me? Solamente delusioni, lacrime e paure, nulla di gioioso o sincero ma solo lo schifo che mi porto dietro da una vita.

Guido spedito verso casa, anche se la voglia è grande di seguirli e di scoprire dove sono diretti o come passeranno questa serata, ma il lato razionale di me questa sera ha deciso di non funzionare e quindi mi rilasso sul divano con una buona dose di bicchieri ad alto tasso alcolico per aiutare i miei pensieri a prendere delle strade diverse.

Completamente solo e ubriaco, e tutto il mondo fuori da quella porta.

Mi lascio travolgere dall'alcol che mi anebbia completamente la mente. Forse non avrei dovuto scriverle quella lettera esternando tutto quello che non le ho mai detto perché adesso sto peggio nel sapere che tutta la mia buona volontà sia stata brutalmente calpestata.

Ecco! A cosa serve essere buoni? A farsi solamente deridere alle spalle... ma vaffanculo.

A fatica mi alzo dal divano per versarmi ancora da bere, ma una sagoma fuori dalla finestra mi fa bloccare al centro della stanza.

Le mie gambe minacciano di cedere non appena vedo lei con entrambe le mani appoggiate alla finestra e il viso attaccato al vetro per sbirciare meglio all'interno della mia stanza.

Le mie mani tremano e il bicchiere vuoto cade sul pavimento, rompendosi in tanti pezzi e fisso lo sguardo alla finestra, su di lei che non accenna ad andare via e che nella penombra la vedo perfino sorride.

«Maddy?» Mormoro in preda al panico con il cuore che martella pericolosamente nel petto. E lei sembra udire la mia voce perché il sorriso le si allarga e si mette a ridere.

La sua risata è inconfondibile e rabbrivisco per come è vivida e reale nella mia testa. E devo chiudere gli occhi per qualche secondo, cercando di domare lo strano capogiro che mi sta assalendo. Mi sa che ho bevuto troppo!

Ma quando riapro gli occhi lei già non c'è più. La finestra è vuota e mi dà la vista offuscata del piccolo giardino buio e autunnale.

Ci manca solo che adesso divento pure matto!

Scuoto la testa e a tentoni raggiungo la camera da letto. Recupero la pistola dal comodino e la metto sotto il cuscino. Quel poco di lucidità che mi è rimasta mi fa pensare che fuori da quella finestra c'era un ladro anziché Maddy.

Mi stendo senza neanche togliermi i vestiti e premo i palmi delle mani sugli occhi così forte da far formare innumerevoli pallini bianchi. Basta! Comunque sia, Maddy deve uscire dalla mia testa. Non posso più permetterle di essere così presente ogni santo giorno e solo Eleanor può aiutarmi. E per far sì che torni da me, c'è solamente una cosa da fare.

E poi si sa che quando si è ubriachi si prendono delle pessime decisioni.

Capitolo 5

Manca poco.

Questa è la mia vita. Andrew è il mio destino e stasera sento di stare per fare il passo giusto.

Prendo un profondo respiro mentre mi guardo per l'ultima volta allo specchio. Il vestito è perfetto. Le braccia ustionate sono coperte dal giacchetto e le macchie sul collo sono ben nascoste dal fondotinta magico che la truccatrice mi ha applicato.

Il filo sottile di perle dà un tocco elegante in più al vestito insieme alle due piccole perle ai lobi.

Mi sorrido allo specchio e i miei mi raggiungono.

«Sei splendida» mia madre mi stringe le spalle e mi sorride.

Ricambio il complimento in quanto è davvero elegante stasera nel suo abito blu scuro e mio padre, accanto a lei, non è da meno con il completo su misura della stessa tonalità.

«L'auto è arrivata e c'è una sorpresa per te, tesoro mio», mio padre mi bacia dolcemente la fronte e mi stringe la mani.

«Non dovevi, papà»

«È un regalo da parte mia e di tua madre. E prima di raggiungere la festa ci teniamo a dirti che siamo fieri di te. Sei cresciuta tanto in questi mesi e ti sosterrò sempre, in ogni decisione che prenderai. Spero tanto che Andrew ti renderà felice, in ogni caso noi terremo sempre la tua camera in ordine»

Mi strappa una leggera risata e mia madre gli dà una manata sulla spalla
«Ma non andrà a vivere con Andrew. C'è ancora tempo per sposarsi»

«Certo, ma già adesso è così raro vederla rincasare...»

«È grande ormai, ed ha bisogno dei suoi svaghi. Ma adesso non possiamo permetterci ritardi...»

«A meno che Eleanor non cambi idea, potremmo sempre andarcene fuori per questo weekend invece di festeggiare il suo fidanzamento» aggiunge mio padre, trattenendo a stento un sorriso speranzoso.

«Potremmo andare fuori il prossimo weekend» propongo con un leggero sorriso, dispiacendomi di aver appena fatto crollare le sue speranze di non vedermi fidanzata con Andrew.

Sospira «E va bene. Ma decido io il posto» sentenza.
«Perfetto. Perché per questo weekend nostra figlia ha già un impegno» mia madre mi strizza l'occhio e intuisco che abbia a che fare con la sorpresa che mi hanno organizzato.

Mio padre ci prende sottobraccio e usciamo di casa, ma accanto all'auto di mio padre c'è una seconda auto scura, precisamente una limousine, con tanto di autista ben piazzato con cappello e occhiali scuri -che indossa nonostante sia sera- che mi aspetta tenendo la portiera posteriore aperta.

«Non vengo con voi?» chiedo confusa.

«Quante volte dobbiamo dirti che c'è una sorpresa per te?» mi ripete mia madre indicando l'auto e capisco che all'interno mi aspetta qualcosa di meraviglioso.

Sorrido e li abbraccio forte dopodiché corro verso il mio regalo.

«Noi andremo avanti» mi urla mio padre mentre entra nella sua auto con il suo fedelissimo colosso di autista e guardia del corpo.

Agito una mano per salutare i miei e mi precipito ad entrare nell'auto che hanno affittato appositamente per questa serata, rendendola più magica che mai.

L'autista mi aiuta a salire posando una sua mano sulla parte bassa della mia schiena. Rabbrivido al contatto e mi volto per guardarlo, ma lui chiude subito la portiera e prende posto alla guida.

Scuoto la testa e mi crogiolo in questo ampio spazio mentre l'auto esce dal cancello di casa, seguendo quella dei miei, e poso lo sguardo su un meraviglioso mazzo di rose bianche e su una bottiglia di champagne adagiata elegantemente in un suaglass argentato con accanto due flûte che aprirò insieme ad Andrew dopo la festa.

Mi concentro sulle rose e prendo il biglietto infilato tra gli steli. Mi emoziono mentre lo apro nel leggere che è stato scritto dai miei. E come sospettavo, due lacrime mi sfuggono nel leggere le poche righe di incoraggiamento verso il futuro che mi spetta con Andrew. E nella busta ci

sono anche due biglietti per l'Europa, precisamente Svizzera e un dépliant dell'hotel che hanno prenotato per me e Andrew.

Sorrido nel vedere le immagini di questa splendida struttura immersa nel verde con un ampio centro benessere, tra cui una piscina riscaldata all'esterno. È perfetto per questa stagione autunnale e soprattutto romantico con questi colori caldi e il caminetto.

Hanno pensato a tutto e non finirò mai di ringraziarli. Sorrido mentre scatto una foto al dépliant e lo invio ad Andrew. Non posso resistere!

Mi risponde subito dopo con l'emoticon di un gran sorriso e la scritta *Ti aspetto*.

Metto via il telefono con il sorriso ancora cucito in faccia e riprendo a guardare incredula le foto del posto da favola che hanno scelto per noi.

I miei genitori stanno facendo di tutto per cancellare i brutti ricordi nella mia testa, anche se il peso dell'essere colpevole non è una cosa che si cancella in un batter d'occhio. Ma apprezzo di cuore tutto quello che stanno facendo.

Guardo fuori dal finestrino e mi rilasso sui comodi sedili in pelle nera e la strada scorre lentamente sotto di me, manca poco all'arrivo a casa Baker.

Sono emozionata.

Brenda mi ha detto, che Walter le ha detto, che Andrew ha comprato un anello di fidanzamento mai visto prima e che ha in mente di fare qualcosa di eclatante per me durante la festa. Be', non vedo l'ora di scoprirlo.

Ma la strada sotto di me inizia a scorrere un tantino troppo veloce e mi chiedo come mai l'autista abbia deciso di accelerare. E mi allarmo non appena vedo che superiamo la villa Baker e l'auto dei miei che oltrepassa il grande cancello.

«Ma che ca...» ma le parole mi muoiono in gola non appena si abbassa il finestrino divisorio che mi separa dall'autista.

«Non ti allarmare. Ti porterò alla festa non appena abbiamo finito»

Sprofondo nel sedile praticamente scioccata.

J si toglie gli occhiali scuri e mi strizza l'occhio con tanto di sorriso furbo stampato sulle labbra, per poi richiudere il finestrino e concentrarsi sulla strada che percorre a tutta velocità.

Capitolo 6

Mi avvento sul finestrino e ci batto sopra i pugni, ma è scuro e quindi non riesco a vederlo.

«J, fammi scendere subito!» Urlo cercando di forzarlo e aprirlo, ma è completamente bloccato. Quindi mi avvento sugli sportelli e i finestrini ma è tutto stramaledettamente bloccato. Cerco di attirare attenzione tra i passanti in strada ma J ha pensato bene di percorrere una strada sterrata ripida e desolata.

Con la luce del tramonto vedo solamente alberi secchi e fitti, e la polvere spessa innalzata dalle ruote della limousine che mi sballotta di qua e di là.

Mi tengo stretta al sedile. Il mazzo di rose cade e anche la bottiglia di champagne cade sui fiori insieme al secchiello colmo di ghiaccio e ai due flûte. Rabbrivisco quando i cubetti di ghiaccio mi finiscono sui piedi e mi balzano sulle caviglie, schizzandomi di acqua anche l'orlo del vestito. Perdo anche il cellulare e mi metto a cercarlo non appena sento la suoneria di una chiamata in entrata.

Le mie mani tremano e il cuore batte assurdamente. Eppure non sono spaventata, ma non voglio ritrovarmi faccia a faccia con lui dopo tutti questi mesi perché ho paura delle emozioni che potrebbe farmi provare. Quindi devo trovare un modo per uscire da qui ed evitare questo incontro.

Cerco disperatamente il cellulare per avvisare qualcuno e spero solo che non stiano pensando ad una mia probabile fuga. Ma il dondolio instabile dell'auto mi proibisce di cercare come si deve e ad un tratto frena così bruscamente che casco col sedere sui cubetti di ghiaccio, bagnandomi il retro del vestito. Cerco di rimettermi seduta sui sedili e di recuperare la prenotazione dell'hotel leggermente umidiccia, e J spegne il motore.

Resto seduta al mio posto guardando con terrore la portiera non appena

sento J scendere dal lato guida. Sta venendo da me. Sento i suoi passi sul terriccio e i miei polmoni smettono letteralmente di incamerare ossigeno. Non so come reagirò in sua presenza, non so cosa gli dirò o cosa farò. Sono nel pallone più totale e il mio cuore batte così forte che lo sento pulsare perfino nelle mie orecchie. Ma i suoi passi si fermano e non vedo la sua sagoma oltre i due finestrini posteriori.

Riprendo a respirare, debolmente.

Il silenzio è opprimente ma il mio cuore non accenna a decelerare e sobbalzo non appena sento il cellulare che riprende a squillare. Questa volta però lo lascio perdere. Non mi metto a cercarlo. E i miei occhi restano incollati alla portiera, ma lui non accenna ad aprirla. Sento solamente la serratura che scatta e si sblocca.

Deglutisco e trattengo di nuovo il respiro senza neanche accorgermene mentre mi avvicino per aprirla. La spessa polvere del terriccio si è dissipata e il silenzio è sempre opprimente. Ma non indugio oltre. Esco dalla limousine venendo accolta da una folata di vento fresco che mi fa rabbrivire, ma quello che mi si presenta davanti agli occhi mi fa dimenticare in fretta di avere freddo per quanto è incantevole questa scena.

Rilascio un sospiro nel vedere che mi trovo in una pineta a strapiombo. Non filtra neanche uno spiraglio di luce tra i rami spessi di pini e querce. Mi avvicino al limite del percorso e piccoli aghi di pino mi si impigliano nel vestito, ma la mia attenzione è ormai catturata dalla città sotto di me con il cielo illuminato da un tenue coloro rosso e arancio. Gli edifici si illuminano man mano e il sole si nasconde tra le nuvole e i grattacieli, tingeggiando tutto in torno con i suoi colori caldi.

Non dovrei dirlo ma tutto questo ha un non so che di romantico. Perché mi ha portata qui?

«Sei senza parole?» La sua voce, alle mie spalle, si fa strada tra i miei pensieri e mi fa vibrare il cuore.

Mi servo di qualche secondo prima di voltarmi verso di lui, e i suoi passi che si avvicinano mi fanno sussultare. Ma non riesco a guardarlo. Continuo a puntare gli occhi sul tramonto.

«Perché?» Chiedo con un filo di voce e sa perfettamente a cosa mi riferisco.

Non dovremmo essere qui. Non dovremmo stare insieme. Non dovremmo nemmeno parlarci e starci vicino. Dovremmo essere lontani chilometri o addirittura anni luce.

In lontananza, la suoneria del cellulare rompe leggermente il silenzio, e J compie altri due passi. Riesco a sentire la sua presenza vicina alla mia schiena e un brivido mi percorre la spina dorsale.

«Perché avevo bisogno di vederti». Le sue parole sembrano accarezzarmi tutta e riscaldarmi l'anima, ma ancora non bastano per farmi trovare il coraggio di guardarlo negli occhi. Ancora non bastano per farmi fidare di lui.

«Avevi il bisogno di vedere me o di ricordarti di Maddy?» Sento il veleno sulla mia lingua mentre pronuncio queste parole.

Compie un altro passo. Ora sento il suo calore sfiorarmi la schiena e chiudo gli occhi, lasciandomi travolgere dalla sua brezza virile. Ma li riapro di scatto, imponendomi di non cedere.

«Solamente di vedere te, Eleanor» Accarezza il mio nome con dolcezza e sensualità, e avverto sulla punta della sua lingua il bisogno di volerlo ripetere all'infinito.

Capitolo 7

Resto in silenzio a riascoltare la sua voce che pronuncia il mio nome, ripetendolo innumerevoli volte nella mia testa, e facendo impazzire ogni mia cellula e facendomi rabbrivire fin dentro le ossa. Ma non posso voltarmi. Non posso guardarlo. Se lo facessi crollerebbero tutte le mie difese e le mie barriere che la sua lettera ha già violentemente scheggiato, e non voglio assolutamente ritrovarmi in quel vortice di incertezze, paure e insicurezze. Ho lavorato tanto per cambiare e per rinascere, ora non permetterò al suo egoismo di distruggermi ancora.

«Mi mancavi, Eleanor» aggiunge dando al suo tono un po' di dolcezza in più. Potrei quasi dire di non riconoscerlo. «So bene che non dovrei avvicinarmi a te e che ho commesso l'ennesimo sbaglio portandoti qui senza il tuo consenso, ma devo capire se hai letto o no quella lettera... è importante per me, Eleanor»

Ancora il mio nome, pronunciato con gentilezza dalla sua voce e dalla sua bocca, quella che mi ha riempito di bugie e quella che mi ha inondando di silenzi.

«No, non l'ho letta la tua lettera» Vorrei assumere un tono più duro e freddo, ma mi esce solamente un flebile mormorio.

«Okay, l'avevo immaginato che non sarebbe stato facile ma permettimi di parlarti, per l'ultima volta»

Deglutisco e smetto di trattenere il respiro. Devo reagire e devo fargli capire che non sono più la Eleanor che può rapire e raggirare come vuole, che gli corre continuamente dietro e che lo ami senza riserve. Non sono più così stupida da farmi accecare ancora da un amore impossibile.

«Io non voglio parlare con te, J»

«Jack!» Mi interrompe prontamente «J è il passato, e non voglio più che mi appartenga»

Quest'affermazione mi lascia momentaneamente di stucco. «Oh» riesco solamente a dire, anche se il suo nome è scolpito a caratteri cubitali sulle mie ossa. Inciso e marchiato a fuoco.

«E capisco perfettamente perché non vuoi parlare con me, ma lasciami almeno dirti che...»

«No» lo interrompo voltandomi verso di lui.

È più vicino di quanto credevo e i miei occhi si fermano sul petto fasciato dalla camicia bianca e dalla giacca d'autista. Si è messo a fare lo chauffeur adesso? E i miei lo sapevano che fosse stato lui a guidare l'auto? Ovviamente no, dato che lui è bravo ad ingannare tutti.

«Perché indossi una divisa da autista?» Chiedo alzando di poco lo sguardo sul suo mento ricoperto da un sottile strato di barba pungente, e sulle sue labbra che si piegano in un sorriso tipico dei bambini quando sanno di aver combinato un guaio.

«Ho legato e imbavagliato il vero autista ad un albero sul retro di casa tua. Tranquilla, non l'ho picchiato e dopo andrò a liberarlo...»

Scuoto la testa e mi copro la faccia con le mani, reprimendo tutte le risposte che si meriterebbe. Oh mio Dio! Questo è troppo!

Lo supero senza cedere a guardarlo negli occhi e mi avvio verso l'auto con l'intenzione di andare via, ma lui mi stringe il polso e mi impedisce di fare un'altro passo. «Aspetta, Eleanor. Ti prego». La sua voce mi implora di restare e la mia pelle avvampa al suo contatto.

Non posso ignorare l'impatto che ha su di me. Mi fa vibrare, bruciare e rabbrivire. Il solito misto di sensazioni contrastanti che mi destabilizzano, ma ancora una volta mi impongo di non girarmi a guardarlo. Quindi, strattone il braccio e lui mi afferra anche con l'altra mano all'altezza del gomito, ma nel brusco movimento mi libero dal giacchetto morbido e cammino a passo spedito verso l'auto, cercando rifugio sui sedili posteriori tra i cubetti di ghiaccio quasi sciolti e i fiori rovinati.

J non molla e mi corre dietro, bloccando la portiera prima che riesca a chiuderla.

«No, non entrare!» Sbotto scivolando col sedere verso la portiera opposta ma lui si avventa su di me, sovrastandomi con il suo corpo e posando la sua mano sulla mia per impedirmi di alzare la maniglia.

«Lo so. Lo so che non vuoi parlarmi, che ti ho deluso e che non dovrei insistere... ma guardami, per favore». La sua voce non perde la pazienza e continua a parlarmi con una dolcezza mai sentita. E sembra non sforzarsi nemmeno per assumere questo tono pacato e tranquillo. E allora alzo gli occhi sui suoi, per capire se è sincero fino in fondo. E non appena i nostri sguardi si incatenano, vengo scossa da una serie di brividi che riesco a sentire perfino nella punta dei capelli. «Mi manchi, Eleanor. Mi manchi tu! E ho bisogno di te...» continua facendo battere il mio cuore più del normale.

Ma scuoto la testa, chiudendo gli occhi. «No, non dirlo. Non ci casco di nuovo. Sono stata sei mesi in terapia per superare tutto quello che è accaduto e per accettare l'idea che quello che provavo per te fosse il frutto di uno strano disturbo psicologico...»

«Cosa? Ma quale disturbo psicologico... Eleanor, mi prendo tutte le colpe delle tue sofferenze e sono pronto a cancellarle tutte» le sue dita mi sfiorano delicatamente il braccio e si accorge delle macchie scure delle bruciature sulla mia pelle. Noto i muscoli della sua mascella contrarsi e gli occhi che si strizzano appena per il fastidio.

Ma io tiro via il braccio e lo nascondo dietro la schiena «E non hai pensato che io stessi bene senza di te?» Sparo duramente e la sua espressione si avvilita, ma cerca di non cadere nello sconforto. Lo noto da come regge il mio sguardo non perdendo la compostezza.

«Sì, l'ho pensato. Stai bene con Andrew. In fondo sei sempre stata destinata a lui... la colpa è stata mia che ti ho strappata via da lui e dalla tua vita. Ma credimi se adesso ti dico che sto cambiando e che voglio continuare a farlo insieme a te. Insieme alla Eleanor che mi ha amato per davvero e non per colpa di un disturbo psicologico, ma sono stato io a non aver saputo ricambiare il tuo amore...»

«Mi stai chiedendo un'altra possibilità?» Chiedo immergendo nuovamente i miei occhi nei suoi che si muovono insieme alle sue labbra che sorridono speranzose e imploranti.

«Ne ho bisogno» ammette.

J che ha bisogno di me. Che mi implora. Che insiste. Che vuole e pretende il mio amore solo per poterlo ricambiare nel giusto dei modi. Ma se la merita davvero una seconda occasione?

Quella lesa resto sempre io. I pezzi del mio cuore incollati malamente sono sempre i miei. E per quanto voglio crederci, c'è sempre il rischio che rimanga

ferita... ancora una volta, senza la possibilità di riuscire a guarire nuovamente perché potrei sul serio rimetterci tutta me stessa.

Abbasso lo sguardo. Non riesco a guardarlo con la stessa intensità con la quale mi guarda lui e non sono pronta a rimettermi di nuovo in gioco, a scommettere su me stessa e sul mio cuore.

Scuoto la testa «Non posso...» la mia voce è un sussurro, come se si rifiutasse di pronunciare queste dure parole. «Riportami a casa, per favore» mi sforzo di dire, tenendo sempre lo sguardo basso... lontano dai suoi occhi.

Lo sento sospirare e le sue dita si posano sul mia guancia per spostare una ciocca dei miei capelli. Poso lo sguardo sulla sua mano seguendo i movimenti delicati e tremolanti delle sue dita che mettono a posto i capelli dietro le orecchie. «Okay... va bene» mormora con una voce rotta e arresa che non sembra la sua e che mi fa stringere lo stomaco.

Tira via le dita dai miei capelli per posarle sotto il mento e obbligarmi a guardarlo negli occhi. Obbedisco e mi faccio forza nel riportare ancora i miei occhi nei suoi, anche se sono leggermente velati dalle lacrime e non so il perché.

Il suo viso è pericolosamente vicino al mio e io resto immobile sotto il suo sguardo che mi penetra l'anima «Ti lascerò in pace, lo prometto. Vivrai la vita che meriti, anche insieme a Andrew se è quello che vuoi... ma leggi la lettera. Ti chiedo solamente questo» La sua voce è un lieve sussurro che mi accarezza il viso e mi ritrovo ad annuire e a socchiudere gli occhi mentre le sue labbra si posano sulla mia fronte per stamparmi un delicato bacio.

Per quanto mi sto sforzando di nascondere le reali emozioni che mi dona, mi godo il tocco delle sue labbra calde e morbide sulla mia pelle e il mio cuore salta un battito nell'esatto istante in cui si allontana, uscendo dall'auto.

Resto con lo sguardo perso nel vuoto mentre J richiude la portiera alle sue spalle, lasciandomi sola con il suo odore addosso e il peso della lontananza che già mi sovrasta.

Prende posto alla guida e avvia il motore, e dal finestrino vedo scorrere la pineta e la strada lunga e silenziosa che man mano diventa buia.

Con gesti meccanici mi infilo il giacchetto che ha lasciato accanto a me e mi stringo in me stessa mentre l'auto si avvicina sempre più alla casa di Andrew.

È opprimente questa sensazione che sento. Mi sento soffocare, e sembra che l'indecisione si stia ramificando tra i meandri della mia mente, facendomi

prendere in considerazione l'idea di non scendere da quest'auto. Ma cosa ne sarà poi di me? Dei miei genitori? E di Andrew?

Il mio cellulare squilla di nuovo e decido di rispondere Andrew con un semplice messaggio: *Sono quasi arrivata*, anche se non sono affatto sicura di quello che si sta svolgendo nella mia testa.

L'auto si ferma e sento J che scende dall'auto, ma non viene ad aprirmi.

L'istinto mi porta ad avventarmi sulla portiera e girarmi intorno per cercarlo, ma lui è già di spalle che si sta allontanando, lasciandomi completamente in bilico tra tutte le miriadi di sensazioni che mi stanno divorando.

Capitolo 8

«Eleanor»

La voce di Andrew mi fa distogliere lo sguardo dalla schiena di J che si allontana con calma mentre la nube di fumo della sua sigaretta supera le sue spalle, e non oso immaginare lo stato stravolto della mia faccia.

«Cosa ti ha fatto?» Andrew corre a prendermi il viso tra le sue mani e guarda J che si allontana con un'espressione minacciosa e fumante di rabbia.

«Lascialo stare» poso le mani sui suoi avambracci e deglutisco per cercare di mandare giù questo strano groppo che mi impedisce di parlare.

«Col cazzo...» sbotta sorpassandomi, ma J si è già dileguato e il viso di Andrew si contorce spaventosamente, voltandosi verso di me come se volesse azzannarmi da un momento all'altro. «È venuto per farti qualche altro lavaggio del cervello?» Mi accusa con l'indice puntato, come se avessi commesso il più terribile degli sbagli, o peggio, dei tradimenti.

«No...» mormoro con un filo di voce, «No, non ha fatto nulla. Voleva solo... voleva solo...»

«Pilotarti? Sappiamo bene che è bravo a farlo...»

Mi acciglio. «Voleva solo parlarmi. Un'ultima volta... Non aveva intenzione di allontanarmi da te» sbotto superandolo con una spallata e mia madre mi corre incontro con l'aria allarmata.

«Eleanor! Ma dove sei stata? Ci siamo preoccupati... oh mio dio, e cosa è successo al tuo vestito?»

Guardo l'orlo tutto impiasticciato di terra e umido. «Niente, una dannata pozzanghera», forzo un sorriso e mi prende sottobraccio, conducendomi dentro casa, passando dal retro.

La festa è già nel pieno dello svolgimento, anche senza di me e Andrew che

siamo i festeggiati.

Sua madre si è inventata una rapida scusa su un banale ritardo e mio padre mi guarda in tralice, mentre vengo rinchiusa nella stanza degli ospiti per un restauro della mia faccia e dei miei capelli.

«Guarda che disastro!» Commenta mia madre, guardando con orrore il vestito.

«Mi dispiace» mormoro colpevole.

«Ma dove sei andata? L'auto era dietro di noi e poi all'improvviso sei sparita?» Strofina i lembi del vestito ma peggiora solamente il danno.

«Credevo avessi cambiato idea» scherza Brenda mentre mi ravviva i capelli.

«Non dirlo neanche per scherzo» la ammonisce mia suocera. «Ci sono centottanta persone di là e non possiamo permetterci una brutta figura», recupera una pochette con del trucco e mi colora le guance con un pennello.

«Avevo dimenticato una cosa e sono tornata indietro» le rassicuro «Mi dispiace per il vestito, ma mi sono distratta mentre ritornavo in auto». Non posso certamente raccontare che J mi ha prelevata senza alcun consenso e persuasa a cambiare idea con una dolcezza inaudita.

«Be', per il vestito non c'è nulla da fare... Ma potrei chiamare in negozio e vedere di farne rimediare un altro al più presto...» sospira mia madre.

«Non fa niente, mamma. Avere il vestito sporco non è mica la fine del mondo. Meglio non fare aspettare gli invitati e spiegare che ho avuto un contrattempo con una pozzanghera in giardino...» mi alzo e mi guardo allo specchio, ravvivandomi i capelli, ma quella che vedo riflessa non sembro affatto io. Be', a dire il vero non sembro più me stessa da quando J è piombato nella mia vita travolgendomi con tutti i suoi problemi, ma adesso è diverso. Ho lo sguardo confuso, il cuore in subbuglio, le guance arrossate... Il suo ritorno mi ha senz'altro sconvolta e disegnato un enorme interrogativo nella mia testa.

Mia madre scuote il capo e esce dalla stanza prendendo un profondo respiro.

Questa serata doveva essere più che perfetta per lei, e un vestito sporco ancor prima di cominciare non può che essere di cattivo presagio.

«Se non ti disturba girare con un vestito macchiato...», Brenda alza le spalle totalmente indifferente e mi indica la porta, invitandomi a dare inizio al serata.

«Cominciamo allora» commenta mia suocera, seguendo mia madre.

«Guarda che non ti crede nessuno. Una pozzanghera? Ma se non piove da un mese...» mi bisbiglia Brenda.

«Il prato era stato appena innaffiato» ribatto con un sorriso innocente e mi immischio tra gli invitati, sfoggiando il mio bel vestito con l'orlo impiasticciato, ma i dubbi non mi lasciano in pace, neanche dopo il terzo flûte di champagne.

Sembra che stia per fare la stronzata colossale della mia vita con questo fidanzamento, ma la farei anche se scegliessi di dare una seconda possibilità a J. Nel dubbio, butto giù il quarto flûte e le mani di Andrew mi stringono i fianchi da dietro, posandomi un leggero bacio appena sotto il lobo.

«Scusami» mi sussurra all'orecchio «Non ci ho più visto»

Mi volto verso di lui con un sorriso appena accennato «Lo so. Non devi temerlo» provo a rassicurarlo.

«Non lo temo» afferma e con il dorso della mano mi accarezza la guancia «Dimmi solo che questa sera sei felice»

Incatena i suoi occhi ai miei e le sue parole mi fanno sussultare il cuore, «Certo. Sì, sono felice». E per mascherare il mio stato confusionale lo abbraccio forte, nascondendo il mio viso sul suo petto.

Le sue dita mi accarezzano i capelli e il suo profumo mi solletica le narici. Andrew sa di sicurezza, di stabilità, di buono e di certezze. Insieme abbiamo superato i nostri mostri e mi ha sempre tenuta per mano e rimessa in piedi durante il percorso burrascoso che ho affrontato e che mi ha rotta in mille pezzi.

«Ti amo, Eleanor» mi sussurra l'attimo prima che i nostri genitori vengano a separarci.

Andrew mi ama per quella che sono e non per quello che inconsciamente gli ricordo. Andrew non è J, neanche lontanamente.

La festa va avanti fino a tarda notte, con gli invitati quasi completamente brilli e i camerieri che rassettano gli ultimi bicchieri vuoti lasciati in giro.

I miei genitori conversano con quelli di Andrew, Walter e Brenda e ridono su alcuni invitati strani di questa sera e sui vestiti esagerati di alcune consorti.

Io mi lascio cadere su un divano e i miei amici fanno lo stesso. Andrew mi avvolge con un suo braccio. «È fatta» mi stampa un bacio sulla guancia e il mio sguardo cade sull'anello super brillante che avvolge elegantemente il mio anulare.

«Beati voi che tra poche ore partite per la Svizzera» aggiunge Brenda mentre si sventola il viso con una mano. Il troppo champagne l'ha fatta arrossire di brutto.

«Svizzera?» Chiede Andrew, e solo ora mi ricordo del regalo dei miei che avevo deliberatamente ignorato da quando J mi ha rapita per mezz'ora.

«Ah, sì. La foto della sorpresa che ti ho inviato prima. I miei ci hanno regalato un weekend di benessere in Svizzera. Scusami, ma ho bevuto decisamente troppo questa sera». Mi nascondo sulla sua spalla.

«Perdonata» mi stringe il naso tra l'indice e il pollice «Ora andiamo a prepararci» si alza dal divano per andare a ringraziare i miei e poi corre in camera sua a prendere il minimo indispensabile per questo weekend. Poi mi trascina a casa mia a prendere le mie cose e mi sento più che sollevata quando decide di salire in camera con me. Con lui non corro il rischio di aprire la lettera.

«Non prendere un sacco di roba, i vestiti non è che ti serviranno poi molto questo weekend» ammicca sdraiato sul mio letto, con le braccia piegate dietro la testa, a guardarmi con un il labbro tra i denti.

Gli faccio una smorfia e continuo a buttare roba nel trolley «Quindi è inutile portare questi» gli sventolo sotto il naso alcuni completini intimi che gli fanno venire l'acquolina in bocca.

Inspira tra i denti, accarezzandosi il cavallo nei pantaloni classici e mi prende per un polso, facendomi cadere su di lui. «Per quanto siano eccitanti, ti preferisco comunque senza» mi sussurra a pochi millimetri dalle mie labbra e una folata di vento fa alzare la tenda sottile della finestra.

Mi stacco all'istante da Andrew, facendolo sobbalzare, e mi avvento sulla finestra per chiudere i battenti.

Il cuore comincia a battermi convulsamente nel petto e sbircio all'esterno convinta di essere osservata da J. Ma fuori è troppo buio e la mano di Andrew si posa sulla mia spalla. «Era solo un po' di vento» mi rassicura, ma lui non sa che sto pensando a tutt'altro invece che ad una banale folata di vento.

E quella lettera riposta in fondo al cassetto sembra ardere alle mie spalle e sprigionare una serie di fiamme arroventate e avvelenate che mi colpiscono a ripetizione lungo la schiena. E la cosa peggiore è che invece di divorarmi in un turbine di fiamme alte e possenti, mi fanno raggelare e pietrificare sul posto.

Perché ha ancora tutto questo potere su di me? Sembra che J sia diventato il delegato principale delle mie emozioni, dove tutto dipende da lui.

«Stai bene?» La voce calma di Andrew mi fa trasalire.

Annuisco brevemente e mi fiondo sulla valigia, buttandoci dentro degli indumenti alla rinfusa, e poi scappo letteralmente dalla mia camera, sfuggendo ancora una volta al potere di quella lettera che sembra sovrastarmi con una potenza inaudita.

Jack

In fin dei conti, nei suoi occhi traspariva il dubbio e la confusione.

Lei lo sa che sta commettendo uno sbaglio enorme e che non può legarsi ad Andrew per la vita. In fondo, anche lui le ha mentito, l'ha tradita e non ha saputo proteggerla da me. Quindi direi proprio che io e Andrew abbiamo le stesse colpe, gli stessi fardelli e i troppi silenzi.

Eleanor deve solamente rendersene conto e soprattutto deve leggere la lettera. Poi non avrà più alcun dubbio.

«Un giro di vodka?» Daniel riempie i bicchieri e li posa sul tavolino dove siamo seduti io e le due ragazze.

Stasera c'è stato il pienone durante la solita serata organizzata che si svolge ogni sabato e domani inizieremo anche ad organizzare la prossima a tema Halloween.

Accetto la vodka alla ciliegia che mi ha versato Daniel, anche se la sera scorsa ho avuto dei seri problemi con il troppo alcol, ma ho bisogno di bere e quindi mi scolo l'intero bicchiere solo per non dover contare le ore e i minuti che impiega Eleanor per prendere in considerazione la mia seconda possibilità.

Ma sono davvero sicuro che la prenda?

Mi scolo il secondo bicchiere di vodka, e nel frattempo scompaiono anche le voci dei miei amici che spettegolano sui clienti di questa sera e di quanti numeri ha collezionato Daniel.

E la mia mente vaga a oggi pomeriggio, precisamente all'ora del tramonto. Alla bellezza di Eleanor nel suo vestito così rosa ed elegante da farmi vacillare e i suoi occhi nostalgici mi hanno profondamente destabilizzato, facendomi dimenticare tutto quello che avevo da dirle.

E solamente una volta l'ho guardata allo stesso modo, ovvero quel giorno che ci siamo concessi per la prima volta in quel bunker.

Lì mi persi completamente nei suoi occhi, ammirando il suo coraggio di voler conquistare un posto nel mio cuore, ma lei era così bella e limpida che un posto nel mio cuore buio e oscuro non l'avrebbe mai ottenuto. Almeno fin quando non mi sono reso di aver commesso il peggiore dei miei sbagli, facendomi scivolare dalle dita tutto l'oro del mondo. E per *oro* intendo Eleanor.

Lei ha fatto di tutto per me: mi ha amato, e già questo può bastare. Ha amato me nonostante la merda che mi porto dietro, nonostante il fantasma che volevo riportare in vita attraverso le sue risate piene e le sue carezze delicate ed ho fallito miseramente.

E ora non mi resta altro che rimediare. Farle capire almeno che ho apprezzato tutto quello che ha fatto, che sono pentito di non averglielo mai detto e dimostrato e vaffanculo se non vorrà più vedermi, ma almeno mi sono tolto il peso dell'infinito silenzio.

Saluto i ragazzi, rinunciando al terzo bicchiere di vodka e ordino loro di chiudere il locale non appena avranno rimesso tutto in ordine, e vado via senza nemmeno ascoltare i loro sbuffi o le loro proteste di rimandare le pulizie a domani che è il giorno di chiusura settimanale.

Cammino lungo il marciapiede con le mani nelle tasche della felpa. La testa mi vortica leggermente, ma nulla che non possa domare e mi schiarisco un po' le idee mentre torno al mio appartamento, rinunciando a prendere l'auto.

L'aria fresca mi riempie i polmoni e mi scompiglia leggermente i capelli. Il trambusto delle strade serali va man mano scemandosi, lasciando spazio al ronzio delle insegne al neon, a qualche chiacchiericcio e alle sirene lontane di una pattuglia di turno.

E mi rendo conto di quanto sia cambiata la mia vita nel giro di sei mesi. A volte ci basta una brutta lezione per darci una regolata e apprezzare le piccole cose che la vita ci dona. A me è bastato ricevere il peggio per cambiare, e la vita mi ha punito privandomi delle persone più importanti, partendo da Evelyn e Frank che sono stati da sempre la mia unica e vera famiglia, a Ed che non ha mai smesso di essermi amico anche nelle peggiori delle situazioni, e infine anche mia madre che è venuta a mancare un mese fa per colpa di una malattia che ha combattuto in silenzio. E io dov'ero?

Direi che tutto questo me lo sono semplicemente meritato. Non c'è perdono

per aver abbandonato mia madre e per aver messo a rischio la vita di persone innocenti. Ed è per questo che ci tengo a rimediare con Eleanor. Non posso avere anche il suo peso sulla mia coscienza. Questo non posso accettarlo!

E accelero il passo verso casa anche se una strana sensazione di sentirmi osservato mi fa guardare intorno e drizzare le orecchie ad ogni minimo rumore.

Si dice che il primo sintomo di schizofrenia sia proprio la strana sensazione di sentirsi perseguitati o osservati.

Scuoto la testa. Altro che uscire fuori di testa, mi sa che sto proprio esagerando con l'alcol.

Mi infilo il cappuccio e continuo per la mia strada.

Capitolo 9

Sarebbe stata una vita meravigliosa se solo J non avesse avuto il barbaro coraggio di lasciarmi, mentirmi e trasformarmi nella sua ex.

Avremmo potuto vivere una vita tranquilla e spensierata, a base di baci e carezze. Dove la nostra unica preoccupazione sarebbe stata quella di decidere in quale capitale europea volare per il weekend o in quale ristorante cenare.

Ma lui ha preferito la sua vita piena di rischi, costruendosi una corazza dura contro quelli che l'avrebbero voluto diverso, vivendo con il peso del passato e con il tormento di un fantasma che non sarebbe più tornato in vita.

Ed io gli avrei dato tutto quello che sarebbe servito per renderlo felice. Ma ora che ci penso: io l'ho già fatto. Gli ho già dato tutto, facendomi ridurre in tanti minuscoli pezzetti.

J ha preso la parte migliore di me e l'ha calpestata. E adesso non credo di avere altro da offrirgli.

Ha avuto la sua occasione di cambiare e di migliorarsi e non ha saputo sfruttarla, preferendo cambiare me in quella che non avrei mai pensato di essere.

Eppure c'è quella lettera.

Cosa ci sarà mai scritto?

«Sì, il vino rosso va bene, giusto amore?» La voce di Andrew si fa strada nei miei pensieri e annuisco e sorrido al cameriere dell'hotel che è pronto a servirci la cena.

Gli porgo il menù e dedico la mia attenzione a Andrew, il ragazzo con cui sono legata e fidanzata, e con il quale sto trascorrendo il weekend in una delle migliori spa svizzere.

«Direi che oggi ci siamo rilassati parecchio. La piscina riscaldata all'esterno

è stata un'esperienza davvero benefica» mi accarezza il dorso della mano.

«Sì. Due giorni sono davvero pochissimi. Dovremmo venirci di nuovo...» gli sorrido e penso a come sarebbe stato questo weekend se ci fosse stato J al suo posto, magari dopo la nostra festa di fidanzamento, mettendomi sulla bocca di tutti per la sfacciataggine di scegliere un ragazzo che non c'entra nulla con il mio ceto sociale. Ooh, ma che vado a pensare!

«Sicuro. Organizzerò i miei impegni in banca e prenoteremo per il mese prossimo. O forse potremmo passare qui il Natale o il capodanno...»

«Sarebbe magnifico» gli stringo la mano e il cameriere arriva con il vino. Stappa la bottiglia e ne versa un po' nel calice di Andrew che assapora da vero esperto. E dopo il suo consenso viene riempito anche il mio calice e un altro cameriere arriva con la prima portata.

E la cena scorre tranquillamente con tante buone pietanze e una piena dose di vino che mi colora le guance e che mi fa sorridere senza motivo.

Mi spalmo sul letto a pancia in un giù e Andrew si stende accanto a me «Hai ragione. Dobbiamo assolutamente tornarci», commenta facendomi voltare e poggia la testa sulla mia pancia.

Affondo le dita nei suoi capelli chiari e punto il mio sguardo al soffitto illuminato fiocamente dalle abat-jour accese sui comodini.

Il vino mi fa vorticare leggermente la testa, ma non mi cancella i pensieri che si concentrano ancora una volta su J. Ma perché?

Andrew si sposta lentamente sul mio petto per guardare i miei occhi più da vicino e piano mi accarezza la guancia. «Sai, stavo pensando...» comincia, rigirandosi una mia ciocca di capelli tra le dita «Che potremmo andare a vivere insieme». I suoi occhi si immergono nei miei e io lotto per non far agitare il mio cuore sotto il suo orecchio, ma c'è l'urgenza di una mia risposta.

«Be'... è una bella idea. Dovrei prima parlarne con i miei...» azzardo alzandomi sui gomiti e lui si sposta per mettersi al mio fianco.

«Non dovrebbero esserci problemi. Ti hanno lasciata andare a vivere con quel criminale da quattro soldi, non vedo perché non dovrebbero lasciarti venire a vivere con me» mi lancia una fugace occhiata e sa che non posso controbattere.

«Ma certo» sorrido «Non dovrebbero esserci problemi»

«Bene, perché ho già chiesto a mio padre l'attico che ha comprato per una sede privata, ma potrebbe diventare comodamente casa nostra. Basta fare qualche piccola modifica e sarà pronto nel giro di un mese...»

«Wow, è magnifico» mi crogiolo sul suo petto e lo abbraccio per ringraziarlo, ma solo per mascherare la faccia confusa che sto facendo.

Ho capito perfettamente il motivo di questa decisione. Lui vuole tenermi lontana da J e dubito che abbia già chiesto a suo padre di cedergli l'attico, altrimenti non avrebbe perso tempo a dirmelo. Ora gli preme solamente la priorità di tenermi il più vicino possibile a lui. Ha capito perfettamente che J è diventato di nuovo una minaccia con la sua ricomparsa e teme che io possa cedere da un momento all'altro. Ed ha ragione?

Qualunque sia il suo piano, cerco di rimanere comunque rilassata e sorridente per il resto del giorno dopo ed eliminare ogni briciolo di ricordo che appartiene a J nella mia mente sempre più confusa. E quando ritorno a casa, ovviamente non riesco a scampare alla potenza sconvolgente della lettera in fondo al cassetto della scrivania.

Capitolo 10

*Ciao Eleanor,
mi immagino già la tua faccia mentre stringi tra le dita questo foglio e ti comunico che non stai affatto sognando, ti ho scritto per davvero una lettera (stento a crederci anche io), e spero solo che non la strapperai o brucerai perché ci ho messo il mio cuore tra queste parole, e sai quanto mi è difficile.*

Forse ho capito troppo tardi quello che tu sei per me e quello che io provo realmente per te.

È stata una pazzia lasciarti andare e non prendermi l'amore che mi avevi offerto perché adesso è l'unica cosa che vorrei avere.

Ti giuro, Eleanor, che se potessi avere almeno un briciolo di te e del tuo cuore ne farei tesoro per tutto il resto della mia vita. E non ci saranno secondi fini, silenzi o brutti ricordi ma soltanto nuove emozioni e tutta la mia sincerità.

Aiutami a lavare via il mio passato. Aiutami a cambiare e a stare lontano da guai, soprattutto aiutami a dimenticare colei che mi ha reso l'orribile persona che sono.

Voglio essere diverso, Eleanor, e voglio esserlo grazie a te. Accanto a te.

Voglio essere qualcuno di cui tu puoi andare fiera e voglio essere quel qualcuno che ti renda felice per tutta la vita.

Voglio svegliarmi tutte le mattine con te. Abbracciarti. Baciarti sulle labbra che sanno di latte di soia. E guardarti mentre leggi tutte quelle stronzate romantiche che ti piacciono. Voglio esserci io al tuo fianco. Solo io. E voglio apprezzarti per come sei, per quello che sei e fare insieme tutte le cose che ti piacciono e che preferisci.

Voglio amarti, Eleanor.

Voglio amare tutto di te.

Voglio amarti per davvero!

Dammi una seconda possibilità e non te ne pentirai. Farò in modo che non ci saranno più lacrime sulle tue guance ma solamente il rossore per le troppe risate.

Non voglio più sbagliare con te e sono pronto a riaverti a qualsiasi condizione!

Mi troverai al Liberty bar quel giorno che avrai preso la tua decisione. E ti imploro di venire solamente se hai deciso di stare con me. Non sopporterei un tuo rifiuto faccia a faccia.

Sul retro c'è il biglietto con l'indirizzo...

Pensaci bene, Eleanor.

Ti amo

Tuo, Jack.

Mi ci vogliono trenta minuti buoni per riprendermi, ma i miei occhi non vogliono staccarsi da quel *ti amo* finale.

Quanto tempo ho aspettato per sentirmelo dire da lui?

Ho desiderato talmente tante di quelle volte sentirgli pronunciare queste due paroline che il mio cervello ha creato una sorta di scena surreale in cui lui me le ha dette per davvero. Ma non è così!

J non ha mai avuto il coraggio di aprirsi con me, semplicemente per il fatto che lui non ha mai provato nulla.

E allora perché adesso?

Perché proprio adesso che sto costruendo la mia vita con calma e serenità?

E questa lettera ha senz'altro aperto una voragine spaventosa e confusa nella mia testa.

Lui conosce perfettamente il mio punto debole e quali parole usare per fare centro. E devo ammettere che ci è proprio riuscito.

Mi lascio cadere sul letto e stringo la lettera al petto... J mi ama. Sospiro.

J vuole il mio aiuto per cambiare. Vuole rendermi felice. Vuole stare con me a qualsiasi condizione. E si è pentito per tutto quello che è successo. Se la meriterebbe una seconda opportunità?

Forse dovrei creare una lista dei pro e dei contro.

Stare con J è un enorme punto interrogativo. Potrei rimetterci le penne stavolta se non cambierà sul serio e poi ci sono i fantasmi del suo passato che forse non lo lasceranno mai in pace, per quanto possa sforzarsi di farmi

credere il contrario. Poi c'è la sua vita, quella che ha sempre avuto, piena di azione e pericolo. Può davvero riuscire a trasformarla in una vita tranquilla, serena e modesta?

E poi c'è da dire che J riesce a trasmettermi emozioni mai provate prima, tramite un semplice sguardo o una semplice carezza.

Vivere con lui è stata l'esperienza più bella della mia vita, anche se poi ha preferito andare via senza dirmi nulla e chiudendosi nei suoi silenzi, ma i giorni con lui sono stati dei giorni pieni e ricchi di emozione. Mi faceva stare bene.

Nel suo piccolo, riusciva a rendermi felice.

Ma ora c'è Andrew, c'è il mio impegno con lui e c'è la promessa di stare insieme e di creare un futuro con delle basi solide. Ma è davvero quello che voglio?

Se Andrew fosse davvero la mia scelta per la vita perché sto a rimuginare sulla proposta di J? Perché non strappo la lettera e non ci penso più?

Ovviamente non ci riesco, e prima di riporla nel cassetto la leggo per altre due volte mentre il cuore scalpita e il naso mi pizzica per colpa delle lacrime che minacciano di uscire.

Con J ho messo in gioco tutto. Mi sono annullata per lui. Ho avuto il coraggio di lasciarmi tutto alle spalle solamente per poter amarlo e temo di farlo ancora una volta.

J ha uno strano potere su di me: quello di estraniarmi dal mio mondo e di far crollare tutte le mie difese.

J mi rende diversa. Mi rende me stessa. Mi rende quella che ho sempre voluto essere al di fuori dallo sfarzo e dall'attenzione. J sa rendere reale quell'amore che ho sempre sognato e non nego di voler conoscere questo suo nuovo lato pulito e sereno.

Un battere di nocche alla porta mi fa trasalire, mia madre apre uno spiraglio e si affaccia con un sorriso. «Sei sveglia?»

«Sì, stavo mettendo in ordine» e indico la valigia disfatta sul pavimento.

«Allora? Come è andato il weekend?» Entra e si accomoda sul bordo del letto.

«Rilassante» sorrido, allontanandomi dalla scrivania per togliere alcuni indumenti dalla valigia.

«Lo vedo» e mi scruta con attenzione il viso.

Non dubito che i trattamenti fatti alla SPA abbiano donato alla mia pelle un

tono più luminoso, ma il mio aspetto esteriore non rispecchia per niente quello che c'è all'interno.

Non rispondo e mi tuffo sul letto con un sospiro, dando voce al mio dilemma «Andrew mi ha chiesto di andare a vivere con lui»

«Oh, mi sembra una bella idea», ma si vede chiaramente che è stata colta alla sprovvista. E sulla sua faccia traspare una confusione totale non appena la guardo di traverso, per poi coprirmi gli occhi con un braccio. «No? Non è una bella idea?»

«Non lo so» ammetto dubbiosa.

«Be', non la vedo una cosa così brutta. Siete fidanzati adesso e inoltre siete adulti capaci di prendere delle giuste decisioni con la vostra testa. Avete entrambi un futuro spianato. Andrew con la banca e tu che segui le orme di tuo padre... potrebbe essere una buona idea intraprendere una convivenza. Tu sei migliorata parecchio da quando stai con lui»

Okay, non ha tutti i torti. «Sì, e solo che mi sembra di aver corso un po' troppo. Andrew cerca di fare tutto con troppa velocità... In fondo che necessità c'è di andare a vivere insieme?»

Accavalla le gambe e rivolge un rapido sguardo al soffitto, trovando la risposta giusta da darmi «Credo che Andrew, in fondo, abbia paura di perderti. Ora che avete il nostro consenso e l'appoggio di tutti, sta cercando di velocizzare i tempi per paura che tu vada via da un momento all'altro... c'è da dire che l'ultima volta non sei stata molto carina con lui, correndo da Jack come se non ci fosse stato un domani, e quindi sta cercando di tutelarsi. Sì, per forza. Essendo fidanzati e chiedendoti di andare a vivere insieme è un po' come se stesse cercando delle sicurezze da parte tua...» mi guarda fiera della sua ipotesi.

«Sì, mi sa che hai ragione» taglio corto per non portarla troppo per le lunghe.

Non posso certamente dire a mia madre che sono assalita dai dubbi da quando J ha lasciato la lettera sulla finestra e da quando mi ha prelevata per mezz'ora dalla festa del mio fidanzamento, facendomi il lavaggio del cervello con la sua voce gentile e le sue carezze piene di speranza. E come se non bastasse... Mi ama.

Un J così non l'avevo mai visto e le sue parole scritte mi hanno toccato il cuore. E se lei lo sapesse, sarebbe capace di non farmi uscire più di casa dato che J è l'origine di tutti i miei mali.

«Okay, allora non rimuginarci troppo. Sei migliorata tantissimo da quando hai permesso a Andrew di starti accanto. Poi, è maturato tanto anche lui. Se la merita questa occasione con te», mi accarezza la testa e va via con un sorriso stampato in faccia.

E non appena richiude la porta, mi fiondo di nuovo sulla lettera, rilegendola per la terza volta e stavolta con un sorriso che si piega felicemente sulle mie labbra.

Capitolo 11

È strano.

All'improvviso tutto è diventato strano.

Ora che sono seduta qui, nel ristorante più elegante della città con Andrew e i miei amici, ormai coppia stabile, Brenda a Walter, che ridono e si raccontano aneddoti esilaranti, mi sembra di stare in una bolla di sapone, chiusa nel mio piccolo mondo, dove tutti i rumori e le chiacchiere sono attutite dai miei rimbombanti e compromessi pensieri.

J sarà al Liberty Bar a quest'ora?

Ho controllato su internet il locale. La pagina Facebook, per precisione. E mi sono meravigliata di quante migliaia di persone la seguono e di come è gettonato tra i ragazzi. A quanto pare è un locale molto conosciuto e frequentato, e non per la vendita di stupefacenti sul retro, ma per le serate originali che vengono organizzate ogni sabato sera.

Devo riconoscergli che ha fatto un buon lavoro e questa volta ci è riuscito da solo, con le sue forze e soprattutto in modo onesto.

Non dovrei dirlo, ma... sono fiera di lui e di questo suo piccolo cambiamento.

Ed ecco che mi ripiombano in mente le sue parole della lettera, principalmente l'ultima frase: *Ti amo Eleanor*. E il mio cuore sussulta, uno strano calore mi fa sudare sulla nuca e il mio stomaco di stringe.

Se tutte queste emozioni potessero parlare mi direbbero "*Cosa ci fai qui? Corri da lui!*", ma io continuo a non muovermi perché la paura ha la meglio su tutte.

«Tutt'okay? Non hai mangiato nulla...» La voce di Andrew arriva come lo schiocco di un lampo nella mia testa, facendomi sobbalzare leggermente.

«Avevo già mangiato qualcosa a casa prima di uscire...» mi giustifico con un mezzo di sorriso.

«Vuoi dell'altro?» Mi chiede con premura.

«No, grazie» rifiuto gentilmente e sento gli occhi della mia amica che mi perforano la testa. Brenda ha già capito che qualcosa non va.

«Propongo un giro di champagne» interviene Walter con la speranza che con due bollicine mi ritorna il buon umore.

«Perché invece non andiamo a bere un drink da qualche altra parte?» Propone Brenda, facendo un cenno al cameriere di portarci il conto.

«Sì, è una buona idea» risponde Andrew «Anche perché dobbiamo festeggiare» e mi cinge le spalle con un braccio.

«Wow, e solo adesso lo dite? Di cosa si tratta?» Trilla Brenda e io mi limito a sorridere.

«Io ed Eleanor andremo a vivere insieme» comunica con fierezza e io annuisco con quel briciolo di gioia che riesco a trovare mentre Brenda strilla e Walter batte le mani.

«Congratulazioni» dice il pel di carota.

«È una bellissima notizia. Dove vi trasferite? E quando?» Brenda non riesce a stare zitta e Andrew prende di nuovo parola.

«Mio padre ci ha permesso di usufruire l'attico che ha comprato il mese scorso dall'amico di tuo padre, Walter, e ci serve giusto il tempo di fare alcuni ritocchi e di arredarlo... Già non vedo l'ora» mi rivolge uno sguardo e un sorriso che potrebbe incantare chiunque e non so perché mi viene in mente Maddy.

Anche lei si è trovata di fronte a questo sorriso? E come ha reagito? Ovviamente, innamorandosene perdutamente, mettendo in discussione la sua storia con J, tradendolo per ottenere un conto in banca e un tetto di lusso sopra la testa... Ma Andrew le ha mentito. Le sue promesse e i suoi falsi sorrisi l'hanno uccisa.

E poi ha tradito e mentito me, mettendo la mia vita nelle mani di un criminale assetato di vendetta. Di quel criminale che voleva solamente vendicare il suo unico amore perduto e che poi ha rimpiazzato usando il mio.

Cazzo. Ora sto davvero prendendo in considerazione l'amara idea di liberarmi di tutto e tutti.

«Guardavi così anche lei?» Gli chiedo senza neanche pensarci e il suo sorriso scompare per lasciare spazio ad un'espressione confusa, per poi ridere

nervosamente lanciando un'occhiata a Brenda e Walter.

«Lei chi?» Mi chiede sottovoce, tenendo d'occhio i nostri amici che ci lanciano delle occhiate curiose.

«Lei... quella Maddy» rispondo con una nota acida nella mia voce.

«Chi è Maddy?» Chiede Brenda e Andrew continua a ridacchiare nervosamente, posando delle banconote nel portaconto, dopo aver dato una rapida occhiata al totale, lasciando anche il resto di mancia, rispettando in pieno le regole del galateo.

Walter fa per controbattere e pagare almeno la metà, ma Andrew lo precede alzandosi da tavola per raggiungere l'uscita, trascinandomi per un polso.

«Non capisco cosa ti sta prendendo» mi sussurra all'orecchio mentre varchiamo la soglia d'uscita.

«Ho solo chiesto» ribatto «Hai guardato anche lei allo stesso modo in cui mi hai guardato prima? Promettendole una vita insieme sotto lo stesso tetto e l'amore eterno?»

«Ma cosa ti salta in mente!» Sbotta «Perché parli di lei adesso? Eravamo stati chiari: niente passato tra noi!»

«Rispondi!» Insisto «Gliel'hai fatte o no quelle promesse?» Lo fisso con determinazione e sappiamo che Brenda e Walter ci stanno seguendo nel parcheggio.

Andrew digrigna i denti, apro con forza la portiera della sua auto «Sì, gliel'ho fatte!» E me lo conferma a pochi millimetri dalla mia faccia, con gli occhi fissi nei miei «Ma solo perché mi dava la roba e io non dovevo sporcarmi le mani o la faccia recandomi da quegli spacciatori del cazzo! E non voglio parlarne più, maledizione. Ti ho detto mille volte che ho fatto delle cazzate colossali in passato, ma ora ci sei tu e non voglio deluderti» si addolcisce mentre pronuncia le ultime parole e si sposta di poco per permettermi di entrare in macchina mentre tiene aperta la portiera.

Rimango a guardarlo ancora per qualche secondo e mi accomodo all'interno dell'auto non appena sento la voce di Brenda che ci sta raggiungendo con Walter.

Resto in silenzio mentre Andrew avvia il motore e si immette lungo la strada alle porte della città, sotto indicazioni di Brenda, per raggiungere un nuovo locale alla moda dove poter prendere un drink. Ma si vede lontano un miglio che Andrew al mio fianco è nervoso e che io non sono in vena di alcol e musica fino al mattino.

Lo guardo con la coda dell'occhio mentre cerca un pacchetto di sigarette nel cruscotto e nel portaoggetti, ma deve averle finite, e si rimette comodo sul sedile con entrambe le mani sul volante.

La situazione inizia a farsi soffocante, almeno per me che non so cosa dire e cosa fare. Vorrei solo tornarmene a casa, prendere un sonnifero e dormire fino a domani mattina, ma il destino ha deciso di prendersi gioco di me perché il locale che Brenda ci ha indicato è nientemeno che il Liberty Bar.

Inizio ad agitarmi sulla sedia e a guardare fuori dal finestrino per una probabile via di fuga, ma l'auto si avvicina sempre di più al bar e la musica che pompa all'interno riempie l'abitacolo e il mio cuore inizia a battere troppo velocemente. E quando l'auto si ferma del tutto e scendiamo, mi invento una scusa per non dover entrare, «Ho visto un distributore di sigarette all'angolo. Vado a prendertele... Non ho molta voglia di entrare e bere» dico ad Andrew dondolandomi sui piedi.

«Okay, andiamocene a casa» risponde riaprendo la portiera.

«No, bevi pure qualcosa. Io ne approfitto per fare due passi...» e prima che riesca a ribattere qualcosa mi volto e mi incammino lungo il marciapiede, ricordandomi il posto in cui ho intravisto il distributore. Ma il pensiero che J potrebbe essere lì dentro e che potrebbe scontrarsi con Andrew non mi fa stare per niente bene. Oh mamma! Quei due potrebbero fare a botte e io non ho proprio il coraggio di stare a guardare...

Ma il distributore mi appare davanti come una visione celestiale e mi fiondo ad inserire qualche moneta e a prendere in fretta un pacchetto di sigarette, dopodiché me ne ritornerò in macchina e aspetterò lì il ritorno dei ragazzi che sorreggeranno Andrew col volto tumefatto per colpa delle botte che gli darà J.

Tremo leggermente, e non è il freddo. È ansia!

E le mie dita tremano così tanto che non riesco nemmeno a digitare il codice delle sigarette che mi servono, e all'improvviso una mano si posa sulla mia per rassicurarmi e scacciare il tremolio.

È la mano di J.

Jack

Tra tutte le persone viste questa sera, di sicuro non mi aspettavo di vedere Andrew Baker varcare la soglia del mio locale, seguito da quel rossiccio e lentigginoso di Walter e da quella scellerata di Brenda. Ma Eleanor?

Valery sembra svenire non appena si ritrova ad essere sorpassata da Andrew Baker in persona e mi avvicino a lei, mimetizzandomi tra i clienti, per avvisarla che mi assento per qualche minuto, sfuggendo alla vista del banchiere.

Mi risponde solamente con uno sguardo confuso e mi fiondo all'esterno per cercare di capire cosa ci facciano qui e soprattutto perché Eleanor non è con loro.

Forse Andrew ha letto la lettera ed è venuto fin qui per menarmi? Be', potrebbe essere ma la sagoma di Eleanor che cammina lungo il marciapiede è di gran lunga più importante delle botte di quel coglione di Andrew.

Eleanor si stringe nel cappotto mentre continua la sua camminata a testa bassa e mi accorgo solo adesso dell'aria fastidiosamente fredda che si insinua sotto la mia camicia, facendo ghiacciare il cotone scuro. Ma non ritorno indietro a prendere il giubbotto e la seguo fino ad un distributore automatico di sigarette.

Noto la sua mano tremolante mentre inserisce le monete e non posso fare a meno di coprirla con la mia, per poi stringerla e farla voltare verso di me, senza preavviso.

Ovviamente sobbalza al contatto e tira via la mano dalla mia presa.

«Scusami. Non volevo spaventarti»

«Non mi hai spaventata» si affretta a rispondere, sistemandosi una ciocca di capelli dietro l'orecchio e abbassa lo sguardo per non dovermi guardare negli occhi.

Mi avvicino e le prendo con delicatezza il mento. Non voglio che si sottragga a me e se vuole darmi l'amara e atroce decisione, tanto vale che me la dica guardandomi in faccia.

«Sei venuta qui per farmi capire che il tuo posto è con lui?» Chiedo con un groppo in gola e lei mi rivolge un breve sguardo per poi abbassare gli occhi sulla mia mano e sul mio pollice che le sfiora leggermente il labbro.

«No... Non sapevo avessero intenzione di venire qui stasera e io... io non ho avuto il coraggio di entrare» ammette con un filo di voce.

«Quindi l'hai letta?» Mi riferisco alla lettera e alla mia richiesta, e un sorriso minaccia di arpionarmi gli angoli delle labbra non appena mi rendo conto che non ha avuto il coraggio di farsi vedere da me insieme ad Andrew. Quindi, in un certo senso, ha già deciso?

«Sì, l'ho letta e sinceramente non l'ho capita...»

Ma queste parole mi smontano in un attimo «Che vuoi dire?»

«Non capisco perché proprio adesso. Perché hai deciso di piombare nella mia vita così all'improvviso scrivendomi tutte quelle cose?» E si allontana di poco, togliendosi la mia mano dal suo viso.

Resto a guardarla negli occhi per qualche secondo e poi mi avvicino di nuovo per riavere il contatto con la sua pelle. «Perché la vita mi ha già fin troppo punito per gli errori che ho commesso e adesso ho bisogno di te, Eleanor, per porre rimedio a tutto e cambiare una buona volta»

Si lascia accarezzare il viso e le sue labbra tremano debolmente nell'intento di voler controbattere qualcosa. «Non è facile...» mormora poi con gli occhi fissi nei miei, completamente destabilizzata dalla mia confessione.

«Lo so. E ti darò tutto il tempo che vuoi, ma sappi che ho intenzione di farti perdonare ogni cosa». Le stringo il viso e mi avvicino pericolosamente alle sue labbra «La vita mi ha tolto tutte le persone a cui tenevo. Lo sai quanto è stata stronza con me in tutti questi anni, ma tu hai il potere di renderla più leggera ed è per questo che non voglio più sbagliare con te. Dammi una possibilità e vedrai quanto sono disposto a cambiare per te. Solo per te» La imploro e noto con chiarezza la confusione nei suoi occhi.

Sono certo che sta rivedendo quella parte di me ai tempi del bunker. Quella parte di me così diversa che l'ha fatta innamorare. A quando abbiamo fatto l'amore. A quando l'ho guardata per davvero nei suoi occhioni verdi, vedendoci all'interno nient'altro che lei, e un po' di me.

«I-io...» balbetta confusa, aggrappandosi alle mie mani.

«Shh...» la interrompo posandole un dito sulle labbra. So di essere sulla strada giusta. «Credimi, Eleanor. Non ho mai desiderato qualcosa così ardentemente come desidero te in questo momento» Infilo le dita nei suoi capelli sciolti e lunghi e li tiro leggermente dietro la nuca, per adagiare la sua fronte sulla mia «Ti rivoglio, Eleanor. Ti rivoglio a qualunque prezzo... sono disposto a tutto» ammetto sincero e pronto a qualsiasi conseguenza.

Lei strizza per un momento gli occhi e posa le sue mani sul colletto della mia camicia e la stringo a me, ricoprendola di baci sulle tempie e tra i capelli. «Dimmi di sì e ti porto via all'istante» le sussurro con le labbra premute sulla sua fronte, ma prima che riesca a rispondermi qualcosa, qualcuno pensa bene di interromperci.

«Levale le mani di dosso, pezzo di merda!» Andrew mi spintona facendo appello a tutta la forza che possiede e si riprende Eleanor, stringendola a sé.

Capitolo 12

Non appena le labbra di J vengono allontanate bruscamente dalla mia fronte, una sorte indescrivibile di freddo gelido e penetrante mi fa raggelare e pietrificare all'istante.

Ora ho decisamente paura di quello che sta per succedere.

Andrew ansima come un toro. J, di fronte a noi, alza le mani in segno di scuse e di arresa, sottraendosi ad una eventuale rissa.

Ma è davvero così cambiato?

Qualche tempo fa sarebbe stata un'occasione d'oro per lui trovarsi faccia a faccia con Andrew per massaccrarlo di botte, ma adesso preferisce chiuderla qui, arrendendosi senza nemmeno parlare e guardandomi con la luce della speranza negli occhi, implorandomi di porre fine al calvario che è stata la sua vita fino ad oggi, dandogli modo di alleggerire il peso degli sbagli accumulati che porta sulle spalle.

«Posso capire qual è il tuo cazzo di problema?» sbotta Andrew.

J alza superficialmente le spalle, tenendo le mani nelle tasche dei jeans «Avevo solo una cosa da dirle. Ora abbiamo finito» e non stacca gli occhi dai miei.

Andrew mi nasconde dietro la sua schiena e io gli afferro prontamente un braccio «Lascialo stare» gli sussurro e lui mi rivolge uno sguardo confuso e infastidito, con tanto di sopracciglia aggrottate.

«Non deve più romperci il cazzo!» Mi risponde con il veleno sulla lingua.

«E non lo farà più» ribatto, stringendo la presa sul suo braccio. «Stava giusto andando via» aggiungo e lancio un'occhiata implorante a J di non rispondere con qualche frase insolente.

«Ci ha seguiti fin qui. E un pazzo e non può passarla liscia...» Andrew non riesce a trattenersi e si volta verso J con la rabbia che fuma dalle orecchie.

«Non ci ha seguiti», lo correggo. «Quello è il suo locale» e indico l'insegna luminosa del Liberty Bar a pochi metri da noi.

Andrew saetta lo sguardo tra noi e il bar, e forse si sta chiedendo come mai sono al corrente di questa informazione. Effettivamente non dovrei sapere nulla di J e del lavoro che sta intraprendendo, eppure ne sono a conoscenza, e lui si sta infastidendo parecchio.

Le voci di Walter e Brenda che ci raggiungono, mi salvano in calcio d'angolo e Andrew mi stringe a sé, puntando l'indice contro J «Non voglio più vederti gironzolare intorno ad Eleanor. Sparisci! Lei non ha bisogno di te» gli intima con uno sguardo furioso e J si limita solamente ad annuire per niente spaventato, ma mi lancia un ultimo sguardo. Lo sguardo più intenso e profondo che mi fa battere forsennatamente il cuore, e intuisco all'istante quello che vorrebbe dirmi: *"Ricordati che ti amo"*.

«Perché lui è qui?» Sbotta Brenda guardandomi confusa, ma J ci dà semplicemente le spalle e si avvia verso il bar, senza più aggiungere nulla e lasciando Andrew ancora fumante di rabbia.

Non so cosa dire, ma mi limito a depistare Brenda con qualche scusa per non dovermi sottomettere ad un elevato quantitativo di domande che sarebbe capace di propinarmi. «È stato un caso... J è il titolare del bar dove vi siete fermati a bere e ci siamo scambiati qualche chiacchiera. Nulla di preoccupante» forzo un sorriso tranquillo, ma Andrew emette un verso roco e animalesco per poi prendermi per un polso e trascinarvi via, mentre mi sussurra «La sua cazzo di bocca era sulla tua faccia!»

Una fitta mi trapassa lo stomaco. E non perché Andrew mi ha beccata, ma perché le labbra di J riescono ancora ad avere un potere disarmante su di me.

Mi riporta in macchina e Brenda, sui sedili posteriori, non smette di fare osservazioni su J.

«Mi dispiace avervi portato in quel posto. Non sapevo fosse di J. E certamente non avrei mai pensato che un giorno sarebbe stato in grado di gestire un posto così frequentato. Insomma, è J...» ridacchia incredula e io, sul mio sedile anteriore, stringo i pugni e serro le labbra per non dover

ribattere qualcosa di compromettente.

«È un pazzo criminale. Un manipolatore. Spero abbia capito di stare alla larga» aggiunge Andrew con tutto l'odio che possiede, ma Walter si inserisce nel discorso.

«Non me ne volete, ma mi è sempre sembrato un tipo a posto. Andiamo, è un tipo cazzuto con la testa sulle spalle. Non teme nulla e se ne frega altamente di quello che la gente pensa di lui...»

«Ma da che parte stai, ciccione di merda!» Sbotta Andrew ancora più infastidito, inchiodando l'auto nel bel mezzo della strada.

Sobbalzo e mi guardo intorno allarmata, mentre loro continuano a battibeccare.

«Non dimentichiamoci che è un ladro...» interviene Brenda.

«È un assassino...» aggiunge Andrew, voltandosi verso Walter che ha deliberatamente zittito.

Vorrei urlare che J non è un assassino e che non ha ucciso nessuno. E che lui non è nelle condizioni adatte per giudicare dato che non ha un passato di cui vantarsi, e che ha fatto decisamente di peggio. Io in primis!

E ora che vorrei difendere J a spada tratta, ancora una volta, mi accorgo di quanto ne sia ancora perdutoamente innamorata. E rivederlo così calmo e bisognoso di me, mi ha senz'altro smosso qualcosa dentro che mi porta a ragionare sul fatto di dovergli dare una seconda possibilità.

E sono così totalmente immersa nei miei pensieri da non rendermi conto che Andrew ha ripreso a guidare e che ha già riaccompagnato Walter e Brenda, e che siamo rimasti soli.

Ferma l'auto poco distante da casa mia e si lascia andare sul sedile con le mani sulle tempie, massaggiandole.

«Devo sapere cosa sta succedendo» sospira sfinito dai troppi dubbi.

«Niente» mi affretto a rispondere.

«Eleanor, non sei più tu da quando è riapparso quello lì, e devo capire». Non mi guarda nemmeno e resta con lo sguardo incollato fuori dal parabrezza.

«Lui non c'entra nulla» mi giustifico «Voleva solamente sapere come me la stessi passando. Non ha fatto nulla di male...»

«Ti stava baciando» puntualizza.

«Era un bacio innocente sulla fronte. Una sorta di addio... Non ci ha nemmeno provato a darmi un bacio diverso. Te lo posso garantire» Chiudo la

conversazione con una punta di fastidio nella mia voce e ingoio tutte le restanti parole che vorrei dire, ma prima di fare il passo verso J devo esserne sicura.

Sospira ancora e si volta verso di me «Eleanor, okay. Non voglio litigare. Ti credo, ma devi giurarmi che non lo vedrai mai più e che non gli permetterai di intromettersi tra di noi» mi accarezza le mani e mi bacia le nocche «Stiamo così bene insieme. Non fare in modo che qualcuno rovini tutto questo solo per dispetto» aggiunge e si posa sul viso il palmo della mia mano.

«Non succederà» lo tranquillizzo, ma dentro di me so che sto per deluderlo ancora e che sto per deludere anche i miei, mettendomi contro di loro ancora una volta... solo per amore.

Capitolo 13

Ed ora che sono stesa sul mio letto a contemplare il soffitto con la lettera di J poggiata sul petto, penso davvero che il mio posto sia con lui. Nel calore e nella serenità di una coppia normale, umile e innamorata. A vivere sotto lo stesso tetto, lavorare, farci le coccole e preparare la cena insieme ogni sera.

In fondo non è quello che ho sempre desiderato?

Ma come lo spiegherò ai miei? A mio padre gli verrebbe un colpo se mi sentisse parlare di J e di un futuro con lui, e mia madre ne rimarrebbe profondamente delusa, anche perché l'ha accolto in casa nostra come un figlio e lui l'ha ripagata lasciandomi senza motivo, spezzandomi il cuore.

Ma ora voglio che sia lui stesso a ricucire tutti i pezzi e a rimetterli insieme. Voglio che si prenda cura di me. Che mi ami. Che si rispecchi nei miei occhi e che veda un ragazzo diverso, nuovo e spensierato, con un futuro limpido davanti a sé e il passato solamente un lontano ricordo.

Voglio che sia grato a me del suo cambiamento e della sua rinascita. E che maturiamo insieme. Che insieme superiamo ogni ostacolo. E sempre insieme darci la mano e sostenerci l'un l'altro.

Mi rannicchio sul letto riponendo la lettera sotto il cuscino e chiudo gli occhi sentendo ancora la morbidezza e il calore delle sue labbra sul mio viso.

Ora penso proprio di non aver alcun dubbio.

Il giorno seguente, mi risveglio fresca e risposata come non mi succedeva da tempo immemore. Da quando J è ripiombato nella mia vita, bombardandomi la testa dei nostri ricordi, ho fatto anche a meno di assumere le pillole per stabilizzare il sonno e per tenere a bada gli attacchi di panico. Praticamente, non ne ho avuto più bisogno.

La mia testa sembra essersi resettata e adesso non aspetta altro che essere riempita con la gioia di una nuova vita.

Andrew non si fa vedere e non si fa sentire neanche al cellulare. È impegnato col lavoro e io sono impegnata ad escogitare un piano per raggiungere il bar di J. E mentre sto per uscire di casa con la scusa dell'appuntamento consueto dallo psicologo, Brenda piomba in camera mia «Dove vai di bello?»

«Psicologo» sorrido sarcastica, prendendo la borsa.

«Devi andarci per forza?»

«Purtroppo sì»

«Dai, non puoi disdire? Così andiamo al centro commerciale. È da tanto che non passiamo un pomeriggio insieme...» e si accomoda sul mio letto.

«Dopo la seduta sono libera. Magari ci incontriamo là tra un'ora o due...» Ma anche tre, o quattro. Forse starò anche tutto il pomeriggio con J...

«Okay... Ti aspetterò allora. Dobbiamo un po' parlare io e te» e mi lancia un'occhiata strana.

«E di cosa?»

«Di quanto sei strana»

«Strana? Io?»

«Sì, da quando ti è arrivata la lettera» affila lo sguardo e io rido nervosamente.

«Ma no, non sono strana. E la lettera non c'entra nulla...»

«Quindi non l'hai letta?» Chiede sospettosa.

Evito di guardarla in faccia «No!» Trillo e mi avvio alla porta.

«Tu l'hai letta!» Sbotta «E ora stai andando da lui!» Mi afferra per un braccio e le tappo la bocca con una mano.

«Ti vuoi stare zitta?» Le intimo e tendo l'orecchio fuori dalla porta, sperando che mia madre lì fuori non abbia sentito nulla.

«Quindi vai da lui, adesso?» Mi chiede sottovoce con gli occhi sgranati.

«Sì, e sei pregata di non dirlo a quel carotino del tuo fidanzato!» L'avviso minacciosa.

«E Andrew? Cosa vuoi fare con lui? Vi siete appena fidanzati...»

«Non lo so» la interrompo «So solo che per il momento devo vedere J e parlare con lui»

«No. No. No. Non voglio essere una tua complice. E non posso tenere un segreto del genere e nascondere ai tuoi, a Andrew e a Walter...»

«Allora fai quello che ti pare» sbotto, fregandomene altamente e lei sonda per un momento il mio sguardo, come se volesse capire quanta verità ci sia nelle mie parole. E non appena si rende conto che sono più che determinata e che non c'è verso di farmi cambiare idea, scuote la testa ed esce dalla mia camera, sbattendo perfino la porta. E il rumore assordante mi fa stringere lo stomaco in una morsa lancinante, dandomi la sensazione che a breve si scatenerà una catastrofe apocalittica.

Nessuno appoggerà la mia decisione e so perfettamente che se adesso corro da J dovrò fare i conti con la delusione dei miei genitori e la rabbia dei miei amici. Ma neanche questi pensieri riescono a fermarmi, perché mi ritrovo a percorrere di corsa il salone e il corridoio, per poi urlare a mia madre che sto uscendo e che sarò di ritorno tra qualche ora. E prima che riesca a chiedermi qualcosa, sono già entrata in macchina.

Capitolo 14

Ho cercato di cancellarlo e debellarlo dalla mia mente un'infinità di volte, ma il pensiero di J non ha mai voluto saperne di abbandonare la mia mente. Anzi, si è rafforzato e si è impiantato sempre più in profondità. Difficilmente potrei dimenticarlo, ora come ora.

Eppure le ho provate tutte, perfino fidanzarmi ufficialmente con Andrew... ma non è bastato. Inconsciamente ritornavo sempre a J. Nei sogni, nei desideri, nei pensieri più lontani e nel profondo del cuore, ho sempre cercato J.

Ed ora, non posso impedirmi di raggiungerlo. Non posso impedirmi di amarlo e di volerlo. È una cosa che non riesco a controllare. Amare J è un bisogno vitale, qualcosa che devo assolutamente fare e ci sono ormai troppo dentro per tornare indietro.

Arrivo al bar nel pieno del pomeriggio e la musica assordante raggiunge anche la strada.

Un happy hour è in pieno svolgimento e c'è anche un bel pienone di clienti.

Parcheggio nello stesso punto in cui ha parcheggiato Andrew la sera scorsa e per la prima volta varco la soglia del Liberty Bar.

La sensazione che mi travolge è adrenalina allo stato puro e uno strano brivido caldo mi mette in subbuglio il cuore e lo stomaco.

Solo pochi istanti mi separano da J e la mia testa vortica al pensiero di rivederlo, di respirarlo e di toccarlo.

Mi avvicino ad una ragazza che si appresta a servire drink e stuzzichini e il suo aspetto carino e curato mi trasmette fiducia all'istante.

«Ciao, sapresti dirmi dove posso trovare J... Jack?» Mi correggo.

Lei sgrana gli occhi non appena mi rivolge la sua attenzione e qualcosa mi

dice che mi ha riconosciuta. «Ma tu sei, sei...»

«Eleanor, sì. Dovrei vedere Jack, è importante» la imploro e lei si riprende subito dallo stato di trance.

«Ma sì. Sì, certo. Vado subito a chiamarlo, Eleanor. È un onore davvero averti qui...» posa il vassoio nelle mani di una sua collega con i capelli per metà rasati e corre verso il bancone, per poi aggirarlo e raggiungere una porta sul retro.

Nel frattempo che aspetto J, mi guardo un po' intorno.

Devo ammettere che ha fatto davvero un bel lavoro. Questo posto non ha nulla a che vedere con quello che gestiva precedentemente. Questo è molto più moderno, pulito, ben fornito e strapieno di ragazzi che hanno solamente voglia di divertirsi e bere qualcosa in compagnia.

Non c'è nessuna faccia losca, né tipi ubriachi fino a rischiare un coma etilico e nemmeno spacciatori nascosti all'angolo.

Sono davvero fiera di lui. E questo posto è senz'altro frutto del suo tanto atteso cambiamento.

E mentre sorrido, circondata da tutti questi ragazzi che si divertono e ballano al ritmo della musica del momento lanciata da un dj molto giovane, mi sento sfiorare la mano e J appare al mio fianco. Stringe le sue dita tra le mie e mi sussurra all'orecchio «Vieni con me» prima ancora che riesca a voltarmi verso di lui.

Il mio cuore aumenta pericolosamente il battito e lo seguo mentre stringo a mia volta la sua mano. Superiamo una fila di persone al bancone e sorpassiamo il ragazzo che prepara drink a suon di acrobazie, tenendo il ritmo con la musica, e che fa senz'altro incantare le ragazze in attesa davanti a lui.

J supera due porte a battenti e una luce fioca illumina quello che sembra un deposito di bevande. Ma siamo soli adesso. La musica è attutita e ci guardiamo negli occhi, mentre mi stringe anche l'altra mano.

«Sei qui» mi dice con un sorriso.

«Sono qui» rispondo pur sapendo che non c'è altro da dire.

E infatti, mi tira vero di sé e le sue mani si staccano dalle mie per stringermi un fianco e i capelli dietro la nuca mentre le sue labbra si avventano sulle mie con prepotenza e desiderio.

E nell'istante in cui le nostre labbra si schiantano, tutto al di fuori di noi cessa di esistere.

Sono completamente e incondizionatamente attratta da lui, dal calore delle

sue labbra, dal loro sapore, dal suo corpo, dalle sue mani e dalla sua voce che con un flebile e roco sussurro mi dice quanto gli sono mancata.

«Dì il mio nome. Ripetilo» mormoro tra le sue labbra. Ho bisogno di sentirglielo scandire per bene. Parola per parola. Ho bisogno di sentire il suo bisogno di me, Eleanor, e non di *lei*. E lui stringe la presa sui miei fianchi, facendomi aderire al suo corpo.

«Tu, Eleanor. Mi sei mancata e stavo impazzendo senza di te. Ti prometto che non sbaglierò più, anche in ginocchio se vuoi...» e fa per inginocchiarsi per davvero ma glielo impedisco e lo tiro nuovamente verso le mie labbra.

«Ti credo» ammetto «Promettimi solo che non andrai più via...»

«Non lo farò. Non più... te lo prometto». Mi stringe il viso e mi bacia ancora.

Il suo bacio è così lungo e disarmante che rimango senza fiato, con il cuore in gola, in balia delle emozioni più belle che si possono provare. E non c'è malizia, possesso o impudicizia... c'è solamente la gentilezza, il bisogno e l'amore.

«Ti amo, Eleanor... ora l'ho capito»

E potrebbe usarmi ancora, se è quello che vuole. Può calpestarti, umiliarmi, ferirmi e distruggermi... tanto ormai è impossibile cambiare quello che provo per lui.

Capitolo 15

Lasciare J al suo lavoro è tanto dura quanto straziante.

Mi aggrappo alle sue labbra ancora per qualche minuto, staccandoci poi con la promessa di vederci questa sera dopo la chiusura del locale, il che sta a significare in tarda serata, anzi a notte inoltrata. E sinceramente non so proprio come fare per uscire di nascosto.

«Verrò io da te» mi tranquillizza con una carezza sulla guancia.

«Okay, allora ti aspetto» gli sussurro, stringendo la sua mano sul mio viso, pur sapendo perfettamente che quello che avverrà stanotte sarà un incontro del tutto clandestino.

Ma il mio cellulare in borsa comincia a squillare e J mi stampa ancora una bacio per poi aprire la portiera della mia auto.

Sono restia ad entrarci, ma non posso trattenerlo oltre e mi accontento di stringergli la mano e di rivolgergli un gran sorriso felice.

«Ricordati di lasciare la finestra aperta» mi sussurra sul dorso della mano per poi stamparci un tenero bacio.

«Solamente se resti a dormire con me» ammicco.

«Non potrei desiderare altro»

Ed io inizio già a fantasticare sul nostro incontro mentre percorro la strada verso casa. Ma le chiamate insistenti di mia madre mi danno una svegliata e la informo che sto per tornare a casa, e per avere un alibi di queste due lunghe ore fuori casa mi fermo nel primo negozio che trovo per fare un po' di acquisti. Sì, esatto. Io e J siamo stati per due ore rinchiusi nel deposito tra baci e carezze, nella dolcezza più totale, a guardarci negli occhi e a farci promesse. Non mi ha chiesto nulla di Andrew e del fidanzamento, ma ha solamente voluto tenermi tra le sue braccia a sussurrarmi tutto l'amore che

prova per me, stando attento a non dire nulla di sbagliato per non rovinare il momento. E io l'ho ascoltato, parola per parola, emozionata come non mai. Ritrovarlo è stata la cosa più bella che mi potesse capitare.

Ritorno a casa con un sorriso a trentadue denti e mia madre se ne accorge. «Che ti succede?» Mi scruta curiosa, sbirciando poi nelle mie buste.

«Nulla» faccio spallucce e sfuggo al suo sguardo con la scusa di dover andare in bagno. E una volta sola mi sciacquo la faccia per tenere a bada i bollori e l'eccitazione di dover incontrare J più tardi nella mia camera, di nascosto. E già non vedo l'ora di aggrapparmi alle sue spalle e baciare fino a domani mattina... magari a fare pure l'amore e a recuperare tutto il tempo perduto. E a stare a guardarci negli occhi, a toccarci e baciarsi ogni centimetro di pelle, a regalarci brividi caldi ed emozioni intense... Ma mia madre interrompe i miei pensieri con un forte colpo di nocche alla porta.

«Eleanor, c'è Andrew al telefono» mi avvisa.

«Lo richiamo» mi affretto a rispondere per poi buttarmi altra acqua fredda sul viso ed esco non appena il rossore sulle mie guance si è dissolto. E quando raggiungo mia madre la trovo intenta a chiacchierare con Andrew al cellulare.

Mi schiarisco la gola per farla smettere e lei mi passa subito l'apparecchio, per poi prendere la busta dei miei "complici" acquisti e raggiunge la mia camera.

«Ehi, hai lavorato tutto il giorno?» Mi lascio cadere sul letto e cerco di assumere un tono più trasparente possibile.

«Sì, mio padre mi ha spremuto come un limone» la sua voce infatti sembra molto stanca.

«Be', allora fai un bel bagno e poi vai a riposare...»

«No, vorrei passare a prenderti. Che ne dici di cenare insieme?»

«Sì, per me va bene». Non mi conviene sembrare distaccata e fredda, potrebbe insospettirsi e tenermi sotto controllo. Quindi mi conviene essere la Eleanor di sempre, almeno fino a quando non avrò consolidato il mio legame con J e trovato le parole giuste da dire ai miei e a Andrew.

«Okay, passo a prenderti tra poco» mi manda un bacio e riattacca. E ovviamente io mi sento la persona più orribile del mondo.

Forse dovrei mettere in chiaro fin da subito quello che è successo oggi pomeriggio? O dovrò tenere il segreto almeno fino a quando non avrò parlato con J di ogni conseguenza?

Comunque sia, a cena non dico niente di compromettente. Evito di fare scenate in un ristorante raffinato.

Andrew mi parla del duro lavoro di oggi insieme a suo padre e di un affare importante in cui l'ha trascinato. Pensa che suo padre abbia in mente di ritirarsi tra qualche anno e di dare la delega piena a suo figlio. Andrew ne sembra entusiasta.

«È fantastico. Ed è fiducioso da parte sua...» commento.

«Sì, finalmente ha visto in me del potenziale e che non sono più una testa calda come prima. Sto cercando sempre di stare al suo passo e di entrare nel vivo del suo lavoro... Oggi era senz'altro contento di vedermi concludere l'affare al suo fianco»

«Sono fiera di te» ammetto con un sorriso.

Andrew non ha avuto costantemente un bel rapporto con suo padre, nonostante fosse il padre stesso a rimediare a tutti i suoi casini. Le sue innumerevoli stupidaggini lo stavano allontanando molto dalla famiglia e perciò ora sono contenta che si siano ritrovati.

Allunga una mano sul tavolo per accarezzare la mia e mi sorride, guardandomi negli occhi «È anche merito tuo. Sono felice, Eleanor. E sto cercando di creare un futuro solido per noi e per i figli che avremo...»

A queste parole qualcosa di affilato sembra trapassarmi il cuore ma mi limito a sorridere, un po' allarmata ma sorrido come meglio posso.

«E tu? Cosa hai fatto oggi?» Mi chiede poi ritornando alla sua cena.

Abbasso anche io lo sguardo sul mio piatto e alzo le spalle «Nulla di che. Sono stata a casa gran parte del tempo...»

Ma lui sembra non ascoltarmi nemmeno perché alza di nuovo lo sguardo su di me non appena si ricorda di una cosa importante «Ah, possiamo dare il via alla ristrutturazione dell'attico. Anche se non c'è bisogno di fare granché, a parte abbattere qualche muro per ingrandire l'ambiente e una ritinteggiata come meglio ci piace. Ma tra un mese sarà tutto pronto e potremmo già andare a vivere insieme» Le sue labbra si allargano in un ampio sorriso, ma il mio tarda ad arrivare.

Non riesco a ricambiare il suo entusiasmo e continuo a guardarlo con gli occhi sgranati, completamente terrorizzata.

«Che c'è?» Mi chiede, intuendo che qualcosa non va.

«Sembra tutto così meraviglioso, ma... Ma non pensi che stiamo correndo un po' troppo? Perché non ci dedichiamo ancora un po' alle attività della

nostra famiglia, poi magari ci sposiamo e infine andiamo a vivere insieme?» Azzardo pur non sapendo dove voglio andare a parare, ma cerco di parlare con tutta la calma che riesco a trovare.

Lui si raddrizza con la schiena «E cosa cambia? Possiamo occuparci delle attività e vivere insieme contemporaneamente e con calma decideremo anche la data e i preparativi per le nozze... Faremo insieme ogni cosa, senza nessuno continuamente tra i piedi», ma non mi sfuggono i suoi occhi che mi scrutano da cima a fondo.

«Ma certo» forzo un sorriso e riprendo a mangiare, ma lui continua a guardarmi. Ha capito perfettamente che qualcosa non quadra e che ho reagito troppo stranamente alla sua bella notizia.

«Bene» afferma «Dormiamo insieme stasera?» Aggiunge di proposito e ora ho la conferma che sta cercando di analizzarmi. Lo sa già che la mia è una risposta negativa e mi ritrovo ad ammutolirmi mentre lui scuote la testa.

«Eleanor, mi dici cosa c'è che non va una buona volta? E non dirmi *niente*»

«Ma non c'è nulla che non va» ribatto.

«Ma sei strana dal giorno del fidanzamento. Dimmelo se non sei più sicura del passo che hai fatto. Non credi che sia un po' meschino da parte tua prendermi in giro?» Affila lo sguardo su di me e percepisco tutto il suo fastidio.

Abbasso la testa. Mi sento schifosamente colpevole. Sarà il caso di dirgli la verità su questo pomeriggio con J? No, in questo ristorante meglio di no.

Poi lo sento sospirare e infine alzarsi da tavola «Andiamo che ti accompagno a casa» sbotta, e lo seguo senza aggiungere più nulla. Perfino in macchina il silenzio è opprimente e mi giro i pollici completamente confusa.

Riesco a bisbigliare solamente un rapido «Scusami, okay?» Ma lui non mi risponde e solamente quando siamo arrivati a casa riesce a dire qualcosa.

«È per lui, vero?» E so che si riferisce a J.

Abbasso di nuovo la testa sulle mie mani con aria colpevole «I-io... io non lo so...» ammetto più confusa che mai.

Sbuffa ferito e rimette le mani sul volante, aspettando che esca. E così faccio. Non aggiungo più nulla e filo dritta in casa, meravigliandomi del fatto che non abbia detto nulla in proposito. Di solito non perde tempo ad insultarlo e sminuirlo, e invece stasera si è risparmiato. Ma può essere che abbia in mente di raggiungerlo al locale?

Questo pensiero mi blocca davanti alla porta di casa e quando mi volto

verso Andrew lui è già andato via. Ma no! Cosa vado a pensare? Andrew non farebbe mai una cosa così sconsiderata, considerando che J non teme affatto di beccarsi una denuncia dopo averlo massacrato per bene.

Mi convinco mentalmente che Andrew stia tornando a casa sua e io raggiungo i miei che si sono messi comodi sul divano in salone. Mia madre è al telefono con un'amica e mio padre invece legge qualche notizia sullo sport per rilassare la mente prima di andare a letto.

Mi lascio cadere sul divano esausta e con uno sbuffo, e rimango con lo sguardo rivolto al soffitto. «Ho litigato con Andrew» dico così, come se lì stessi informando di una cosa banale.

Sento gli occhi di mio padre che mi guardano per cercare di capire quanto possa essere grave e mia madre che interrompe bruscamente il suo discorso per poi liquidare la sua amica dall'altro capo della linea. «Cosa significa che avete litigato?»

«Che abbiamo litigato. Be', in realtà non è che io poi abbia parlato molto ma non voglio andare a vivere con lui e gliel'ho spiegato...»

«Immagino non sia stato contento...» osserva mio padre, notando la mia aria stanca.

«Esatto...»

«E questo cosa significa? Non state già praticamente tutti i giorni e le sere insieme? Non dovrebbe essere così spaventoso...» analizza mia madre come suo solito.

«Lasciala fare, Cindy» interviene papà «Se non se la sente...» lascia cadere la frase e alza le spalle.

«E cosa direbbero i Baker? Ne rimarranno dispiaciuti...» mia madre cerca degli appigli e mio padre continua ad appoggiarmi.

«Che pensano quello che vogliono... Eleanor deve essere sicura prima di andare a vivere con Andrew, oppure vorresti imporglielo senza darle la facoltà di decidere da sola?»

«Sono fidanzati. Non avrebbe fatto questo passo se non fosse stata sicura...»

«Infatti credo di non essere più sicura...» la interrompo.

«Oh signore!» Sgrana gli occhi e mi guarda come se mi fossero appena spuntate due teste.

«Okay, qui la situazione è più grave di quanto pensassi» afferma papà posando il giornale e rivolgendomi la sua più completa attenzione.

«Posso capire cosa sta succedendo?» Sbotta mia madre.

Mi raddrizzo con la schiena e prendo un profondo respiro «Temo di aver fatto un grave errore, mi dispiace. Ma non sono pronta ad impegnarmi con lui. Prima avevo la testa così imbottita di psicofarmaci che lo vedevo come una specie di salvatore, ma ora che non sto più prendendo le pillole...»

«Un momento! Non le prendi più?» Mi interrompe papà ed io annuisco.

«Non ne ho più bisogno. Sto bene. Gli attacchi di panico si sono ridotti notevolmente. La notte dormo sonni tranquilli e ho imparato a sgomberare la mente da tutti quei ricordi...»

Mi stringe la mano con un grande sorriso fiero me, ma mia madre ancora non si capacita «E ora cosa vuoi fare?»

«Vorrei prendermi una pausa... Magari trovare qualcuno che non c'entri nulla con noi» azzardo mordendomi il labbro. In un certo senso vorrei che intuissero che ho rivisto J.

«Per l'amore del cielo! Ancora con questa stupida storia? Cosa credi di fare? Presentare a tutta l'alta società la tua schiera di ragazzi inutili senza arte né parte?» Mi smonta all'istante. Una schiera di ragazzi? Qui si tratta di *un* solo ragazzo, ed è sempre lo stesso. E poi non me la prendo di certo per la parola *inutili* perché so che lo dice senza cattive intenzioni, ma per il fatto che per lei conta solamente non avere una cattiva nomea tra tutti gli amici di famiglia.

Ma che me ne frega poi di questi amici di famiglia? Quanto meno posso incontrarli nei prossimi anni della mia vita meglio sarà per tutti. Poi è con J che ho deciso di stare. Tutti ormai lo conoscono e figuriamoci se preferiamo stare in loro compagnia, anzi, ce ne staremo soli soletti insieme lontani da tutti...

«Lasciala stare...» la voce di mio padre mi riporta la realtà «Ora andrà a farsi una bella dormita e domani ci penserà su... Se con Andrew non va è inutile costringerla» conclude riprendendo il suo giornale con la pagina delle notizie sportive e mia madre impettita esce dal salone.

Abbraccio papà sussurrandogli un grazie e gli auguro la buonanotte per rintanarmi in camera mia. E quando apro la porta spero di trovare J già steso sul letto e invece ancora non arriva, ma so che non manca molto al nostro incontro.

Jack

La chiusura avviene più tardi del previsto e già smanio dalla voglia di chiudere tutto e correre da Eleanor, ma gli sguardi curiosi e indagatori dei miei dipendenti mi mettono un tantino a disagio.

«Allora? Non ci racconti nulla?» Valery è la prima a chiedere.

«E cosa dovrei raccontarvi?» Rimango sul vago evitando i loro sguardi.

«Ma guardatelo: il duro Jack è in imbarazzo...» scherza Deb, sgomitandomi sul fianco.

Rido nervosamente e mi avvio verso la porta «Chiudete tutto invece di fare domande» ordino bonariamente, ma Valery insiste.

«Dai, è venuta fin qui. *Da sola...*»

«E siete spariti per due ore» precisa Daniel da dietro al bancone mentre riordina le ultime cose.

«Cosa ci nascondi?» Continua Valery con gli occhi trasognanti.

«Nulla. E ora devo andare», non cedo alla loro curiosità e scappo via con un sorriso che non passa inosservato. Di sicuro avranno capito che c'è sotto qualcosa e che sto per incontrarla, ma non rivelerò nulla fin quando non sarà tutto deciso.

Purtroppo il sorriso minaccia di sparire all'istante non appena vedo Andrew nel parcheggio, appoggiato alla mia auto, ma non gli darò il privilegio di intimidirmi e quindi sorrido ancora di più.

«Ehi, Andrew Baker. Fai visita ai quartieri poveri?» Ci scherzo su e mi fermo di fronte a lui, a debita distanza.

«Mi pare che tu non sia più così povero adesso» ammette con calma, spiazzandomi, e indica il locale moderno e frequentato e la mia auto, anzi, il fuoristrada, né troppo da povero né troppo da ricco, su cui è appoggiato.

Mi limito semplicemente ad alzare le spalle, aspettando pazientemente il punto dove vuole arrivare.

«L'hai fatto per lei?» Mi chiede e io non potrei dare risposta più ovvia.

«E per chi altri sennò?» Sì, l'ho fatto per Eleanor. Per darci un futuro. E per farle vedere quanto sono disposto a cambiare.

Ma lui si passa una mano nei capelli e stacca il sedere milionario dalla mia auto per avvicinarsi di qualche passo. «Okay J, Jack, o come diavolo vuoi che ti chiami, siamo due uomini e dovremmo discutere questa faccenda con calma e chiarezza...»

«Cosa vuoi?» Taglio corto, interrompendolo.

«Che la smetti. Ti imploro di lasciarci in pace...» e unisce perfino le mani «Siamo fidanzati e presto andremo anche a vivere insieme. Stiamo parlando addirittura di matrimonio e di figli, e non puoi intrometterti...»

«Non credi che spetti a lei decidere?»

«Ha già scelto te per ben due volte e sai come è andata a finire» allarga le braccia con fare superiore e sappiamo bene che in quel *sai come è andata a finire* ci sono un mare di cose successe che dovrebbero solamente essere dimenticate. Ma non posso farmi intimidire così.

«Certo, ma tu sei stato scelto per ben *tre* volte e sappiamo entrambi come è andata a finire...» ovvero che Eleanor ha preferito me ogni volta, anche adesso. E non posso trattenermi dal pavoneggiarmi.

«Tre?» Ripete scettico.

«Sì, non credo che sceglierebbe te anche adesso» ammetto avvicinandomi a lui per poter entrare nella mia auto, ma non me lo permette e riprende a parlare.

«Ma perché fai questo? In fondo si tratta ancora di una stupida vendetta. Vuoi tenerti Eleanor per punirmi, ma resti comunque solamente un codardo marionettista e ti diverti a prenderla in giro»

Sorrido alle sue parole «Certo. Non ci ho dormito la notte a furia di pensare al modo più crudele di ferirti... ma questo era quello che volevo prima. Adesso è diverso... Adesso la amo» E glielo dico guardandolo dritto negli occhi e so bene che non c'è punizione più grande per lui: vedere Eleanor amare qualcun altro. Ma non mi interessa più ormai. La amo a prescindere da tutto. La vendetta non c'entra più ormai.

«Gliel'hai detto?» Ride incredulo.

«Doveva saperlo» e deduco che abbia notato un cambiamento in Eleanor,

altrimenti non sarebbe venuto fin qui a pregarmi di lasciarla perdere. E mi compiaccio. Non riesco a trattenere un ampio sorriso.

La decisione sembra essere presa.

Eleanor ha scelto me. Ancora una volta.

Capitolo 16

Per ingannare il tempo mi metto seduta sul letto a leggere un libro, ma ho riletto la stessa pagina per ben cinque volta dato che la finestra mi distrae continuamente.

J non arriva e sbuffo continuamente.

Ricontrollo se ho chiuso la porta a chiave. Abbasso la luminosità della lampada sul comodino e mi ravvivo i capelli allo specchio. Non indosso ancora il pigiama, ma sono a piedi nudi e coperta da una lunga maglia bianca taglia over.

Sono agitatissima ma anche troppo eccitata, e sgombero la mente da ogni cosa. Non penso ai miei, non penso ad Andrew e non penso nemmeno alle conseguenze. Quando si tratta di J mi interessa solamente cogliere l'attimo e vivermi il momento.

Un fruscio mi fa saltare un battito e mi volto verso la finestra, e vedo J che è già entrato in camera mia.

«Ehi» mi sorride e si avvicina.

«Ehi» ripeto non avendo occhi che per lui. Le mie gambe sembrano fatte di gelatina e il mio cuore batte velocemente. «Credevo ti avesse bloccato il tipo in guardiola. Ancora non ho idea di come tu faccia a superarlo ogni volta...»

«Te lo ripeto: il vostro sistema di sicurezza fa leggermente cagare...»

«Allora devo riferirlo a mio padre...» e compio un passo verso di lui.

«Mi stavi aspettando?» Ormai è troppo vicino e il mio respiro si accorcia.

«Già da un po'...»

«Scusami per il ritardo, ma sono stato trattenuto» sussurra per poi lasciare cadere la frase e incolla le sue labbra alle mie.

L'effetto che le sue labbra mi donano è estatico e spiazzante. Le lascio fare

mentre mi divorano con desiderio e bisogno. E le sue mani mi stringono la vita, per poi scendere sui fianchi e infine posarsi sul mio sedere, al di sopra della maglietta. Stringe la presa e azzerava lo spazio tra i nostri corpi, spingendo il mio bacino verso il suo.

È eccitato. Lo sento.

«Lo sai che non posso accontentarmi solamente dei tuoi baci...» mormora tra le mie labbra e intanto ha cominciato a spingermi con gentilezza verso il letto.

«Lo so» rispondo con il fiato corto «Neanche io» aggiungo con gli occhi nei suoi.

E sorride come se non stesse aspettando altro che un mio consenso e mi bacia con più passione e trasporto, esplorandomi il corpo con le sue mani esperte e calde.

Mi fa stendere sul letto e, con delicatezza mai vista prima, si abbassa su di me, facendosi leva con un braccio sul materasso, al lato della mia testa. E con l'altra mano si intrufola sotto la mia maglietta mentre con le labbra mi tormenta il mento e il collo, leccando e baciando i miei lembi di pelle sensibile.

Sono un grumo di desiderio e non sono affatto in grado di allontanarlo e di rinunciare a tutte queste sensazioni che solo lui è in grado di donarmi. E sono pronta a dargli una nuova possibilità, prendendomi ogni responsabilità e conseguenza.

Stringo le dita nei suoi capelli scuri, leggermente più rasati ai lati rispetto a sei mesi fa, e chiudo gli occhi godendomi fino in fondo il suo odore, il sapore delle sue labbra e l'audacia dei suoi tocchi che mi liberano dagli slip con eleganza e morbidezza, tutti aggettivi che non gli si addicono affatto ma che stasera li sta mettendo tutti in pratica.

Lo libero dalla maglia e dai pantaloni e lui mi sfilava via la maglia, facendomi restare completamente nuda sotto di lui che mi guarda con gli occhi pieni di adorazione.

Questa sua tenerezza mi fa vacillare e gioire. È bellissimo così cambiato e non trattengo le mie parole «Sei bellissimo così» gli accarezzo il viso e lui rimane sospeso su di me, sorretto dalle braccia delineate e muscolose.

«Ti prometto che sarò sempre così d'ora in poi» Le sue parole sono un soffio sulle sue labbra e non ho idea di quanta felicità mi sta regalando.

Questo è il J che ho sempre voluto.

Rispondo con un bacio e stringo le mani sui suoi fianchi, aggrappandomi poi all'orlo dei suoi boxer. Se ne libera e si posiziona tra le mie gambe.

Mi sovrasta con le sue spalle larghe e il suo corpo possente. Credo di non averlo mai desiderato così tanto.

Il suo calore mi travolge e con dolcezza entra dentro di me, inspirando tra i denti e chiudendo gli occhi per godersi fino in fondo la sensazione della mia pelle intima e calda intorno al suo sesso.

Lotto per non gemere troppo forte e affondo i denti nel labbro inferiore per trattenermi. Ma la sensazione di sentirmi piena di lui è talmente bella e completa che bastano pochissime spinte per farmi raggiungere un orgasmo violento e intenso.

Mi aggrappo forte alle sue spalle mentre gli spasmi crescono brutali e calorosi, e lui non si ferma. Continua a riempirmi e a svuotarmi con spinte sempre più profonde e decise, e le sue labbra mi baciano il collo e il petto, sulle grosse macchie dovute alla scottatura.

E la sua lingua percorre scie morbide sulla mia pelle, i suoi versi rochi, a fatica trattenuti, si riverberano dentro di me, alimentando la mia eccitazione.

L'orgasmo sembra durare un'infinità e perdo ogni facoltà mentale. La stanza vortica intorno a me e sono così stravolta da non riuscire nemmeno a cingere J con le mie braccia, ma lui ancora non si ferma e la velocità dei colpi aumenta fin quando non si tira indietro all'ultimo momento, esplodendo nelle sue mani.

Io, sotto di lui, estasiata dal mio mondo, lo guardo con gli occhi chiusi e la testa rivolta all'indietro mentre le sue mani accarezzano il membro dritto per far uscire il suo seme fino l'ultima goccia e quando riapre gli occhi mi rivolge un mezzo sorriso soddisfatto, dopodiché scende dal letto e raggiunge il mio piccolo bagno personale.

Sono così stravolta che fatico anche a mettermi in piedi e cerco di recuperare il fiato e le facoltà mentali standomene sdraiata a guardare il soffitto, e le mie labbra non smettono di sorridere.

J fa ritorno e si sdraia accanto a me, facendomi accoccolare sul suo petto nudo.

«Non immagini nemmeno quanto ho bisogno di te nei miei giorni» mi sussurra tra i capelli.

«E io di te nei miei» ammetto stringendomi di più a lui.

«Sarà tutto così semplice, Eleanor. Sarà una passeggiata vivere insieme e

programmare il nostro futuro» mi accarezza la spalla e sorrido ancora di più.

Mai avrei pensato di sentirmi dire da lui parole così dolci. «Non mi sembra vero»

«Neanche a me» ride «Ma mi piace» aggiunge poi non appena ritorna serio. «Sto bene. Ho un lavoro, una casa, una vita tranquilla, un bel po' di denaro... Manchi solo tu»

Alzo il capo per poterlo guardare negli occhi ed è incredibile la felicità che mi sta donando con queste semplici parole.

«Ti amo, Eleanor» aggiunge e posa una mano sul mio viso per accarezzarmi e io mi getto subito sulle sue labbra.

«Io non ho mai smesso di farlo» gli sussurro.

Io e J siamo due pezzi di nastro legati da un doppio nodo difficile da districare. Più si prova ad allontanare le estremità e più il nodo si stringe e si fortifica.

J mi guarda negli occhi e la luce soffusa della lampada illumina il suo viso. Noto che non sono più così scuri e velati di odio, questa sera sono limpidi e felici.

Mi stringe ancora un po' tra le sue braccia e mi lascio coccolare. «Resta a dormire con me», gli chiedo.

«Speravo che me lo richiedessi» mi stampa un bacio e mi infilo la maglietta, dopodiché ci accoccoliamo sotto le coperte.

«Andrew è venuto a trovarmi al locale stasera»

Trasalisco.

Rimango immobile sul suo petto non sapendo bene cosa dire...

«Mi ha implorato di lasciarti stare» aggiunge.

Implorato? Cioè, Andrew l'ha pregato di lasciarmi stare? Ma cosa significa tutto questo? Quindi stasera dopo la cena deve aver intuito tutto...

«Gli ho detto che ti amo e che non posso assolutamente lasciarti perdere e che la decisione spettata solamente a te...» mi prende il viso per guardarmi negli occhi e io non riesco a dire una sola parola.

La situazione è più critica di quanto abbia pensato e se Andrew l'ha capito non mi resta che dire a tutti come stanno le cose.

«Mi ha raccontato che presto sareste dovuti andare a vivere insieme e che avete già fatto progetti sul vostro futuro. Ho visto crollargli il mondo addosso quando gli ho fatto capire che in un modo o nell'altro l'avresti lasciato... Ora dimmi solamente che non mi sbaglio» la speranza nei suoi occhi e

disarmante.

«Io...»

Mi zittisce con un dito sulle labbra «Aspetta. Io capisco perfettamente che non è una situazione facile perché la decisione di stare con me comporterebbe un allontanamento dalla tua famiglia e io non voglio più privarti di nulla. Tanto meno non voglio che litighi con i tuoi genitori o con i tuoi amici. Quindi pensaci bene...»

Questa volta sono io a zittire lui con un dito sulle labbra e resto a guardarlo negli occhi.

Ormai è successo e non credo di poter tenere i miei sentimenti nascosti per molto. Tanto vale essere chiara con tutti e assumersi le proprie responsabilità.

«J... Io ho sempre avuto tutto dalla vita, forse ho avuto anche troppo. Ma tu... tu resti sempre la cosa più importante che ho. E la mia scelta non può che essere quella di stare con te»

Capitolo 17

Io e J rimaniamo avvinghiati per tutta la notte, ma quando mi sveglia alle sette del mattino per avvertirmi che il dovere lo chiama, mi sento staffilata da innumerevoli frustate al petto. Ma so che non posso trattenerlo e annuisco, ritornandomene a letto dopo un lungo e appassionante bacio e con la promessa di rivederci anche stasera.

Sul cuscino e tra le lenzuola c'è ancora il suo odore, misto ai nostri umori.

Per tre volte abbiamo fatto l'amore questa notte e le emozioni sono state ogni volta sempre più intense.

Rimango a crogiolarmi tra le lenzuola per il resto della mattina a ricordare ogni minimo dettaglio trascorso con un sorriso stampato in faccia. La sua dolcezza è disarmante e non mi sembrano vere tutte le promesse che mi ha fatto, ma voglio crederci, e il suo messaggio che arriva sul mio cellulare mi fa esplodere di gioia.

Lascia la finestra aperta. Passo a trovarti dopo pranzo. Non riesco a stare così a lungo senza di te.

E bastano queste parole a farmi accaldare ed emozionare. Rispondo subito al messaggio, ma riesco solamente a rispondere un Sì perché mia madre pensa bene di venire a disturbarmi. E per un attimo ho il terrore che avverta l'odore di sesso e di J che aleggia per la mia camera. Mi affretto ad aprire la finestra.

«Sei ancora a letto?» Mi chiede.

«Mi sono svegliata adesso». E quando mi volto verso di lei non riesco a trattenere il sorriso felice che da ieri mi accompagna.

«Oh, vedo che ci siamo svegliate bene stamattina» osserva «La notte ti ha portato consiglio?»

«Senz'altro»

«Ottimo. Allora preparati perché i Baker ci hanno invitati a pranzo»

«Cosa?» Mi allarmo all'istante. I pranzi con i Baker finiscono sempre tardi e non avrò il tempo di vedere J...

«Sì, a quanto pare devono parlarci di una questione importante e non possiamo mancare»

Una questione importante? Andrew non avrà mica intenzione di dire a tutti di J e smerdarmi davanti ai suoi e ai miei genitori? Sarebbe in grado di farlo?

Mia madre mi lascia con un sorriso e con un «Sbrigati», dopodiché crollo sul letto.

Stringo il telefono tra le mani e poi scrivo un messaggio a J.

Incontro saltato. Scusami. A stasera.

E non passa molto tempo prima di ricevere la sua risposta.

Che succede?

Pranzo con i Baker

Sei nei guai?

Forse sì

Ti raggiungo dopo

Okay

Non ho idea di cosa intende con quel *Ti raggiungo dopo*, ma lo avviserò senz'altro dopo pranzo, sperando che questa questione importante non sia quello che penso davvero. Anche se prima o poi dovrò affrontare il tutto, ma non mi piace doverlo affrontare con tutta la famiglia presente. Vorrei poter procedere a piccoli passi e far capire le mie intenzioni e soprattutto i miei sentimenti ad un membro alla volta. Ma forse sarebbe meglio prepararmi a tutto, e mi impongo di essere forte e di difendere a qualunque costo l'amore fragile ma combattivo tra me e J.

Corro a farmi una doccia, anche se mi dispiace togliere l'odore di J dalla

mia pelle, e poi mi rivesto con in mente solo l'idea di combattere.

Raggiungo mia madre già perfettamente acconciata e riattacca la sua chiamata «Oh, finalmente. Andiamo che siamo già in ritardo»

Non dico nulla e mi affretto a seguirla fino alla sua macchina.

Oggi ha voglia di guidare e mi preoccupa ancora di più perché di solito prende la sua auto quando ha voglia di distrarsi, facendosi un lungo giro.

«Dov'è papà?» Chiedo.

«Ci raggiungerà al ristorante»

«Hai idea di cosa vogliono parlarci?»

«No. Ma sembrava urgente»

Cavolo. Il mio cuore accelera leggermente e mi rivolgo al finestrino per non farle notare la mia faccia allarmata. Quali parole userò per spiegare il mio tradimento e i miei sentimenti? J non è ben visto da nessuno e parlare davanti ai genitori di Andrew mi mette terribilmente ansia.

Sbuffo leggermente e fisso gli occhi sulla strada che scorre all'esterno, ma gli occhi si spostano sullo specchietto laterale e noto un'auto scura che sembra proprio intenzionata a seguirci. La tengo d'occhio e svolta ogni volta che svolta anche mia madre e sorpassa qualunque auto che si intromette nella sua visuale.

Mi volto a guardare attraverso il lunotto e sgrano gli occhi non appena mi accorgo che alla guida c'è J. Ma perché ci sta seguendo? Forse vuole solo accertarsi che io non sia effettivamente nei guai?

Ritorno al mio posto per non destare sospetti a mia madre completamente assorta sulla strada, e dopo un po' arriviamo al ristorante.

Quando scendo dall'auto mi volto per vedere J dove ha parcheggiato, ma la sua auto sembra essere sparita.

«Andiamo?» Mi ridesta mia madre e io annuisco.

In sala c'è già la madre di Andrew che sgranocchia qualche grissino e ci informa che gli uomini stanno arrivando.

Prendo posto di fronte a mia madre che subito comincia a pettegolare con mia suocera, ma sul suo viso non noto cenni di rabbia o delusione. Quindi non si parlerà del mio tradimento?

E non appena vedo le espressioni di Andrew, di suo padre e di mio padre che ci raggiungono, intuisco all'istante che non si parlerà affatto di J e che la questione importante sia tutt'altro che spiacevole, almeno per loro.

«Scusate il ritardo, donne» Mio padre bacia me e mia madre prima di

accomodarsi e saluta con un baciamaio la madre di Andrew. Lo stesso fa mia suocera e Andrew, che mi stampa un delicato bacio sull'angolo delle labbra per poi accomodarsi accanto a me.

«Ordiniamo?» Propone suo padre e tutti acconsentono. E dopo che il cameriere prende con attenzione tutte le ordinazioni, ci guardiamo tutti negli occhi.

«A quanto pare i nostri ragazzi hanno una notizia da darci» inizia mia suocera.

Mia madre sorride e si rilassa, e io mi volto di scatto a guardare Andrew.

Mi stringe la mano sul tavolo e guarda tutti, uno per uno «Signori, signore... Io ed Eleanor siamo lieti di annunciarvi che presto andremo a vivere insieme e che siamo pronti ad assumerci tutte le responsabilità di una vita di coppia e del matrimonio che stabiliremo a breve...»

«Cosa?» Mi sfugge, ma sono tutti occupati a congratularsi e a battere le mani che nessuno avverte la mia contraddizione.

«Ma è meraviglioso»

«Quanto mi dispiace vederli andare via di casa»

«Sono sicuro che sapranno affrontare insieme qualunque cosa»

«E poi ci daranno un bel nipotino»

Non riesco ad ascoltare più nulla. Rimango pietrificata al mio posto mentre tutti cercano di creare il mio futuro, ma Andrew stringe ancora di più la mia mano. «Non mi arrendo, Eleanor. Sappilo!» Mi sussurra attento a non farsi sentire e io deglutisco, dopodiché mi alzo facendo grattare scostumatamente la sedia sul pavimento e quando ottengo finalmente la loro attenzione mi si stringe lo stomaco e non riesco a dire più nulla. I loro occhi mi mettono così in soggezione che devo abbassare lo sguardo.

«Vado in bagno» mormoro allontanandomi dal tavolo e ricominciano subito a parlare senza accorgersi di nulla.

Sono contenta che Andrew non mi segua e mi chiudo nel primo bagno che trovo, ma la porta si spalanca prima che riesca a girare la chiave e J mi prende tra le sue braccia.

Capitolo 18

«Ti sei messa nei guai per me?» Mi sussurra tra i capelli, facendo scorrere le sue mani sulla mia schiena.

«Magari...» singhiozzo e resto aggrappata a lui, con la testa sul suo petto. È così confortante il suo calore e il suo odore.

«Che succede?»

«Andrew ha comunicato a tutta la famiglia l'intenzione di andare a vivere insieme e di un imminente matrimonio. Ora sono tutti entusiasti e io non sono riuscita a dire niente. Niente!» Alzo lo sguardo per guardarlo negli occhi
«Scusami...»

«Shh...» mi accarezza le labbra «Andremo per gradi, okay? Non c'è fretta. Inizia col rallentare il più possibile la convivenza e di essere quanto più distaccata possibile. Io aspetterò... altrimenti vado di là, darò il ben servito a quegli stronzi e ti porterò via...» ci scherza su, facendomi ridere tra le lacrime e lui me le asciuga con i pollici.

«Io non rinuncerò a te...»

«Lo so... neanche io. Fammi solo la cortesia di non farti toccare da quelle manacce di Andrew nel frattempo che riesci a liberartene. Voglio poter essere io l'unico a darti tutto ciò di cui hai bisogno...»

«Lo stai già facendo»

Mi stampa un bacio caldo e morbido «Sei meravigliosa, Eleanor. Vorrei poter tornare indietro solamente per cancellare tutte le delusioni e il dolore che ti ho causato. Tu non lo meritavi e mi sento così in colpa ogni volta che ci penso...»

«Ehi...» lo interrompo «Stai già rimediando. E lo stai facendo amandomi...»

«Sì» mi accarezza il viso e i suoi occhi incatenati ai miei mi completano
«Sì, ti amo e non smetterò mai di farlo»

Mi getto sul suo petto e lo stringo forte a me. Dio, quanto ho desiderato

tutto questo.

Mi culla tra le sue braccia e mi calmo ascoltando il dolce suono del suo respiro tra i miei capelli, ma veniamo presto interrotti da un battere di nocche sulla porta.

«Eleanor, tutto bene?» La voce di Andrew mi fa tremare lievemente e J mi accarezza.

«Okay, ora devi andare» mi sussurra.

«No, voglio tornare a casa con te» stringo la maglia sul suo petto e lui mi stampa un bacio sulla tempia.

«Va bene, allora diciamoglielo»

Asserisco ed apre la porta senza indugiare, con un sorriso spavaldo e vittorioso mentre mi tiene ancora stretta tra le sue braccia.

La faccia di Andrew invece diventa paonazza non appena si ritrova davanti J e vengo subito sfiorata dal pensiero che si potrebbe scatenare una guerra da un momento all'altro. Ma si trattiene e prende un profondo respiro per darsi un contegno «Okay, dovevo immaginarlo che vi stavate vedendo di nascosto. Da quanto va avanti questa storia?» Ma nella sua voce c'è tutt'altro che controllo, sembra voler esplodere da un momento all'altro.

«Stai calmo, Andrew» interviene J «Lasciamole spazio, okay? Non le farà bene tutta questa pressione che le stiamo facendo...»

«Io? Ma se sei tu che vuoi farle continuamente il lavaggio del cervello. Tu la manipoli...»

«Io non sto facendo un bel niente. Ho solamente messo in chiaro alcune cose...» lo interrompe J un po' infastidito e mi stringe a sé.

«Bene. Ora che sei stato chiaro sei anche pregato di andartene. Ci sono i nostri genitori in sala che ci attendono e non credo che la tua presenza sia gradita» scocca un'occhiata minacciosa a J e tende una mano verso di me.

Ma J si volta verso di me, dando le spalle ad Andrew e mi prende il viso tra le mani «Senti, non voglio creare problemi e sai bene che non voglio metterti nei guai. Fai quello che devi fare e non dimenticare quello che ti ho detto»

Asserisco con la testa, incapace di riuscire a dire qualcosa, e mi bacia sulla fronte, spiazzandomi completamente nel vedere questo suo modo calmo e tranquillo, preferendo andare via e non creare casini piuttosto che affrontare come suo solito le situazioni a lui scomode. Ma Andrew lo spinge via e mi prende per un polso, ma prima di riaprire la porta si volta furioso verso J «Stai oltrepassando i limiti. Non ti permetterò di cambiarla di nuovo...» e il

suo corpo vibra, trapassato da tanti brividi di rabbia e solo Dio sa quanta voglia ha in questo momento di riempirlo di botte. E J alza le mani in segno di arresa con un sorriso storto sulle labbra che trapela tutta la sua sfacciataggine. È senz'altro convinto del mio amore per lui che la rabbia di Andrew non lo preoccupa neanche un po', e si mette una sigaretta in bocca mentre si allontana dal bagno senza rispondergli nulla.

Una signora all'esterno ci guarda inorridita e aspetta che usciamo anche io e Andrew per poter usufruire dei servizi, e una volta fuori mi rendo conto che non ho spiacciato una sola parola. Mi sento impotente!

«Andrew, i-io...»

«Stai zitta! Non è già abbastanza il casino che avete combinato? Io mi fidavo di te e sapevo che saresti stata più forte di lui, ma evidentemente non è così. Sei una stupida, Eleanor! E non voglio neanche sapere cosa sia successo tra di voi perché mi viene il vomito al solo pensiero...»

«Okay, ma non posso più nascondere» la mia voce è rauca e spezzata «Mi dispiace Andrew...»

«Stai scegliendo lui? È così che va a finire?»

«Sì» ammetto

Ma un cameriere si avvicina preoccupato «Tutto bene?» E mi guarda per cercare di capire se stia bene o meno e lancia un'occhiata sospetta ad Andrew.

«Non hai dei tavoli da pulire?» Sbotta Andrew con uno sguardo furioso e il ragazzo alza le mani in segno di scuse e si allontana, e poi si rivolge di nuovo a me, a pochi centimetri dal mio viso. «Adesso tu andrai in sala e dirai a tutti quello che hai combinato. Non mi farai fare ancora una volta la figura del cretino»

«Mi dispiace... Io non volevo che accadesse tutto questo... ma non mettermi questo peso addosso. Lasciami il tempo di chiarire con calma...»

«Cosa? Allora tu non capisci proprio nulla! Fallo adesso, prima che lo faccia io. E non saranno belle le parole che ti riserverò...» nei suoi occhi c'è odio puro e capisco perfettamente che tra noi è finita nel peggiore dei modi.

Devo liberarmi di questo fardello e vivere la mia vita con J... dopo che avrò comunicato a tutti le mie intenzioni, chiaro.

Ma non oggi. Non ci riesco.

Spintono Andrew per sfuggirgli e corro verso l'uscita. Spingo casualmente anche qualche cliente e un cameriere, ma non mi fermo fin quando non mi ritrovo per strada e vedo J appoggiato alla sua auto scura che fuma

tranquillamente una sigaretta con un sorriso che gli si allarga sul viso non appena mi vede correre verso di lui.

Capitolo 19

«Sapevo che saresti venuta da me». Mi avvolge tra le sue braccia e mi stringe forte.

«Non avrei potuto fare altrimenti... E non fa niente se hai il tuo lavoro e un mucchio di cose da fare. Puoi riaccompagnarmi anche a casa e aspetterò con ansia di rivederti stasera...» mi tappa la bocca con un bacio.

«Posso prendermi una mezza giornata libera... Ti va di venire con me?» Mi chiede con una voce dannatamente roca e sensuale.

Annuisco completamente rapita dai suoi occhi scuri e dal suo calore. Non desidero nient'altro che questo: le sue braccia, i suoi sguardi e il suo amore.

Prima di salire in macchina rivolgo uno sguardo al ristorante e trasalisco non appena vedo la sagoma di mio padre oltre gli ampi vetri. Mi ha vista, ed ha visto J.

Mi blocco per un istante e aspetto qualche suo segno, ma quando si infila le mani nelle tasche dei pantaloni classici e si volta per raggiungere gli altri capisco che questa mia fuga non lo disturba affatto, e con un sorriso apro la portiera, sistemandomi accanto a J.

Sgombero la mente da ogni cosa e mi dedico solamente a lui e alla mia felicità, al resto ci penserò domani. Di sicuro Andrew mi starà sputtanando a dovere, ma può dire di me quello che vuole. Io proverò a scusarmi non appena ne avrò l'opportunità, e poi dovranno tutti provare a capire che non riesco a chiudere con J.

J mi stringe il ginocchio e mi sorride fuggacemente, per poi riprendere a guardare la strada. Ammiro il suo profilo, rilassandomi sul sedile in pelle e mi compiaccio del fatto che la vita gli stia andando così sorprendentemente bene. Il suo odore misto a quello dell'auto nuova mi fa vibrare ed eccitare e non credo di poter aspettare che arrivi a destinazione, perché ho già tremendamente voglia di lui. Ma cerco di contenermi e mi concentro sulle

strade che stiamo percorrendo. Oltrepassiamo alcuni negozi, tra cui quello dove compri cose a casaccio vicino al suo locale. E infatti superiamo il bar e svolta in un angolo appena dopo il distributore di sigarette...

«Dove mi stai portando?»

«A casa mia» risponde con un sorriso compiaciuto.

L'idea mi elettrizza e mi agito sul sedile, sperando di arrivare in fretta. E dopo pochissimi minuti si ritrova a parcheggiare in un vialetto ampio e coperto da un pergolato in legno scuro su una superficie perfettamente asfaltata e do un'occhiata alla casa che si erige di fianco. È composta da tre livelli e intuisco che si tratti di un piccolo condominio.

«Eccoci qua» spegne il motore e lo seguo fuori dall'auto. Raggiungiamo il lato posteriore della casa e noto un piccolo giardino. C'è solo erba in realtà e una pianta solitaria nel centro abbastanza appariscente, con qualche cespuglio intorno, ma lo trovo grazioso, e un piccolo terrazzo con una porta finestra.

J mi prende la mano e mi conduce sul terrazzino mentre tira fuori dalle tasche un mazzetto di tre chiavi. «Dato che occupo questo piano, il giardino è mio. Non ho tempo per occuparmene ma spero che potremmo farlo insieme... E questa, è la mia umile dimore» Apre la porta finestra e mi fa entrare per prima. E mentre compio qualche passo nel centro, lui corre ad aprire qualche finestra per illuminare le stanze.

L'ambiente è molto piccolo, ma davvero accogliente. È caldo, luminoso e sa di J. Ci sono pochissimi pezzi di arredamento, direi l'essenziale per due persone e mi emoziono nel pensare che abbia fatto tutto questo solo per me.

«È meraviglioso» mormoro quasi senza voce.

«Come te» mi stringe da dietro e mi stampa un dedicato bacio sul collo.

«Niente ricordi qui?» Chiedo stringendomi alle sue braccia, pensando alla sua precedente casa che ha condiviso con Maddy poco prima di morire.

«Nessun ricordo. Voglio che ci siano solamente i nostri, che riempi la casa con le tue cose e che sarai l'unica a camminare tra queste stanze» La sua voce è una dolce melodia e chiudo gli occhi per bearmi di ogni istante.

«Ti amo, Jack» mormoro e le sue labbra si spostano sulla mia guancia, lasciando una scia di baci caldi, fino a farmi voltare verso di lui per baciarmi le labbra.

«Ti mostro il resto della casa» mi sussurra tra un respiro e l'altro mentre il bacio si fa sempre più affiatato e sappiamo bene che non vedremo un bel niente della casa ma che finiremo nudi sul suo letto.

Infatti, mi solleva tenendo le mani salde sul mio sedere e gli avvolgo il bacino con le mie gambe, continuando a baciarmi fino ad oltrepassare la soglia di quella che sicuramente è la camera da letto.

Non mi soffermo a guardare nulla dato che i miei occhi sono solamente fissi sul suo magnifico viso e mi adagia su un materasso morbidissimo coperto da un copriletto che sa di lui. Solo di lui. E di nessun altro... anzi, adesso saprà anche un po' di me.

Mi sembra di sognare e volare, ma sono anche tremendamente eccitata e vado a fuoco non appena le sue mani esperte e prepotenti mi spogliano senza esitazione.

Si muove magnificamente sul mio corpo. La sua pelle sfrega contro la mia, donandomi sensazioni uniche e benefiche, e le sue labbra mi baciano sensualmente il collo, poi il seno, poi lo stomaco... lasciando una scia calda e umida che mi fa respirare a tratti e battere forsennatamente il cuore.

Stringo le dita nei suoi capelli e chiudo gli occhi godendomi ogni singolo secondo, ogni singolo bacio, mentre smanio dalla voglia di sentirlo sempre più vicino a me e dentro di me.

Ma le sue labbra decidono di scendere sempre più giù, a stuzzicare la mia intimità con movimenti paradisiaci della lingua e delle dita. Pronuncio il suo nome un'infinità di volte e gemo sotto le sue labbra che mi appagano e tormentano... Sono completamente strafatta di lui e grido non appena mi riempie con un assalto inaspettato, ritornando con le labbra sulle mie che hanno un forte sapore di me e dei miei umori, intensificando l'orgasmo con ripetuti e profondi colpi.

E mi bacia le ferite, io gli bacio le sue come a poterle curare e cancellare per sempre quello che si siamo lasciati alle spalle.

Le mie unghie stringono le sue spalle muscolose e delineate, lasciandogli addosso dei nuovi segni... quelli del mio amore. E i suoi gemiti rochi insieme al suo rimanere dentro di me, muovendo in circolo il bacino fino a raggiungere un punto estatico dentro di me, mi eccitano sempre di più.

E quando apro gli occhi, trovando i suoi completamente incatenati ai miei, penso di non volere più nulla dalla vita se non lui che mi ama incondizionatamente.

Capitolo 20

E ancora qui, tra le sue braccia, a coccolarci e a respirarci tra le calde coperte mentre il buio si fa sempre più fitto e il meteo cambia.

Piove già da un'ora e la pioggia che batte sui vetri della finestra, della camera da letto, è per noi una dolce compagnia...

«Raccontami un po' di te. Cosa hai fatto in questi mesi?» Chiedo poggiando il mento sul suo petto per poter ammirare il suo viso.

Mi accarezza i capelli e resta a guardarmi negli occhi «Ho pensato a te, tutto il tempo»

«E poi?» Sorrido e gli accarezzo il petto.

Sospira e si sistema piegando le braccia dietro la testa «Prima di morire, Evelyn e Frank, avevano scritto un testamento. La loro casa e i loro risparmi erano tutti destinati a me. All'inizio ho pensato di bruciare e gettare via tutti i loro soldi perché non riuscivo ad accettare il modo in cui erano stati uccisi, ma poi ci ho ripensato... Loro volevano vedermi finalmente libero e spensierato e con la testa a posto. Mi hanno voluto bene come un figlio. E così mi sono dato da fare per creare qualcosa di buono...»

Mi accoccolo a lui, facendogli capire che sono tanto fiera e tanto contenta di ascoltarlo. Scosta un braccio da sotto la testa per posare le dita nei miei capelli e continua «Ho rifatto visita a mia madre... non andavo a casa sua da quando ci sono stato con te e... e non è stata una bella sorpresa» sospira e percepisco la tristezza nel suo tono.

Alzo la testa di scatto e lo guardo confusa.

«Stava combattendo già da un po'... aveva un tumore e lo scarso denaro e l'assenza di un'assicurazione non le hanno permesso di curarsi... e io non ho fatto in tempo a darle le cure che le servivano. Sono arrivato troppo tardi...»

I miei occhi si riempiono di lacrime e la mia gola si stringe impedendomi di respirare. Non so cosa dire, e riesco solamente ad accarezzargli il viso. Anche

i suoi occhi sono lucidi e mi rivolge un triste sorriso per ringraziarmi comunque.

«Ad ogni modo...» cerca di riprendersi e la sua voce è un po' forzata «Non potevo più vivere in quel casino. Il mio legame con il passato e la mia sete di vendetta mi hanno allontanato da tutte le persone che mi amavano. E quindi ci ho dato un taglio, netto. Basta col passato e basta coi ricordi. Sono andato via da lì e ho cominciato a costruirmi una nuova vita. La vita che tutti avrebbero voluto per me... e a te, Eleanor. Non potevo rinunciare» mi prende il viso tra le mani e mi avvicina al suo. Due lacrime silenziose cadono dai miei occhi, ma resto a guardarlo intensamente «Il mio unico pensiero sei diventata tu. Il desiderio di rimediare con te era più forte di qualunque altra cosa. E così è nato il locale, ho preso in affitto questa casa... solo per te. Per farti vedere quanto sono disposto a cambiare per noi e per un nostro futuro insieme...»

Non resisto più e lo bacio. Le sue parole sono così dolci da farmi sciogliere tra le sue braccia. «Non posso desiderare di più. Tua madre sarà tanto fiera di te, come Evelyn e Frank» mormoro e lui mi stringe a sé con forza, ma il suo cellulare pensa bene di interrompere il momento.

Con riluttanza lo prende da sopra il comodino e mi fa segno che lo stanno chiamando dal bar «Ehi, Daniel. Che succede?» Risponde schiarendosi la voce roca.

«Capo, ora che sei innamorato pensi di non voler più venire a darci una mano?» Scherza il tipo dall'altro lato del telefono che sento chiaramente.

Mi scappa una leggera risata e anche J ride coprendosi gli occhi con una mano, leggermente imbarazzato. «Tranquillo che non vi libererete di me» risponde per poi alzarsi dal letto e raggiungere il bagno.

Io mi crogiolo ancora un po' tra le sue lenzuola e sorrido con la felicità che spruzza da tutti i pori. Chissà se i miei la penseranno allo stesso modo?

Mi manca il respiro al solo pensiero di doverli affrontare al più presto e non so nemmeno quante volte abbiano provato a chiamarmi dato che ho spento il cellulare, ma di sicuro non mancherà una bella strigliata non appena sarò di ritorno a casa.

Decido di raggiungere J in bagno e quando mi alzo dal letto noto una figura sbiadita attaccata al vetro della finestra, coperto da una sottile tenda chiara. Qualcuno ci sta spiando!

Ritorno subito a coprimi con le lenzuola e un grido soffocato mi raschia la

gola.

La tenda, il buio e la pioggia non mi permettono di vedere in viso il guardone, ma è chiaro che ci sta proprio spiando, con tanto di mani attaccate al vetro per avere una migliore visuale dell'interno.

«Che succede?» J ritorna allarmato e riattacca la chiamata.

«C'è qualcuno. Ci stanno spiando!» Grido indicando la finestra, ma l'ombra non c'è più.

J si infila subito un pantalone e si affretta ad aprirla, ma oltre allo scroscio forte della pioggia non si sentono passi e con il buio fitto non si vede nulla.

«Sei sicura di aver visto qualcuno?» Mi chiede rinchiudendo la finestra.

«Sì. C'era qualcuno! Era attaccato al vetro e stava guardando dentro!»

Replico scioccata e arrabbiata.

J sembra preoccuparsi e lancia un'altra occhiata alla finestra, ma ormai non c'è più nessuno.

«Chi era?» Chiedo.

«Non lo so... qualche guardone, credo» ma non colgo la sicurezza nelle sue parole e di conseguenza non riesco a rassicurarmi. Ma che razza di problema ha quel pervertito da guardare dentro una casa? E J lo sa chi è? Forse un disturbato mentale che potrebbe abitare ai piani superiori? Ma capisco comunque che deve tornare al locale e quindi mi rivesto e mi lascio accompagnare a casa.

Carezze e sorrisi mi accompagnano per tutto il tragitto, oltre alla pioggia forte, e una volta arrivati a destinazione J mi promette di venire da me non appena avrò chiuso il locale. Ma devo ammettere che non mi fa tanto piacere farlo arrampicare fino alla mia finestra con questa pioggia, magari lo farò entrare dalla porta... sempre se sopravvivrò a mia madre e mio padre. Ma purtroppo è ora di affrontarli e quindi saluto J con un lungo bacio per poi correre verso casa.

Ad accogliermi c'è il silenzio più totale. Non mi faccio sentire e avanzo per il corridoio.

Dallo studio di mio padre si sente la sua voce e capisco che è impegnato in un'importante telefonata... bene! E dato che mia madre ancora non mi corre incontro come una pazza infuriata, deduco che si starà facendo un bel bagno.

Allora sgattaiolo su per le scale fino alla mia camera e trovo la porta aperta.

Mia madre non è a farsi un bagno come avevo pensato, ma è in camera mia

con la lettera di J tra le mani in procinto di strapparla.

Capitolo 21

«No!» Sbotto entrando di corsa in camera per toglierle la lettera dalle mani.

«E così è tornato» mi impedisce di prenderla e la nasconde dietro la schiena, guardandomi con aria severa.

«Sì. È tornato da me... e so quanto la cosa ti disturbi ma non intendo allontanarlo. E per favore non strapparla» la supplico.

«E tu manderesti a monte il tuo fidanzamento e il tuo futuro per lui? Solamente perché ti ha scritto qualche banalissima riga sull'amore?»

«Quella lettera non è banale! E ridammela!» Grido «Io e Andrew ci siamo lasciati oggi stesso...»

«Oggi? Ma se a pranzo ci avete comunicato di voler andare a vivere insieme?»

«Lui l'ha comunicato, io non ero d'accordo e fuori dalla sala ci siamo confrontati. Sa tutto di J...»

«Non ci posso credere» scuote la testa posando la lettera intatta sulla scrivania «Quindi c'è dell'altro oltre questa lettera? Lo sai che Andrew era così turbato a pranzo che ci ha raccontato una serie di frottole per andare via? Era pallido e sua madre si è preoccupata parecchio... ti ha perfino coperta dicendoci che lo stavi aspettando in macchina per andare via con lui...» il suo sguardo è severo.

«Mi dispiace» abbasso lo sguardo «Andrew l'ha capito e lo capirai anche tu. J ha bisogno di me e io ho bisogno di lui» ammetto con sicurezza, nonostante il tono basso.

«Bene!» Sbotta «Spero per te che non rimarrai delusa anche stavolta» mi fulmina con lo sguardo ed esce impettita dalla mia camera.

Mi avvento sulla lettera e la stringo al petto, sentendo il cuore che batte forte.

Io lo sento che J è cambiato. Non mi deluderà ancora, lo so. Ci credo.

Stavolta andrà tutto per il meglio e non gli imporrò di fare nulla che a lui non vada. E ci sosterrò insieme. Ci capiremo. Ci ameremo ogni giorno sempre di più. Mi abituerò a lui e alla nostra vita insieme, perché è questo quello che desidero di più.

Ora devo farlo capire a mia madre e a mio padre. Devono sapere quanto sono disposta ad amare J e a rinunciare a tutto per lui. E devono soprattutto sapere che non mi deluderà, e che mi ama esattamente come io amo lui.

Ripongo la lettera in borsa e corro dai miei, venendo bloccata da mio padre in corridoio. «Perché tua madre sta piangendo?» Mi chiede confuso indicando la porta chiusa della loro camera da letto.

Piangendo? Addirittura! Sta giocando la carta della madre ferita per farmi rimanere qui, ma non le darò retta. «No, non può fare la vittima in questo modo!» Sbotto con un tono di voce molto alto e comincio a bussare maleducatamente alla porta.

«Ma che succede?» Urla mio padre per farsi sentire da sopra i colpi e mia madre apre di colpo la porta, lanciandomi uno sguardo severo con tanto di mascara colato intorno agli occhi.

«Succede che Eleanor vuole farmi morire!» Mi indica con l'intento di farmi sentire colpevole.

«Cosa?» Rido incredula «Tu non capisci!»

«Vi calmate un secondo?» Si intromette mio padre e mia madre, con le braccia conserte, cerca di trovare in lui un alleato.

«Hai capito cosa ha fatto la signorinella? Ha mandato tutto a monte per poter correre di nuovo da quel Jack!» Vomita con tutto l'odio che possiede e mio padre sgrana gli occhi nella mia direzione.

«Quel Jack? Ancora» come se poi non lo sapesse.

«Sì, ma non è più *quel* Jack. È cambiato tanto durante questi mesi in cui siamo stati lontani. Ha un lavoro adesso, una casa e vive umilmente... Voglio dargli un'altra possibilità...»

«Ma la senti?» Mi interrompe mia madre.

«Forse sarebbe meglio darci una calmata, abbassare i toni e capire meglio questa situazione... Eleanor, Andrew dove è finito in tutto questo?» Chiede mio padre.

«Gli ho detto la verità... Non potevo fingere con lui e non potevo fingere neanche con me stessa. Provate a capirmi!» Li guardo entrambi con speranza, ma mia madre non cede.

«Capirti? Ma se quel criminale si è approfittato di noi e della nostra bontà, come pretendi che sia cambiato di punto in bianco? E quanto tempo ci vorrà per farti ritornare a casa da noi con la coda tra le gambe e con nuove ferite da medicare? Una o due settimane?» Infierisce mia madre.

«Eleanor...» si intromette ancora papà «Hai attraversato un brutto periodo, e noi tutti l'abbiamo passato insieme a te... e ora che stai meglio non voglio che tu soffra di nuovo. Forse dovresti pensarci meglio e valutare tutti i pro e i contro di una vita insieme a lui...»

«Li ho già valutati, papà. Ne abbiamo anche parlato insieme. Credetemi se vi dico che è diverso perché è così, l'ho visto. Non mi deluderà, ne sono certa. Fidatevi di me...»

«Perfetto!» Sbotta mamma «Se sei così sicura allora vattene. Vai via da questa casa e non pensare di ritornarci quel giorno che ti ritroverai in lacrime per lui. Noi non ci saremo più ad aiutarti!» Prende sottobraccio mio padre e mi guarda con un'aria altezzosa e carica di sfida.

Prendo un profondo respiro e cerco di tenerle testa «Okay. Di sicuro non mi deluderà più di quanto non abbia già fatto tu» e non le do nemmeno il tempo di rispondere che già mi avvio alla porta per correre in macchina. E non mi sento in colpa per niente di averla appena offesa. Lei prima di tutti non è stata sincera con me e non è stata sincera con mio "padre", tenendoci nascosta la verità sul mio donatore di sperma. Ha fatto credere a tutti di essere una ragazza per bene, innamorata e devota al suo Leonard, invece di essere una ragazza così stupida da farsi ingravidare, da ubriaca, in uno squallido bagno di una discoteca e negandomi poi al mio vero padre, facendolo diventare pazzo, alcolista e drogato. Ecco! Se lei avesse detto la verità fin dal principio, lui non mi avrebbe spiata e seguita per tutta la vita, non si sarebbe intromesso tra me e J e non avrebbe cercato di rapirmi per costringermi ad una convivenza forzata con il rischio di venire ucciso con un coltello in gola, conficcatogli dalle mie mani... *Devo fermarmi!*

Tutti vogliono accollare a J la colpa dei miei problemi e dei miei attacchi di panico, ma qui la colpa è solamente di mia madre!

Mi fermo sul ciglio della strada buia. Esco dall'auto per respirare l'aria fresca di ottobre e per alleviare questo peso opprimente sul petto.

È sempre così, ogni santa volta, tutte le volte che ripenso a quello che ho combinato, alla condanna in sospeso e al peccato che devo ancora scontare per avere ucciso mio padre...

È autodifesa! Mi suggerisce una vocina nella mia testa, ma io chiudo l'auto e comincio a correre lungo il ciglio della strada con il cuore che mi rimbomba nelle orecchie e il fiatone che copre i miei pensieri.

Corro, corro, corro... fin quando non scorgo la strada a me familiare e l'insegna del Liberty bar spenta, con tanto di serranda abbassata che copre l'ingresso.

Mi guardo intorno. Il sudore mi si gela sotto i vestiti. La gola mi pizzica e il respiro non si stabilizza. Il mio petto si gonfia e si sgonfia ad un ritmo convulso e corro verso il parcheggio, sperando di trovarci J.

E il destino sembra essere dalla mia parte, anzi, il destino è sempre stato dalla *nostra* parte.

J sta per salire nella sua auto quando io gli piombo alle spalle e lo stringo forte con le lacrime che mi rigano ripetutamente il viso. È lui la mia casa adesso e sto per affidargli me stessa e la mia vita... «Spezzami il cuore tutte le volte che vuoi. Tanto appartiene a te, ormai. Mi basta solo che poi rimetti insieme tutti i pezzi»

Jack

«Non te lo spezzerò il cuore» le sussurro non appena ritrova la calma, a casa mia, sul divano, mentre resta con il capo appoggiato sul mio petto e io gioco con le dita nei suoi capelli.

Mi stringe e si accoccola ancora di più a me. Ricambio la stretta e le stampo un bacio tra i capelli «Ora che sei qui, farò di tutto per non farti andare via» le prometto con tutta la sincerità e la buona volontà che possiedo.

Non sbaglierò ancora. Stavolta voglio il meglio per lei e il meglio per me.

«Ti amo» mi dice completamente abbandonata tra le mie braccia.

«Ti amo» ripeto sicuro di me.

E la sicurezza è il principale componente che fa parte della nostra vita nei giorni a seguire, insieme alla felicità che mi riempie il cuore e che mantiene saldo il sorriso sul mio viso.

E man mano la casa si riempie di noi, iniziando a prendere forma e calore.

Approfittiamo del mio giorno libero per andare a fare spese e rendere la stanza più confortevole, comprando tappeti, soprammobili, una piccola libreria, incorniciando le nostre poche foto, riempiendo la dispensa e preparandoci ad affrontare insieme l'inverno alle porte.

Dividiamo l'armadio e i cassetti. Il bagno si riempie dei suoi prodotti e dell'odore delicato del suo bagnoschiuma, e il suo trasferimento finalmente diventa definitivo.

La serenità mi sovrasta facendomi sentire completo e al posto giusto, con una positività mai provata in vita mia.

«Questo è l'ultimo scatolone» sospira soddisfatta, posando la scatola al centro del salone.

«Mi sa che moriremo seppelliti da tutta questa roba che stai continuando a portare» scherzo fingendomi allarmato.

«Smettila. È l'ultima scatola» scuote la testa ridendo «E sono i libri che

devo mettere in libreria, ma lo farò dopo... Che ne dici di inaugurare questa prima serata insieme da conviventi e compagni con una bella tazza di cioccolata calda sul divano, stretti stretti sotto il plaid che abbiamo comprato e scelto insieme?» Suggestisce con gli occhi persi nei miei e con l'amore che le illumina il viso.

«Mmh, non desidero altro... la cioccolata, intendo» la prendo in giro e la stringo a me nonostante la sua protesta con tanto di finto muso lungo.

Mi fa ridere ma poi ritorno serio, ricordandomi di una cosa importante che avevo deciso di fare questa sera. «Inizia a preparare la cioccolata, io ho una cosa per te» le faccio l'occhiolino e lei mi sorride curiosa.

Annuisce e si dedica alla preparazione mentre io corro a prendere la sua sorpresa. Mi viene da ridere nel ripensare al commento di Daniel quando l'ha scoperto «Una gioielleria? Ti sei proprio fatto incastrare Jack Morris». Sì, Eleanor mi ha incastrato e non ho nessuna intenzione di farmi liberare. Finalmente ho assaporato il lato bello della vita e il merito è solo suo. Ed è per questo che intendo ringraziarla, mostrandole quanto sono disposto a lei.

Recupero la scatola blu di velluto che avevo precedentemente nascosto sotto una pila di mie maglie in un cassetto e mi avvicino a lei da dietro mentre amalgama la cioccolata in un pentolino. La avvolgo con le mie braccia senza dirle nulla le faccio comparire davanti agli occhi la scatola con dentro tutto il futuro che desidero con lei.

Lo stupore è grande. Tanto da gridare e lasciar cadere il pentolino, voltandosi verso di me per stringermi il collo con le sue braccia.

«Non l'hai neanche visto» rido ricambiando il suo abbraccio.

«So già che è meraviglioso» e la sua voce è spezzata dalle lacrime di gioia.

«Be', non è come quello che ti regalò Andrew, ci tengo a metterlo in chiaro. Non vorrei che poi ne rimani delusa...» ci scherzo su, anche se quel coso non passava di certo inosservato per la luce che emanava.

«Ma smettila» ride tra le lacrime dandomi una manata sulla spalla e poi si concentra sulla scatola.

Attendo pazientemente che la apre e noto i suoi occhi illuminarsi di una luce vera e pura, e credo di non aver mai visto nulla di più bello, soprattutto quando i suoi occhi poi si posano nei miei completamente abbandonati e traboccanti di felicità «I-io... io non... non ho parole, davvero... è bellissimo. È tutto così...» la interrompo posandole un dito sulle labbra.

«Eleanor, io non voglio che tu sia solamente una convivente o una compagna.

Ma voglio che tu sia la mia fidanzata, la mia futura moglie... voglio vivere la mia vita giorno dopo giorno solo insieme a te. E ti aiuterò a risolvere la situazione con i tuoi. Capiranno che sono cambiato e che non ho nessuna intenzione di deluderti...» ma non mi lascia nemmeno finire la frase che si incolla alle mie labbra, travolgendomi con un lungo e disarmante bacio.

«Lo so che non mi deluderai» mormora tra le mie labbra e io le metto l'anello al dito, dopodiché la trascino sul letto lasciando perdere il pentolino con la cioccolata rovesciata e gli scatoloni in mezzo alla stanza. Ora voglio lei e voglio dimostrarle anche a gesti tutto l'amore che provo. Ma la mia impazienza mi impedisce di fare le cose con calma e dolcezza e mi ritrovo a strapparle letteralmente i vestiti da dosso per poi baciarle ogni piccola parte di pelle nuda e calda e a darle piacere come solo io so fare.

Anche a lavoro il tempo sembra volare ogni giorno. Eleanor viene a trovarmi al locale ogni volta che può, il resto del tempo lo trascorre insieme a suo padre. A quanto pare, i suoi doveri da figlia modello e ricca ereditiera sono piuttosto importanti, ma quando stiamo insieme le nostre diversità rimangono accantonate in un angolo e siamo solamente io e lei. Eleanor e Jack. Due innamorati che stanno imparando a comprendersi e a rispettarsi. Io ho il mio locale da gestire nella maniera più sobria e umile, lei i suoi affari con suo padre. Non ci facciamo pesare nulla e nessuno pretende qualcosa dall'altro.

«Noi andiamo a pranzo. Vuoi qualcosa capo?» Mi chiede Daniel prima di uscire con le due ragazze.

«No, ordino io qualcosa» li saluto con un cenno della mano e mi rimetto a lavoro, trascrivendo gli ordini che servono per la settimana prossima. Faccio un resoconto anche di quello che c'è nel deposito e quando ho finalmente terminato, vedo qualcuno avvicinarsi alla porta... e non sono i ragazzi di ritorno dalla pausa pranzo, ma è il padre di Eleanor. Completamente solo.

Mi raddrizzo con la schiena in un gesto involontario e lo attendo restandomene dietro al bancone.

«Jack Morris... ci rivediamo» mi sorride mentre varca la soglia e si avvicina.

«Signor Kennedy, è un piacere» cerco di decifrare il suo sorriso e assumo

comunque un tono gentile.

«Quindi Eleanor non scherzava quando mi ha detto che ti eri sistemato bene» si guarda intorno prima di sedersi su uno sgabello davanti al bancone.

Sospiro e sorrido immaginando Eleanor che parla di me ai suoi genitori, con tanto di elogi e gioie. «Posso offrirle qualcosa?»

«Oh, no no. Ti ringrazio. Ho un pranzo di lavoro tra poco. Fa' come se avessi accettato»

«Okay. A cosa devo la sua visita?» Vado al sodo. Deve pur esserci un motivo se è venuto fin qui.

Si mette comodo sullo sgabello e si sistema la giacca per poi appoggiare i gomiti sul bancone e incrociare le mani sotto il mento. Mi fissa. «Eleanor si è trasferita da te ormai...»

«Sì»

«Be', la decisione spetta a lei e non ho nessuna intenzione di intromettermi tra di voi. Non voglio neanche sapere quali sono le tue intenzioni...»

«Posso assicurarle che non ho intenzione di farla soffrire» lo interrompo ma lui continua lo stesso il suo discorso.

«Voglio solo che tu sappia che Eleanor è molto vulnerabile dopo tutto quello che è successo. Ho cancellato ogni traccia che conducesse a lei nella speranza di poter cancellare tutto anche dalla sua testa, ma non è stato così. Ha sofferto molto. Ha seguito un corso di riabilitazione psicologica e molto spesso soffre di attacchi di panico. Deve ricorrere all'aiuto dei medicinali per sentirsi meglio... e diciamoci la verità, Jack: tutto questo non è solamente colpa degli ultimi eventi scatenati, ma di un susseguirsi di emozioni che hanno prevalso su di lei. Io ho le mie colpe, sua madre ha le sue, tu hai le tue e soprattutto quel pezzo di merda di Richard ha le sue colpe, dovunque sia sepolto...»

«Non voglio di certo contraddirla, signor Kennedy, ma mi pare che Eleanor stia molto bene ultimamente...» Non l'ho per niente vista assumere farmaci per riposare o per calmarsi da qualche attacco, anzi, è molto serena e sorridente e dorme tutta la notte senza agitazioni.

«Certo. Sta vivendo tutto questo cambiamento con grande euforia, ma stammi a sentire bene Jack...» si sporge un po' col capo «Potrebbe avere un crollo da un momento all'altro oppure qualcosa potrebbe risvegliare in lei un brutto ricordo e allora è qui che entri in gioco tu: ... devi proteggerla, Jack. Ha scelto di stare con te adesso e io non ci sarò semmai dovesse stare male.

Quindi confido in te. Lei è così contenta del tuo cambiamento e della vostra nuova vita insieme... non tradire la sua, e la mia, fiducia»

Incamero ossigeno e reggo il suo sguardo, ripetendomi mentalmente le sue parole. Lui non è contro di noi, ma spera che Eleanor sia felice e che lo sia insieme a me. Mi sento ad un tratto così soddisfatto e potente da riuscire a ribaltare il mondo se solo ci provassi, e sapere che lui è di parte mi incoraggia davvero molto. «Signor Kennedy, non ho un passato di cui vantarmi e ho collezionato innumerevoli sbagli. Probabilmente sono anche il classico tipo di fidanzato che un genitore non vorrebbe per la propria figlia, ma io ad Eleanor ci tengo davvero. Può fidarsi di me perché non ho nessuna intenzione di deluderla, anzi voglio renderla felice e farmi perdonare tutte le sofferenze che le ho causato. E sia chiaro che non voglio nulla da voi. Non mi sfiora neanche il pensiero di chiedervi qualcosa o di crearvi problemi, voglio solo che acconsentite a tutto questo e che mi accettate...»

Un piccolo sorriso prende forma sulle sue labbra sottili «Io l'ho già fatto, Jack... e lo farà anche mia moglie. Ci vuole un po' di pazienza con lei» mi strizza l'occhio e scende dallo sgabello.

Mi servo di qualche secondo per assorbire la sua ultima frase e quasi non mi sembra vero di essermi tolto questo peso.

Ci tengo a far avere ad Eleanor l'equilibrio che le serve tra me e la sua famiglia. Non voglio disagi. Voglio solo serenità.

«Be', Jack. Ora devo proprio andare... Mi ha fatto piacere chiacchierare a quattr'occhi con te» mi allunga la mano e gliela stringo con forza.

«Piacere mio»

E con un cenno del capo e un'occhiata comprensiva esce dal mio locale, lasciandomi in un vortice di buoni propositi.

Capitolo 22

Okay, il trasferimento è completo. La nostra storia sta spiccando il volo e ieri sera mi ha anche regalato un anello di fidanzamento con tanto di promessa per un futuro sempre insieme.

L'ho ripetuto ormai innumerevoli volte, ma sono davvero felice di averlo ritrovato... in meglio. Glielo leggo negli occhi tutta la sua voglia e il bisogno di una vita tranquilla insieme e non permetterò a nessuno di intromettersi, neanche a mia madre che sto per incontrare adesso a pranzo.

Parcheggio la mia auto sul retro del ristorante, che siamo solite frequentare, e scorgo la sua auto poco più distante dalla mia.

Bene, è già qui.

Prendo un profondo respiro e mi stringo nella sciarpa, avvertendo una folata di vento freddo sul viso. Oggi è l'ultimo giorno di ottobre, le strade sono ricoperte di foglie secche, gialle e rosse che scricchiolano sotto la suola delle mie scarpe. Mi avvio verso il ristorante, pensando di ordinare una calda vellutata di zucca e crostini.

Mia madre è seduta al solito posto con lo sguardo perso nel menù. Lo legge e rilegge e poi ordina sempre la stessa insalata ogni santa volta, anche in inverno. Mi faccio coraggio e mi avvicino al tavolo, imponendomi di restare calma e di non lasciarmi ferire dalle sue cattive allusioni su J. Oggi deve capire che è cambiato.

«Ciao mamma»

Alza lo sguardo dal menù «Oh, eccoti qui. Mi chiedevo quanto tempo avrei dovuto aspettare ancora»

«C'era traffico» chiudo seccamente questa prima parte di conversazione già sul piede di guerra e mi siedo di fronte a lei, posando la sciarpa e la borsa sullo schienale della sedia. Faccio un cenno al cameriere che subito si avvicina per prendere le ordinazioni. Vellutata di zucca per me e,

ovviamente, insalata per lei.

«A cosa devo questo invito a pranzo?» Le chiedo non appena il cameriere si allontana. Da quando ho scelto di stare con J non abbiamo più pranzato insieme...

«Non posso pranzare con mia figlia? Ti ricordo che lo facevamo ogni santo giorno prima che Jack si intromettesse...»

«No, oggi non tollero che parli male di lui. Siamo a pranzo io e te, e gradirei un normale momento madre-figlia come li abbiamo sempre avuti... se poi il tuo intento è quello di ricordarmi quanto sia stupida e quanto sia un criminale il mio ragazzo allora posso anche andarmene...»

«Ferma, ferma, ferma...» ripete severa «Sei mia figlia e posso dirti tutto quello che voglio... ma quello cos'è?» Si interrompe per indicare il mio anulare con stupore e confusione.

«Un regalo di Jack. A quanto pare le cose tra noi stanno diventando serie» dico con soddisfazione.

Si ricompone all'istante «Ottimo. Spero che durerà tra voi» ma non c'è certezza nelle sue parole, anzi solamente freddezza e vergogna di dover esibirmi alle sue amiche come una ragazza scapestrata e capricciosa.

Scuoto la testa e mi concentro sui grissini a centrotavola, sperando che questo pranzo finisca presto.

«Cambiamo discorso...» aggiunge e tiro un sospiro di sollievo. Finalmente. «Tuo padre è molto fiero di te. È contento di come cerchi di dedicarti a quello che fa...»

«Sì, mi piace» ammetto con un lieve sorriso e il cameriere arriva con le nostre portate.

«Leonard ha fatto tanto per noi... ci tiene molto a te»

Certo. Per tutti questi anni ha creduto che fossi sua figlia. Tengo per me il commento e mi limito ad annuire, rimpinzandomi di zucca e crostini.

Anche lei si dedica alla sua insalata e il resto del discorso scivola lento e banale. Non menziona più J e mi parla delle serate di beneficenza organizzate da lei per il prossimo mese. Mia madre è la madrina per eccellenza di varie associazioni, dai malati ai senza tetto, dagli animali abbandonati alla calotta polare artica. Ogni problema di questo mondo le sta a cuore, ma credo che tutti i suoi amici non sono molto contenti di staccare assegni ogni mese per tutte le serate che organizza. Ma comunque resto ad ascoltarla con piacere e declino la sua offerta non appena mi invita alla serata che si terrà tra due

settimane.

«Come vuoi» termina la sua insalata e io mangio l'ultimo crostino «Lo sai che ci tengo a vederti...»

«Ci penserò, ma ora devo andare...» mi pulisco la bocca e recupero sciarpa e borsa.

«Aspetta. C'è una persona che vuole vederti. Credo sia arrivata...» si guarda intorno e io mi risiedo confusa.

«Chi?»

«Oh, eccolo qui» sorride a qualcuno che è appena entrato nel ristorante e mi volto incuriosita, mai a pensare di vedere Andrew.

«Andrew?» Mormoro per metà confusa e per metà arrabbiata. Arrabbiata con lei, ovvio.

«Ho pensato che avete tante cose ancora da chiarirvi e mi sembra giusto che tu gli dica quanto importante sia la tua relazione con Jack. Ed è meglio farlo da soli...»

«Mamma, ci siamo già chiariti io e lui, e tu non vai da nessuna parte!» Le intimo sottovoce ma lei si congeda con un mezzo e neutro sorriso, per poi salutare Andrew con un cenno del capo.

Gli do le spalle e prendo un profondo respiro restandomene seduta col capo chino.

«Eleanor...» mormora lui, piegandosi sulle ginocchia per riuscire a guardarmi negli occhi.

«Ciao Andrew... come stai?» Gli chiedo sentendomi profondamente colpevole e traditrice. Non riesco a guardarlo in faccia.

«Puoi guardarmi, Eleanor. Non ce l'ho con te...» sembra leggermi nel pensiero e le sue dita mi sfiorano appena il mento.

Mi servo di qualche istante e poi finalmente immergo i miei occhi nei suoi così chiari e limpidi. «Mi dispiace... Tu non lo meriti. Io ho sbagliato e non puoi perdonarmi...»

«Sì che posso. Ho capito. Lui conta di più per te e non posso fartene una colpa. Noi ci abbiamo provato, non ha funzionato e tu sei stata chiara. Non voglio avercela con te e nemmeno con lui... ma ti dico solo: riguardati. Per quanto possa essere cambiato, tu non abbassare mai la guardia»

Annuisco per non dover portare per le lunghe questa conversazione e tengo per me tutti i commenti positivi che riguardano J. Nessuno ha fiducia in lui, ma io sì. E con calma lo capiranno... «Grazie...» mormoro senza sapere

neanche il perché e mi alzo tenendo lo stesso lo sguardo basso.

«Okay, di sicuro hai un mucchio di cose da fare. Ti accompagno fuori» propone e annuisco mentre mi avvolgo nella sciarpa, e solo quando raggiungiamo il parcheggio trovo il coraggio di dire qualcosa.

«Io... Io ti auguro ogni bene, Andrew. Meriti il meglio...» mi fermo e stavolta lo guardo.

Un sorriso triste si disegna sulle sue labbra «Ce l'avevo con te, ma mi adatterò» cerca di dare un tono divertente alle sue parole ma so bene che è rimasto profondamente deluso.

Ricambio il sorriso con timidezza e mi volto verso la mia auto senza più sapere cos'altro aggiungere, ma gli innumerevoli graffi presenti sulla carrozzeria mi fanno dimenticare presto l'imbarazzo appena provato. «Ma che diavolo...» sbotto correndo e Andrew mi segue. «Possibile che qualcuno si diverta a fare degli scherzi di halloween del genere?» Sono arrabbiata.

«Non è uno scherzo, è cattiveria. Sono stati fatti con un cacciavite e solo alla tua auto!» commenta allibito con gli occhi fissi sui graffi dopo aver guardato le auto parcheggiate accanto.

Qualcuno qui si è proprio divertito, ma la cosa inquietante sono i cuori disegnati con tanto di croce sopra. Mi guardo intorno ma nel parcheggio ci siamo solo noi, anche se qualcos'altro attira la mia attenzione. «Non l'hanno fatto solo alla mia auto. Qualcuno ce l'ha con noi» gli indico la sua auto di fronte alla mia e sul cofano si legge con chiarezza la parola "*stronzo*" incisa a più strati col cacciavite.

«Non è possibile» sbotta furioso con le mani tra i capelli «Ci ha visti. È sicuro!» Aggiunge additandomi.

«Chi?»

«Ma lui. Chi sennò»

«J non è il tipo! Non mi avrebbe mai rigato la macchina e sai bene che le cose le risolve diversamente invece di fare queste bambinate» Ribatto nervosa «Devi saperlo tu chi può essere stato. Ha ricalcato più volte la parola *stronzo* sul cofano della *tua* auto e può essere solamente una donna molto infastidita con te!» Lo addito anche io e lui ride dal nervoso.

«Una donna? Ma stai scherzando? Ma se non sono più uscito con nessuna da quando sto con te»

«E prima di me? Forse hai spezzato il cuore a qualcuna quando ci siamo fidanzati...»

«Eleanor, è assurdo. Non possiamo fare davvero un discorso del genere» scuote la testa con le mani nei capelli.

«Infatti. Qualcuno ci ha fatto uno scherzo ed è inutile stare qui a discutere...» ma mi interrompe alzando un dito per zittirmi e asserisce con la testa mentre si fissa con lo sguardo in un punto sulla mia testa.

«C'è una telecamera di sorveglianza. Torniamo dentro e parliamo col titolare del ristorante. Sono sicuro che ci farà vedere la registrazione», ma prima che possa rispondere mi trascina per mano nel ristorante.

Andrew chiede gentilmente del titolare e un uomo sulla cinquantina si mette subito a nostra disposizione. Gli spiega l'accaduto nel parcheggio e l'uomo non perde tempo a raggiungere il monitor delle telecamere dietro al bancone. Lo seguiamo e lui, col mouse, manda indietro la registrazione della telecamera nel parcheggio fin quando non si vede chiaramente una losca figura che cammina spedita verso l'auto di Andrew.

La persona indossa una felpa scura, con tanto di cappuccio sulla testa, un jeans nero e un paio di converse dello stesso colore. Tira prima un calcio nella portiera e poi tira fuori il cacciavite dalla tasca anteriore della felpa e comincia a scrivere e a ricalcare la parola che ormai sappiamo bene. E una volta completata l'opera, tira un altro calcio alla portiera per poi dirigersi verso la mia auto e tracciare una lunga striscia sulla fiancata sinistra. Si accovaccia e l'auto accanto mi impedisce di vedere, ma so bene che sta disegnando i cuori per poi cancellarli con una grossa X. E quando si rialza, pensa bene di non tirare un calcio alla portiera ma bensì di sputarci sopra, e solo quando si gira noto una ciocca di capelli scura uscire dalla felpa e il suo dito medio che si alza verso la telecamera in segno di saluto.

Sapeva che l'avremmo vista. E sapevo bene che si trattava di una donna.

«Ma chi diavolo è?» Mormora Andrew con lo sguardo fisso sull'immagine in pausa.

«Più di questo non posso zoomare l'immagine» ci avvisa l'uomo e io lo ringrazio lo stesso gentilmente per la sua disponibilità.

«È andata dritta verso le nostre auto. Mi sa che è molto arrabbiata con te, e ora anche con me» guardo Andrew, ma i suoi occhi sono ancora fissi sul monitor.

Scuote la testa e ringrazia l'uomo per poi portarmi verso l'uscita «Non ho idea di chi possa essere, ma non lasciamoci suggestionare da questa stupidaggine. Ora dobbiamo solo portare le auto dal carrozziere»

«Ho un mucchio di cose da fare oggi. Non posso andarci dal carrozziere. Prenderò un appuntamento domani mattina... Ci, ci vediamo...» la mia ultima frase risuona un po' incerta e lui sembra che per un istante allarghi le braccia per abbracciarmi, ma non lo fa. Si gratta la nuca e mi saluta con un semplice gesto della mano.

«Sì, ci vediamo» ripete e si mette alla guida della sua auto mentre io mi avvio verso la mia, sentendo una leggera nausea nel ripensare a quella stronza che ci ha sputato sopra. Ma per il resto del giorno cerco di dimenticare il tutto per dedicarmi a mio padre e al nostro lavoro insieme, dopodiché posso ritornare a casa di J, da adesso anche casa mia.

J ancora non torna e io ne approfitto per farmi un bagno caldo e per indossare poi qualcosa di comodo mentre apparecchio la tavola e sistemo la mia libreria. Ci siamo sentiti per sms poco fa e mi ha scritto che avrebbe provveduto lui alla cena, e il mio stomaco già brontola al pensiero. Ma non passa molto tempo prima che senta la chiave girare nella toppa. J è arrivato con due scatole di pizza e un sacchetto con una bibita gassata. «Ehi, ciao. Cosa è successo alla tua auto?» Richiude la porta alle sue spalle e posa tutto sul tavolo.

«Non ne ho idea. Domani la porto da un carrozziere» gli stampo un bacio sulle labbra e poi lo lascio libero di spogliarsi e di mettersi comodo a tavola.

«Be', chiunque sia stato doveva avercela con te. Forse Andrew?» Ci scherza su mentre apre la sua pizza e ne addenta una fetta.

«No, non è stato lui perché anche la sua auto è ridotta come la mia, forse anche peggio» addento anche una fetta ma i suoi occhi si posano pesantemente su di me.

«Anche la sua auto?» Ripete confuso.

Poso la fetta e ingioio il boccone, rendendomi conto di dovergli una spiegazione «Sì, sono stata a pranzo con mia madre questo pomeriggio e al ristorante c'era anche lui» ometto che l'appuntamento l'ha organizzato mia madre «Non avevo per niente voglia di vederlo, anche perché mi sento in colpa ogni volta, ma lui ci teneva ad essere chiaro con me e mi ha spiegato che non mi odia, e che non odia nemmeno te. Ha accettato il fatto che tu sei più importante di lui e vuole solo il mio bene...»

«Mh, gentile da parte sua» commenta strappando un altro morso alla sua fetta, ma colgo lo stesso il fastidio.

«Be', ha capito... non porta rancore e io mi sono levata un peso da dosso, sentendomi un po' meno cattiva e traditrice»

Risponde con una strana smorfia di dissenso e io continuo: «Comunque, all'uscita dal ristorante abbiamo scoperto come erano state ridotte le nostre auto. Solo le nostre. E il titolare del locale si è messo gentilmente a disposizione nel farci vedere la registrazione della telecamera di sorveglianza nel parcheggio...»

«Quindi avete visto chi è stato?»

«Sì, cioè no. Si capiva che era una ragazza ma il cappuccio della felpa le copriva il viso. Non l'abbiamo riconosciuta o forse non la conosciamo per niente»

«Forse sarà stato uno stupido scherzo di Halloween» fa spallucce.

«Non lo so, ma voglio pensare che sia così... A te invece come è andata oggi?»

«Ho ricevuto una visita inaspettata»

«Sarebbe?»

«Tuo padre è venuto a trovarmi al locale»

Quasi mi casca la mascella «Dici sul serio?»

«Sono serissimo» mi guarda con un ampio sorriso «Ha approvato la nostra relazione, mi ha anche un po' minacciato ma non fa niente. È pur sempre tuo padre» mi strizza l'occhio e mi alzo con uno scatto per abbracciarlo.

«È magnifico. Anche se non capisco perché non mi ha detto nulla, ma sono contentissima» lo stringo forte e lui ricambia contento il mio abbraccio.

Be', la serata si chiude senz'altro in bellezza con questa splendida notizia e noi diventiamo ogni momento che passa sempre più affiatati e... innamorati.

Sotto le coperte dormo accoccolata a lui, ma questa notte qualcosa agita il mio sonno, più che altro è un flebile rumore.

Apro pigramente gli occhi e noto J che dorme beato al mio fianco a pancia in giù, ma il rumore, o un ticchettio, mi fa aprire del tutto gli occhi.

Mi strofino le palpebre e mi metto seduta cercando di capire da dove possa provenire. Cerco di mettere a lucido la mente: il gas l'ho chiuso prima di dormire... forse è il rubinetto che perde? Ma no.

Giusto il tempo che mi risvegli del tutto e capisco che il ticchettio proviene da fuori. Qualcuno si sta divertendo a lanciare dei sassolini contro il vetro

della finestra. Le tende sono chiuse, ma la luce della luna illumina appena le ombre delle piante che ci sono all'esterno mosse leggermente dal vento... o da qualcuno?

I sassolini continuano a ticchettare sul vetro ma smettono non appena metto un piede fuori dal letto.

Mi blocco all'istante e guardo con insistenza e terrore la finestra. Mi convinco che sia io stupido scherzo di Halloween da parte di qualche stupido ragazzino, ma poi una sagoma ferma e immobile fuori dalla finestra mi fa trasalire.

Il riflesso della luna la illumina appena e la tenda sfoca senz'altro ogni dettaglio. Sembra solamente un'ombra ma è certo che qualcuno si trovi al di fuori.

Non mi muovo. Resto immobile e chiamo J. Ma la mia voce è per lo più un sussurro e mentre sto per pronunciare di nuovo il suo nome, la sagoma si avvicina fino ad attaccarsi con le mani al vetro, come se volesse spiare all'interno della stanza.

A questo punto lancia un grido e J sobbalza. «Che cazzo succede?» Prende all'istante la pistola che custodisce tra il materasso e la rete con una rapidità tale che non mi sembra reale.

«C'è qualcuno alla finestra!» La indico in preda al panico e J non se lo fa dire due volte che subito corre a scostare la tenda, ma al di là del vetro non c'è più nessuno.

Capitolo 23

«Sono sicuro che qualcuno ieri sera si sia divertito a fare degli stupidi scherzi di Halloween» cerca di rassicurarmi J il mattino seguente mentre siamo seduti a tavola a fare colazione.

«Scherzi di Halloween? Era la stessa persona che ci stava spiando la volta scorsa, ne sono sicura» l'agitazione mi ha praticamente chiuso lo stomaco. Guardo il mio caffelatte e sono seriamente nauseata.

«Eleanor, è pieno di ragazzini in questo quartiere. Si saranno divertiti e tu ti stai preoccupando per nulla»

«E la mia macchina? Ti ricordo che in quel parcheggio solo la mia auto e quella di Andrew sono state prese di mira e sono certa che qui non c'è una banale coincidenza. Qualcuno ce l'ha con me, anzi *qualcuna* ce l'ha con me e mi sta spiando» mi sembra assurdo pronunciare ad alta voce queste parole dopo averle ossessivamente pensate per tutta la notte.

J scuote la testa e scosta la sua tazza per stringermi la mano sul tavolo «Eleanor, ascoltami: nessuno ti sta spiando. Ti sei solamente lasciata suggestionare... ti pare che non lo saprei se qualcuno si aggira di nascosto fuori casa mia?» Ribatte sicuro di sé e io abbasso lo sguardo, annuendo. «Stai calma, okay? Ci sono io qui» e mi stringe la mano in una presa sicura.

Cerco di auto convincermi che si tratti di uno stupido scherzo di e termino forzatamente il caffelatte, dopodiché mi preparo per raggiungere mio padre.

«Posso darti un passaggio se vuoi e poi posso portare a sistemare l'auto» propone J.

«No, tranquillo. Vai pure a lavoro. Ci vediamo a pranzo?» Mi stampa un bacio e recupera le chiavi della sua auto.

«Sì, decidi tu il posto. Me lo scrivi in un messaggio» poi ritorna indietro, mi stampa un altro bacio e va via.

E non appena rimango sola un brivido gelido mi sale lungo la spina dorsale.

Recupero in fretta il giubbotto, la borsa e la giacca e scappo via richiudendomi la porta alle spalle senza voltarmi indietro. E per tutto il resto della mattinata svuoto la mente da ogni preoccupazione e mi mostro sorridente e spensierata con chiunque incroci la mia strada. Porto anche l'auto dal carrozziere che mi chiede di trattenerla per qualche giorno, e non appena comprendo di essere rimasta a piedi sono costretta a spostarmi in taxi. Ma tutto sommato, questa prima parte della giornata scorre tranquilla e veloce insieme a mio padre che mi lascia il pomeriggio libero e raggiungo J al bar per andare a pranzo insieme. Ma una volta arrivata al locale mi accorgo che J è stracarico di impegni.

Un furgone sta scaricando un bel po' di scatole di bibite e J è costretto a controllare gli ordini insieme al ragazzo delle consegne.

Preferisco non disturbarlo e andare via, accontentandomi di mangiare qualcosa al volo e ad inventarmi qualcosa per far passare questo pomeriggio.

Mi tocca chiamare Brenda e organizzare un percorso rilassante al centro benessere. E infatti non perde tempo ad accettare e a raggiungermi per passare insieme questo pomeriggio.

Dapprima ci prepariamo sotto dei getti d'acqua caldo-freddo e poi ci rilassiamo nella bio sauna, con tanto di creme rinfrescanti alla mandorla per il viso e per il corpo.

«Allora? Come va la convivenza con Jack?» Mi chiede distesa sulla panca in legno e gli occhi chiusi.

Mi stendo anche io, sulla panca superiore alla sua, «Benissimo... so che non mi crederai, ma è cambiato tanto. Ha un lavoro serio e si sta impegnando con tutto se stesso... e la vita insieme, be', è una sorpresa ogni giorno»

«Wow, dal modo in cui ne parli potrei crederci sul serio»

«Dai, Brenda. Perché non provi ad essere felice per me? Lui non è come noi, okay, e non è nemmeno come Andrew, ma mi fa stare bene... più di quanto possa riuscirci qualcun altro»

«Lo sai che Andrew è devastato, vero? Sperava che stavolta sarebbe stata la volta buona tra di voi e invece l'hai piantato di nuovo di punto in bianco... ha sempre tenuto a te in un modo che va oltre il razionale»

Le sue osservazioni mi angosciano. Anche io voglio bene ad Andrew, ma da quando J è piombato nella mia vita non sono più stata la stessa. J è di più! E non posso nascondere o tenerlo per me, ma qualcosa adesso mi fa battere il cuore più forte del normale e in questa sauna comincio a soffocare...

«Brenda, devo chiederti un favore»

«Dimmi» non sembra accorgersi del mio disagio.

«Riguarda Andrew... mi, mi interesserebbe sapere se esce con qualcuna o se è stato con qualcuna prima di me nei mesi scorsi»

Brenda si mette seduta e mi rivolge uno sguardo ammiccante «Che c'è? Sei gelosa adesso? Guarda non è per niente bello il tuo giochetto tira e molla con due ragazzi»

«No, ma che dici. Non sono gelosa, è solo che mi sono capitati degli episodi abbastanza strani in questi giorni e credo siano collegati a lui... anzi, più che altro a qualche sua ex»

Fa un'espressione impensierita ma poi scuote la testa «No, non mi pare di averlo visto con qualche ragazza in particolare... Andrew ne conosce tante ma di intime non saprei... ma perché? Cosa succede?»

Alzo le spalle «Ma niente... forse mi sono solo impressionata» sorrido e una ragazza viene ad avvisarci che le massaggiatrici sono pronte.

La giornata per me si conclude in maniera per niente rilassante. I continui pensieri che qualcuno ce l'abbia con me mi stanno facendo venire un gran mal di testa e un opprimente peso sul petto. Mi sa che dovrei rivedere lo psicologo nei prossimi giorni, oppure prendere qualche pastiglia per aiutare a calmarmi.

«Ti do un passaggio?» Mi chiede Brenda prima di salire in auto.

«No grazie. Ho da fare alcune commissioni» rifiuto e nascondo metà viso nell'ampia sciarpa.

Il cielo è già abbastanza buio per essere ancora tardo pomeriggio e una leggera piovgerella sta bagnando l'asfalto ma finalmente arriva un messaggio di J. Si scusa per non aver pranzato con me oggi, ma per farsi perdonare ha deciso di andare via prima dal lavoro e passare insieme la serata con una buona cena.

Rispondo che passerò io a fare la spesa e che lo raggiungerò presto.

Poco dopo mi ritrovo già in un taxi con due sacchetti pieni di alimenti che ci possono servire e già sorrido contenta di dover stare al calduccio con lui per tutto il resto della serata.

Ringrazio il tassista e gli lascio anche una cospicua mancia ma quando mi volto per percorrere il vialetto, e cercare di non bagnarmi fino a raggiungere la porta finestra sul retro, una sagoma nascosta all'ombra della casa mi fa

bloccare di colpo.

I sacchetti della spesa cadono sul pavimento in cotto e alcuni prodotti scivolano via, bagnandosi.

La pioggia è lenta ma fitta e i miei capelli si inumidiscono all'istante, ma non riesco a staccare lo sguardo da lei. Sì, sono sicura. È una ragazza.

Il cappuccio della felpa scura le copre il viso, ma distingo chiaramente le lunghe ciocche di capelli scuri che fuoriescono dal cappuccio. Ha le mani riparate nelle tasche della felpa e mi rendo conto che è magra e minuta, poco più di me.

Vorrei dire qualcosa ma sono completamente paralizzata. Sento che mi sta guardando, anzi, fissando e la cosa mi mette parecchio in agitazione.

«Ciao Eleanor» la sua voce spezza il silenzio, ma il rumore della pioggia leggera in sottofondo la fa risuonare più come un sibilo.

«Cosa vuoi?» Ma forse il tono della mia voce non è molto alto e dubito che mi abbia sentita, però ci ho azzeccato. Lei ce l'ha con me!

Si sussegue un breve silenzio che a me sembra lunghissimo. Ho il cuore che accelera sempre di più e la paura mi fa sudare nonostante la temperatura sia molto bassa. Ho il sospetto che questa ragazza non abbia delle immacolate intenzioni verso di me e credo che nascondi qualcosa di pericoloso nelle tasche.

Poi compie qualche passo verso di me e istintivamente arretra, inciampando nelle mie stesse scarpe ma riesco a tenere l'equilibrio, e mentre mi raddrizzo lei aumenta il passo e mi raggiunge. Tira via le mani dalle tasche e con mio stupore scopro che non regge nulla, ma le porta in avanti per darmi un forte spintone. Mi meraviglio della forza che possiede e io perdo subito l'equilibrio cadendo col sedere sul cotto bagnato.

«Sarò il tuo incubo, Eleanor, fino al giorno in cui morirai». La sua voce è carica di un odio spaventoso e prima di allontanarsi mi sferra un calcio nel fianco.

Non riesco a guardarla in viso ma grido per il dolore e finalmente sento il rumore della porta che si apre e J mi raggiunge subito dopo.

Capitolo 24

«Eleanor, ma che succede?» J corre verso di me e io cerco di alzarmi, ma la pioggia fitta mi fa scivolare ancora oppure sarà l'agitazione e la paura a non farmi riuscire a rimettermi in piedi. Infatti, le mie mani e le mie gambe tremano per non parlare del mio cuore che vuole uscirmi dal petto per il terrore che provo nel ripensare alla minaccia di quella ragazza. Quindi è con me che ce l'ha? Ci avevo visto giusto.

«Dai, reggiti a me» continua J mentre raccoglie i sacchetti con la spesa, tenendoli in una mano, e mi avvolge il busto con un braccio per farmi rialzare.

«I-io, io sono scivolata» balbetto senza rendermene conto e mi scorta dentro casa.

«Sei gelata. Vieni che ho preparato un bagno caldo» lascia i sacchetti ai piedi del tavolo e mi toglie la sciarpa e il cappotto. «Sicura di stare bene?» Mi chiede mentre mi prende il viso tra le mani.

Lo guardo negli occhi e abbozzo un sorriso «Sì, va tutto bene» cerco di tranquillizzarlo e lui mi ricambia il sorriso, stringendomi poi tra le sue braccia. Non mi va di dirgli che qualcuno mi sta seguendo, che mi sta spiando e che sta perfino tramando di uccidermi. Mi ripeterà che è uno stupido scherzo e che non devo darci peso, e forse ha ragione. Forse sono solo stata presa di mira da qualche stupida ragazzina e io mi sto lasciando troppo trasportare.

J mi porta in bagno e la vista della vasca piena fino all'orlo con acqua fumante e tanta schiuma, e perfino con varie candele profumate accese sui bordi e sul pavimento, mi rallegra come non mai. «È meraviglioso» mormoro voltandomi verso di lui che ha già cominciato a liberarsi dai vestiti con un sorriso davvero invitante.

«Oggi non ci siamo visti per niente e voglio farmi perdonare». La sua voce è roca e con un non so che di peccaminoso, e si avvicina a me completamente

nudo, allungando le sue mani su di me per farle scorrere sotto il maglioncino.

Le sue dita mi accarezzano la pelle e hanno un immediato effetto benefico su di me. Chiudo gli occhi beandomi di questa dolce sensazione mentre mi spoglia e mi conduce alla vasca.

Poco più tardi ci ritroviamo a fare l'amore: lui seduto sul bordo e io seduta sulle sue gambe a dargli le spalle. L'acqua guizza sulle nostre cosce e la nostra pelle accaldata e bagnata rende il tutto più eccitante e intenso, e le sue mani mi stringono in fianchi con decisione e che poi vagano sulla mia schiena fino a raggiungere i capelli umidi per stringerli in un palmo. L'altra mano la posa sulla mia pancia e mi spinge con forza verso il suo sesso nell'esatto istante in cui esplose dentro di me, trattenuto dalla protezione in lattice, e i suoi versi rochi e gutturali mi riempiono fino a farmi esplodere insieme a lui, abbandonandomi completamente tra le sue braccia e che piano scivola di nuovo dentro la vasca per coccolarmi e tenermi stretta con la schiena al suo petto.

Ovviamente la serata scorre benissimo. Dopo il bagno e la cena preparata insieme, ci infiliamo sotto le coperte per guardare un film, ma io tutto faccio tranne che concentrarmi sullo schermo perché il profilo perfetto di J, nonostante la cicatrice, mi impedisce di guardare altrove.

Il suo viso è così rilassato e non più corrucchiato dalla rabbia e dall'odio, e le sue labbra che si stendono in una risata, per via di una battuta comica in TV, fanno ridere anche me. Ma poi si volta a guardarmi e smette di ridere «Ma non lo stai guardando per niente»

Abbasso lo sguardo colpevole «L'ho già visto» ammetto.

«E perché non l'hai detto? Ne avremmo guardato un altro»

«Perché ci tenevi a vederlo... e poi trovo il tuo viso di gran lunga più interessante» gli stampo un bacio sulla guancia e lui scuote la testa con un sorriso, poi mi avvolge con un braccio e mi tira a sé.

«Eleanor, mi rendi felice anche solo regalandomi un sorriso» mi sussurra all'orecchio per poi stamparmi un grande bacio sulla tempia, lasciando perdere definitivamente il film.

«Anche tu»

«No, no. Ho ancora tanto da farmi perdonare... per colpa mia abbiamo perso tanto di quel tempo da poter passare insieme...»

«Stiamo recuperando» lo interrompo prendendo la sua mano e gli bacio i

polpastrelli.

«Sì, e spero che la mia performance in bagno mi abbia fatto acquistare qualche punto» ammicca con la voce bassa e sexy.

«Mmh, tanti punti» con la punta della lingua gli accarezzo sensualmente l'indice e ripenso alle varie posizioni sperimentate nella vasca, soprattutto a quella in cui torreggio su di lui con la sua bocca tra le mie cosce e rabbrivisco calorosamente.

«Bene, allora dovrai aggiungerne degli altri» mi spinge leggermente per posizionarsi su di me e ricominciamo a fare l'amore con lui che mi detta ogni movimento, possedendomi fino all'apice, fino a quando non crolliamo esausti sul divano e poco dopo ci addormentiamo insieme con il film che termina in sottofondo e la spazzatura che aspetta di essere portata fuori.

Mi sveglio solamente un'ora dopo. J è beatamente addormentato sul mio petto e di tanto in tanto russa addirittura. Mi fa sorridere e lo scosto con delicatezza per non farlo svegliare. Mi si è addormentato un braccio sotto il suo peso e mi alzo per versarmi un bicchiere d'acqua, ma la puzza orribile che sale dalla spazzatura per poco non mi fa vomitare.

Mi tappo il naso e afferro il sacchetto. Il vento gelido al di fuori mi investe come centinaia di ceffoni e il coperchio che batte contro il secchio della spazzatura, insieme all'ululato del vento e allo scroscio dei rami, mi risulta sinistro e spaventoso. Mi affretto a correre verso il secchio e a gettarci dentro il sacchetto, ma un fruscio nelle foglie secche sul prato mi fa sobbalzare e pietrificare.

Sento che due occhi si puntano con insistenza sulla mia schiena come pugnate affilate e sono sicura che si tratti sempre di lei. Faccio appello a quel poco di coraggio che riesco a trovare e mi volto lentamente, fino a scorgere con la coda degli occhi la sua sagoma alle mie spalle.

Deglutisco, ma un groppo in gola sembra voglia soffocarmi, per non parlare degli innumerevoli brividi gelidi che mi salgono lungo la schiena.

«Eleanor» pronuncia il mio nome come se stesse pronunciando una parolaccia.

«Ma chi sei?» Mormoro compiendo l'ultimo passo per voltarmi completamente verso di lei.

«Vi ho visti, sai? ... In realtà vi vedo spesso e ogni volta che vi rotolate sul

letto mi fate venire da vomitare» imita un conato e poi sputa sull'erba.

«Perché ci spii? Cosa vuoi?» Il fastidio che questa pazza ci spii in continuazione anche mentre io e J condividiamo i momenti più intimi mi fa salire il sangue al cervello.

«Tu hai rovinato tutto!»

«Cosa?»

«Mi hai tolto tutto!» La sua voce è di una rabbia spaventosa e compie qualche passo verso di me.

«Ma chi diavolo sei?» Mi stringo in me stessa di nuovo spaventata dalla sua inspiegabile rabbia nei miei confronti e dalle sue mani nascoste nelle tasche della felpa. Ho sempre il presentimento che nascondi qualcosa da usare per aggredirmi e farmi male.

«Ancora non l'hai capito?» Si ferma di colpo e io faccio cenno di no, con la bocca completamente secca.

Toglie le mani dalle tasche, e ancora una volta mi accorgo che sono vuote, e se le posa sul cappuccio per toglierselo. E quando finalmente la luce della luna illumina il suo viso, un lieve capogiro mi fa perdere l'equilibrio. Cado sulle ginocchia e mi tengo la testa, cercando di guardarla meglio e capire se si tratta di uno strano scherzo della mia testa. Ma lei sembra così reale, e soprattutto in carne e ossa.

«Sei scioccata?» Ride.

«No, non può essere» distolgo lo sguardo e provo a rialzarmi. Forse sto impazzendo...

«Sì, invece. Come vedi qualcuno non mi ha lasciata morire in un cassonetto e ho impiegato tutto questo tempo per riprendermi e ripulirmi da tutto quello schifo che mi iniettavo... e ora, sono viva e pulita, e voglio riprendermi tutto quello che è mio! Rivoglio la mia vita e rivoglio Jack... e voglio sistemare per bene quello stronzo viziato di Andrew che si è preso gioco di me fino alla fine». Compie qualche lento passo verso di me. Deglutisco e i miei arti sembrano essersi paralizzati «Ma prima devo sistemare te» aggiunge quando è finalmente vicina «Andrew era completamente pazzo di te e a nulla sono serviti i miei tentativi di farlo rinsavire... e ora anche Jack sembra così preso da questo bel faccino perfetto» si china verso di me e mi stringe il mento in una mano «Ed è per questo che ti devo togliere di mezzo... sei un ostacolo. E... devi morire» mormora a pochi centimetri dalla mia faccia e riesco a scorgere i suoi occhi chiari, così simili ai miei... ma devo darmi una mossa.

«Lasciaci in pace... J sta bene adesso ed è solo per merito mio!» Ribatto ma la mia voce non sembra così dura come avevo sperato.

Un sorriso storto si forma sulle sue labbra leggermente screpolate «Con me stava meglio» sbotta e mi spinge il capo per poi sferrarmi un calcio dritto nello stomaco, e un altro nelle costole e un altro ancora nello stomaco.

Il dolore è così forte che non riesco nemmeno ad urlare e mi piego in due sull'erba umida con gli occhi che si offuscano, ma sento comunque i suoi passi che si allontanano.

A carponi cerco di rientrare in casa ma il forte affanno e il dolore insistente mi fa vedere la porta più lontana che mai, ma non mi arrendo. Mi trascino con tutte le forze che mi rimangono e quando finalmente il calore di casa mi avvolge, mi accorgo che J sta ancora dormendo sul divano.

Decido di non avvicinarmi a lui ma di farmi strada in camera da letto e rifugiarmi sotto le coperte.

Non posso raccontargli di avere appena visto Maddy. Non mi crederà. E poi non voglio ricordargliela... e poi non voglio che pensi che sia impazzita.

Capitolo 25

Per tutta la notte il viso di Maddy mi ha perseguitata nei miei pensieri e nei miei sogni ripetutamente disturbati. Le sue minacce di morte mi hanno completamente turbata, ma non quanto il dubbio di essere impazzita.

Maddy è morta. Lo sanno tutti. E io parlato con un fantasma?

«Ehi, buongiorno» la mano di J scivola sulla mia pancia e le sue labbra si posano sulla mia guancia.

«Buongiorno» ripeto e mi nascondo col viso sul suo petto. Stamattina non mi sento per niente bene e nemmeno la sua presenza così vicina mi rassicura.

Ho un sussulto non appena mi volto sul lato, sentendo un lieve dolore alle costole, e i miei dubbi ricominciano il loro giro nella mia testa. Quindi Maddy era vera? Mi ha colpito davvero?

Per quanto ne sappia i pazzi schizofrenici sono capaci di causarsi anche da soli delle lesioni e attribuirle a qualcuno che esiste solamente nella loro testa... quindi sono pazza per davvero?

«Vado a preparare la colazione» mi divincolo dalle sue braccia e sgattaiolo in cucina. Preparo qualche toast con burro e marmellata e due tazze di latte caldo con cacao. Quando J mi raggiunge è fresco di doccia e prende posto a tavola, addentando un toast.

«Sei un po' pallida stamattina» mi osserva e io resto con gli occhi bassi
«Non ti senti bene?» Aggiunge.

«Sarà influenza... con tutto questo vento» alzo le spalle e faccio un lungo sorso di latte.

«Allora perché non resti a letto oggi? Se vuoi posso evitare di andare al locale e passare il tempo con te»

«No, no. Stai tranquillo. Vai pure a lavoro. Prenderò un'aspirina e vedrai che mi sentirò meglio nel giro di mezz'ora... Non posso dare buca a mio padre stamattina» abbozzo un sorriso e lui si rassicura.

«Okay, ma chiamami lo stesso se...»

«Stai tranquillo» lo interrompo rivolgendogli un altro sorriso rassicurante e terminiamo la colazione, e poi ognuno per la sua strada a raggiungere i rispettivi lavori.

Ma purtroppo io non eccello in niente. Sono completamente assorta nei miei pensieri e a guardarmi costantemente intorno, con le mani che tremano e il cuore un po' troppo accelerato, e combino un disastro dopo l'altro. Faccio innumerevoli pause solamente per chiudermi in bagno e stringermi la testa con forza. Che diavolo mi sta succedendo? Maddy mi ha completamente turbata e non riesco a fare più nulla se non a pensarla di continuo e a temere di ritrovarmela faccia a faccia per la resa dei conti.

«Eleanor, va tutto bene?» Mio padre bussa alla porta e io sobbalzo.

«Ehm, sì. Sì, va tutto bene» mi do una sistemata ed esco dal bagno, trovandolo di fronte con le mani nelle tasche che mi guarda col capo leggermente inclinato.

«Sei sicura?»

Asserisco con la testa ma non riesco a sostenere il suo sguardo.

«Problemi con Jack?»

La mia testa si alza di scatto a questa domanda «No»

«E allora? Perché sei così distratta?»

«Ho mal di testa, nulla di grave» lo rassicuro e trovo difficile parlare anche con lui del problema che mi affligge. Come posso dirglielo? *"Sai papà, ieri sera ho avuto uno scontro con Maddy che mi ha minacciata e mi ha anche picchiata. Cosa? Non sai chi è Maddy? Maddy è l'ex defunta di J"*

Scuoto la testa e mi allontano da mio padre pensando che solamente con Andrew posso parlare di questo problema. Quindi prendo il cellulare e gli invio un messaggio con l'invito di un pranzo insieme urgente e con mia grande sorpresa accetta immediatamente.

Poco più tardi ci ritroviamo uno di fronte all'altra in un ristorante non molto distante dagli uffici di mio padre e mi scruta con attenzione il viso «Allora? Come mai quest'urgenza?»

«Ho bisogno di parlarti di una cosa» ma la mia voce risulta abbastanza incerta.

«Di cosa?» Sembra del tutto tranquillo e per niente preoccupato e si mette in bocca due pezzetti di carote al vapore e un pezzetto di hamburger.

Io guardo il mio piatto con scarso appetito e poi riprendo a guardare lui «Si

tratta di quella ragazza... mi sta seguendo e mi sta spiando. Ieri sera ci ho anche parlato e mi ha minacciata...»

«Minacciata?» Ripete incredulo, lasciando cadere forchetta e coltello nel piatto.

«Sì. Ce l'ha con me perché le ho tolto tutto e ce l'ha con te perché non l'hai amata in quanto hai sempre amato me...»

«Un momento!» Mi interrompe con l'indice alzato, rivolgendomi un'espressione confusa «Ma chi diavolo è?»

Abbasso lo sguardo e stringo le mani in grembo. Poi prendo un profondo respiro «Si tratta di Maddy... io l'ho vista e ha minacciato di uccidermi». C'è paura nelle mie parole ma da parte sua non ottengo nessuna risposta. Andrew rimane a fissarmi con gli occhi spalancati. «Okay, lo so che tutto questo è assurdo ma lei è viva. Mi segue, mi perseguita e mi minaccia... e ha perfino minacciato anche te»

«Eleanor, okay. Calmati...»

«Ma io sono calma!» Sbotto ma sento chiaramente il battito accelerato del mio cuore e la fronte sudata.

«No, ti stai agitando. E scusami tanto, ma devo chiedertelo: hai preso le pillole?» E la sua ultima frase è un flebile sussurro, con tanto di occhiata furtiva verso gli altri clienti del ristorante per accertarsi che nessuno stia ascoltando la nostra conversazione, ma io rispondo battendo le mani sul tavolo.

«Quindi credi che io sia pazza?»

«No, non sto dicendo questo. Evidentemente sei un po' stressata... ma ti prego, non urlare»

«No, tu pensi solamente che io sia pazza. Cazzo, Andrew, mi fidavo di te e ci tenevo a raccontarmi questo mio problema...»

«Calmati ti prego»

«No, vaffanculo!» Sbatto il tovagliolo sul tavolo ed esco di corsa dal ristorante, ma ovviamente lui mi segue e mi trattiene per un polso all'uscita.

«Eleanor, non fare così. Scusami... proverò a capirti, te lo giuro. Ma non puoi non ammettere tu stessa che tutto questo è alquanto strano... Lei è morta» allarga le braccia scioccato «Tra queste braccia... e per quanto fossi fatto quella sera ero certo che non ci fosse più vita in lei. Ebbe delle convulsioni spaventose e mi cadde addosso priva di forze. La presi a schiaffi e le rovesciai addirittura un secchio d'acqua dritto sulla faccia, ma lei non mi

dava neanche un cenno...»

«Basta!» Lo interrompo dopodiché mi volto di spalle e mi copro il viso con le mani. Sono stravolta da tutte queste strane sensazioni e ho paura. Paura che la mia testa mi stia giocando dei brutti scherzi.

«Eleanor, io non credo che tu sia pazza, ma forse solo un po' stressata... tra l'altro stiamo parlando della ex di Jack e sappiamo entrambi tutto il casino che ha fatto per vendicarla solamente perché non riusciva a togliersela dalla testa, ed è normale adesso che tu provi ancora dei dubbi riguardo a questa cosa...», ma io smetto completamente di ascoltarlo non appena mi rendo conto di essere osservata.

Lei è qui, lo so. Mi segue dappertutto. Lei sta aspettando il momento giusto per farmi fuori e chissà quale macabra vendetta stia tramando nella sua testa.

Inizio a guardarmi intorno e Andrew si avvicina per posarmi le mani sulle spalle, ma io non gli do retta e poi... la vedo.

«Eccola! Non sono pazza! Mi segue di continuo». La indico oltre le sue spalle e lei rimane ferma, nascosta per metà dietro ad una macchina in sosta con gli stessi indumenti di ieri e il cappuccio sulla testa. Mi vede e non appena prendo il viso di Andrew per farlo voltare... lei scompare.

«Dov'è?» Chiede Andrew.

«Era lì. Lì nascosta, dietro quell'auto nera» sono consapevole che la mia agitazione stia aumentando a dismisura e quindi Andrew mi stringe il viso per calmarmi.

«Eleanor, devi stare calma»

«Io non sono pazza. Devi credermi... lei esiste davvero. L'abbiamo vista insieme anche in quella registrazione», e senza accorgermene le lacrime iniziano a rigarmi il viso.

«Non sei pazza, ma cerca di stare tranquilla. Ti stai agitando troppo» mi stringe a lui tenendo la mia testa stretta sul suo petto e mi accarezza i capelli, proprio come si fa con un bambino piccolo quando cade e si fa male. Ma io non sono una bambina, non sono caduta e non mi sono fatta male. Io l'ho vista per davvero.

«No, tu non mi credi ma io l'ho vista, te lo assicuro... ce l'ha con me e anche con te... e vuole riprendersi J»

«Lui, certo... sta venendo qui». Fa scivolare le mani dai miei capelli e piano mi scosta da lui. E non appena mi volto vedo gli occhi di J che mi fissano insondabili.

Capitolo 26

Mi asciugo le lacrime con il dorso della mano e J si avvicina a noi, ma sul suo viso non c'è quel sorriso che mi accoglie ogni volta che incrocia il mio sguardo.

«Ciao Jack» comincia Andrew, infilandosi le mani nelle tasche, ma J non ricambia il suo saluto e si avvicina a me, accorgendosi della mia espressione turbata.

«È stato tuo padre a chiamarmi... dice di averti vista un po' spossata stamattina e credeva fosse colpa mia» alza le spalle e guarda Andrew di traverso. Non voglio neanche immaginare quello che sta pensando nella sua testa.

Lancio un'occhiata ad Andrew e poi mi avvicino a J prendendogli un braccio «Torniamo a casa»

«Devo tornare al locale» risponde con freddezza «Sono passato per tranquillizzare tuo padre dato che non c'entro nulla con questa stranezza che ti stai portando dietro da ieri sera, ma... Andrew ti sta consolando bene, complimenti»

«No, non è come pensi» azzarda Andrew, ma J non sembra contento di sentire la sua voce.

«Ah no? E come dovrebbe essere allora? Be', in effetti ci sta che lui ti inviti a pranzo e ti dica qualcosa *di vero* da farti rinsavire e farti piangere addirittura» si rivolge sempre con me nonostante sia stato Andrew a parlare, ma ovviamente non è come pensa.

Andrew non mi ha detto nulla di così *vero* da farmi avere dei dubbi su di lui e prendere in considerazione l'idea di lasciarlo, semmai a farmi venire i dubbi è la sua ex... defunta, o forse.

«Sono stata io a chiamarlo e ad invitarlo a pranzo» ammetto «E non abbiamo parlato di te... Gli ho solamente raccontato una cosa...»

«Sarebbe?»

Cerco ancora lo sguardo di Andrew ma solamente per accertarmi che non dica nulla di quello che gli ho raccontato e sembra capirmi all'istante, preferendo rimanere in silenzio. Sa bene che si tratta di una cosa personale e che J deve saperlo da me... ma non ho il coraggio di parlargli di Maddy. Non abbiamo mai più parlato di lei da quando ci siamo ritrovati e ogni giorno cerco sempre disperatamente di non fargliela ricordare.

Ma mi ritrovo lo stesso ad abbassare lo sguardo e so bene che così facendo peggioro solamente le cose... ma è troppo il disagio che sento.

«Okay... fai quello che devi, Eleanor» sbuffa e si allontana, lasciandomi uno strano peso opprimente sul cuore e la responsabilità di decidere quello che ne sarà della nostra storia. Ma non è come pensa lui. Non si deve decidere nulla sulla nostra storia e lui, ancora una volta, mi ha dimostrato che è cambiato. Non ha fatto nessuna scenata davanti a Andrew, reprimendo dentro di sé la rabbia e la delusione...

«Devi dirglielo» mi suggerisce Andrew prima di salutarmi con un cenno della mano e andare via anche lui nella direzione opposta.

Ma io non riesco a raggiungere J. Le mie gambe sembrano paralizzate e continuo a guardarmi in torno alla ricerca di Maddy.

«Dove sei?» Mormoro tra me e me, e avverto la sua presenza più sinistra che mai. Io lo so che c'è e che mi sta ancora spiando, ma soprattutto so che sta cercando di farmi impazzire.

Per tutto il resto del pomeriggio vago in giro senza una meta. Sembro un'anima in pena.

La testa mi scoppia e quel peso opprimente sul petto mi impedisce di respirare regolarmente. Come faccio a spiegarglielo a J? Io non voglio parlare con lui di Maddy e temo che se gliela ricordo poi preferisce lasciarmi...

Il peso sul petto mi schiaccia ancora di più al solo pensiero, ma è buio ormai ed io ho già perso troppo tempo.

Ritorno a casa e mi stupisco nel trovare l'auto di J parcheggiata in anticipo rispetto all'orario in cui è solito rincasare e prendo un profondo respiro prima di inserire la chiave nella toppa.

J è stravaccato sul divano con una bottiglia di birra in mano ed ha lo sguardo perso sul soffitto.

Richiudo la porta alle mie spalle e rimango a fissarlo con un nodo in gola e deglutisco non appena posa lo sguardo stanco su di me. Ha tutta l'aria di essere stato in quella posizione per tutto il pomeriggio.

«I-io... io devo parlarti...» comincio.

«Lo so» posa lo sguardo sulla bottiglia e la fa roteare prima di berne un sorso «Sei stata finora con lui?» Aggiunge con un tono aspro.

«Cosa?»

«Ma certo... Ti sta facendo aprire gli occhi, ci sta. In fondo sono stato io a rovinare il vostro fidanzamento e ora vuole farmela pagare»

«No» lo interrompo «Andrew non ha fatto nulla di tutto questo. Sono stata io a chiamarlo...»

«E perché?» Mi interrompe posando il suo sguardo sul mio viso.

«Perché credo di avere un problema e non riesco a parlarne con te... effettivamente non riesco a parlarne con nessuno» ammetto.

«E che tipo di problema?» Si alza ma non viene verso di me. Tra di noi c'è l'intera stanza a separarci.

«Mi è difficile parlarne...» non riesco a reggere il suo sguardo e quindi abbasso gli occhi sulle mie mani.

«Per l'amor di Dio, Eleanor. Viviamo insieme e condividiamo praticamente ogni cosa... perché non parli con me? Io l'avevo capito che c'era qualcosa di strano in te e tuo padre mi aveva avvertito che di tanto in tanto hai dei crolli e che hai bisogno di una mano, e io sono qui! Ci sono io per te! Perché diamine corri da Andrew?»

«Hai ragione. Lo so... ma non è facile per me parlarti di questa cosa» e i miei occhi si riempiono di lacrime «Ricordi quando ti ho detto di avere l'impressione di essere seguita?» Rimane fisso a guardarmi e io continuo «Non era uno stupido scherzo di Halloween. C'è davvero qualcuno e ieri sera era qui, fuori da questa casa. Quando mi ha trovata per terra non sono scivolata ma sono stata spinta e quando ho portato la spazzatura fuori l'ho rivista...»

«Chi? Chi hai rivisto?»

«La stessa persona che mi ha rigato l'auto e che mi segue dappertutto... ma forse sono solo impazzita perché lei non esiste. Lei è morta, ma io la vedo...» la mia voce viene interrotta da continui singhiozzi ma J impallidisce.

«Lei?»

«È Maddy... mi minaccia e rivuole te...»

«Ma lei è morta» mormora con gli occhi sgranati fissi su di me ma è come se non mi stesse vedendo affatto.

«Lo so... non volevo parlarne perché non voglio assolutamente ricordartela e poi perché ho l'impressione che c'è qualcosa nella mia testa che non funziona come dovrebbe... non so cosa mi sta succedendo» scoppio in lacrime e lui sembra rinsavire perché si precipita verso di me e mi stringe tra le sue braccia.

«Shh, non piangere. Io non ti lascio, Eleanor...»

E sentirgli pronunciare il mio nome, nonostante gli abbia riaperto una vecchia ferita, è un finale perfetto per chiudere questa dura giornata e per ritrovare il giusto equilibrio nel mio stato d'animo.

Jack

Non ho una bella reputazione. Tutto il mio passato è stato un completo disastro.

Non so consolare. Non so assicurare... ma a Eleanor la amo. Lo so. Lo sento. La amo con tutto me stesso, più di quanto credevo di amare Maddy, perché per Eleanor ho avvertito quella necessità di cambiare davvero e di darle un motivo per cui essere fiera di me. E ora è mio dovere farglielo capire, dimostrarglielo e spigarlielo in ogni modo. Anche se non riesco a capire cosa le stia succedendo adesso. Spero si tratti di una cosa banale e che forse la paura di rimanere di nuovo delusa le sta giocando dei brutti scherzi. Ma io ci sono e resto per lei. Non permetterò a nessun orrendo pensiero di intromettersi tra di noi...

«Eleanor, stai tranquilla. Risolveremo tutto insieme» le accarezzo i capelli e le bacio il viso.

Vederla così sofferente e vulnerabile tra le mie braccia fa male e se a parole non sono bravo a rassicurarla allora posso farlo solamente in un altro modo.

E quindi le stringo il mento e i capelli dietro la nuca, le inclino la testa di lato e la bacio.

La bacio affamato e voglioso di prendermi tutto di lei e di darle tutto di me.

Il suo pianto si spezza all'istante e i suoi occhi sgranati mi fissano confusi, ma pian piano si lascia andare e capisce che niente può rompere il calore e la passione che c'è tra di noi.

Ci siamo ritrovati in mezzo a cumuli di macerie e insieme stiamo ritrovando la via d'uscita, dove tutto è spianato e tranquillo. Ed è forte il legame che c'è tra noi... avrei dovuto capirlo qualche tempo fa, evitandole tanta sofferenza inutile.

E adesso capirà che c'è solo lei nella mia vita e che Maddy non ha più spazio né importanza... non più ormai.

Faccio scorrere la punta della lingua sulle sue labbra mentre le mie mani cercano la sua pelle morbida e calda al di sotto della maglia, e quando le mie dita percorrono i suoi fianchi per spogliarla, si inarca spingendosi verso il mio bacino con un verso tanto erotico quanto appagante.

«Dimmelo» mi sussurra con le mani ferme sulla patta che si stringe drasticamente sulla mia erezione.

«Insieme. Io e te... Eleanor e Jack. Non c'è più spazio per nessuno» le mordo il labbro e lei mi risponde con un bacio lungo e vorace per poi spostarsi sul mio collo. Lecca e mordicchia la pelle mentre le sue mani accarezzano il rigonfiamento che preme e pulsa impaziente. Mi sbottona e mi abbassa i pantaloni lungo le cosce. L'aiuto a levarmeli e si inginocchia per darmi piacere e sollievo con le labbra. La sua lingua percorre tutta la lunghezza e le afferro i capelli gemendo beato.

«Cazzo, El...» non riesco nemmeno a finire di pronunciare il suo nome che la sua bocca meravigliosa comincia a fare delle cose che mi tolgono il respiro. Sono estasiato e stringo la presa nei suoi capelli senza neanche aver bisogno di dettarle i movimenti perché fa tutto lei e lo fa meravigliosamente. Ma non voglio venire subito e quindi la blocco per portarla in camera da letto dove le levo il resto degli indumenti e la preparo ad una lunga notte di giochi sporchi e passione. Perché l'amore è anche questo: non avere vergogna, facendo insieme le cose più intime con naturalezza.

L'ammiro stesa sotto di me con la sua pelle candida nonostante le chiazze scure che per quanto fastidiose non deturpano la sua bellezza. I suoi capelli sparsi sul cuscino accarezzano appena le sue spalle e le sue cosce sfiorano le mie mentre mi faccio spazio. Eleanor è quieta, gioia, vita e adrenalina e nessuno me la toglierà.

Bacio la sua pelle accaldata. Comincio dal collo ancora velato di quella fragranza sensuale che si spruzza prima di uscire di casa, per poi scendere sui suoi seni. Li accolgo con le mani, con la lingua e con i denti. Li succhio e mordicchio mentre geme e si contorce sotto di me, stringendomi le spalle con forza. E poi proseguo il mio giro, scorrendo con la lingua il suo ventre piatto insieme alle mani che scendono lungo i fianchi e sulle cosce.

Mi fermo con le labbra poco più sotto dell'ombelico. Alzo lo sguardo su di lei e la trovo a guardarmi col petto ansante e il labbro tra i denti. Afferro la sua gamba e la posiziono sulla mia spalla per poi abbassare lo sguardo sul suo sesso invitante e caldo, assaporando il clitoride che pulsa sulla mia

lingua.

La torturo così: con la bocca e con la lingua fin quando non esplose di piacere con un grido che mi toglie il fiato per quanto è soave e sensuale alle mie orecchie. E ritorno sulle sue labbra per baciarla, con in bocca ancora il suo sapore, e sfrego l'erezione tra le sue cosce per poi avvolgerla in una mano e far scorrere la punta umida sulla sua pancia e il suo stomaco.

Eleanor mi capisce al volo e quando mi fermo sul suo petto, lei si stringe i seni per bloccare il mio sesso duro nel mezzo.

Mi aggrappo alla testiera del letto e comincio a muovermi su e giù con il bacino. Non riesco a trattenere dei ruggiti quando sento il piacere che monta e lascio fluire il mio seme sul suo petto. E quando anche l'ultima goccia si posa sulla sua morbida pelle, ritorno su di lei e l'afferro per i fianchi e la faccio posizionare a cavalcioni sopra di me.

Inizia a cavalcarmi subito con un ritmo feroce e insaziabile e per me è una visione vederla da qui sotto con gli occhi socchiusi, i capelli spettinati e il mio seme lucido che le scorre sui seni «Cazzo, sei uno spettacolo», mi toglie il fiato.

Sorride restando sempre con gli occhi chiusi persa in chissà quale mondo, ma poi li riapre e li immerge nei miei. Sono ardenti e profondi e si spinge completamente giù, muovendo in circolo il bacino per sentirmi fino in fondo.

La sensazione della sua carne umida e calda è unica al mondo. Afferro i suoi polsi e la lascio cadere sul mio petto. Voglio le sue labbra e la bacio mentre stringo il suo sedere e le detto i movimenti forti e veloci fin quando non ci lasciamo andare ancora e ancora, con movimenti sporchi e precisi... e alla fine vengo dentro di lei.

Capitolo 27

Poco più tardi, nella quiete del bagno, immersi nell'acqua calda della vasca, gli faccio la fatidica domanda «E ora che si fa?»

La mia schiena preme sul suo petto e lo sento prendere un respiro «La cosa giusta»

Mi volto verso di lui e l'acqua ondeggia leggermente «Non avevi detto che tra noi due non c'è spazio per nessuno?» Lo guardo con un sorriso che riesco a trattenere a stento.

«Per un marmocchio sì» mi risponde inaspettatamente e mi accarezza la spalla con il dorso delle dita.

Il sorriso che minacciava di arrivare mi scompare all'istante «N-non ho capito»

La sua mano sale lungo il mio viso e con il pollice mi sfiora le labbra, ma non mi sfugge il sorriso che si allarga sulle sue labbra «Eleanor, io ti amo... e voglio dimostrartelo in qualunque modo. Stasera è andata così, ma sono pronto a prendermi ogni responsabilità»

Affondo il viso nel suo collo «Non c'è bisogno di dimostrarmelo decidendo di fare un figlio... Promettimi solo che non te ne vai. Mi basta questo»

«Te lo prometto» mi bacia la tempia e restiamo a mollo nell'acqua ancora per un po' e usciamo solamente quando la nostra pelle è completamente raggrinzita e il nostro stomaco brontola per la fame.

Ordiniamo una pizza da asporto e la mangiamo avvinghiati sul divano sotto un plaid, dopodiché ritorniamo a letto e ci accoccoliamo sotto le lenzuola.

J mi accarezza con dolcezza, tenendo la mano sul mio ventre, da sotto la canotta, e con il pollice scrive dei cerchi attorno all'ombelico. Io invece gioco con le dita nei suoi capelli mentre la sua testa è adagiata tranquilla sul mio petto.

Solo i nostri lievi respiri rompono il silenzio e il mio sguardo è teso verso la

finestra. Le tende coprono i vetri, ma non mi sfuggono le ombre al di fuori... Maddy non può esistere solo nella mia testa, e anche se lo fosse, J, ha cercato di dimostrarmi che io valgo di più per lui.

Il nome di Maddy non ha più alcun effetto per lui e non riesco a spiegarlo quanto mi senta felice e rassicurata. Il passato non è più un problema ormai e lui è finalmente guarito da tutti i suoi demoni, tanto da voler formare una famiglia insieme a me.

Ma io non sono ancora pronta.

È ancora troppo presto per pensare di mettere al mondo una creatura indifesa. Io e J abbiamo ancora tanto lavoro da fare per consolidare il nostro rapporto e desidero prima che tutti accettino lui e la mia decisione. Ed è per questo che il mattino seguente chiamo Brenda per farmi accompagnare dal ginecologo e lei pensa bene di presentarsi con Walter.

«Ma lui non può venire con noi!» Sbotto prima di entrare in macchina.

«Ci aspetterà in macchina» mi rassicura.

Mi accomodo sui sedili posteriori e Walter mi lancia uno sguardo da finto offeso dallo specchietto. Non so cosa stia combinando in quest'ultimo periodo ma lo vedo molto dimagrito e più uomo. «Scusami, Walter, ma preferivo vedere Brenda da sola» mi sento in dovere di spiegarglielo con gentilezza.

«Lo so, ma mi stavo annoiando senza far nulla. Fate come se non ci fossi»

«Ma non è la stessa cosa» sbuffo.

«Dai, non ci pensare. Mi dici invece perché dobbiamo andare da un ginecologo?» Chiede Brenda mettendomi in imbarazzo.

«Ginecologo? Qui la cosa è seria» sogghigna lui mentre guida.

«Walter!» Lo ammonisco ma lo strillo di Brenda mi fa sussultare.

«Cosa avete combinato?»

«Ma niente» arrossisco.

«Dai, non dire stronzate»

«È la verità... devo solo farmi prescrivere delle cose»

«Anticoncezionali?» Incalza.

«Be', sì...»

«Quindi avete combinato un mezzo guaio...»

«Ma che dici... ci siamo distratti un po' ma questo non vuol dire nulla... » ma mi tappo immediatamente la bocca.

«Cazzo, quindi potresti essere incinta. Di lui?» E quel *lui* lo pronuncia in modo discriminatorio.

«Oh, Andrew si strapperà i capelli se venisse a saperlo» se la ride Walter.

«Non sono incinta!» Sbotto «E se pure lo fossi J sarebbe un padre perfetto» lancio un'occhiataccia a Brenda che si ammutolisce e si rimette a guardare la strada.

Dopo poco arriviamo allo studio e dopo una visita accurata e una lunga chiacchierata, esco con un blister di pillole anticoncezionale e una da prendere subito per evitare un probabile concepimento. La ingoio senza ripensamenti e mi fermo a pranzo con Brenda e Walter, dopodiché mi faccio accompagnare a ritirare la mia auto dal carrozziere.

Passo a salutare J per fargli una sorpresa, dato che non mi aspetta affatto , e mi accoglie con un lungo bacio. «Che sorpresa» mi sussurra.

«Avevo voglia di vederti» mi stringo a lui.

«Anche io. Hai fatto bene a venire. Ti faccio portare qualcosa da bere?»

«Una cioccolata calda»

«Mmh, allora te la preparo io». Mi porta al bancone e comincia a smanettare con la macchinetta mentre io saluto le ragazze che lavorano con lui e a prendermi tutti i complimenti che Val mi rivolge sui capelli, le scarpe e il cappotto. Mi guarda e sembra voglia venerarmi da capo a piedi e inizio a sentirmi un po' a disagio.

«Val, non credo di essere così meravigliosa ma se ti piacciono i miei vestiti potrei prestarteli qualche volta, oppure regalarti quelli che non metto più... non la prendere come un'offesa» mi accorgo solamente dopo di quello che ho detto.

«Ma scherzi!» I suoi occhi brillano «Certo che vorrei i tuoi vestiti... non potrei mai offendermi. Tu sei tu, e per me è un grande onore» comincia perfino a balbettare per l'emozione e J si intromette.

«Lasciala stare, Val... sono geloso» scherza con un sorriso e Daniel dall'altra parte della stanza finge un conato.

Scuoto la testa e seguo J ad un tavolino. A quest'ora il locale non è molto pieno e può concedersi una breve pausa.

Sorseggiamo insieme la cioccolata calda che ci sta a pennello con il tempo grigio e cupo e J mi propone qualcosa che non mi aspettavo potesse mai propormi. «Stasera ti porto a cena fuori»

«A cena?»

«Sì. Ho già prenotato in un bel posto romantico ed elegante. Ti piacerà»

«Ma... non c'è bisogno, sul serio...»

«Invece mi fa piacere» mi stringe la mano sul tavolino e mi rassicura con un sorriso.

«Sappi che non mi dispiace stare a casa a mangiare cibo da asporto sul divano» insisto perché non mi va di vederli fare qualcosa che non vuole solo per farmi contenta.

«Eleanor, non c'è bisogno di insistere. Voglio solo andare a cena fuori con te, mangiare qualcosa di prelibato e vederti seduta di fronte a me con addosso un bel vestito... tutto qui» mi accarezza il dorso della mano col pollice e mi lascio convincere. Okay, J è definitivamente cambiato e la cosa mi fa scoppiare il cuore di gioia.

«Va bene» sorrido felice e lui ricambia allo stesso modo.

Riprendiamo a sorseggiare la cioccolata e poi gli confido quello che ho fatto stamattina «J... sono stata da un ginecologo stamattina... sai, dopo ieri sera...» abbasso lo sguardo con imbarazzo ma lui mi stringe di nuovo la mano.

«Ehi, smettila di preoccuparti. Ti ho detto che non mi tiro indietro se mai dovesse accadere...»

«No, non sono preoccupata» lo interrompo «È solo che ho pensato fosse meglio prendere delle precauzioni, ecco... mi sono fatta prescrivere delle pillole anticoncezionali, così per stare più sicuri»

Il sorriso sulle sue labbra scompare per qualche istante e per un attimo ho l'impressione che abbia pensato per davvero ad una ipotetica gravidanza e al nostro futuro con un figlio da crescere. Mi sento morire. E soprattutto mi sento in difetto per non essermi confrontata con lui e per aver preso la pillola del giorno dopo senza dirgli nulla, ma deve vedere la confusione sul mio volto perché riprende a sorridere - non con la stessa enfasi di prima - e mi accarezza una guancia.

«Okay, se per te va bene così per me non ci sono problemi» mi rassicura e quasi non lo riconosco.

J è una persona completamente diversa e lo fisso come una stupida, completamente meravigliata e ammaliata.

«Che c'è?» Mi chiede.

Mi scuoto leggermente «Be', sei diverso... ed è strano, cioè è bello... non riesco a crederci»

Ride e si avvicina con la sedia «Sei l'unica cosa che conta per me... non voglio perderti ancora e quindi voglio renderti felice in ogni modo possibile»

mi sistema i capelli dietro l'orecchio con gli occhi immersi nei miei.

«E ci stai riuscendo» ammetto e lo bacio.

Poco dopo il dovere chiama e io devo lasciarlo al suo lavoro, e la mia giornata prosegue insieme a mio padre dove in un momento di pausa invita me e J a cenare con lui e la mamma una sera di queste. Gli prometto di riferirlo a J e che ci penseremo, ma sa bene che non lo farò. J potrebbe non essere d'accordo e l'ultima cosa che voglio è metterlo a disagio a cena con i miei.

Ci lasciamo nel tardo pomeriggio, con il rinnovo dell'invito ma l'unica cena che penso in questo momento è quella che avrò con J questa sera.

Ritorno a casa di corsa con l'intenzione di fare un bel bagno caldo, indossare della biancheria sexy di pizzo, che a J di sicuro piacerà, e scegliere un bel vestito adatto a questa nostra prima uscita insieme da vera coppia.

Il cielo è già buio, l'aria è umida e il freddo riesce a penetrare perfino nelle ossa ma stasera per fortuna non piove e ho anche controllato il meteo. Ci tengo a fare anche una passeggiata a braccetto con J... ma qualcosa mi strattona i capelli non appena svolto l'angolo per entrare in casa, anzi, qualcuno mi tira i capelli e con forza mi trascina all'indietro.

Cado col sedere per terra e ho il terrore di voltarmi. Quindi cerco di raggiungere la porta a carponi, ma lei me lo impedisce. «Ti avevo avvisata! Tu sei solo una troia! Quelle come te sono tutte uguali!» Fa attenzione a non urlare ma percepisco la rabbia nella sua voce e la fatica nel trattenersi dal gridare istericamente.

«Ma che diavolo vuoi?» Mormoro ispirando tra i denti per il dolore nel sentire che mi strappa i capelli nel tirarli con forza.

«Che la smetti di fare la troia! Ti ho vista stanotte mentre te lo scopavi in tutti quei modi su quel letto che dovrebbe essere mio e ho vomitato. Sì, mi hai fatto venire un tremendo voltastomaco che ancora ora non mi passa per lo schifo che provo per te!»

«Ma tu l'hai lasciato. L'hai tradito... sparisci!» Stringo le mie mani sulle sue per fargli allentare la presa nei capelli. Sono gelide ma... vere. Incredibilmente vere. Lei è reale! Non è il frutto della mia pazzia o l'ologramma delle mie paure. Maddy non è morta! E vuole tormentarmi e punirmi per aver preso il suo posto.

«Io non l'ho tradito!» Alza il tono di voce. Mi sa che ho toccato un tasto delicato «Io l'ho amato con tutta me stessa... ma lui non voleva cambiare per

me» le si incrina la voce e quasi temo che voglia piangere, ma mi ricredo subito perché emette un verso di rabbia e stringe ancora di più la presa nei miei capelli «Ma con te l'ha fatto! Ed è per questo che devi morire!» Mi minaccia ancora e il mio cuore sussulta dolorosamente.

Ma il suono del motore di un'auto che entra nel vialetto la fa sobbalzare e lascia immediatamente la presa, per poi dileguarsi prima che riesca a voltarmi.

Cerco di riprendere fiato e mi rifugio immediatamente in casa, scoppiando a singhiozzare convulsamente.

Capitolo 28

Mi fiondo in bagno a cercare le mie pillole perché il senso opprimente di un attacco di panico mi toglie il fiato e mi fa girare la testa.

Le trovo in fondo alla pochette dei miei cosmetici e ne ingoio una insieme a dell'acqua che prendo dal rubinetto.

Chiudo per un momento gli occhi, cercando di domare queste orribili sensazioni ma è praticamente impossibile. Non riesco a calmarmi. Respiro a fatica e la paura mi sta divorando. Ma paura di cosa? Che io sia diventata pazza o che Maddy è viva ed è pronta a riscattare tutto quello che ha perso?

Cosa ne sarà di me e J? Lui mi lascerà se la vedrà perché lei è tutto quello che ha sempre voluto... e io semplicemente non conterò più nulla.

Mi rannicchio contro il muro seduta sul pavimento in preda alla disperazione e singhiozzo così forte che a fatica riesco a respirare, ma sento la porta d'ingresso che si apre e la voce di J che entra pronunciando il mio nome.

Io però non riesco a rispondere, ma continuo solamente a singhiozzare e sento poi i suoi passi che corrono fino a raggiungere il bagno e inginocchiarsi di fronte a me per stringermi tra le sue braccia.

«Eleanor, ma che ti succede?» mi accarezza la testa e io continuo a piangere sul suo petto. «Calmati, adesso. Non sei più da sola» cerca di tranquillizzarmi e io provo a chiudere gli occhi per qualche istante ma devo riaprirli subito perché il viso di Maddy ricomincia a tormentarmi.

«I-io... io no... non sono pazza» singhiozzo «Lei c'era. Fuori. Era lei. Non l'ho immaginata» cerco di mettere insieme delle frasi sensate ma gli occhi di J sono più confusi che mai. Non mi crede.

«Okay, non sei pazza. Ma non è possibile... lo sai» fatica a pronunciare l'ultima frase, ma solo perché non vuole che io pensi al peggio, ma risulta maledettamente chiaro il fatto che non mi crede.

Lo spintono «Lo vedi? Tu lo pensi!»

«No che non lo penso»

«Sì, tu pensi che io sia pazza, che vedo cose che non esistono... ma lei c'era, cazzo! Proprio fuori da questa casa ad aspettarmi. Mi perseguita e mi minaccia. Mi vuole morta!» parlo senza neanche respirare con la voce strozzata dai singhiozzi e J non riesce a crederci, mi guarda sempre più confuso.

«Forse sarà meglio andare a riposare. Una tazza di tè caldo ci può aiutare...» propone ma io lo interrompo.

«No! Perché non capisci? Anzi, perché non mi credi? Ti sto dicendo che quella psicopatica mi sta minacciando di uccidermi se non mi levo di torno e tu non dici nulla?»

«Cosa dovrei dirti? E tutto così assurdo e lo sai...»

«Io non ho parlato da sola fuori da questa casa e la sua voce non esiste solamente nella mia testa! Dillo anche ad Andrew! Lui l'ha vista nella registrazione delle telecamere quando ci ha rigato la macchina... l'ha vista!»

«Eleanor, lei è morta! Non c'è più!» Sbotta adirato e la cosa mi fa innervosire ancora di più.

«E se fosse viva? Tu cosa faresti, eh?» mi si bloccano le lacrime e il respiro, e resto fissa a guardarlo negli occhi.

I secondi che passano sembrano ore.

E alla fine lui cede, facendomi morire dentro. Abbassa per un attimo lo sguardo sulle sue mani e alza le spalle. Non sa cosa dire... questa domanda lo turba. Ancora.

Scuoto la testa per riprendermi e mi strofino gli occhi, dopodiché mi alzo da terra con l'intenzione di andare via.

«Dove vai adesso?» mi chiede con la voce incerta. Non sa cosa dire e non sa cosa pensare, e ancora una volta si affida al silenzio. Quel silenzio che non fa altro che lacerarmi dentro.

«Via» mormoro uscendo dal bagno e non mi volto a guardarlo, ma sento che si alza dopo di me e mi raggiunge stringendo il palmo sul mio polso.

«Eleanor, aspetta. Non puoi andare via così... È assurdo quello che stai dicendo...»

«Non mi toccare!» sbotto tirando via la mano con forza e lui preferisce non fare pressione «Non è assurdo quello che dico. Io non ho sognato nulla ed è tutto vero quello che ti ho raccontato e tu, tu... tu... Ah, ma vaffanculo. Tanto non mi credi e sei uno stronzo schifoso bastardo» cammino a passo spedito

verso la porta e me la richiudo con forza alle spalle. Gli sento urlare il mio nome e riaprire la porta per raggiungermi ma io mi chiudo in macchina, evitando di guardarlo, e scappo letteralmente via, prima che mi raggiunga.

Non sono pazza!

Non sono pazza!

Non sono pazza, per l'amor del cielo!

Io l'ho vista e ho toccato le sue mani, perché nessuno vuole credermi?

E poi l'ho notato lo sguardo spaesato di J non appena gli ho fatto notare una probabile resurrezione di Maddy. Lui ancora non la dimentica. Lui ha ancora un posto riservato per lei nel suo cuore. E io ancora una volta mi sono illusa! Maledetta me!

Spingo il piede sull'acceleratore e percorro la strada di casa. La mia casa. Quella dove sarei dovuta rimanere lo scorso mese e anche sei mesi fa. Avrei evitato tante rogne e delusioni.

Le luci sono accese e tiro su con il naso, preparandomi ad una sfilza di domande da parte dei miei. Ma quando entro trovo solo mio padre sul divano che sorseggia un tè davanti al monitor del computer che regge sulle gambe.

«Ehi, che sorpresa» mette via tutto per venirmi incontro.

«Ciao papà. E la mamma?»

«Cena con le amiche... tutto bene?»

Di sicuro il mio viso arrossato non passa inosservato «Be', sì... più o meno... preferirei andare a riposare»

«Okay, camera tua è sempre al piano di sopra» mi sorride e mi fa una leggera carezza sulla testa, mentre io abbasso lo sguardo e sgattaiolo via.

Lo ringrazio mentalmente per non avermi chiesto nulla e per non aver menzionato il nome di J, ma non appena arrivo in camera mia mi chiudo a chiave e mi rannicchio sul letto, ricominciando a piangere ormai sopraffatta dalla paura che Maddy mi abbia fatta impazzire per davvero.

Jack

Ma che diavolo le sta prendendo?

Addirittura scappare via senza motivo, cioè, il motivo c'è ma è assurdo. Non è possibile! Non può essere vero quello dice!

Tiro un calcio contro una sedia e poi afferro le chiavi dell'auto.

Non posso lasciarla andare via così e devo spiegarle che non deve avercela con me.

Io voglio solamente aiutarla e se per aiutarla significa credere a quello che dice, allora proverò a fare uno sforzo e con calma le farò capire che la paura le sta solo giocando dei brutti scherzi... o forse devo avvertire suo padre?

Ma a proposito di Leonard Kennedy, il display del mio cellulare mi avvisa che mi è appena arrivato un suo messaggio:

L'hai fatta piangere!

Tre semplici parole che dovrebbero intimorirmi. Soprattutto quel punto esclamativo!

Ma stavolta non è colpa mia, cazzo! E la sto raggiungendo proprio perché voglio starle vicino e aiutarla a superare ogni suo problema.

Arrivo a casa di Eleanor come una furia, anche se mantengo un profilo basso e mi arrampico alla finestra, ma la rabbia mista alla frustrazione si dissipa non appena la vedo rannicchiata sul letto con le spalle alla finestra.

Fortunatamente l'ha soltanto socchiusa e quindi riesco ad entrare con facilità in camera in punta di piedi.

Mi stendo accanto a lei, temendo che stia dormendo... e invece è sveglia.

Non sobbalza e si lascia abbracciare da dietro. Sapeva che l'avrei raggiunta.

Le stampo un bacio tra i capelli e poi mi avvicino al suo orecchio «Viva o

no, sceglierò sempre te» le sussurro.

Ho capito che aspettava di sentirsi dire queste esatte parole poco fa e mi odio per non aver avuto la risposta pronta. Ma non riesco a credere a quello che mi stava raccontando e non riesco a trovare un modo semplice di dirle che stava delirando senza litigare, e invece la serata si è rovinata lo stesso pur restandomene zitto.

Ma ora voglio solamente che capisca quello che voglio. Ed è lei. Solo lei. Il mio passato non deve più essere un peso per me o un problema per lei. E sto facendo di tutto per tenerlo lontano e vorrei poterlo cancellare anche dalla sua testa.

La sento tirare su col naso e so che sta piangendo.

La stringo ancor di più a me e intreccio le mie mani nelle sue «Credimi... Sei tutto quello che conta per me» aggiungo con dolcezza e si volta verso di me per nascondersi sul mio petto.

«Perché è sempre così difficile? Io vorrei vivere come in una favola insieme a te...» mi dice con la voce bassa e spezzata dalle lacrime.

«Ma noi ce l'abbiamo già la nostra favola» rispondo baciandole la testa «Non è perfetta come tutte le altre ma si potrebbe chiamare La bella e il maledetto»

Ride «Non *La Bella*, forse *La pazza...*»

«Shh» le poso un dito sulle labbra e alza gli occhi umidi e arrossati nei miei «Per me sei solamente bella. *La più bella...* e vedrai che alla fine ci salveremo insieme e avremo il nostro finale perfetto»

«Me lo prometti? Intendo che qualunque cosa accada tu non te ne vai?» I suoi occhi sembrano implorarmi per come cercano di incatenarsi ai miei, scrutandone ogni angolo.

«Te lo ripeto: non andrò più via. Dovrai sopportarmi per il resto dei tuoi giorni» le stringo le guance per farla ridere e si rituffa sul mio petto.

«Ti amo Jack Morris. E ti supporterò volentieri tutti i giorni della mia vita»

«E tu non immagini quanto ti amo io» le sussurro stringendola forte.

Ci tengo a lei. E ci tengo a noi.

Non voglio distruggere nulla e voglio solamente poter vivere in armonia insieme senza fardelli e senza pensieri, e senza nessuno disposto a minacciare quello che a fatica sto costruendo. Neanche Maddy con il suo ricordo e con tutti i suoi rimorsi ci riuscirà... Sono una persona nuova adesso, e lo devo solo ad Eleanor.

Capitolo 29

Il mattino seguente, al sorgere del sole, J mi saluta con un lungo bacio prima di sparire dalla mia finestra e scappare al lavoro. E prima di lasciare la mia stanza, faccio una lunga doccia, dopodiché raggiungo i miei per la colazione.

«Eccola qua» comincia mia madre.

«Buon giorno, piccola» aggiunge mio padre.

«Buon giorno a voi» mi accomodo e afferro una fetta di pane tostato.

«Allora? Non devi dirci nulla?» mia madre mi guarda confusa e con gli occhi sbarrati.

Rimango con la fetta di pane penzoloni «Che cosa?»

«Be', hai dormito qui... problemi con Jack?» chiede e so bene che spera in una mia risposta che lo confermi.

«No» mando giù un boccone «Mi mancavate. Tutto qui» alzo le spalle e apro le mie labbra in un sorriso sornione, e mia madre scuote la testa. Mio padre invece si sforza per non ridere mentre beve il suo caffè. Ha capito che ho appena detto una balla pessima, ma gli lancio comunque un'occhiata grata per non aver raccontato a mia madre la mia entrata in scena di ieri sera con gli occhi lucidi e arrossati.

Dopo colazione, mio padre preferisce regalarmi la giornata libera e mia madre mi obbliga a passarla con lei.

La seguo per svariati negozi e per finire ad un aperitivo insieme alle sue amiche...

«Eleanor, ti si vede sempre meno. Tua madre ci ha detto che non hai preso molto bene la rottura con Andrew»

Oh, ma che stronza!

Mi schiaffo in faccia un largo sorriso «Al contrario. Vivo con Jack, adesso»

«Jack? Quello di prima?» chiede un'altra.

«Esattamente»

Si lanciano un'occhiata di disapprovazione tra di loro e io continuo «Deduco non siate state informate, ma Jack è un imprenditore adesso. E ora, se volete scusarmi...» le saluto con un cenno della testa e mi allontanano dal tavolo sotto lo sguardo furente di mia madre che poi si affretta a rispondere alle sue amiche, dichiarando che la separazione da Andrew mi ha un po' confusa.

Scuoto la testa ed esco dal locale, vedendo arrivare anche la mia ex suocera accompagnata proprio da suo figlio Andrew. E mi ritrovo per un attimo incastrata tra lo sguardo di disprezzo della donna e quello rattristato del figlio. Ma per educazione saluto entrambi e lei mi ricambia solamente con un'alzata di capo altezzosa...

«Non farci caso» interviene Andrew «Sei sempre stata la sua preferita... ci è rimasta male, ma le passerà» abbozza un sorriso.

Alzo le spalle nel tentativo di fargli capire che non c'è bisogno di giustificarla. Capisco perfettamente. E ficco le mani nelle tasche del cappotto «Io andrei...». Non ho nulla da dirgli e mi sento ancora a disagio davanti ai suoi occhi che mi scrutano.

«Aspetta...» mi afferra per un braccio «Vorrei sapere come stai...» e so a cosa si riferisce.

«Bene»

«Sicura?»

«Sì, sto bene» sbotto e comincio a guardarmi intorno con il terrore di essere osservata. Maddy potrebbe ammazzarmi da un momento all'altro e potrebbe farlo anche in pieno giorno, qui, per strada...

«È evidente che non è come dici» prosegue Andrew e comincia a guardarsi intorno «Hai paura che Jack possa vederci? Ti sta facendo del male?»

Ma la mia testa scatta all'istante verso di lui «No!» sbotto con tanto di sopracciglia aggrottate «No, non è lui. Ma è lei! Ieri sera l'ho rivista e ha continuato a minacciarmi...»

«Eleanor» mi interrompe «Ora stai esagerando, secondo me... Hai parlato con i tuoi?»

«E cosa cambierebbe? J non mi crede, tu non mi credi... pensi che loro mi daranno retta?»

«Non lo so, ma forse potrebbero...»

«Portarmi da qualcuno che mi visiti la testa, certo. Io non sto impazzendo!»

Io l'ho vista e l'hai vista anche tu!»

«Nessuno qui sta dicendo che sei impazzita, ma quella ragazza che abbiamo visto nei monitor potrebbe essere chiunque... a me non sembrava Maddy»

«Sì, ma poi l'ho vista io. Faccia a faccia! E non sono state belle le parole che mi ha rivolto»

Mi fa male la testa e tutta questa storia mi sta facendo venire anche dei forti crampi allo stomaco.

«Vorrei poterti aiutare...» aggiunge e avverto l'incapacità nella sua voce. Sa bene che non può farlo.

«No, grazie lo stesso» lo sorpasso e chiamo un taxi per andare via.

Mi rintano a casa per tutto il resto del giorno, rimanendo in contatto con J tramite qualche rapido messaggio. Vorrei poterlo raggiungere al locale, ma poi non mi va di stare seduta in angolo a guardarlo mentre si occupa dei clienti e del lavoro. E quindi mi accomodo sul mio letto a leggere un libro, a bazzicare col cellulare e a scambiare qualche messaggio con Brenda del più e del meno.

Mia madre rincasa nel tardo pomeriggio, giusto il tempo di posare le buste dei suoi acquisti e riferire alla cameriera di turno che cenerà fuori con mio padre e alcuni loro amici.

Non mi viene a cercare in camera ed esce di nuovo. Evidentemente non sa che sono stata qui per tutto il giorno. E mentre mi distendo di nuovo sul letto arriva un messaggio di J.

Lascio l'ordine ai ragazzi di chiudere. Ci vediamo tra un po'

E mi mobilito in un attimo per uscire di casa, fare un po' di spesa e organizzare una serata tutta per noi. E proprio quando mi convinco che i giorni a venire scorreranno lisci come l'olio, c'è lei che mi aspetta dietro l'angolo.

«Perché non te ne vai!» sbotto. Stavolta non mi lascio sopraffare dalla paura. Se è vero che esiste solo nella mia testa allora non dovrebbe farmi alcun male.

Ma lei sta singhiozzando e sotto al solito cappuccio, della solita felpa scura, ha il viso rigato dalle lacrime «Perché non sei rimasta a casa tua? Hai tutto

lì... perché non ti accontenti?» tira su col naso e io fatico a capirla.

«È con J il mio posto»

«Ti è corso dietro come un cagnolino ieri sera... anche con me faceva sempre la stessa cosa. E lo farà di nuovo non appena ti leverai dalle palle»

«Gli ho parlato di te... ma lui non ti vuole più. Sei tu che devi uscire di scena adesso. Per troppo tempo i sensi di colpa l'hanno tormentato.... ora ha capito. Tu non l'hai amato e l'hai tradito. Sei una persona orribile...»

«Io non l'ho tradito, cazzo!» mi interrompe. Ancora una volta ci tiene a sottolineare questo punto «Lui mi aveva lasciata solo perché non voleva darmi tutto questo!» e indica la casa alle sue spalle, e capisco che anche lei ha sempre voluto e desiderato un J diverso, pulito e spensierato. «Andrew mi ha fatto credere di poter fare di me una principessa... ma lui voleva te! E quando ha capito che ormai ero diventata un peso ha preferito gettarmi in un contenitore dei rifiuti» si avvicina di scatto per darmi uno spintone.

Il sacchetto della spesa mi scivola a terra e io paro in avanti le mani per non farmi colpire ancora «Non puoi dare la colpa a me delle stupidaggini che hai commesso. Hai fatto male a credergli e ti è costata cara. Ora non tormentarmi... io voglio solo vivere la mia vita»

«Non con Jack... è l'ultimo avvertimento» mi punta l'indice e scappa via.

Capitolo 30

Non dico nulla a J. Non parlo più di Maddy e cerco di nascondere la mia paura innalzando una cortina fumogena fatta di finti sorrisi e finta stabilità.

Maddy mi ha dato un ultimo avvertimento, dovrei crederle? Sarebbe capace di farmi davvero del male?

E dopo pochi giorni capisco che Maddy non scherzava affatto. La mia vita diventa un incubo crescente, giorno dopo giorno.

Lei sempre appostata ovunque a fissarmi, in qualsiasi posto frequento. Ormai non mi sento più sicura nemmeno tra le mura di casa. Passo le mie giornate con la distrazione costante, a guardarmi sempre intorno e sobbalzando ad ogni minimo rumore, sotto l'osservazione attenta di mio padre che attribuisce il tutto ad un momento no con J.

Le notti le passo praticamente insonni e i pomeriggi inquieti, e lei è sempre lì... a tormentarmi.

J sta cominciando ad accorgersene che qualcosa in me non va e preferisce darmi conforto tra abbracci, attenzioni e carezze. Ma io non mi sento affatto meglio, anzi, mi sembra di sprofondare sempre di più.

L'altro ieri ho ritrovato l'auto graffiata. Ieri le ruote squartate. E oggi, in pieno giorno, ha ingaggiato perfino qualcuno per farmi derubare nel parcheggio sul retro del palazzo dove ci sono gli uffici di mio padre.

Lo so che è lei e che vuole farmi impazzire.

Lo so che vuole rendermi la vita impossibile.

E ci sta riuscendo... anche se il tentativo di furto non è andato a buon fine in una zona controllata come la Kennedy tower e sono riusciti a braccare i malviventi e a restituirmi la borsa, ma il terrore è rimasto. Più che altro perché non so cosa aspettarmi dalla sua prossima mossa...

«Non li hai visti in viso?» mi chiede J camminando avanti e indietro per il piccolo salotto con le mani nei capelli.

«No! Guardavo la lama di quel coltello che continuavano a puntarmi!» sbotto rannicchiata sul divano.

«Ti hanno fatto male? Ti hanno detto qualcosa?»

«Mi hanno solo spinta e rubato la borsa... e c'era anche lei. Io non ce la faccio più...» ammetto nella confusione e nel terrore degli ultimi giorni, e mi lascio andare ad un pianto disperato. J si avvicina per stringermi nelle sue braccia.

«No, non piangere. Non lasciarti sopraffare dalla paura. Eleanor, ascoltami» si blocca a guardarmi ma io non riesco a smettere. Sono completamente avvolta dai tentacoli dell'ansia e della paura.

«È stata lei a rigarmi di nuovo l'auto, a squartare le ruote e ora è passata a farmi aggredire per strada... mi segue ovunque e sta aspettando il momento giusto per farmi fuori»

Lui preferisce rimanere in silenzio e lasciarmi sfogare tra le sue braccia.

«Io sto dicendo la verità. Maddy è pazza... non sono io ad avere dei problemi mentali perché lei esiste davvero e mi sta tormentando affinché lasci questa casa e lasci te» Stringo la maglia sul suo petto e spero in un suo aiuto. Spero riesca a liberarmi da questa morsa opprimente che mi sta schiacciando.

«Okay, cercherò di capirci qualcosa. D'ora in poi farò più attenzione e ti accompagnerò per ogni commissione... Ti sarò sempre vicino, Eleanor. Non permetterò a nessuno di farti del male» mi tranquillizza con le mani sul mio viso.

Mi nascondo sul suo petto e continuo a piangere. Ho bisogno che mi rassicuri, che mi creda e che non mi lasci sola... e che non se ne vada se Maddy dovesse farsi viva da un momento all'altro.

Passiamo la serata a letto. Accoccolati. Senza dire nulla. J preferisce tenermi stretta e accarezzarmi, ma è tanta, da parte mia, la curiosità di sapere cosa sta pensando. Forse al fatto che stia impazzendo? O forse alla probabilità di ritrovarsi di fronte Maddy in carne ed ossa?

I pensieri mi sfiniscono e mi addormento presto, ma il sonno non è affatto tranquillo.

Mi sveglio di soprassalto innumerevoli volte con la sensazione di sentirmi

osservata e la sagoma scura dietro la finestra, coperta dalla tenda leggera, mi fa gridare a squarciagola. Ma quando J si sveglia di colpo, lei già non c'è più. E io riprendo a piangere, stavolta dalla rabbia. Non sono pazza, accidenti! E lui prontamente ricomincia a rassicurarmi, ma avverto comunque l'amara sensazione che questa situazione inizia a stargli stretta.

Lo so che non mi crede, anche se cerca in tutti i modi di capirmi e darmi conforto ma fino a quando? Fino a quando riuscirà a sopportarmi?

E anche il giorno dopo, e il giorno dopo ancora, la situazione non cambia. Maddy è intenzionata a levarmi dalla scena terrorizzandomi in qualsiasi momento della giornata. A partire dal biglietto trovato sulla mia auto *Meriti di morire* scritto col pennarello nero e ricalcato svariate volte.

E poi mi segue ancora. Dappertutto. Anche oggi la ritrovo in ogni angolo a tormentarmi con la sola forza del suo sguardo gelido, pronta a maledirmi e a ricordarmi che il mio posto non è con J.

Sono esausta. Sfinita. Impaurita. Con le emicranie ogni giorno presenti e lo stomaco che si chiude sempre di più.

«Mi è difficile crederti, Eleanor. E mi dispiace dirtelo così ma non riesco ad immaginare quello che mi racconti». J si è rotto il cazzo di me e delle mie paranoie, e ha trovato finalmente il coraggio di dirmelo in un modo delicato.

«Certo! Tu credi che io sia fuori di testa»

«No, semplicemente non riesco a capacitarmi. Dice che ti minaccia e che ti vuole lontana da questa casa e allora perché la vedi solo tu? Non credi che sia io il diretto interessato?»

«E allora come lo spieghi quello che succede alla mia auto? E il biglietto? È chiaro che qualcuno ce l'ha con me. Ed è lei! Non puoi non credermi... ti prego!» arrivo perfino ad implorarlo disperatamente ma è chiaro che non riesce a darmi ascolto.

«Io non lo so... forse dovremmo parlarne con i tuoi. Non puoi tenerti tutto dentro perché fai solo un danno a te stessa, peggiorando fisicamente giorno dopo giorno... non voglio che crolli»

«Non ti azzardare a dirlo ai miei» lo avviso.

Lui sospira «Siamo anche in ritardo se non te ne sei accorta. Ti ricordo che tra meno di mezz'ora i tuoi ci aspettano a cena» aggiunge e si allontana per controllare di aver chiuso le finestre. E solo ora mi accorgo che indossa un completo scuro ed elegante che gli sta da favola e i capelli leggermente tirati indietro gli donano un tocco più maturo e affascinante, nonostante sembra un

paradosso vivente nel vederlo così ben vestito e con le mani tatuate... ma è meraviglioso e io non gli ho rivolto nemmeno un complimento.

Che Maddy stia riuscendo nel suo intento di farmi allontanare da J?

Scuoto la testa e mi do da fare nel vestirmi e prepararmi per questo invito a cena che J ha voluto accettare di sua spontanea volontà. A quanto pare vuole che io riallacci i rapporti con mia madre e vuole presentarsi come una persona completamente nuova e disposta a tutto per me.

Ma perché ho l'impressione che tutta questa strana situazione di Maddy stia per mettere tutto in discussione?

Sarà la paura e il timore di perdere tutto quello che stiamo costruendo?

O sarà che temo ancora in una debolezza di J nei confronti del suo passato?

Comunque sia, penso che devo difenderlo ad ogni costo. Non devo più parlargli di Maddy e devo fare in modo che essa sparisca dalla mia testa e da qualunque luogo si trovi.

Poco più tardi, ci ritroviamo seduti al tavolo di un ristorante. I miei genitori seduti di fronte scelgono il vino adatto alla cena sotto consiglio del sommelier, e una volta terminata la chiacchierata si rivolgono a noi con tutta la loro attenzione.

«Allora? Jack, so che ti sei sistemato abbastanza bene» comincia mia madre, ma non c'è gentilezza nella sua voce.

«Sì, non mi posso lamentare. Ho un'attività che funziona alla grande e la presenza di Eleanor al mio fianco mi è di grande aiuto» mi stringe la mano da sotto al tavolo e mi rivolge un sorriso.

Le sue parole mi scaldano il cuore. J è ancora qui, con me. Davanti ai miei genitori a riconfermare tutto quello che finora mi ha detto. Vuole me e basta, accettandomi anche con tutte le paranoie che mi ritrovo. Quindi, non si è rotto il cazzo di me. E mi ritrovo a rispondere al suo sorriso, sorridendo a mia volta per trasmettergli la mia gratitudine.

«I miei complimenti, ma forse non noti che la tua presenza invece non è di aiuto a mia figlia» osserva lei guardandomi con insistenza «Perché sei così silenziosa?»

Vado nel panico «Ho solo mal di testa. Stai tranquilla... nulla di grave» abbasso lo sguardo e J mi stringe con più enfasi la mano.

«Ultimamente ne soffri spesso» aggiunge mio padre con un tono preoccupato.

Alzo le spalle «Sarà il vento... o il freddo... che so, forse influenza... Ma

sappiate che tra noi procede bene» azzardo un'occhiata a J e vado nel panico non appena mi rendo conto che è diventato teso tutt'a un tratto.

Mi agito sulla sedia e i commenti dei miei non fanno altro che peggiorare la situazione...

«Certo, non voglio certamente accusare Jack di qualcosa... ma ho notato spesso la tua spossatezza, per non parlare dell'essere sempre distratta... mi fai preoccupare...» continua mio padre.

«Ripensamenti? Scusami se te lo dico, ma capisco che non deve essere facile sostenere un ritmo così diverso fra voi...» aggiunge caparbia mia madre.

«Ho detto che con J va tutto bene» digrigno i denti ed evito di guardarla per il nervoso che mi sta facendo salire.

«Suvvia, Cindy. Lasciali un po' in pace... ti ha detto che va bene tra di loro, io mi riferisco ad altro...» e so bene a cosa si riferisce: ad una ricaduta nella depressione e nel circolo vizioso dell'ansia con tutti i suoi attacchi di panico.

«No, sto bene» replico infastidita ma J al mio fianco rilascia un sospiro.

«No, non stai bene Eleanor...» azzarda risentito guardandomi negli occhi.

Ricambio la sua occhiata con rabbia «Stai zitto» dico sottovoce.

«Devono sapere» risponde allo stesso modo.

«Non stasera»

«Posso capire di cosa state parlando?» chiede mia madre non contenta dei farfugli tra me e J.

«Niente!» sbotto togliendomi il tovagliolo da sopra le cosce e lo sbatto sul tavolo.

J sospira ancora «Eleanor non se la sta passando tanto bene...» si rivolge ai miei genitori

«Io sto bene!» gli rispondo incazzata al massimo «Non hai il diritto di dire nulla»

«Abbiamo il diritto di sapere se c'è qualcosa che non va» controbatte mio padre guardando nella mia direzione.

«Non è preoccupante, okay?» cerco di ridere per alleggerire la situazione ma per assurdo nessuno mi crede.

«Lascia decidere a noi se è preoccupante o meno...» insiste mio padre «Vai avanti, Jack»

J mi rivolge uno sguardo di scuse e poi ritiene giusto confessare a mio padre il mio problema. Già, perché il problema in fondo è mio. Sono io la

pazza secondo tutti loro...

«Non so come spiegarlo, ma è convinta di essere perseguitata da qualcuno ogni giorno...»

«Questo è grave» si irrigidisce mio padre, interrompendo J «Potrebbe essere qualcuno che intende arrivare a me o all'azienda»

«E solo ora vieni a dircelo?» si intromette mia madre allarmata.

«Dovrei intervenire con delle ricerche e credo sia meglio farla accompagnare da una scorta»

«Non credo sia necessario» e con questa frase, J, riesce a farmi crollare il mondo addosso «La persona in questione è morta, più di due anni fa»

E mentre i miei rimangono spiazzati da questa notizia surreale, io mi alzo facendo ribaltare il bicchiere di vino «Vaffanculo!» addito J ed esco di corsa dal ristorante.

Capitolo 31

La cena è andata a monte e io sono ritornata a casa con un taxi, e non a casa di J, ma la mia, la mia casa di sempre.

Ho sbarrato la finestra della mia camera e sto ignorando tutte le chiamate e i messaggi di scuse da parte sua.

Può anche aver fatto la cosa giusta, secondo lui, ma secondo me questo significa che non mi crede, che non ha mai provato a credermi e che pensa che io sia una povera pazza.

«Inutile avercela con lui. Ha solamente fatto la cosa giusta... e si sta preoccupando per te» mio padre compare sulla soglia della mia camera ma io mi volto a dargli le spalle.

«Crede che sia una pazza. E ora lo credi anche tu e anche la mamma» sbotto.

«Ci ha spiegato tutto. Gli è costato parecchio parlarne, me ne sono accorto... ma l'ha fatto per te. Potresti non gestire più le tue emozioni e lasciarti sopraffare dall'ansia e dalla paura...»

«Ma perché non credete che io stia dicendo la verità? Quella psicopatica che mi segue dappertutto, che mi riga la macchina, mi squarta le ruote e ingaggia gentaglia qualunque per mettermi paura, è viva. È viva! E ce l'ha con me!»

«Okay, e la troveremo se è come dici tu. Ma adesso lasciati aiutare anche in un altro modo, okay? Stavi migliorando molto il mese scorso e non voglio vederti sprofondare ancora... Tua madre è di sotto che piange preoccupata, quindi lasciati starti vicino e risolvere insieme ogni problema...»

A cosa serve ribellarsi e ripetere fino alla nausea che si sbaglia? Sono stufa di dire che non sono pazza e che Maddy sta giocando sporco con me,

solamente per manipolarmi e farmi allontanare da J. È difficile ammetterlo, ma ci è riuscita.

E i giorni a seguire non possono che andare sempre peggio, tra sedute dallo psicologo e visite su visite per capire cosa ci sia qualcosa che non vada nella mia testa, la diagnosi non può che essere una: il ritorno con J e la decisione di stare con lui mi ha portata ad uno scombussolamento emotivo dove il passato si è mescolato con il presente e la paura di essere delusa, lasciata e tradita, ha generato una realtà surreale nella mia testa e mi sono lasciata sopraffare dall'ansia e dalla paura che il passato e il tormento di J potessero portarmelo via ancora una volta... be', questa è la soluzione scientifica e può anche starci. Ma nessuno vuole credermi che quello che dico è assolutamente vero, e hanno ripreso a farmi imbottire di farmaci per tenere a bada l'ansia, gli attacchi di panico e per stabilizzare il sonno, anche se Maddy è letteralmente scomparsa. Volatilizzata. Non c'è più.

Mi guardò intorno costantemente ma di lei non c'è più nessuna traccia.

O ha definitivamente capito che ha vinto e che sono fuori dai giochi, oppure sono pazza per davvero.

E passa una settimana prima che riesca a prendere in considerazione l'ennesimo messaggio di J.

Scusami, te lo ripeto ancora, ma tuo padre mi ha detto che stai meglio e io vorrei poterti stare accanto. Non impedirmelo, ti prego

L'ho già riletto trenta volte e decido di non rispondere neanche a questo, ma di raggiungerlo direttamente al locale.

Oggi è sabato e c'è la solita serata che si organizza ogni fine settimana, quindi ci sarà il pienone.

Decido di farmi una doccia, sistemarmi i capelli e vestirmi come si deve, indossando un vestitino corto in maglia di colore rosa e aderente e dei stivali neri alti fino al ginocchio, un gran foulard in tinta per coprimi dal freddo e per nascondere allo stesso tempo le macchie sul collo. Mi impegno anche nel trucco e poi raccolgo l'essenziale in una piccola pochette e mi reco in auto al locale.

I miei mi lasciano uscire senza pretesti, con l'avvertimento di avere il cellulare a portata di mano per qualsiasi evenienza. Ma una volta fuori, non

riesco a non guardarmi intorno, in qualsiasi angolo... e di Maddy nessuna traccia.

Mi sento incredibilmente libera e rinata, e così raggiungo J con l'intenzione di riparare allo sbaglio che ho commesso tenendolo fuori dalla mia vita in questi giorni.

Non appena arrivo, parcheggio la mia auto accanto alla sua e la musica che proviene dall'interno del locale si sente fino al parcheggio sul retro.

Mi stringo nel foulard, riparandomi dal freddo, e mi incammino verso l'entrata. Una volta varcata la soglia, vengo travolta dal calore umano di svariate persone ammassate che ballano e bevono e dall'odore acre dell'alcool proveniente dai numerosi drink, ma i miei occhi puntano il fondo del locale, dove dovrebbe esserci J.

Mi faccio strada tra la gente senza soffermarmi a guardare nessuno, sentendo dentro di me solamente quell'istinto irrefrenabile di raggiungerlo e posare le mie labbra sulle sue.

E poi lo vedo, appoggiato al bancone, con la sigaretta tra le labbra, il tessuto della camicia scura che si attacca perfettamente alla forma delle sue spalle e delle sue braccia muscolose con i polsini risvoltati che lasciano scoperti i suoi tatuaggi sugli avambracci. E la sua bocca poi, che rilascia il fumo nella maniera più sensuale che io abbia mai visto, mi fa fremere il basso ventre.

Mi blocco ad osservarlo, sotto le luci colorate e stroboscopiche, ad ammirarlo in ogni singolo dettaglio. Ne sono pazzamente innamorata, e mi accorgo che la paura di perderlo è veramente enorme.

Vengo scossa da un brivido al solo pensiero, e sembra avvertire questo mio grande timore perché si volta verso di me, e mi vede.

Mi ritrovo a sorridere mentre mi sistemo una ciocca di capelli dietro l'orecchio e lui piega la testa di lato prendendo un altro sospiro alla sigaretta senza staccare gli occhi dai miei, per poi rivolgermi un mezzo sorriso sensuale e rilasciare tutto il fumo alla stessa maniera di prima.

Mi fisso sulle sue labbra e lui si fissa a guardare le mie con i denti che mordono quello inferiore, e non c'è niente di più bello nel sentire i brividi percorrermi la spina dorsale non appena i suoi occhi scorrono lungo tutto il mio corpo. E capisco che il bisogno di l'uno per l'altra è irrefrenabile. La passione fa parte di noi e la voglia di sentirci pelle contro pelle sovrasta qualsiasi altra emozione.

Capitolo 32

La sua mano mi prende per la nuca in un gesto virile e che esprime il possesso. Sono sua. Solamente sua. E le sue labbra si schiantano sulle mie, rivendicando ogni bacio perso in questi giorni.

Riesce a far vibrare ogni fibra del mio corpo e spero solo di non svenire per la forte emozioni che provo nell'essere toccata dalle sue mani sui miei fianchi e dalle sue labbra affamate di me.

Mi aggrappo alla sua camicia e stringo le dita quasi a volergliela strappare di dosso anche qui, in mezzo a tutti. Ma lui mi afferra i polsi con entrambe le mani. La sua bocca rimane ancora sulla mia, a respirarmi e assaporarmi...

«Andiamo fuori» mi sussurra e lo seguo all'esterno del locale, con il cuore a mille e la pelle d'oca per l'eccitazione.

Mi spinge verso la sua macchina e ci sdraiamo all'interno, avvolti nel buio del parcheggio e della sera.

«Mi sei mancata» ammette eccitato mentre ribalta il sedile.

«Scusami» riesco a replicare senza fiato.

«Neanche un giorno voglio stare lontano da te» alza l'orlo del mio vestito e mi fa scorrere le mutandine verso il basso. E le mie mani fremono mentre gli slaccio la cintura e i pantaloni, con all'interno il rigonfiamento che pulsa già pronto e voglioso di me.

«J...» afferro il suo membro e lo accarezzo con gesti sensuali. Vorrei poter dire altro ma non ho voce, in quanto l'emozione di essere qui, sotto di lui, dopo una lunga settimana passata tra il nervoso e la rabbia, mi ha praticamente svuotato la mente e allontanato il mondo al di fuori di questa macchina.

Socchiude gli occhi beandosi dei miei tocchi, ma poi con ferocia li riapre e

mi schiude le gambe con le sue ginocchia per penetrarmi con forza e senza preavviso.

Mi aggrappo alle sue spalle completamente piena di lui, muovendo il mio bacino per permettergli di spingersi fino in fondo.

I movimenti circolari che fa con il bacino mi mandano in visibilio, facendomi perfino vorticare la testa.

«Non ti fermare...» mugolo con gli occhi socchiusi e le dita che si spostano nei suoi capelli.

China il capo verso di me per baciarmi il collo, il mento e poi di nuovo le labbra «Cazzo, stavo per impazzire senza di te» inspira tra i denti mentre scivola fuori di me per poi rientrare con lentezza e rimanere così, muovendosi di nuovo in circolo allo stesso ritmo.

«Lo vedo...» e lo sento. Gli sono mancata e lo capisco dal modo in cui mi guarda, accarezza, fa l'amore... ormai è mio. Completamente mio. E ho fatto mio il suo cuore...

Le sue mani si reggono ai bordi del poggiatesta e i muscoli delle braccia si gonfiano mentre fanno leva senza interrompere il movimento tanto appagante quanto lancinante per la lentezza che esercita.

«Sentimi, Eleanor... Fino in fondo» le sue labbra tremano leggermente mentre continua a farsi strada dentro di me e riesco a sentire ogni sua singola emozione.

Gli stringo il viso con entrambe le mani.

«È davvero troppo quello che provo per te...» aggiunge facendo battere il mio cuore ancor più veloce.

«Io... io sono felice, J» lo guardo negli occhi e lui posa le labbra sulle mie.

«Io di più. Molto di più» mi dice tra le labbra, passandoci poi sopra il pollice e riprende i movimenti di bacino, rendendo gli affondi più veloci e precisi, svuotandosi poi dentro di me.

Ma le nostre effusioni non finisco qui. J mi vuole ancora, e ancora... girandomi e rigirandomi in tutte le posizioni che vuole su questi sedili e in questo vano ormai saturo di noi e di sesso. I finestrini appannati e il sudore appiccicoso sulla nostra pelle nuda rendono il tutto ancor più eccitante. E mi rendo conto adesso che io e J siamo effettivamente una coppia come tutte le altre. Niente nascondigli, fardelli o paure. Ora siamo solamente una coppia normale che si ama e che fa l'amore in macchina...

Posa le mani sulla mia pancia e mi accarezza delicatamente facendo

scorrere i polpastrelli su e giù, e la sua testa è nascosta nell'incavo del mio collo...

«Ti ho mai detto che amo il tuo profumo?» mormora sulla mia pelle.

«Non ti riconosco più...» rispondo con una risata.

«Sono così un caso perso?»

«No, sei bello...»

«Solo bello?» si alza per guardarmi negli occhi.

«Mmh, fammi pensare...» fingo di trovare qualche altro aggettivo che possa descriverlo e lui mi interrompe facendomi il solletico.

«Solo bello!» ripete fintamente offeso, bloccandomi i polsi in un suo palmo per continuare a farmi liberamente il solletico con l'altra «Mi hai praticamente rincoglionito. Passo con te tutto il mio tempo libero e mi sento morire ogni volta che te ne vai... e alla fine sono solo... bello?»

Fatico a respirare per la forte risata e quasi strozzo con la mia stessa saliva «Ti prego... smettila. Ti prego»

E all'improvviso smette, buttandosi sopra di me, prendendomi il viso tra le mani e avvicinarsi col suo a pochi millimetri. I suoi occhi sono seri adesso «Sei tutto quello che voglio. Tutto» sottolinea l'ultima parola.

«E lo stesso vale per me» mi lascio baciare.

«Mi avevi chiesto di non andare più via, ricordi? Ora non farlo più neanche tu» aggiunge e restiamo appiccicati ancora per un po', fin quando il suo cellulare non vibra per una chiamata preoccupata di Daniel.

Mi vesto e sistemo l'auto mentre aspetto J che va a controllare il locale ormai in orario di chiusura. Ne approfitto per inviare anche un messaggio ai miei, nonostante l'ora tarda, ma almeno sapranno che sto bene e che sono con J. Ma quando metto via il cellulare e guardo fuori dal finestrino sperando di vedere J, una sagoma ormai familiare sull'altro capo della strada, sotto un lampione fiocamente acceso, mi fa mancare il fiato.

Continuo a guardare il punto dove è scomparso J e spero che arrivi da un momento all'altro.

Il panico comincia a farsi strada nella mia testa e nel mio petto, sentendo ormai la conosciuta sensazione opprimente che non riesce ad abbandonarmi.

Perché è ancora qui? Era scomparsa! Non c'era più! Perché adesso la vedo ancora?

Fisso lo sguardo su di lei che resta ferma in lontananza, con il cappuccio sempre chino sulla testa e le mani nelle tasche della felpa. Non si muove e

non accenna a fare neanche un passo. Che diavolo vuole?

Ma J spunta finalmente nella mia visuale, e lei trasalisce facendo un passo indietro. Ma tra di loro c'è la larga strada a dividerli e quando si rende conto che J non si è accorto della sua presenza, preferisce rimanere dov'è.

J si avvicina all'auto e butta sull'asfalto il mozzicone della sigaretta, sedendosi poi accanto a me con un largo sorriso. «Daniel penserà a mettere la tua auto al coperto. Domani mattina torniamo a prenderla» mi avvisa mentre avvia il motore.

Annuisco brevemente e ritorno con lo sguardo di nuovo sulla strada, e lei c'è ancora.

Non ci capisco più nulla! È reale o esiste solamente nella mia testa? Non può essere che le mie paure mi stiano giocando questo scherzo così assurdo!

O forse è davvero reale e questa settimana l'ha trascorsa spiando J invece che me, credendosi ormai una mia uscire dalle scene?

Comunque sia, preferisco non dire niente a J e rivolgo lo sguardo verso di lui che imbocca la strada opposta a quella dove si trova Maddy e ritorniamo a casa.

Capitolo 33

Per quanto J mi abbia tenuto stretta, sotto le coperte, per tutta la notte, io proprio non sono riuscita a togliermi dalla testa Maddy.

È tutto così assurdo e io non riesco a capacitarmi di nulla.

Ma mi faccio forza e nascondo a J i miei turbamenti, unendomi a lui per la colazione al locale.

Mi faccio preparare una tazza calda di caffelatte e J ci aggiunge anche una brioche alla crema.

«Ogni tanto puoi anche fare un piccolo sgarro e goderti le cose buone della vita» dice indicando la mia brioche e strappa un morso alla sua.

«Davvero? Credevo esistesse una sola cosa buona nella vita...» ammicco maliziosamente.

«Mmh, lasciami indovinare: ha per caso a che fare con qualcosa che ho nelle mutande?» Parla sottovoce ma si becca comunque una forte manata sulla spalla.

«Shh, non dirlo. Potrebbero sentirci e io non voglio che qualcuna sappia che nelle tue mutande c'è qualcosa di veramente appetitoso...» resto al gioco facendolo scoppiare a ridere e riprendiamo a spazzolare la nostra colazione, dopodiché lo lascio al suo lavoro con il rinnovo della promessa di portarmi a cena fuori questa sera.

Questa volta non permetterò che qualcuno ci rovini la serata e quindi vado via con un gran sorriso e una grande aspettativa di passare finalmente la nostra prima serata a cena e a passeggiare poi mano nella mano.

La mattinata però trascorre lentamente e quando finalmente arriva l'ora di pranzo, Brenda decide di chiamarmi e pranzare con me.

«Non ci vediamo da un po'. Come stai?» mi chiede non appena ci accomodiamo ad un tavolo, nel solito ristorante nei pressi degli uffici di mio padre, che siamo soliti frequentare.

«Non è stato un bel periodo. Penso che tu l'abbia saputo»

«Sì, qualcosa. Mi sono preoccupata, ma tuo padre mi disse che non volevi visite e quindi mi è sembrato giusto non disturbarti. Ma poi non ce l'ho più fatta...»

«Scusami. In effetti non gradivo visite e quei medicinali che mi hanno somministrato mi stordivano in continuazione»

«Ora stai meglio?»

«Certo, ma i miei e i medici continuano a pensare che abbia qualche problema mentale...» e mi ritrovo a parlarle di Maddy e di tutte le volte che l'ho vista mentre ci gustiamo una calda vellutata di verdure. Ovviamente stenta a credermi e la cosa mi infastidisce, ma poi si ricrede e spero non lo faccia solamente per farmi contenta.

«E dove è stata finora? Insomma, quanti anni sono passati da quando Jack e Andrew hanno creduto che fosse morta, due?»

«Non ne ho idea» mi massaggio le tempie «Ma vuole riprenderselo... e temo che le sue minacce non siano solo parole al vento» un brivido mi percorre la schiena e mi stringo in me stessa.

«Be', se J ti ama così tanto come racconti allora non dovresti temere nulla. Lui non le permetterebbe di farti del male...» sentenza convinta ma io mi rabbuio.

Brenda non può capire che la mia paura più grande è che J possa andare di nuovo via non appena si renderà conto che Maddy è viva per davvero... e io non potrei sopportarlo. Non la voglio un'altra delusione.

Ma poi preferisco cambiare discorso e mi parla di Walter e del loro weekend passato fino alla nausea. Ma una volta terminato il pranzo mi invita a trascorrere con lei questo pomeriggio. Accetto volentieri di fare un po' di shopping al centro commerciale, dato che stasera alla cena con J voglio essere impeccabile.

Ho la testa tra le nuvole quando usciamo dal ristorante e quello che troviamo sulla mia auto mi fa precipitare con forza al suolo, stordendomi all'istante.

«Ma che diavolo...» Brenda prende uno dei vari fogli appiccicati sul parabrezza per via dell'umidità, e rimane scioccata non appena legge la solita frase minacciosa che Maddy mi ripete da quando è comparsa.

«Li vedi?» mi ritrovo a chiederle senza pensarci.

«Ovvio che li vedo» guarda attonita il parabrezza della mia auto.

«Allora non sono pazza! Li vedi anche tu, e questo vuol dire che lei è stata qui e mi ha scritto tutte queste minacce perché sono ritornata da J... in un certo senso la sto sfidando e ora vuole mettermi paura...» parlo a raffica senza neanche capire quello che dico e Brenda recupera tutti i biglietti appiccicati, gettandoli sull'asfalto della strada.

«Ora stai calma» mi posa le mani sulle spalle «Ci sono io qui e lei non c'è. Non devi avere paura di nulla. Sono stupidi biglietti di una ex psicopatica. Non c'è nessuna probabilità che lei ti faccia realmente del male» mi lascio consolare e mi faccio forza per non farmi trascinare di nuovo nel turbine fatto di ansie e paure.

Io devo farmi forza. Non le permetterò di vincere e di riprendersi J.

Lui sta meglio senza di lei. È rinato. È felice ed il merito è solo mio, non suo che l'ha solamente fatto sprofondare nei tormenti e nella sete di vendetta.

J adesso è mio. Ed è lei che deve farsi da parte.

Oggi non mi lascio intimorire e calpesto i biglietti che Brenda ha buttato sull'asfalto, sperando che Maddy sia nascosta da qualche parte a guardarmi e a capire che non mi frega un cazzo di lei e delle sue minacce. Poi raggiungiamo il centro commerciale e passo con Brenda un bel pomeriggio tra negozi, nuovi abiti e milk-shake al cioccolato.

Solamente in tardo pomeriggio la riaccompagno a casa e il cielo sopra di noi è già buio pesto.

J mi ha inviato un messaggio avvisandomi che tra un'ora riesce a liberarsi dal lavoro e che non vede l'ora portarmi a cena. Sono euforica!

Scappo a casa per farmi un bagno e provare il nuovo vestito che ho comprato, ma Maddy è appostata nell'ombra... e sta singhiozzando.

Rimango pietrificata a pochi metri dalla porta e lei si avvicina a passo svelto con l'intento di spintonarmi. Ma stavolta sono preparata e non mi lascio buttare a terra «Che diavolo vuoi?» sbotto.

«Tutto questo doveva essere mio!» singhiozza tra le lacrime e so bene che si riferisce alla mi vita con J. «Lui non è cambiato per me, ma per te sì. Perché?» è disperata.

«Perché io l'ho salvato» Mi difendo e difendo J.

«No, tu sei solamente una stronza viziata! Ti ho detto di farti da parte perché non te ne vai a fanculo una volta per tutte? Hai sempre avuto tutto dalla vita, no?» tira su col naso ma vedo chiaramente il suo viso chiazzato e gli occhi gonfi e rossi.

«Non mi intimorisci. J sta bene con me e non lo lascio. Fattene una ragione» la supero adottando un'aria da snob sofisticata per entrare in casa, lasciandola a cerchiare le nette differenze che ci sono tra noi due. J ama me adesso, non lei.

Ma non mi lascia andare e mi afferra il cappotto «No, non ti permettere. Tu non mi parli in questo modo e non osare sfidarmi perché te ne pentirai. Te ne pentirai amaramente...» Per la prima volta alza il tono della voce, incurante che qualcuno possa sentirla o meno. Cerca di incutermi terrore ma i suoi singhiozzi fanno risultare la sua ennesima minaccia al quanto patetica. Ma colgo perfettamente la sua disperazione. Maddy è disposta a tutto per J ma io lo proteggerò. Non lo darò in pasto a questa psicopatica solamente per farlo annegare di nuovo nel suo passato. J ha bisogno di me e di essere felice.

«Non mi fai più paura. Avresti dovuto comportarti diversamente in passato invece di fargli del male e lasciarlo per Andrew. Sparisci, Maddy. Lui ora non ti vuole più»

«Stai zitta!» urla ancora di più «Tu non hai nessun diritto di ficcare il naso nel mio passato con J. Tu non sai neanche minimamente cosa abbiamo condiviso io e lui. E ora mi sono rotta il cazzo di vederti sempre qui e a fare la troia...»

«Non faccio la troia!» la interrompo con i nervi a fior di pelle «Io e J siamo una coppia. Pensiamo ad un futuro insieme e vogliamo mettere su una famiglia. Tu non fai più parte della sua vita. Punto e basta!» e alzo la mano per farle vedere l'anello al dito. Ma queste parole e questo gesto sembrano ferirla. Vedo chiaramente l'ombra delusa che le attraversa gli occhi chiari e lucidi. Forse J non ha mai fatto progetti con lei?

Si passa il dorso della mano sugli occhi e mi rivolge un sorriso sinistro «Bene, vuol dire che gli avvisi per te sono finiti. Goditi la tua serata perché potrebbe essere l'ultima che passerai con Jack» e scompare così come è arrivata, lasciandomi perplessa e senza fiato.

Mi rifugio in casa e mi accerto che le finestre siano tutte chiuse per bene e solo dopo che il mio cuore riprende a battere normalmente, e dopo essermi ripetuta centinaia di volte che non devo lasciarmi intimorire da una psicopatica come lei, mi faccio un bel bagno caldo e indosso il mio nuovo vestito preparandomi per l'imminente serata con J che non intendo rovinare per nulla al mondo.

Jack

«Ormai non ti capiamo proprio più da quando ti sei dato all'amore» scherza Daniel mentre sono sul punto di andare via dal locale.

«Sono meravigliosi insieme. Eleanor è bellissima» commenta Val entusiasta.

«Pensate solamente a fare bene il vostro lavoro e non impicciatevi negli affari miei» li rimprovero bonariamente e scappo via.

Eleanor è a casa e mi sta aspettando, e io non vedo l'ora di passare con lei questa serata così diversa e romantica.

Lei potrebbe non averlo ancora capito ma mi ha cambiato la vita. Ho sprecato un'infinità di tempo e adesso ho intenzione di recuperarlo tutto e di donarle tutto l'amore di cui sono capace. Lo merita ed è l'unica...

E quando ritorno a casa, trovandola in piedi al centro della stanza con un sorriso ampio ed esclusivamente riservato a me, rimango imbambolato a guardarla.

«Sei... sei stupenda» dico a corto di fiato.

«Grazie» risponde lievemente imbarazzata, abbassando lo sguardo sul pavimento.

Mi avvicino e le accarezzo dolcemente il viso, spaventato dalla delicatezza enorme della sua pelle. Sfioro dolcemente le sue labbra rosa con il pollice e mi astengo dal baciarla con foga per non rovinarle il trucco. Ci penserò dopo a cancellarle questi colori dalla faccia...

«Sei senza parole?» mi dice con un sorriso, attaccando i suoi occhi ai miei.

«Sto ammirando quello che vedo»

«Noto che ti piace»

«Da impazzire». Quasi quasi le strappo tutto quello che ha addosso e la spingo sul letto... ma devo trattenermi. Voglio portare a termine questa serata come si deve... ma le sue mani si infilano sotto la mia maglietta. Mi accarezza

sensualmente l'addome e poi si sofferma sull'orlo dei jeans. Già fremo nei boxer.

«Così non mi aiuti» le stringo i capelli dietro la nuca e porto le sue labbra ad un centimetro dalle mie.

Sorride sfacciatamente «Voglio solo aiutarti a liberarti da questi vestiti... così puoi farti una doccia e indossare qualcosa di più appropriato» mi sbottona i jeans e si morde il labbro inferiore non appena fa scorrere lenta la cerniera, constatandone il rigonfiamento istantaneo.

«Ti sta reclamando» le sussurro voglioso.

«Dovrà aspettare» mi lecca le labbra e si allontana sui tacchi alti con una risata erotica.

Rinuncio a seguirla sperando di raffreddare i bollenti spiriti sotto la doccia e una volta pronto, sembra volermi mangiare con gli occhi nel vedermi nei miei vestiti più formali. Ma questa volta sono io ad allontanarmi non appena si avvicina e mi avvio in macchina con un sorriso sfrontato.

Non molto tempo dopo, giungiamo al ristorante, dove Eleanor rimane di stucco nel vedere che ho prenotato in un posto di lusso dove non avrebbe mai immaginato di vedermi accomodato ad un tavolo elegante a mangiare cibi prelibati e a bere un costoso vino francese.

Mi fa scoppiare a ridere la sua espressione incredula, ma poi la prendo sottobraccio e ci accomodiamo all'interno.

Il viaggio in macchina è stato piacevole. Mai prima d'ora ci siamo ritrovati a passeggiare in auto con calma e con gli animi quieti, mano nella mano. A chiacchierare tranquillamente e a raccontarci le cose più stupide che ci strappano grosse risate.

E anche la cena, vola via serenamente. Tra cibo e vino mi sembra di volteggiare insieme a lei e mi rendo conto di stare vivendo una vita così nuova e perfetta che debella tutta quella parte tossica e dannata che l'ha preceduta.

Eleanor mi fa bene!

«Be', questa serata è meravigliosa» commenta perdendosi nei miei occhi che la guardano ammaliati e restiamo fermi su una stradina fiocamente illuminata del parco semi deserto.

«Sei tu che la rendi così» le stringo le mani.

«Dai, puoi anche evitarle queste frasi fatte» ci scherza su, ma noto la lucentezza gioiosa nelle sue iridi chiare.

«Ma è vero. Tu mi hai cambiato la vita...» faccio pressione sulle sue mani per avvicinarla a me.

«E tu hai cambiato la mia...» sussurra.

«In meglio spero»

«Adesso sì» e si lascia baciare mentre una folata di vento le smuove i capelli lucenti e fa danzare alcune foglie cadute intorno a noi.

Già, questa serata non è solo meravigliosa ma è magica. Unica.

E prometto che non farò nulla che possa comprometterci.

Capitolo 34

Si è preso tutto di me...

E ricordo ancora la sua mano stringere il mio braccio fuori da quel negozio per impedirmi di cadere. Non sapevo nulla di lui. Non sapevo chi fosse, da dove venisse, il suo passato e tutti i tormenti che c'erano nella sua testa.. ma quella presa, così salda e protettiva, aveva scaturito in me milioni di sentimenti contrastanti mai provati durante la mia vita agiata, agevolata e salvaguardata. Con la sua vicinanza ho avvertito il pericolo, la passione, la paura, la curiosità... e la strana sensazione che prima o poi ci saremmo rivisti e il presentimento che mi avrebbe cambiato la vita.

E adesso lo ammiro, mentre dorme beato come mai gli ho visto fare, con una mano salda sulla mia pancia e le labbra posate sulla mia spalla nuda. È bellissimo... perfetto, nonostante la cicatrice che gli segna il viso, nonostante i tatuaggi e il freno alle emozioni, ma adesso ha saputo trovare quel lato dolce e amorevole dentro di sé e sta ricambiando i miei sentimenti con devozione e accortezza.

E mi dispiace per Andrew, per i suoi genitori e per i miei... ma come faccio ad ignorare questi sentimenti così forti che provo per J?

Ho cercato di accontentarmi con Andrew, pensando che un uomo accanto attento come lui fosse stata la soluzione giusta per esorcizzare tutto il passato, e invece ho solamente peggiorato ogni cosa, deludendo lui e tutte le sue aspettative...

Mi sistemo meglio accanto a J e mi addormento cercando di scacciare questo improvviso amaro nel cuore ed un rumore proveniente dalla cucina ci fa sobbalzare nel cuore della notte e drizzare le orecchie.

«Ma che diavolo è stato?» sbotto terrorizzata e un altro rumore di un oggetto che va in frantumi rimbomba tra le pareti.

J non risponde e recupera subito la pistola dal comodino e corre verso la porta con addosso solo un paio di boxer, ma dei passi nell'altra stanza cominciano a correre veloci e quando J arriva in cucina non trova nessuno.

Lo seguo, coprendomi a stento con la sua camicia, che recupero dal pavimento, e mi arresto sulla soglia non appena mi rendo conto del casino che c'è tra il salottino e la cucina.

La porta che dà all'esterno è spalancata e J esce all'istante con la pistola puntata nel buio.

«J!» lo chiamo per farlo tornare indietro. L'ultima cosa che voglio è che apra uno scontro a fuoco con un ladro, anche se ho la netta sensazione che si tratti di *Lei*, perché qui non è stato rubato nulla. Sono state distrutte solamente le mie cose e le cornici con le nostre foto. Il vetro è sparso sul pavimento e le foto sono state strappate a metà... e per terra ci sono solamente le metà che ritraggono me. Le parti di J sono sparite...

«È scappato. Figlio di puttana!» J rientra col fiatone e richiude la porta a chiave alle sue spalle «Come cazzo ha fatto ad entrare se questa cazzo di porta era chiusa a chiave» assesta un calcio sulla parte inferiore e poi si volta verso di me «Tu stai bene?»

Solo ora mi rendo conto di essere rimasta in ginocchio sul pavimento a tenere tra le mani le foto strappate «Io non credo sia stato un ladro» dico senza pensare a quello che potrà rispondermi. «Non è stato rubato nulla... ma guarda qui» allungo le mani per fargliele vedere e lui si avvicina titubante. «Le ha strappate e si è tenuta le parti che ritraggono te! J, adesso mi credi?»

«Che vuoi dire?» la confusione si fa strada nei suoi occhi scuri.

«È lei! È lei! Ed è riuscita ad entrare qui dentro. Nella nostra casa. Mentre stavamo dormendo... Me la vuole far pagare» inizio a delirare e avverto il tono strozzato della mia voce per colpa del magone che mi si è bloccato in gola.

J si guarda intorno e fa un resoconto mentale di tutte le cose che sono state distrutte e si rende conto che sono solo cose mie: i miei libri, i miei occhiali da lettura, la tazza col mio nome, il contenuto della mia borsa completamente rovesciato e perfino alcuni miei trucchi, creme e profumi schiacciati sul pavimento.

Non sa cosa dire. Si passa una mano nei capelli e si inginocchia di fronte a

me. «Okay, qui qualcosa non torna... hai ragione. Ma adesso, se qui non ti senti sicura, potremmo sempre vestirci e passare il resto della notte in un hotel o dai tuoi, come meglio preferisci»

«No, no. Forse sarà meglio mettere in ordine» guardo tutta la mia roba sul pavimento e un brivido mi fa tremare.

J mi stringe le mani e mi obbliga a guardarlo «Eleanor, non è necessario. Ora andiamo via di qui e domattina chiamerò qualcuno che rimetta tutto a posto... ora sta' calma» mi stringe a sé, ma la paura non mi lascia in pace.

Ho una brutta sensazione e non so come descrivergliela a parole. Sento solo che più il tempo scorrerà e più Maddy diventerà pericolosa. Ma J mi costringe ad alzarmi. Le mie gambe tremano così tanto che fatico a sorreggermi da sola e mi aiuta a rivestirmi e ad andare via nel bel mezzo della notte.

Ci fermiamo in una piccola caffetteria e J mi ordina una cioccolata calda. Nota le mie dita che tremano ancora mentre cerco di afferrare la tazza e lui si avvicina ancor di più a me «Stai tremando tutta. Ricordo che in quel bunker eri molto più coraggiosa, nonostante le minacce che ti facevo» cerca di sdrammatizzare con un sorriso.

Ma io non rido e poso la mia testa sul suo petto «Perché la paura di perderti è più forte di tutto quello successo nel bunker» ammetto. Io non ho paura delle minacce di Maddy o di quello che sarà in grado di farmi, ma ho paura che mi porti via J e che lo faccia suo ancora una volta.

Mi prende il viso e mi stampa un bacio «Non dirlo neanche per scherzo. Io non andrò da nessuna parte!» e pronuncia l'ultima frase mantenendo i suoi occhi fissi nei miei.

Il giorno seguente è un tormento per me.

Passo l'intera giornata con un emicrania assurda a zonzo per le strade solamente per non dovermi relazionare con le persone che conosco.

Guardandomi in faccia si capisce subito che c'è qualcosa che non va e non voglio finire sotto inquisizione per un qualcosa che non riesco nemmeno a spiegare.

Il punto è che ho così tanta paura di perdere J da rimanere completamente paralizzata.

Maddy esiste, e ne sono fermamente convinta. Ma cosa farà J se la vedrà?

Cosa farà lei per riconquistarlo? Lui si renderà conto che quello che prova per lei è decisamente più forte di quello che prova per me? E io? Lo sopporterei?

In balia di questi pensieri, arriva la sera senza neanche che me ne accorga e, facendomi coraggio, mi avvio a casa.

Chiamo J durante il tragitto e mi informa che mi raggiungerà a breve, dandomi l'ordine di non mangiare nulla perché ha intenzione di portarmi di nuovo a cena fuori.

Sorrido nel sentirlo così dedito a trascorrere gran parte del suo tempo libero insieme a me per fare le cose più normali mai fatte prima. E metto da parte ogni cattivo pensiero per dedicarmi esclusivamente a lui.

Non devo temere nulla perché J mi sta dimostrando con tutto se stesso quanto ci tiene a me, rafforzando sempre di più il nostro legame.

Ma non appena arrivo a casa nostra, la porta dell'entrata è spalancata e anche le finestre sono tutte aperte.

L'aria in casa è gelida e rimango pietrificata sulla soglia, percorsa da milioni di brividi. E non sono brividi di freddo ma di paura.

Richiamo J e gli imploro di venire subito, ma non appena mi rendo conto che in casa non c'è nessuno mi rassicuro e chiudo tutte le finestre, compresa la porta a doppia mandata.

«Tranquilla. Forse quelli delle pulizie non hanno chiuso bene e una folata di vento forte ha aperto tutto» mi dice J in viva voce.

Annuisco e mi tolgo il cappotto, restando sempre con lo sguardo vigile in ogni angolo «Vieni presto» mormoro.

«Sì, sarò presto da te. Sto sbrigando le ultime cose. Anzi, perché non riempi la vasca? Ho tanta voglia di fare un bagno caldo con te...» aggiunge con tanto di voce bassa e sexy, che mi fa fremere all'istante.

«Okay» ubbidisco e mi dirigo in bagno per riempire la vasca.

Rilasso un po' i muscoli tesi accendendo il riscaldamento e mi spoglio aspettando che J si faccia vivo presto.

L'acqua arriva al bordo ed è piena di schiuma. Mi ci immergo e chiudo gli occhi, provando a sciogliere tutta la tensione nel tepore e nel silenzio assoluto.

Mi rendo conto di essere un fascio di nervi e questa giornata è stata lunga e logorante per me. Ora mi merito solamente un po' di pace e un po' di relax con il ragazzo che amo, e nel frattempo mi appisolo.

Dopo svariati minuti, o almeno credo, anche perché l'acqua è ancora caldissima, un rumore di passi mi fa ridestare e sorrido al pensiero che J stia per immergersi insieme a me.

«Finalmente» dico scivolando ancor di più col sedere, fino a far salire l'acqua al mento.

Ma da J non arriva alcuna risposta e una mano inguantata si posa con forza sulla mia bocca e il mio naso.

Comincio a dimenarmi dallo spavento con l'odore acre del lattice dei guanti che mi sale su per le narici, ma l'altra mano mi stringe con forza i capelli cercando di spingermi nell'acqua.

Vuole soffocarmi! E anche se non la vedo in viso so benissimo che è lei!

«Ti avevo avvisata!» mi sussurra «Perché non sei rimasta con la tua ricca e fasulla famigliola? Tu non meriti Jack... lui lo deve a me tutto questo, non a te!» sento la sua voce strozzata dalle lacrime anche se tutto inizia ad apparirmi ovattato e sfocato per colpa dell'acqua che mi inonda le orecchie e mi fa bruciare gli occhi.

Ne ingerisco anche un bel po' e sento la mia testa scoppiare per la mancanza di ossigeno.

«Hai rovinato tutto! Me l'hai rubato! Ed è per questo che meriti di morire!» continua tra le lacrime anche se la sua voce mi sembra sempre più lontana.

Mi sforzo di rimanere lucida, ma non riesco più ad imboccare ossigeno. Mi dimeno con le restanti briciole di forza che mi restano, ma non riesco a rialzarmi e una strana sostanza calda mi pizzica il naso. È sangue.

Maddy mi tira fuori per constatare quello che mi sta accadendo. Riprendo fiato, ma non serve a molto perché mi sento completamente inutile e inerme. E mi ributta giù, di nuovo sott'acqua.

Il sangue si ramifica nell'acqua e io non riesco più a tenere gli occhi aperti. Dopo poco... buio totale.

Jack

Picchietto impazientemente le dita sul volante e sbuffo bloccato nel traffico ormai da venti minuti.

Due auto poco più avanti si sono tamponate e hanno bloccato la strada nel tentativo di capire chi dei due abbia torto o ragione.

Se fossero stati altri tempi, avrei sparato in aria qualche colpo e li avrei costretti con la forza a spostare queste cavolo di auto dalla strada, ma ora è il presente e mi conviene fare il bravo.

Solo con l'arrivo di una pattuglia riesco ad uscire dall'ingorgo e arrivo finalmente a casa.

«Eleanor, sono tornato» mi libero dal giubbotto e lo poso accanto al suo sul bracciolo del divano. Mi sbottono anche la camicia e già sorrido nell'immaginarla immersa nuda nella vasca ad aspettarmi.

La porta del bagno è socchiusa e fuoriesce un invitante tepore. Deve essersi immersa da poco.

Apro la porta lentamente con l'intenzione di ammirarla ricoperta di schiuma e con la pelle bagnata, ma lo spettacolo che mi si presenta davanti mi fa crollare il mondo addosso. «Oh, cazzo. Eleanor!» mi fiondo su di lei completamente immersa in una pozza d'acqua e sangue. La tiro fuori e rabbrivisco per quanto è molle e raggrinzito il suo corpo. «Eleanor? Eleanor! Cazzo, Eleanor!» le sposto i capelli bagnati dal viso e scopro che il sangue continua ad uscirle dal naso, ma non apre gli occhi. Non mi dà neanche un segno. Ha perso i sensi, ma è viva. Lo sento. Il battito del suo cuore è debolissimo. «Eleanor! T-ti prego... rispondimi!» non ho neanche il fiato per terminare la frase. Uno strano groppo in gola mi impedisce di

scandire bene le parole e un bruciore agli occhi mi offusca la vista.

Scuoto la testa e mi impongo di rimanere lucido. La stringo al mio petto e non riesco a trattenere un verso rauco dettato dalla rabbia. «Cazzo, cazzo, cazzo...» recupero il cellulare dalla tasca posteriore dei jeans e cerco di comporre il numero del pronto soccorso, ma le dita bagnate e tremolanti scivolano sul display e dopo tre tentativi riesco a chiamare un'ambulanza e prego il tizio che risponde di raggiungerci subito.

Avvolgo poi Eleanor in un asciugamano e mentre mi alzo, reggendola tra le braccia, mi accorgo della finestra spalancata.

Resto per qualche istante a saettare lo sguardo tra Eleanor e la finestra. Possibile che sia entrato qualcuno? Ancora? E che sia vero quello dice su Maddy? Che la vuole morta? No!

Stringo Eleanor al mio petto «Starai bene. Te lo prometto... ti proteggerò, cazzo, ti proteggerò con tutte le mie forze» le sussurro baciandole il viso, anche se tremo dalla rabbia e dal timore di vedere portarmi via l'unica persona che è stata capace di cambiarmi e rendermi migliore.

Ma le sirene dell'ambulanza non tardano a farsi sentire. Mi precipito alla porta e un paramedico mi viene subito incontro «Cosa le è successo?»

«Sono tornato adesso e l'ho trovata svenuta nella vasca da bagno con il sangue che le colava dal naso... mi dica che sta bene. La prego!»

Un altro si avvicina con una barella e me la strappano dalle braccia. Le controllano il polso e le aprono una palpebra, controllando la pupilla con una lucina nella frazione di un secondo.

«Nome?» La trascinano nell'ambulanza e li seguo.

«E-Eleanor, Eleanor Kennedy»

«Età?»

«22... tra pochi mesi... ma sta bene? Ditemi che non è grave?».

L'ambulanza parte a gran velocità e a stento riesco ad aggrapparmi a qualcosa per non cascare sugli attrezzi medici.

«Lei è?» mi chiede uno di loro e afferro la domanda dopo qualche secondo.

«Il fidanzato. Viviamo insieme...» ma prima che riesca ad aggiungere altro, uno di loro comincia ad applicare delle manovre sul cuore di Eleanor e a contare fino a dieci. L'altro, con una mascherina a pompa, le dà ossigeno.

«Il polso è debole» dice uno e l'altro riprende a premere sul petto e ricomincia a contare fino a dieci.

Un forte macigno mi preme sul petto, impedendomi di respirare come si deve e resto immobile a guardare la scena, provando un dolore immenso nel vederla così indifesa e vulnerabile. Fa male! Cazzo, se fa male! E il tempo sembra essersi fermato del tutto mentre prego affinché apra gli occhi. Ma quei due continuano a fare manovre di salvataggio e Eleanor non sembra voler dare segni di vita.

L'ambulanza si arresta di colpo e i paramedici mi ignorano completamente spalancando le porte e portandola via di corsa all'interno del pronto soccorso. Li seguo a ruota ma non mi lasciano avvicinare, né interagire con lei anche solo per stringerle la mano. Poi si avvicina un primario che la riconosce subito e mi conviene avvisare i suoi genitori prima che lo faccia qualcun altro e certamente non voglio avere la nomea di uno che si interessa poco a loro.

Kennedy mi risponde dopo soli due squilli «Jack...»

Non lo lascio neanche terminare di parlare «Siamo in ospedale... E-Eleanor ha avuto un incidente...» la mia voce trema.

«Cristo Santo! Arrivo subito!» riattacca e riprovo ad avvicinarmi a Eleanor, ma i medici la portano via e salgono al piano superiore.

Ormai le mie gambe camminano da sole e mi ritrovo a seguirla ancora, pur sapendo che non c'è nulla che possa fare.

Aspetto pazzamente nella sala d'attesa e dopo poco compare Kennedy seguito dalla moglie pallida e sconvolta in viso.

«Cosa le è successo?» chiede lei scioccata dalla mia camicia umida e sporca di sangue.

«Dov'è?» chiede lui.

«È lì dentro» indico la porta «I-io non so cosa le sia successo. Sono tornato a casa e l'ho trovata svenuta nella vasca da bagno...»

Ma la donna non mi lascia neanche finire di parlare che si avventa sulla porta dove tengono rinchiusa la figlia e la segue anche il marito. Ovviamente, preferiscono lasciarmi fuori anche stavolta.

Percorro qualche chilometro avanti e indietro in questo corridoio, con le mani nei capelli e il cuore che galoppa impaurito. Cosa diavolo le stanno facendo? Si è ripresa? È passata un'ora cazzo!

Vorrei attaccarmi a quella porta che più volte ho pensato di sfondare a suon di pugni in questi lunghi sessanta minuti. Non possono farmi restare qui senza sapere nulla!

Fisso la porta e l'adrenalina comincia a scorrermi violenta nelle vene e

inizio a compiere qualche passo con l'intenzione di entrare con la forza. Ora basta! Ma Kennedy mi batte sul tempo ed esce guardandomi con gli sgranati.

«Che cazzo sta succedendo? Io devo entrare lì dentro!» mi faccio strada ma lui mi blocca.

«Meglio se resti fuori. Il medico ci ha consigliato di limitarle i contatti...»

«Ma sta bene?» mi blocco confuso.

«Si è ripresa, ma non so se sta bene. Ha cominciato a delirare non appena ha aperto gli occhi...»

«Che diavolo significa?»

«Urlava che Maddy ha cercato di soffocarla nella vasca da bagno... ma sappiamo entrambi, Jack, che questa ragazza è morta. Me l'hai detto tu, mi hai raccontato tutto... e i medici non hanno trovato nemmeno segni di aggressione su di lei che possano provare quello che ha detto...» si ferma per un attimo e leggo il terrore nei suoi occhi. Si passa una mano nei capelli e sembra invecchiato di dieci anni nel giro di due minuti «Forse c'è un problema...»

«Che tipo di problema?» Deglutisco paralizzato.

«Che qualcosa non funzioni come si deve nella sua testa...»

«Cosa?»

«Eleanor non ha passato un bel periodo, e lo sai, tra antidepressivi e attacchi di panico... forse l'origine di tutto è nella sua testa e i medici ci hanno chiesto di cominciare subito una serie di esami per capirci meglio. Secondo loro, Eleanor, può essersi fatta del male da sola e ha dato la colpa a qualcuno che genera la sua mente...»

«No, non è possibile. Mi lasci entrare» mi faccio avanti incredulo che quello che mi ha appena racconta possa essere vero. Ma lui mi blocca ancora.

«No, Jack. Tocca a me e a sua madre adesso prenderci cura di lei...»

«No, io devo entrare. Devo vederla. Non può impedirmelo!» cerco di spingerlo di lato ma sua moglie arriva in suo soccorso spaventata dalle mie urla, seguita da due infermieri.

«Vattene, Jack. Ogni volta che Eleanor passa del tempo con te le succede qualcosa di brutto!» urla la donna inveendo contro di me.

«Falla stare zitta!» mi rivolgo a suo marito lasciando perdere convenevoli e buone maniere «E lasciatemi entrare!» mi rivolgo poi a tutto il resto.

«Non insistere, Jack» mi intima lui ma mi fa solamente incazzare.

«Vattene! È già tanto quello che le hai fatto!» continua la donna.

Tutta la rabbia repressa in quest'ora sembra voler esplodere da un momento all'altro.

Mi stringo i capelli e mi volto un momento di spalle per cercare di tenere ancora a bada l'impulso di prendere tutti a pugni, ma non ci riesco. Tiro un calcio in un distributore alla mia destra e poi mi volto deciso verso Kennedy, spingendolo di lato, ma vengo subito braccato dai due infermieri con le urla della donna stronza nelle orecchie. «È pregato di uscire, signore» mi suggerisce con calma uno di loro mentre mi spingono verso l'uscita.

«Io non vado da nessuna parte, cazzo! Io devo vederla... non potete impedirmelo, pezzi di merda. Lasciatemi subito oppure farò un cazzo di disastro in questo reparto di merda! Lasciatemi stare!» urlo come un pazzo e mi dimeno, ma questi due hanno una gran forza e riescono a tenermi bloccato fino all'uscita.

Mi spingono fuori e io comincio a tirare pugni e calci contro la porta. Urlo parolacce contro Kennedy e quella stronza di sua moglie. Ho perso completamente le staffe e altri addetti mi spingono letteralmente fuori dall'ospedale.

E una volta fuori, l'aria fredda della sera mi fa gelare il sudore sulla pelle e l'umidità sulla camicia, ma non ci bado. Comincio a prendere a calci ogni santa cosa mi capita a tiro e dopo un bel po' di sfogo e svariate minacce di una donna pronta a chiamare la polizia, mi accendo una sigaretta e mi apposto di fronte all'uscita dell'ospedale.

Prima o poi Eleanor deve pur uscire da qui!

Capitolo 35

A svegliarmi ci pensa il mormorio di mia madre che parla sottovoce con mio padre.

Ho la testa che pesa un quintale e cerco di fare mente locale...

Sì, sono ancora in ospedale perché Maddy ha cercato di soffocarmi nella vasca da bagno. Poi ho un vuoto. E poi un altro ricordo del mio primo risveglio, dei miei preoccupati e di quello che ho raccontato. Ma nessuno sembrava disposto a volermi credere. Poi di nuovo il vuoto.

I miei continuano a parlare e non ho idea di quello che stanno dicendo ma cerco di attirare la loro attenzione nonostante la gola completamente secca e il corpo indolenzito «Ho sete» chiedo gracchiante.

«Piccola mia» mia madre piomba su di me non appena sente la mia voce. «Come stai?»

«Uno schifo» ammetto e guardando la finestra mi accorgo che è mattina.

Mi passa un bicchiere d'acqua e mio padre mi sistema il cuscino dietro la testa. Prendo un sorso e poi mi guardo intorno «Dov'è J?»

Mio padre si avvicina a me mentre mia madre contorce le labbra «Gli ho detto di andare a riposare...»

«Forse sarà meglio che tu non veda Jack per un po'» mia madre va dritta al punto e mio padre sospira ormai stanco della sua scarsa delicatezza nell'affrontare le situazioni drammatiche.

«Perché?» sbotto ritrovando la voce.

«Perché potrebbe essere pericoloso...»

«J non è pericoloso!» tento di alzarmi ma mio padre me lo impedisce con una carezza.

«Lascia che ci pensi io» le dice e si rivolge a me «Eleanor, i medici vogliono farti alcuni esami ed è meglio che tu stia lontana da Jack per questo breve periodo, non perché lui sia pericoloso ma perché vorremmo badare noi a te...»

«Non mi credete, eh? Io mi ricordo quello che ha detto il medico quando ho raccontato la verità, ma non ci credete. È più facile per voi pensare che sia pazza...»

«No, Eleanor. Non sei pazza, ma è giusto fare degli accertamenti...»

«Col cazzo!» lo interrompo «E ora voglio andarmene a casa» mi stacco la flebo e scendo dal letto, ignorando il capogiro che mi lancia all'istante.

«Stai calma» mi afferra mio padre mentre mia madre urla sulla soglia l'aiuto di un'infermiera «Ora ti portiamo a casa se è questo che vuoi, ma devi rimetterti almeno un po'»

«Sto bene» mi allontanano da lui per riuscire a reggermi da sola e con grande sforzo ci riesco.

«Non stai bene, Eleanor. Per l'amor di dio, sei stata trovata svenuta e sommersa nell'acqua della vasca da bagno e non sappiamo le motivazioni...» continua mia madre.

«Io ve l'ho detto cosa è successo. E ora riportatemi a casa e chiamate J»

Un'infermiera entra preoccupata e mi chiede gentilmente di ritornare a letto perché sta per arrivare il primario per una visita di controllo.

«Ma sto bene!» continuo a sbottare.

«Credono ci sia qualcosa che non vada nella tua testa, Eleanor, perché non può essere vero quello che hai raccontato...» continua mia madre.

«Non sono pazza, okay? Come avrei potuto soffocarmi da sola? Ma perché diavolo non mi credete?» la mia voce è leggermente strozzata e mio padre decide di intromettersi.

«Basta così, Cindy, ora Eleanor merita solamente di risposare un po' e se vuole farlo a casa allora noi adesso ce ne andiamo» afferra un mio cappotto lungo al ginocchio e mi aiuta ad indossarlo.

Solo ora mi accorgo di indossare un pigiama chiaro, la biancheria intima e un paio di calzini caldi, e accanto al letto c'è anche un paio di stivali bassi. Mia madre deve aver pensato a tutto. Dubito che J abbia potuto prima vestirmi e poi portarmi all'ospedale... ma ora J dov'è? Perché non è qui con me? Può mai essere che abbia colto Maddy sul fatto mentre cercava di soffocarmi ed è scappato con lei? Dopo essersi assicurato di portarmi qui in

ospedale?

Mi stringo nel cappotto e mio padre mi scorta fuori dall'ospedale, rassicurando l'infermiera che passeremo dal primario prima di andare via, e mia madre, alle nostre spalle, mi rimprovera di smetterla con i miei capricci.

Capricci un corno! Io non sono pazza, porca troia! E non ci voglio restare qui! E mio padre preferisce portarmi direttamente fuori anziché dal primario per la visita di controllo, e stringo il suo braccio per ringraziarlo.

Mia madre continua a borbottare mentre veniamo investiti dall'aria gelida di novembre durante il tragitto verso l'auto.

«Non diranno nulla?» chiedo a mio padre.

«Chiamerò dopo il medico e gli spiegherò...»

«Non voglio fare quegli esami, papà, ti prego» lo imploro stringendomi alla manica del suo morbido cappotto e fermandolo nel bel mezzo del parcheggio.

Mi accarezza il viso «Okay, ci parlerò io» usa un tono compassionevole «Tu pensa solamente a riposare»

Gli sorrido debolmente e mia madre si avvia a passo spedito verso l'auto, arrestandosi di colpo non appena qualcosa alla sua destra attira la sua attenzione, ma poi abbassa il capo e continua a camminare lungo il tragitto verso l'auto, senza smettere di borbottare.

Papà mi tiene sottobraccio ma prima di proseguire mi volto istintivamente verso il punto in cui si era voltata mia madre, e quasi crollo sulle ginocchia non appena vedo J in fondo al parcheggio che ci guarda con le mani infilate nelle tasche dei pantaloni.

Lascio andare immediatamente il braccio di mio padre e corro verso di lui, per quanto le forze me lo permettono. J si accorge della mia debolezza e mi corre incontro sorreggendomi non appena mi è vicino.

Le sue braccia intorno al mio corpo mi donano una sicurezza immediata.

Mi lascio andare completamente, rimproverandomi di aver pensato che fosse scappato con lei. E alcune lacrime mi rigano le guance mentre mi stringo a lui, tanto felice di averlo qui.

«Finalmente» mormora tempestandomi il viso di baci e asciugandomi le lacrime.

Sento la gioia nella sua voce nonostante il tono basso e rauco. E non c'è emozione più bella nel rendermi conto di quanto lui tiene a me in modo smisurato, tanto da restarsene qui al freddo ad aspettare di vedermi uscire.

«Sei gelato...» tasto le sua braccia e il suo petto, coperto solamente da una camicia sporca di sangue «Sei stato qui fuori per tutta la notte?»

«Non proprio» mi stringe a sé e non smette di accarezzarmi.

«Ma perché non sei entrato? Io ti volevo vicino a me...»

«Shh» mi interrompe con un dito sulle labbra «L'importante è vedere che ti sei ripresa. Mi sono spaventato a morte...»

«Mi dispiace...»

«No, non è colpa tua. Non avrei dovuto lasciarti da sola dopo quello che mi hai raccontato e dopo che qualcuno si era già intrufolato a casa...»

«No, tu non devi farti carico di nessuna colpa. Ora vieni a casa con me...» lo tiro per un braccio e lui scocca un'occhiata a mio padre senza muoversi di un millimetro.

Saetto lo sguardo tra di loro e mi accorgo che mio padre ci sta fissando.

«Senti, ora vai con i tuoi»

«No...» mi impunto.

«Sì. Sarai più al sicuro a casa tua e io mi sentirò più sollevato...»

«Allora vieni con me...»

«Eleanor, non posso. Li ho già fatti incazzare parecchio stanotte e ora sarebbe meglio che tu ubbidisca... io verrò a trovarti stasera, te lo prometto. Lascia aperta la finestra e oggi pensa solo a riposarti...» mi stringe il viso e io mi slaccio la sciarpa per darla a lui.

Mi stampa un bacio sulla fronte e mi fa segno di andare.

A malincuore mi allontanano e mio padre mi apre la portiera per farmi salire in macchina.

«Ce ne hai messo di tempo» continua a borbottare mia madre ma io non le do retta e guardo J dal finestrino, avvolto nella mia grande sciarpa grigia, che mi osserva e che mi fa un cenno di saluto con la mano non appena mio padre fa partire il rombo del motore.

Jack

Non appena Eleanor va via con i suoi genitori, io ritorno a casa sfinito ma tranquillo... anche se non del tutto dato che ancora non ho capito nei dettagli cosa diavolo le sia successo con esattezza ieri sera.

Entrare in casa però mi fa uno strano effetto. Il cappotto e la borsa di Eleanor sono ancora sul divano e sul pavimento ci sono innumerevoli gocce di sangue secco, per non parlare poi delle condizioni del bagno. Sembra sia stato commesso un omicidio, anche se fino a poche ore fa è stato il mio chiodo fisso.

Mi viene la pelle d'oca nel ripensare a quello che è successo e la rabbia comincia a farmi ribollire il sangue nelle vene al pensiero che qualcuno abbia voluto fare intenzionalmente del male ad Eleanor.

Dovrei crederle? Si tratta proprio di Maddy?

Ma adesso non posso restare un minuto in più in questa casa ed esco portando un ricambio con me e il cellulare di Eleanor, che aveva lasciato sul lavandino in bagno, e chiamo l'addetto alle pulizie per la seconda volta, e credo proprio che dopo questa non risponderà mai più alle mie telefonate, anche perché come diavolo gliela spiegherò la presenza di tutto sto sangue?

Comunque sia, gli dico che è abbastanza urgente e che deve mandarmi qualcuno entro la fine della giornata. Poi mi reco a casa di Daniel per farmi una doccia e indossare dei vestiti puliti.

«Ehi, capo. Ma che diamine ti è successo?» mi chiede allarmato non appena posa gli occhi sulla mia camicia sporca.

«Non ho passato una bella nottata...»

«Lo vedo»

«Posso farmi una doccia?»

«Ma certo. Accomodati... posso chiamare le ragazze e farle venire prima al locale così possono occuparsi delle consegne e della cassa al posto tuo mentre io sono al bancone. Tu puoi riposare se vuoi, non hai una bella cera»

«Ti ringrazio, ma ho bisogno di lavorare e di distrarmi un po'...»

«Okay, ma dimmi: ti ha ridotto Eleanor così dopo averti beccato con un'altra?» cerca di tirarmi su il morale facendo, come suo solito, qualche squallida battuta ma che stavolta non mi fa ridere per niente.

«Magari. L'avrei preferito. E ora non rompermi il cazzo...» e mi chiudo nel suo bagno.

Poco dopo raggiungiamo il locale e per tutto il giorno non faccio che pensare a quello che sarebbe potuto accadere se non fossi arrivato in tempo.

Non me lo sarei mai perdonato. Ad Eleanor non deve accedere nulla, gliel'ho promesso... anzi, l'ho promesso a me stesso! Niente più casini, niente più silenzi e niente più bugie... ora devo solo proteggerla.

Comunque sia, non presto particolarmente attenzione sul lavoro, tanto da chiedere a Val di occuparsi della cassa e dei conti mentre io mi occupo del deposito e degli ordini appena scaricati. Ma non sono tranquillo. Per niente tranquillo.

Se Eleanor avesse ragione, Maddy ora potrebbe essere in agguato ovunque e Dio solo sa cosa diamine ha in mente. E comincio a pensare che sia viva per davvero

Un brivido mi risale lungo la spina dorsale e decido di ritornare in mezzo alla folla anziché tormentarmi da solo in un magazzino.

Il locale è pieno di gente, come ogni sera. La musica a palla, i fiumi di drink, risate e chiacchiericci. Tutti che si divertono spensierati, ignari di quello che c'è nella mia testa, ovvero un conflitto assurdo: Maddy è viva o Eleanor sta impazzendo per davvero?

«J... quasi non ti riconoscevo» qualcuno appare alle mie spalle e non sono per niente contento di risentire questa voce.

«Amy, e tu cosa ci fai da queste parti?» mi volto verso di lei e mi meraviglio di vederla completamente diversa rispetto all'ultima volta. Niente più abiti succinti e trucco da circo, ma vestiti sobri, a stento un filo di trucco e niente più sorrisi sfacciati o da stronza.

«A quanto pare la vita non è cambiata solo per te»

«Sono contento per te...»

«E io per te...» alza il drink verso di me per poi farne un sorso. «E quindi

tutto questo è opera tua?» indica il locale e io alzo spalle.

«Sì... bisognava dare un taglio prima o poi a tutto quello schifo...»

«Sì. Ho saputo di Ed e di tua madre... mi dispiace. Sono stati questi i motivi che ti hanno portato a questo lodevole cambiamento?»

«No. Che tu ci creda o no, è stato per Eleanor»

Scoppia a ridere «La viziatella? Non mi dire. State insieme?»

«Sì...»

«Auguri allora... e comunque non posso giudicare le tue scelte» posa il bicchiere sul bancone e alza le mani «Anch'io sto con uno. Eccolo laggiù» mi indica un ragazzo dall'altro capo del locale che scherza con un gruppetto di persone, ed è uno di quei tipi che non avrei mai immaginato di vedere al suo fianco. I capelli ben pettinati, bei vestiti, magrolino ed ha tutta l'aria di farsela addosso semmai dovesse trovarsi in pericolo. Ma tutto sommato sembra un tipo a posto, anzi, direi un tipo per bene. Quello che ci voleva per lei.

«Notevole... non riesco ad immaginarvi insieme» ci scherzo su e lei ride.

«Ho imparato a vedere l'aspetto interiore in un ragazzo e non più i tatuaggi, l'insolenza o la parte dominante. Bryan è dolce, intelligente... diverso» parla senza staccare gli occhi da lui e la cosa mi strappa un sorriso.

«I miei complimenti»

«Siamo cresciuti, J... e siamo cambiati»

Già. Siamo cresciuti. E la merda di prima non ci appartiene più... e neanche i ricordi perché siamo cambiati. Io sono cambiato. Sono una persona nuova e ora devo andare da Eleanor. Lei mi aspetta.

«Ci si vede, J...» aggiunge alzando una mano per richiamare l'attenzione del suo tipo e poi mi dà una pacca sulla spalla «Magari ci vediamo per un'uscita a quattro»

«Neanche per sogno»

«E pensare che mi era venuto un colpo prima di mettere piede qui dentro. C'era una tipa identica a Maddy qui fuori, ma poi mi sono detta "*cavolo, e non ho ancora bevuto*"» e conclude con una risata per poi riprendere il bicchiere e scolarsi il resto del drink, mentre io vengo percorso da innumerevoli brividi gelidi lungo la spina dorsale.

Inizio a guardarmi ossessivamente intorno. Registro ogni faccia presente con il sangue che pulsa incessante nelle vene. Ma che diavolo sta succedendo? Maddy è davvero qui?

Sudo senza nemmeno accorgermene e incarico a Daniel di chiudere il

locale a serata conclusa, e scappo fuori con il cuore che pompa al massimo e il sudore che si gela sulla nuca.

«Dove cazzo sei?» sbotto guardando ogni angolo della strada. Sembro un pazzo. Lei non può tormentarmi ancora così!

Do un calcio a una lattina sul marciapiede e mi avvio in auto.

Una volta dentro, inspiro ed espiro e mi accendo con rabbia una sigaretta. Una nube di fumo spesso mi avvolge e mi convinco che sia solo una brutta coincidenza, che Eleanor è vittima delle sue paure e che Amy abbia preso una svista. E non appena il battito del cuore decelera e ritrovo un giusto ritmo respiratorio, avvio il motore e raggiungo Eleanor... ma quella strana sensazione di oscuro e dannato sembra farsi di nuovo strada con la forza nella mia testa.

Capitolo 36

«Finalmente» mi avvento su J non appena scavalca la finestra della mia stanza.

«Ehi, come stai?»

«Bene, anche se è stato un continuo battibeccare con i miei per tutto il giorno... ma ti aspettavo. Non resistevo più» mi stringo a lui, ma non ricambia la mia stretta come ho desiderato per il tutto il giorno, anzi, si scosta.

«È stata una lunga giornata al locale... Ah, e ti ho riportato questo» prende il mio cellulare dalla tasca anteriore dei jeans e lo posa sulla scrivania, ma io continuo a guardare il suo viso.

«Riposiamo insieme allora. La giornata è stata lunga per entrambi» gli stringo la mano e cerco di avvicinarlo al letto.

«Aspetta» non si lascia guidare e mi tira verso di lui per poi posarmi una mano sulla guancia «Vorrei sapere cosa diamine è successo ieri sera... se ti va di raccontarlo».

E solo ora sondo la sua espressione che sembra impensierita, stremata... turbata. Il mio cuore sussulta. «Sì...» e la mia voce è stranamente incerta. «La porta di casa era spalancata... te lo dissi. E anche tutte le finestre... Ma poi tu mi avevi rassicurata e così ho chiuso tutto e ho cominciato a sentirmi tranquilla perché sapevo che stavi arrivando, ma... forse ho commesso l'errore di non controllare in tutte le stanze perché credo che lei era già dentro... in agguato...»

J sospira e non mi guarda mentre glielo racconto, ma si siede accanto a me sul bordo del letto con i gomiti sulle ginocchia e le mani incrociate sotto il

mento, e con i denti si tormenta il labbro inferiore.

«È arrivata in silenzio poco dopo essere entrata nella vasca... credevo fossi tu e invece era lei. Da dietro mi ha messo una mano sul viso e ha cercato di spingere la mia testa in acqua. Indossava dei guanti, questo lo ricordo e mi disse che me lo meritavo, o una cosa de genere. Mi ha sempre minacciata, J, ma nessuno di voi mi ha mai creduto e ieri sera ha messo in pratica tutte le minacce fatte... ti rendi conto di quanto è dura adesso per me?» mi accorgo di avere le lacrime agli occhi e aspetto un conforto da parte sua, ma non dice nulla... e non fa nulla.

«J...» gli poso una mano sull'avambraccio e sembra destarsi nell'esatto istante in cui lo tocco. «Cos'hai?»

«Va tutto bene... tranquilla. È stata dura anche per me...» cerca di forzare un sorriso ma non riesce a tenere gli occhi nei miei e li riporta sul pavimento.

Il cuore comincia a battermi decisamente troppo forte e l'opprimente sensazione della paura comincia a schiacciarmi. Perché è così pensieroso?

Senza volerlo mi ritorna alla mente l'ultimo periodo che abbiamo vissuto insieme otto mesi fa. A quando si chiuse in se stesso... a quando pensava a Maddy.

Cerco di scacciare questi pensieri posandogli le mani sulle spalle e mettendomi a cavalcioni su di lui «Allora rapiscimi di nuovo... portami via. Io ti seguirò anche in capo al mondo...» gli sussurro a pochi centimetri dalle sue labbra ma lui mi afferra all'istante i capelli dietro la nuca e stringe fino a voltarmi sulla schiena e spingermi sul letto. Ma non aumenta la distanza dal mio viso e resta a guardarmi.

Nei suoi occhi è ritornato quel bagliore dominante che non vedevo da un bel po' e il suo tocco è cambiato. Ne avverto la prepotenza, la durezza e il bisogno involontario di allontanarmi.

Mi si mozza il fiato...

«Non ti manca nulla qui...» mormora per poi posare le sue labbra sulla mia fronte. Mi stampa un bacio e poi si tira su. Qualcosa mi dice che questo è stato l'ultimo contatto tra noi.

«No. No. No» la mia voce è strozzata e non posso impedire alle mie lacrime di sgorgare frenetiche. «Tu non puoi lasciarmi di nuovo. Non puoi, J... me l'hai promesso» mi aggrappo alla sua maglia ma lui non sembra intenzionato a voltarsi.

«Eleanor, vorrei poter cambiare le cose ma sarebbe meglio che tu passassi

del tempo con i tuoi e non con me...»

«Ma che cazzo dici? Tu sai bene cosa voglio...»

«Ma non funziona» sbotta.

«Non è stata colpa nostra. Tra noi stava andando tutto a meraviglia... cosa è cambiato? Spiegamelo!»

Sospira ma non risponde e si ferma davanti alla finestra.

«Tu l'hai vista!» d'un tratto mi sembra tutto chiaro.

J ha capito che Maddy c'è, che è viva e vegeta, in carne ed ossa... ed ora io non esisto più. Ed è bastato un attimo per far riaffiorare il suo passato, più violento di prima

«No... non l'ho vista» risponde con un filo di voce, cogliendomi alla sprovvista.

Riprendo fiato e mi asciugo le lacrime con il dorso della mano «Allora resta qui con me» lo imploro.

L'attimo di silenzio che segue mi strazia e io non so cosa dire e cosa fare. Mi sento inutile e schifosamente svuotata... J non può farlo. Non di nuovo... non può lasciarmi ancora una volta e chiudersi nei suoi silenzi.

«Non posso...» squarcia il silenzio squarciandomi anche nel profondo dell'anima «Dammi un po' di tempo...»

«Tempo? Ma se sei stato tu a cercarmi, ad implorarmi... i-io proprio non ti capisco» mi è difficile buttare fuori queste parole per colpa del cuore che pompa dolorosamente nel petto, ma lui preferisce non rispondere. E allora io mi avvicino ad una pila di libri sulla scrivania, cerco con le mani tremanti la copia di *Cime tempestose*, e la apro alla pagina dove ho ripiegato la sua lettera. Nell'esatta pagina in cui Heathcliff grida: *"rimani con me sempre, prendi qualsiasi forma, fammi diventare pazzo! Soltanto non lasciarmi in questo abisso, dove non posso trovarti. Oh Dio, è indicibile! Non posso vivere senza la mia vita, non posso vivere senza la mia anima"*

Conosco le parole a memoria per quanto si addicono a noi, ma la rabbia e la delusione prende il sopravvento su tutto e appallottolo la lettera per lanciagliela sulla sua schiena. «E questa? Dove vanno a finire tutte le promesse? Tutte le parole che hai scritto e che hai detto? Era un altro dei tuoi macabri giochi? Ti diverti in questo modo?» faccio uno sforzo immane per continuare a parlare con la gola completamente raschiata dal magone e dalle lacrime, ma lui continua a restare in silenzio. E dettata dalla rabbia decido di togliermi anche l'anello che mi ha regalato, ma solo adesso mi accorgo che

non lo porto più al dito. E prima che riesca a dirglielo, lui scavalca la finestra e scompare nel buio.

Jack

Le ho spezzato il cuore. Ancora.

Ma non posso più permettere che si ritrovi in pericolo ogni santa volta che stiamo insieme. Perché non riesco a proteggerla? Perché mi va sempre tutto storto?

Guido come un pazzo verso il locale e il mio cellulare emette un suono per via di un messaggio. So che è lei, ma non posso tornare indietro. Ora ho bisogno di schiarirmi i pensieri, di capire cosa diavolo sta succedendo e capire perché cazzo sto ripensando a Maddy. E a perché stracazzo sento opprimermi il petto al solo pensiero che sia viva per davvero...

Arrivo al locale senza guardare in faccia a nessuno. Sono rimasti ancora pochi clienti ma io mi avvio sul retro del deposito e recupero due bottiglie di alcool, quello più forte. E poi esco esattamente come sono entrato, senza incrociare lo sguardo di nessuno pur sentendomi gli occhi addosso di Daniel e delle ragazze.

Ritorno in macchina e accelero fino a casa. Una volta chiuso dentro mi basta vedere all'entrata, con la luce della luna, che non ci sono più le macchie di sangue sul pavimento per capire che oggi hanno ripulito tutto e, senza accendere nemmeno la luce, apro la finestra e sprofondo sul letto. Stappo una bottiglia e bevo direttamente da vicino, senza disturbarmi a prendere un bicchiere, tenendo fisso lo sguardo sulle tende che svolazzano per via del vento e aguzzando la vista sul giardino all'esterno mentre mi accendo una sigaretta.

«Dove cazzo sei?» mormoro all'infinito mentre l'alcool si impossessa di me, annebbiandomi il cervello e facendomi ignorare ancora le chiamate di

Eleanor sul cellulare.

Mi sfondo fino all'ultima goccia lasciando che la testa vortichi per conto suo e che i pensieri prendano la strada che vogliono... e poi sento il suo profumo, i suoi capelli che mi solleticano il petto nudo e le sue mani che si posano delicate sul mio viso.

«Sono qui» mi dice ad un soffio dalle mie labbra e io spalanco gli occhi, ritrovandomi in un bagno di sudore e con il cuore che batte all'impazzata, ma sono completamente solo nella mia stanza.

La tenda continua a danzare leggera ma intorno a me non c'è nessuno, se non il silenzio opprimente e la puzza di alcol e di fumo.

Decido di andare in bagno e darmi una rinfrescata alla faccia, e resto a guardare il mio riflesso allo specchio nella penombra.

Cosa diavolo sto diventando? Sto davvero permettendo al mio passato di riportarmi in quelle acque torbide che mi hanno tenuto prigioniero per troppi anni? Come farò a salvarmi ancora?

Mi sono lasciato andare troppo stasera. Sarei dovuto rimanere al locale fino alla chiusura, a farmi tenere compagnia da Daniel, Deb e Val e farmi una bella dormita, per poi svegliarmi fresco e riposato e tornare da Eleanor per riprometterle tutto quello che finora ancora non sono stato in grado di mantenere.

Mi strofino il viso e ritorno in camera da letto, rimanendo però pietrificato sulla soglia. «T-tu...» la indico mentre resta distesa sul mio letto.

«Ciao Jack» mi sorride timida e non appena si rende conto che non sono in grado di compiere neanche un passo, scende dal letto e avanza verso di me.

Ci ritroviamo faccia a faccia e titubante non sa se abbracciarmi o meno, ma poi vince la nostalgia e tutto quello che siamo stati perché non appena avvolge le sue braccia intorno al mio collo, io ricambio il suo abbraccio, stringendole i fianchi.

«Ma dove cazzo sei stata? Dimmi che non sono diventato pazzo...» poso le mie mani nei suoi capelli e la scosto un po' per guardarla nei suoi occhi chiari.

«Non sei pazzo. Sono qui, per davvero... e sono qui per te. Solo per te. Mi sei mancato un sacco. Non ho fatto altro che pensarti...» si attacca alle mie labbra e io non la respingo. L'accetto assaporando ogni millimetro della sua bocca così a lungo tenuta lontana da me.

Tiro il suo corpo verso il mio, fino a farla aderire completamente come se

adesso non volessi più perderla e ho anche la netta consapevolezza di venire completamente risucchiato dal mio passato. Ancora una volta suo prigioniero. Ora credo di non avere più scampo.

«E io? Mi hai fatto morire con te... la mia vita è stata uno schifo per tutto questo tempo. Perché non sei rimasta con me? Io non avrei permesso che ti accadesse tutto ciò...»

«Shhh, non parlare» mi sfiora le labbra con le dita «Sono qui. Sto bene. Mi sono ripresa da quella brutta dipendenza e ora voglio poter rimediare a tutto, chiederti scusa e vivere finalmente insieme nella tranquillità più assoluta...»

«No, voglio sapere tutto» insisto e lei mi accarezza il viso. Resta per qualche istante in silenzio a guardarmi negli occhi e io mi perdo completamente nei suoi. Sento scorrere la sua pelle delicata sotto le mie dita e fremo nel constatare che dopo tutto questo tempo sia ritornata tra le mie mani la cosa più preziosa per me mai esistita.

Maddy è qui. È qui! Vera più che mai. Con i suoi occhioni chiari e il suo profumo che riconosceri tra mille... «Devo sapere tutto quello che ti è successo» ripeto e lei mi sorride.

«Okay, te lo racconto» mi indica il letto e tenendomi per mano mi ci fa stendere sopra, prendendo posto accanto a me, sul mio petto.

E mi fa strano tenerla così, dopo tanto tempo e dopo averlo ardentemente desiderato. E mi rendo conto di averlo addirittura sperato finora, fino al giorno in cui Eleanor mi ha raccontato di averla vista.

«Sono stata ritrovata semi cosciente in un cassetto dell'immondizia da uno spazzino di turno...» comincia a raccontare descrivendo cerchi sul mio petto e io trattengo il respiro «Non gli dissi chi ero, né cosa mi ero successo e nemmeno se avessi parenti o qualcuno da cui andare... e mi portò in una specie di comunità dove mi hanno curata e rimessa in sesto. Ma io ero ancora profondamente arrabbiata e delusa. Andrew mi aveva ferita e capii che per lui la mia vita equivaleva ad un sacchetto dell'immondizia e poi non riuscivo a liberarmi delle parole che mi disse prima di sentirmi male...»

Stringo i denti e i pugni nel sentire ancora parlare di lui. «Cosa ti disse?» chiedo facendo un grosso sforzo.

«Tu mi avevi cacciata di casa e io mi presentai da lui con le mie cose, ma... mi scoppiò a ridere in faccia. Mi disse che ero così ingenua e stupida da pensare che mi avrebbe accettata. Che tutte le promesse fatte erano dettate dalla droga e che io ero solamente uno spasso, un bel passatempo ma che

sarebbe stata Eleanor Kennedy quella ad avere un posto speciale nel suo cuore per tutto il resto della sua vita, non io. Così mi diede un pizzicotto sulla guancia e mi chiese la roba. Io da stupida gliela diedi e cominciammo a sballarci, però io esagerai più del dovuto solo perché mi sentivo così delusa da sperare che il mio cervello si sarebbe azzerato con la coca... e poi non mi ricordo più nulla» si stringe a me, ma io rimango nuovamente bloccato. È inutile avercela con Andrew, lui ha fatto con Maddy la stessa identica cosa che io ho fatto con Eleanor. Si è servito di lei, mettendo da parte ogni sentimento compromettente.

«Aveva ragione... sei stata una stupida. Avresti dovuto ritornare sui tuoi passi anziché sballarti come una cretina» ora capisco di avercela con lei. Il mondo intero non doveva meritare il mio odio.

«Lo amavo... non potevo tornare indietro»

«E ora perché sei qui?»

Si mette a livello del mio viso per guardarmi negli occhi e mi accarezza la guancia «Perché sono guarita. In questi anni, nei momenti di lucidità, ho sempre e solo pensato a te. L'unico a cui io ho dato la mia stessa vita. E sai bene da quale schifo provengo... quel pazzo di Richard ha tormentato entrambi per troppo tempo, ma insieme siamo rinati e ci siamo amati. Ricordi?»

Anche il nome di Richard mi fa irrigidire. Maddy non deve sapere la fine che ha fatto e il ruolo che ha Eleanor in tutta questa vicenda, ma una vocina fastidiosa sembra riemergere dalle acque torbide in cui mi trovo: *Eleanor ha rinunciato a più cose per te...*

È stato facile per Maddy scappare con me. Lei viveva in uno schifo di casa con una madre prostituta che non si faceva problemi a battere davanti alla figlia e in un certo senso non vedeva l'ora di scappare via da lì, ed io sono stato il miglior pretesto per farlo. Ma Eleanor... per lei è stato diverso. Eleanor ha rinunciato a ben più cose per me. Lei ha una vita invidiabile, la vita che tutti sognano e vorrebbero, e ha preferito privarsi di tutti gli agi per poter vivere con me. Le bastava l'amore, la sincerità, la sicurezza... le bastava avere me.

«I-io stavo per ammazzare una persona innocente solamente per il desiderio di vendicarti»

«Questo vuol dire che non hai mai smesso di amarmi» sorride aspettandosi un bacio.

«Questo vuol dire che ero uno stupido, forse perfino più stupido di te...»

«No. Tu non sei stupido e possiamo ancora liberarci di lei... anzi, credono che sia pazza adesso. Dobbiamo solo aspettare che la rinchiudano in un manicomio, così Andrew impazzirà dopo di lei, io avrò la mia vendetta, tu la tua e vivremo insieme felici e contenti» mi sventola la mano sinistra davanti agli occhi e vedo che il suo anulare è incorniciato dall'anello che ho regalato ad Eleanor e mi balena in testa la scena della sera scorsa, e al modo in cui ha cercato di toglierla di mezzo.

«Io non voglio più vendicarmi e trovo assurdo che tu voglia ancora fare del male ad Andrew. Ancora non accetti il suo rifiuto?» Sposto la sua mano dal mio viso e il sorriso le muore all'istante. Corruccia la fronte ma poi si ricompone in un attimo.

«Certo che ho accettato il suo rifiuto... è il tuo che non voglio accettare» si mette a cavalcioni su di me «Facciamo l'amore, Jack. Abbiamo già parlato abbastanza, non credi?»

Le stringo i polsi per non farmi toccare, ma questo non riesce ad impedire al suo bacino di muoversi e di sfregarsi sul mio membro. Ma non attendo che vada oltre perché la scaravento sull'altro lato del letto e mi alzo.

«No. Non puoi pretendere di riapparire così all'improvviso e recuperare tutto quello che abbiamo perso» sbotto dandole le spalle. E lotto con tutto me stesso per sfuggire da quelle tenebre che mi hanno tenuto incatenato per troppo tempo.

«Che problema hai adesso?»

«Ho vissuto l'inferno senza di te... mi sono cacciato nei guai, ho odiato il mondo intero e ho tormentato una persona innocente solamente perché non accettavo il fatto di non poterti più riavere... ma ho sbagliato. Ho sbagliato di grosso. Tu te ne sei andata di tua spontanea volontà e Eleanor mi ha salvato. Stava andando tutto liscio prima che arrivassi tu!» e mi volto per puntarle il dito, e mi sento meno zavorrato ora che le ho detto quello che sento davvero.

Ho sperato che Eleanor non fosse impazzita solamente perché desideravo rivederla. Desideravo accarezzarla e guardarla di nuovo negli occhi... ma questo non cancella di certo il male che ho fatto ad altri per colpa sua e non allevia nemmeno il male che ha fatto a me.

Ma lei si acciglia. «No. Non puoi! Non puoi scegliere lei. Lo ha già fatto Andrew e non posso perdere anche te per la stessa ragazza...»

«Allora avresti dovuto startene nella merda di vita che avevi piuttosto che

giocare a desiderarne una migliore, una non appartenente a te!» Mi infilo una maglia e lotto più che posso per non voltarmi più a guardarla in faccia.

È arrivato il momento: Maddy deve sparire! Senza di lei sono diventato migliore.

«No. Non puoi dirlo. Tu sei cambiato. Sei diverso. E avresti dovuto farlo per me. *Per me!* Non per lei. Lei ha già tutto, e quindi tutto questo devo meritarlo io! E sai quante volte l'ho desiderata una vita migliore per noi, ma tu non mi ascoltavi e io sono andata a cercarla altrove. Ma adesso non posso accettare che tu sia cambiato per una come lei» le sue parole corrono veloci come un treno in corsa e si aggrappa al mio braccio per farmi voltare. «E guardami, cazzo. Non puoi ignorarmi» sento le lacrime che le strozzano la voce ma non mi lascio intenerire.

La spingo e mi sistemo la maglia, ma poi rimango fermo, immobile, a cercare di stabilizzare il mio respiro e ad ascoltare il suo alle mie spalle «Io ti ho amata, cazzo se ti ho amata. E l'ho fatto con tutto me stesso per un tempo così lungo che non riesco nemmeno a definire, ma... appartieni al passato, e... e io non sono più lo stesso di prima» concludo mettendomi anche le scarpe e il giubbotto.

Non sono più la persona che ero prima. Non lo sono più, cazzo. Sono diverso. Sono cambiato. E non posso permettermi di cambiare e regredire ancora...

«Vaffanculo! Vaffanculo!» urla lanciandomi addosso svariate cose che le capitano sottomano, ma io continuo ad avviarmi alla porta. Mi sforzo per non tornare indietro e di non cedere alla voglia di bloccarle le mani con prepotenza per poi sbatterla sul letto, baciarla e fare l'amore fino a domani, ma non posso e *non devo*.

Stringo i pugni e sbatto la porta alle mie spalle, entrando di fretta in auto. E guido e fumo per il resto della notte.

Capitolo 37

Stiro la lettera con le mani e la rileggo per quella che mi sembra la centesima volta, e ad ogni lettura mi sembra di cogliere la presa per i fondelli nascosta tra le righe.

Vorrei avere il coraggio di strapparla in mille pezzi e calpestarla, ma non ci riesco, e quindi la rimetto al suo posto, tra le pagine di *Cime tempestose*, lasciandola in quel mondo fantastico e struggente che si trova nei libri. Ma questo non cancella la delusione che si sta impadronendo del mio cuore e dei miei organi. J ha saputo prendermi in giro ancora una volta e io, stupidamente, gliel'ho lasciato fare. Ho lasciato che si insinuasse ancor più profondamente nella mia pelle, fino a contagiarmi col suo finto amore.

Ormai fuori è giorno.

L'alba inizia a colorare la mia camera con tante sfumature di tinte viola, ma dalla finestra entrano solamente i timidi raggi del sole anziché J in persona per sorridermi e rassicurarmi che è stato tutto uno scherzo.

Come avrà passato la notte? Dove sarà stato? Con chi sarà stato?

Può mai essere possibile che sia ancora così profondamente legato a Maddy da non riuscire a liberarsene?

E provo una fitta morsa di gelosia allo stomaco, uno strano senso di fallimento e di invidia che mi fa bruciare l'esofago e gli occhi.

Riprovo a chiamarlo in preda alla rabbia ma il suo cellulare squilla sempre a vuoto e all'ennesima chiamata senza risposta scaravento il cellulare dall'altra parte della stanza, trattenendomi dal mettermi ad urlare a squarciagola e a lasciarmi andare ad un pianto disperato.

Ingoio tutte le lacrime e le grida sentendomi nauseata e furibonda, ed è orribile starsene qui con le mani in mano a tormentarsi per le solite risposte mancanti e per le verità non dette. E ancora una volta vengo presa da quello strano impulso di fuggire, di cercarlo, di dargli una scrollata e gridargli in faccia «Perché cazzo non sei sincero, una volta per tutte?»

Ma stavolta non cedo. Non scappo. Non corro da lui. E con l'amaro nel cuore l'accetto.

Sono stata stupida. Mi sono fidata nonostante mi abbia spezzato il cuore per ben due volte e io non ho imparato la lezione. Mi sono lasciata distruggere ancora una volta. Ho lasciato che mi usasse di nuovo come un rimpiazzo o per tenere in vita i suoi stomachevoli ricordi del passato vissuti con *lei*.

Mia madre entra in camera mia con una tazza di tè e si accorge di quanto fa schifo la mia faccia dopo una notte insonne passata a cercare di digerire la delusione. «Tesoro, come stai?» si siede accanto a me sul bordo del letto e mi accarezza i capelli.

«Un po' così...» alzo le spalle ma preferisco non parlarle di J «Sono stati dei giorni un po' strani»

«Lo so... e noi risolveremo tutto. Vedrai che ti rimetterai presto e andrà tutto per il meglio»

«Non farò gli esami, mettilo in testa. Non sono pazza e non c'è niente che dobbiamo risolvere» sentenzio con un tono acido e frustrato.

Lei sospira ma cerca di non perdere la pazienza «Sii ragionevole... non puoi vivere in questo modo. Ne va della tua salute e sei solo una ragazza...»

«Io sto bene. E sono sicura che da oggi in poi mi lascerà in pace...» mi si incrina la voce e mi bruciano gli occhi al solo pensiero che lei possa essere tra le braccia di J in questo momento a ridere di me e della mia stupidità. E mi si attanaglia lo stomaco nell'immaginare la scena in cui si tengono stretti, si baciano, si fanno promesse o che addirittura fanno l'amore. Mi sento morire, anzi, vorrei vomitare...

Ma mio padre che bussa alla porta mi strappa via da questi pensieri struggenti e mi sforzo di fare un sorriso.

«Ehi, piccola. Stai meglio?»

Annuisco e mi lascio accarezzare il viso.

«Sto per uscire. Vuoi che ti porti qualcosa?»

Se puoi portarmi J mi faresti un gran favore «No grazie. Sto bene così...»

«Okay. Resti tu con lei?» chiede a mia madre che prontamente asserisce

con la testa e nello stesso istante in cui sta per uscire arriva un messaggio sul suo cellulare.

Mia madre si incuriosisce all'istante «Chi è, caro?» Ma a lui basta leggere solamente la notifica per irrigidirsi.

«Nessuno di importante» ci rivolge un altro sorriso e poi va via.

Io e mia madre ci scambiano un'occhiata confusa e poi decido di bere il tè che mi ha portato.

«Okay...» si riprende e ricomincia a sorridere «Che ne dici di passare una bella giornata madre figlia? Shopping e pranzo fuori?» e si mette a riordinare alcune delle mie cose sparse.

«Va bene» accetto perché qualunque cosa da fare è sicuramente migliore di quella di starsene rinchiusa qui in camera a deprimersi. Anche se i miei pensieri non riescono a cambiare proprio rotta: J perché mi hai distrutta ancora?

Jack

«Cosa c'è di così urgente che dovrei sapere?»

Il padre di Eleanor si materializza nel mio locale pochi minuti dopo dall'invio del mio messaggio.

«Accomodiamoci. Posso offrirti un caffè?» gli indico un tavolo.

«Sì, un caffè» si sbottona la giacca e si siede, mentre io faccio un cenno a Daniel di prepararci due caffè. È già il terzo che bevo stamattina, ma ancora non riesco a riprendermi dopo la nottataccia passata.

«Non ho tempo da perdere, Jack» passa al dunque ormai spazientito, tenendo le mani incrociate sotto al mento e guardandomi con aria circospetta. Ho il sospetto che stia pensando di sicuro a qualcosa che ho combinato e capisco che gli ultimi avvenimenti gravano molto sulla sua espressione e non ci tiene per niente a trovarsi in un altro casino.

«Neanche io. Quindi sarò diretto» e mi accorgo della mia mano che trema lievemente. Per fortuna ci pensa Daniel ad irrompere tra di noi per portarci il caffè, evitando che Kennedy veda la mia agitazione.

La ricomparsa di Maddy mi ha messo a dura prova e mi ha scombussolato parecchio. «Eleanor... ha ragione» mormoro con gli occhi nella pozza nera del mio caffè.

«Su cosa?»

«Qualcuno ha veramente cercato di ucciderla l'altra sera...»

«Ma che storia è questa?» sbotta adirato «Se sai chi è stato devi dirmelo subito, Jack. Subito!»

«La persona che lei dice di aver visto. Quella che io credevo fosse morta... a quanto pare non è così» mi trema la voce e lui si passa una mano nei

capelli, profondamente esasperato. «È stato un colpo per me non appena l'ho scoperto...» ammetto rigirandomi la tazza tra le mani.

«Dov'è adesso? Si deve denunciare questo tentato omicidio il più presto possibile. Io non permetterò che accada una cosa simile come l'ultima volta» e so bene che si riferisce a Richard.

«Io non lo so dov'è... ho scambiato qualche parola con lei questa notte, ma poi non ho voluto più ascoltarla e ho preferito andare via»

«Cos'hai fatto?» sento i suoi occhi perforarmi il cranio.

«È stato scioccante per me. Ho creduto che fosse morta per tutto questo tempo e poi all'improvviso è piombata in casa mia... Non ero lucido in quel momento, ma ora farò l'impossibile per ritrovarla e...» mi strofino il viso e poi finalmente mi libero da tutte le catene del mio passato «E la denunceremo. I-Io vi darò una mano»

La sua mano si posa sulla mia spalla e mi stringe leggermente «Ci conto». E quando incrocio i suoi occhi ci leggo dentro una profonda fiducia che mai avevo visto prima. Kennedy sta provando a fidarsi di me. Finalmente vede in me una persona completamente diversa, affidabile e sulla quale può contare, soprattutto vede in me l'amore che provo per Eleanor.

E ora ne sono profondamente consapevole: Eleanor mi ha cambiato la vita, e io le devo tutto.

Kennedy va via senza nemmeno terminare il caffè e io mi scuso con i ragazzi del locale di dover lasciare a loro la gestione per questa giornata. Ora sento solamente il bisogno di chiudere una volta per tutte questa faccenda, di liberarmi di Maddy, di cacciarla definitivamente fuori dalla mia vita e vivere con Eleanor il resto dei miei giorni senza nessuno che ci rompa i coglioni.

E la giornata scorre lenta, lentissima. Di Maddy nessuna traccia e non ho proprio idea di quello che stia architettando, e sto cominciando a preoccuparmi.

Ha già cercato di uccidere Eleanor e temo che possa farlo ancora, ed è per questo che l'ho seguita e tenuta d'occhio per tutta la giornata mentre veniva trascinata in giro da sua madre. E la sua tristezza l'ho sentita anche a chilometri di distanza.

Ed ora sono nel parcheggio sotterraneo di un centro commerciale. Eleanor entra nell'auto di sua madre mentre la donna si intrattiene poco più distante

con due commesse incaricate di portarle le buste degli acquisti, anche se più che altro credo che le stia asfissando perché la donna tira fuori vari capi dalla busta e storce il naso, indicando le etichette e mortificando le ragazze per aver messo in busta delle taglie sbagliate. Una di loro china il capo in segno di scuse e rimedia agli errori allontanandosi, mentre la donna continua a lamentarsi con la commessa rimasta. E scorgo Eleanor, attraverso il finestrino, che sbuffa spazientita.

Fuori è già buio, nonostante non sia un'ora particolarmente tarda, e in questo garage, oltre alle commesse, noto una coppia che sta uscendo e un furgone scuro con il motore e i fari accesi che non accenna ad andare via.

Ma ormai non resisto e prendo il cellulare.

Tua madre è una rompiballe assurda

Invio il messaggio e la osservo mentre prende il cellulare e lo legge. Poi si guarda intorno e digita qualcosa:

Dove sei?

Alza la testa

E i nostri occhi si incontrano attraverso i parabrezza delle rispettive auto. Le sorrido ma lei si acciglia.

Sei bella anche arrabbiata

E tu sei un grandissimo stronzo bastardo

Rido e lei mi fa una linguaccia.

Mi perdoni?

L'ho già fatto

Sul serio?

Ma non ottengo risposta.

Sento la portiera della sua auto che si apre di scatto e non appena realizzo che sta correndo da me mi fiondo fuori per accoglierla tra le mie braccia.

Ma il furgone scuro parte dando gas, intromettendosi tra me e lei con una frenata così azzardata da far fischiare le ruote.

«Ehi, levati dalle palle!» batto le mani sulla portiera del passeggero e cerco di aggirare il furgone per raggiungere Eleanor, ma qualcosa all'interno attira la mia attenzione.

Maddy è seduta sul lato passeggero che mi sorride perfidamente. Alla guida c'è un ragazzone con un fazzoletto legato sulla parte inferiore del viso a mo' di bandito e rimango a fissarli con la rabbia che prende il sopravvento.

Maddy sembra divertita e oltre alla rabbia si fa strada anche un'altra emozione: la paura.

Ha in mente qualcosa. Lo so. Lo vedo nei suoi occhi infidi. E sta per fare qualcosa alla ragazza che amo.

Sento chiaramente i battiti del mio cuore che accelerano, pulsando perfino nelle mie orecchie, e il tempo scorrere a rilento...

«No» mormoro, o almeno credo di mormorare. Queste strane sensazioni sembrano avermi tappato le orecchie e annullato il mondo intorno a me, ma i nostri occhi continuano a fissarsi e quasi mi sembra di implorarle silenziosamente di non fare del male a nessuno... ma non può darmi retta. Ha già deciso.

E ci pensa lo strillo della madre di Eleanor a farmi rinsavire ed è come se le mie orecchie si stappassero e il mondo intorno a me riprende a girare come si deve, e percepisco che Eleanor è nei guai.

Qualcuno è spuntato dalle porte sul retro del furgone, l'afferra e la trascina all'interno. E succede tutto così in fretta che le urla agghiaccianti di Eleanor mi paralizzano per qualche istante, poi inizio a correre in preda al panico per raggiungerla ma arrivo nell'esatto istante in cui le porte si chiudono e incrocio il suo sguardo impaurito nella frazione di un secondo e la sua voce che urla il mio nome.

Batto le mani sulle portiere «Apri queste cazzo di porte! APRI!» urlo e mi avvvinghio alle maniglie ma il furgone accelera e si avvia verso l'uscita.

La rabbia mi ribolle nelle vene e quella sensazione a me familiare dell'odio e del veleno mi offusca la mente. «Io ti ammazzo» mormoro tra me e me. Non le permetterò di fare del male ad Eleanor! Ma ora non c'è tempo da

perdere. Devo seguirla!

Mi precipito verso la mia auto ma la madre di Eleanor grida disperata mentre mi corre incontro e mi stringe un braccio «Tu! Se c'entri qualcosa ti, ti...»La sua voce trema e la interrompo tirando via il braccio.

«Chiami suo marito, la polizia e la sicurezza di questo cazzo di posto per le registrazioni del parcheggio» e non ascolto nemmeno quello che ha da rispondermi perché mi fiondo in macchina e seguo il furgone, accelerando pericolosamente per le strade.

Capitolo 38

L'ultima cosa che riesco a vedere non appena le porte si richiudono sono gli occhi di J che fissano i miei, ma poi mi puntano in faccia la luce di una torcia e sono costretta a coprirmi per non accecarmi. E non appena il furgone riparte a tutta velocità, mi ritrovo scaraventata col sedere per terra e sbatto con la schiena contro una cassa di legno.

Gemo per il dolore e sento anche dei gemiti sommessi che emette qualcuno al mio fianco.

La luce della torcia mi fa intravedere le gambe di qualcuno steso per terra. I suoi jeans sono sporchi e strappati, ma riconosco le scarpe.

Quelle *Prada* ultimo modello, anzi modello limitato, appartengono solamente ad una persona.

«Andrew! Ma che diavolo sta succedendo? È stata lei ad organizzare tutto questo?» Per colpa del fiatone e della paura la mia voce risulta soffocata. E quella di Andrew non è da meno. Riesce a mormorare il mio nome con grande difficoltà.

Cerco di avvicinarmi a lui per vederlo meglio ma una mano mi afferra il braccio. «Sta' ferma!» Tuona il tizio che mi ha trascinato sul furgone e mi spinge nuovamente con la schiena contro la cassa, e la luce della sua torcia si sposta appena su Andrew e grido spaventata nel vederlo seduto accanto a me con le mani legate e il maglioncino di cashmere ricoperto di sangue.

«Ma che ti hanno fatto!» urlo avventandomi su di lui.

Un coltello è conficcato all'altezza del petto e sembra abbia gravi problemi respiratori.

«Resta al tuo posto!» urla ancora il tizio prendendomi ancora per un

braccio.

«Lasciami stare!» mi dimeno per ritornare di nuovo accanto a Andrew e nei movimenti che faccio, mi ritrovo a dargli involontariamente un calcio nelle parti basse.

Il tizio crolla a terra con dei forti gemiti mentre si tiene il pacco e io rimango per qualche secondo destabilizzata e incerta sul da farsi, ma poi mi riprendo e recupero la torcia per ritornare accanto a Andrew.

«Oh cazzo» le lacrime mi scivolano veloci lungo il viso mentre punto la torcia sul suo petto. La lama è per metà conficcata all'interno e poso delicatamente le dita sul suo petto per poi guardarlo negli occhi completamente confusa e sconvolta.

«Ehi...» mormora «Apri quelle porte e salta giù... non restare ferma qui» la sua voce appena udibile mi strappa il cuore.

«No, no... ti darò una mano» tiro su col naso e con la torcia faccio luce intorno alla ricerca di qualcosa che possa aiutarlo a stare meglio. Ma il furgone è completamente vuoto e capisco che devo contare solamente sulle mie forze.

Ritorno sul petto di Andrew «Devo toglierti questa lama. Non ti lascerò solo... c'erano mia madre e J quando mi hanno presa e sono sicura che abbiano avvisato la polizia. Vedrai che sono già sulle nostre tracce... ci troveranno» gli sciolgo il nodo ai polsi impiegandoci un po' troppo tempo per via delle dita che tremano e intanto tengo d'occhio il tizio che si lamenta ancora preso a contorcersi per terra.

Andrew mi posa le mani sul viso e con i pollici mi toglie le lacrime «Vai Eleanor. Salta fuori di qui»

«No!» scuoto la testa per fargli togliere le mani. Con le ginocchia trattengo la torcia, puntandola sul suo petto, e afferro il manico del coltello, cercando di non farmi sballottare troppo dalla guida spericolata del furgone.

Deglutisco e non lascio che il panico prenda il sopravvento, e senza preavviso gli tiro via la metà della lama conficcata mentre uno scossone del furgone mi fa cadere all'indietro e le grida di Andrew per il dolore mi fanno rabbrivire.

Recupero il coltello, che mi è scivolato dalle mani, e la torcia, e ritorno da Andrew che comincia a sanguinare ancora più violentemente.

Mi tolgo il gran foulard e lo attorciglio intorno al suo petto, stringendo forte. Faccio un doppio nodo e spero che così riesca a fermare il flusso.

«Vedrai che ci troveranno presto» gli sussurro e lui resta a fissarmi negli occhi completamente addolorato, stringendo la mia mano che tengo sulla sua guancia.

Non so da dove stia arrivando tutto questo coraggio, forse è perché sono certa che J e i miei genitori stanno venendo a salvarmi e che non mi manchi molto al loro arrivo.

Nessuno permetterebbe ad una psicopatica di farmi del male e voglio poter credere che J sia dalla mia parte, finalmente libero dal passato.

Il furgone inchioda maldestramente e il tizio steso a terra si riprende venendo subito contro di me per tenermi stretta, impedendomi di avvicinarmi a Andrew. E poco dopo qualcuno apre le porte dall'esterno.

Guardo attentamente e spero di vedere qualche volto familiare, ma a fare l'ingresso nel furgone non è nessuno venuto a salvarmi, ma è Maddy.

Capitolo 39

Il tizio mi tiene bloccata tenendomi i polsi stretti in una morsa del suo palmo dietro la mia schiena, impedendomi di muovermi, e Andrew continua a respirare a fatica seduto ai miei piedi. Nel dimenarmi spingo con un calcio il coltello verso Andrew che prontamente nasconde dietro la schiena... in un modo o nell'altro, dovremmo pur difenderci.

Maddy ci fissa con un ghigno che non riesco a decifrare e prego affinché arrivi presto qualcuno in nostro aiuto.

Al solo pensiero di dover far fronte ancora una volta a qualcosa di violento e pericoloso mi vengono le vertigini. Ma adesso devo restare calma e cercare un modo di uscire indenne da questa situazione. «Basta Maddy. Non ti pare di aver già giocato abbastanza?» le dico con il cuore in gola. Il suo sguardo strano mi dice di non dover abbassare la guardia e che è capace di tutto.

«Abbiamo appena cominciato, Eleanor» e pronuncia il mio nome come se fosse la solita e orribile una parolaccia.

Accende una piccola luce fioca e arancione all'interno dell'abitacolo e ora riusciamo a vederci meglio in faccia.

«Andrew ha bisogno di un medico! Falla finita e lasciaci in pace»

«Non l'ho colpito per poi farlo curare. Andrew merita di soffrire... come ha fatto con me»

«Quindi è questo il tuo sadico gioco? Darci il tormento per vendicarti di un qualcosa esistito solamente nella tua testa?»

Quanto può essere pazza?

«Non è un sadico gioco. Io rivoglio tutto quello che era mio. Andrew mi ha fatto credere di poter toccare le stelle, e invece mi ha usata. Hai idea di

quanto sono stata male quando mi ha sbattuto in faccia la verità? Tu eri di gran lunga migliore di me: così bella, colta, ben vestita e adatta a lui. E ora meritate di soffrire e morire insieme...»

«Come puoi comandare il cuore di una persona?» La interrompo e ripenso che la stessa medesima situazione l'ho vissuta con J. Capisco quanto sia dura accettarlo e comprendo il dolore che ha provato.

«È pazza, Eleanor. Non continuare a parlarci» tossisce Andrew e un suo gemito mi fa sussultare e imprecare mentalmente. Non gli resta molto tempo.

Maddy sembra ferirsi alle parole di Andrew e contorce le labbra in un segno di dolore. Qualcosa mi dice che in fondo provi ancora dei sentimenti per lui, ma preferisce Jack perché, a differenza di Andrew, non l'ha mai tradita o usata.

«Mi ha mentita. È diverso! Mi ha promesso una vita migliore, la vita che volevo, la stessa che Jack mi ha sempre negato... ma non era vero nulla. Di conseguenza ho perso Jack e mi sono ritrovata sola a leccarmi le ferite per tutto questo tempo. E quando ritorno cosa scopro? Che Jack si è sistemato, conduce una vita tranquilla, ha un lavoro onesto e vive con te! Con te! Te che ho sempre odiato! Te che mi hai portato via Andrew e ora anche Jack! Sei un incubo»

«Mi dispiace» detta così mi fa sentire completamente in colpa. Ma si può mai prevedere l'amore? Quando arriva ci si rimane vittime...

«Non la voglio la tua compassione. Voglio solo che ti levi di torno!»

«Questo non può comunque cancellare quello che c'è tra me e J...»

«Appunto! Ed è per questo che adesso brucerai viva... insieme a Andrew!»

Lo sguardo che mi rivolge è così carico di odio che mi fa rabbrivire.
«No!» sbotto nel panico.

Tutta la calma e il sangue freddo mi abbandonano all'istante, lasciando spazio al tremito della paura e alle lacrime.

Il tizio lascia la stretta per poi spingermi con forza contro la cassa. Perdo l'equilibrio e ci vado a sbattere con la testa.

Il senso di stordimento arriva all'istante, insieme ad un fischio che mi assilla alle orecchie, e a fatica cerco di rimettermi in piedi.

Mi porto le mani alla testa e mi accorgo che qualcosa di umido esce dalla mia tempia destra. Ci tampono sopra le dita e quando le metto davanti agli occhi offuscati, a fatica mi accorgo che sto sanguinando.

Ma non posso arrendermi. Non devo!

«Eleanor, cerca di uscire... sbrigati» mi suggerisce Andrew mentre cerca di mettersi in piedi con grande sforzo. La ferita deve fargli male da impazzire perché geme e grida ad ogni movimento del busto.

«Stai seduto... non sforzarti. Potrebbe essere peggio» mormoro e stringo i denti per attutire il dolore alla testa.

«Non c'è tempo, Eleanor. Devi sbrigarti...» ma si interrompe all'istante e una nube di fumo entra nell'abitacolo attraverso la piccola fessura delle portiere.

Il furgone sta prendendo fuoco e il senso di sopravvivenza mi aiuta a ritrovare un briciolo di forza e coraggio.

Mi alzo e corro contro le porte. Non ci sono manici all'interno e inizio a battere i pugni. «Aiuto! Cazzo, non potete lasciarci morire qui dentro. Aprite!»

Quel poco di luce emessa dalla torcia, lasciata a terra dal tizio, si offusca man mano per il fumo diventa sempre più intenso.

Tossisco. Piango. Urlo.

Non c'è via di uscita.

«Cosa posso fare?» Singhiozzo rivolgendomi a Andrew e il panico ormai non si lascia più dominare, travolgendomi completamente.

«Vieni qui» sussurra lui «Mi dispiace, Eleanor... ho fatto tantissime cazzate in passato e ora è giusto che paghi. Ma non volevo trascinarti in questo casino... tu non c'entri nulla... perdonami» si interrompe per tossire.

«No, no. Non è il momento questo di parlare degli sbagli commessi...» ma una fiamma che ci illumina di colpo mi fa gridare di nuovo aiuto.

Ormai è troppo tardi. «Potrebbe esplodere da un momento all'altro» e mi diventa sempre più difficile parlare.

Il fumo mi raschia la gola e l'ossigeno scarseggia. Ma dei colpi potenti sulle portiere mi ridestano. È arrivato qualcuno!

«Che cazzo fai?» urla qualcuno da fuori. La voce è abbastanza attutita ma percepisco che quella sia di Maddy. E i colpi continuano.

Vorrei poter gridare, ma non riesco a respirare come si deve. Sono in preda ad una tosse convulsa e Andrew al mio fianco ha smesso perfino di tossire...

E dopo l'ennesimo colpo che mi rimbomba nella testa, le porte si spalancano. E tra la nube spessa, riconosco la sagoma di J.

«J» mormoro ormai abbandonata da tutte le mie forze.

Lui si avvicina di corsa, mi solleva e mi stringe tra le sue braccia.

Il suo odore riesce a superare perfino quello acre e denso del fumo. Mi appoggio alla sua spalla, sentendomi finalmente fuori pericolo e a casa.

Mi riporta all'esterno e man mano che ci allontaniamo il calore del fuoco si dissolve, lasciando spazio al gelo della sera.

Mi deposita tra le braccia di mio padre e mia madre mi abbraccia a sua volta tra le lacrime.

«A-Andrew... è dentro. È lì dentro...» dico tra le lacrime.

«Il furgone sta per esplodere... non possiamo avvicinarci di nuovo. Le fiamme hanno raggiunto anche l'interno...» mi informa J.

«Ti prego... è ferito. Aiutiamolo...» lo imploro allungando una mano verso di lui.

Me la stringe senza staccare gli occhi dai miei e sembra combattuto.

«Sta per arrivare la polizia...» interviene mio padre «Lo salveranno loro...».

«Non c'è tempo» lo interrompe J e qualcosa sembra smuoversi dentro di lui perché lascia la mia mano e ritorna verso il furgone.

«Jack... è pericoloso!» urla mio padre, ma J continua a correre senza voltarsi indietro.

E qualcuno si avvicina a lui per impedirgli di salire. È Maddy.

Lo trattiene e si aggrappa alla sua maglia «Tu non salverai anche lui» grida, ma fatico a sentire il resto.

Mi vortica la testa e non riesco a forzare le palpebre per tenerle aperte.

E crollo nell'esatto istante in cui sento un boato raccapricciante.

Capitolo 40

Quattro giorni dopo...

La tranquillità e la sensazione di sicurezza sono senz'altro un toccasana per me dopo l'episodio del furgone.

L'amore dei miei e l'attenzione dei miei amici hanno caratterizzato ogni singola ora di questi quattro giorni passati, ma ovviamente l'amore e le attenzioni che vorrei sono solamente quelle di J.

«È una storia sconvolgente» commenta Walter mentre sgranocchia delle patatine nel salotto a casa di Andrew.

«Finire nel mirino di una pazza psicopatica, oh Dio, non so proprio come avrei reagito» aggiunge Brenda, accoccolandosi a Walter.

Andrew si sistema con difficoltà allo schienale del divano. La ferita gli fa ancora male, ma per fortuna la lama non ha forato nulla di vitale, ma ha dovuto fare solamente una cura ricostituente per via del troppo sangue perso e ora deve attendere che si rimargini. «È stato un incubo... ma devo ammettere che se non fosse stato per J, sarei esploso insieme al furgone»

«Non pensiamoci va'» cambia discorso Walter.

«Però bisogna ammetterlo: J è completamente diverso dalla persona che avevate immaginato» intervengo io, perché nonostante tutto sento sempre il bisogno di difenderlo e di difendere il nostro amore così banale all'apparenza ma con le basi più solide dello skyline.

«Sì, l'ho ammesso. Gliene sono grato...» mi risponde Andrew «Se finora non l'ho fatto... credo sia stato per gelosia»

«Io ve l'ho sempre detto» aggiunge Walter «Jack alla fine è un tipo a posto.

Uno di cui ci si può fidare...»

«Ha salvato la vita a entrambi» osserva Brenda «Questa è una grande prova di coraggio e... di amore» mi rivolge un dolce sorriso che mi fa emozionare.

«E la pazza è morta?» riprende Walter.

«Quando J è tornato indietro a prendermi, sapevo che ormai saremmo stati coinvolti entrambi in una morte orribile e invece mi ha preso di peso e mi ha trascinato fuori dalle fiamme. Maddy ci stava addosso. Urlava e blaterava cose insensate. Era isterica e fuori di testa. Ci ostacolava la via di fuga. Si aggrappava a J con tutte le forze e lui la spingeva, cercando in tutti i modi di scrollarsela di dosso... ma lei urlava e urlava ed è stato lì che J si è fermato di colpo, di fronte a lei, e l'ho sentito chiaro e tondo "*Preferirei vedere morire te piuttosto che loro*"»

È la prima volta che lo racconta e colgo le note meravigliate e sollevate nella sua voce, solo che su di me non hanno lo stesso effetto.

Questa testimonianza mi spiazza.

Trattengo le mani sotto le cosce per nascondere il tremolio e ignoro il pizzicore al naso dovuto alle lacrime che minacciano di arrivare.

Andrew mi ha appena raccontato qualcosa che non avrei mai sperato di sentire, ovvero: la prova d'amore da parte di J.

E non c'è romanticismo. Non ci sono fiori, anelli o cioccolatini. Non c'è un violino e nemmeno lui in ginocchio... ma c'è la sua forza. La sua rinascita. Il suo coraggio di lasciare andare il passato, di liberarsi dalle colpe e di staccarsi da lei, Maddy, definitivamente.

E la prova d'amore è qui, davanti a me. È Andrew in persona. Gli ha salvato la vita e l'ha fatto per me, per dimostrarmi di essere una persona nuova... una persona completamente diversa.

E a poco mi serve adesso l'immaginazione per indovinare la reazione prevedibile di Maddy.

Andrew prosegue il racconto...

«E lei non ha risposto nulla. Non ha più insistito. Gli ha tolto le mani di dosso e credo che abbia sorriso, non ricordo bene... Poi ha cominciato a camminare all'indietro, senza staccare gli occhi da lui e si è lasciata travolgere dalle fiamme...»

«Ma è orribile» lo interrompe Brenda.

«Nessuna persona sana di mente lo avrebbe mai fatto» aggiunge Walter, e io resto in silenzio con gli occhi persi tra le luci del maestro albero di Natale

addobbato poco distante dai divani sui quali siamo seduti.

Maddy è molto più sana di mente di noi. E credo di sapere il motivo del suo gesto...

«Sana di mente o no, l'ha fatto per un motivo preciso» Andrew dà voce ai miei pensieri «Ha cercato di punirlo, credendo che poi J si sarebbe sentito in colpa per tutto il resto della sua vita...»

Già. Lei ha sempre avuto J in pugno, sia da viva che da finta morta, e con la sua teatrale uscita di scena credeva di rimanere sulla sua coscienza.

Ovviamente non su quella di Andrew. Lui non l'ha mai amata, J invece sì... e ha fatto di tutto per vendicarla. Ma adesso? Potrebbe essere che il suo piano di tormentare J con i sensi di colpa sia riuscito nell'intento?

J l'ha vista bruciare viva e morire sotto i suoi occhi e può darsi che questa scena abbia compromesso tutta la prova d'amore.

Mi tormento il labbro inferiore con i denti e continuo a tenere gli occhi fissi sulle lucine gialle che si accendono e spengono ad intermittenza intorno all'albero, e le mie gambe non smettono di dondolare.

D'altronde sono quattro giorni che non vedo J.

Al mio risveglio, dopo l'accaduto, lui già non c'era più. E ricordo il rumore assordante del mio cuore mentre andava in mille pezzi al pensiero di una brutta conseguenza, e invece lui se ne era semplicemente andato.

I ragazzi continuano a parlare tra di loro ma le loro voci sono ormai completamente offuscate alla mie orecchie che sembrano voler esplodere per la forza con la quale sto cercando di trattenere le lacrime.

E non credo di resistere ancora a lungo. Forse un po' d'aria fresca può farmi bene... «Scusatemi. Esco un po' fuori» mormoro avvolgendomi nello sciarpone e raggiungo il terrazzo, senza soffermarmi al «Che ti succede?» di Brenda.

Inspiro ed espiro l'aria gelida dei primi di dicembre e mi impongo di non scoppiare a singhiozzare sul terrazzo di Andrew.

Mi aggrappo alla ringhiera e mi affaccio sul giardino anch'esso addobbato a dovere e mi chiedo quale finale sia stato scritto per me e J.

E mentre mi arrovello sui papabili finali a noi destinati, sul mio cellulare arriva un messaggio.

Lo tiro fuori dalla tasca del lungo cardigan e il cuore casca nello stomaco alla vista del nome di J.

Sei da Andrew?

Digito in fretta una risposta.

Sì

Hai un minuto?

Anche due

Facciamo per tutta la serata?

Meglio per tutta la vita

Allora ti aspetto. Sono qui fuori

Capitolo 41

La gioia, l'eccitazione, il sollievo, la beatitudine, la dolcezza, l'amore... Un misto di emozioni, quelle più deliziose e pure, mi travolgono mentre corro senza fiato verso l'esterno della villa Baker.

J è appoggiato alla sua auto e getta a terra il mozzicone della sigaretta non appena mi vede correre verso di lui, accogliendomi tra le sue braccia.

Affondo il viso nel suo petto, stringendo con forza le mie mani dietro la sua schiena. «Non andare più via» mormoro tra le lacrime e lui stringe le dita nei miei capelli, stampandomi innumerevoli baci sulla fronte, stando attento a non sfiorarmi la parte lesionata sulla tempia ancora in via di guarigione per via di quella caduta contro la cassa di legno nel furgone.

«No. Non andrò più via. Il mio posto è con te» mi sussurra portando il mio viso a livello del suo.

E restiamo a guardarci negli occhi per un tempo che mi sembra indefinito, ascoltando le capriole gioiose dei nostri cuori. E infine mi attacco alle sue labbra, mormorandogli ripetutamente che lo amo e quando sento pronunciare dalla sua voce le mie stesse paroline, quasi potrei morire per le forti sensazioni che provo.

«Ti amo, Eleanor, ogni giorno sempre di più»

E mi stacco dalle sue labbra per continuare a guardarlo negli occhi mentre le scandisce sinceramente e finalmente mi rendo conto che è tutto finito. Non c'è più nulla da temere ormai... anche se: «Credo che dovremmo parlare un po'» rompo la magia perché il bisogno di sapere tutto della sua vita e dei suoi pensieri è importante per lasciarci tutto definitivamente alle spalle.

«Sì. Facciamo due passi?» Mi indica la strada curata e illuminata del quartiere per bene e accetto aggrappandomi al suo braccio.

«Già sai quanto Maddy è stata importante per me. Be', così tremendamente importante da organizzare un rapimento e un omicidio premeditato... ma forse è stato il destino a mettermi di fronte a te, perché da quando i tuoi occhi hanno incrociato i miei ho capito che sarebbe stata la fine, anzi l'inizio di una possibile svolta nella mia vita»

Resto in silenzio con lo sguardo fisso sul marciapiede mentre passeggiamo indisturbati sotto le luci natalizie. È la prima volta che si apre con me, ed è la prima volta in cui non si rifugia nei suoi silenzi...

«Io e Maddy ci siamo conosciuti quando eravamo due bambini. Entrambi provenienti da un quartiere malfamato e entrambi componenti di una famiglia disastrosa. Dopo l'episodio di adozione e del collegio, mia madre fece di tutto per riportarmi a casa. Si trovò un lavoro decente, una casa pulita e ottenne il mio affidamento... ma non è mai riuscita ad allontanare Richard da noi. Quel pazzo diventava ogni giorno sempre più violento, e...» si interrompe per qualche secondo. Prende un profondo respiro e continua «Ed era lo zio di Maddy. Per questo l'ho conosciuta quando ero solo un bambino...»

«Maddy era sua nipote?» chiedo confusa.

«Sì, di consegue siete state cugine... anche se non si è mai capita una cosa...»

Ho paura a chiedergli cosa e mi fermo per guardarlo negli occhi.

«Richard aveva un fratello, un altro ubriacone del cazzo, ed entrambi scopavano con la madre di Maddy. Lei era una schifosa prostituta e non si è mai scoperto Maddy a chi fosse figlia...»

«Quindi potrebbe anche essere che Maddy era la mia sorellastra?» chiedo scioccata.

«Io non avevo idea del vostro legame di parentela anche se la somiglianza è notevole fra voi, ma non ci avevo mai pensato fin quando non si è presentato Richard da me» mi riprende sottobraccio e mi spinge a proseguire la passeggiata.

Mi zittisco completamente e preferisco ascoltare il continuo della verità.

«Eravamo a cena con i tuoi quando Richard ha pensato bene di minacciarmi. Mi stava aspettando fuori dal ristorante per rivelarmi la scioccante informazione di essere tuo padre. E gli ho subito creduto perché era da quando avevo solo dieci anni che lui seguiva costantemente una donna e una bambina. Ed eravate tu e tua madre. E lo faceva ogni giorno, ogni mese e ogni anno, fin quando non capii che stava seguendo sua figlia... ma tua

madre lo aveva pagato profumatamente per non farlo avvicinare. Lui aveva mantenuto la promessa ma sfogava la frustrazione su di me, su mia madre, sulla madre di Maddy e infine anche su Maddy...» deglutisce e lascia il mio braccio per avvolgerlo sulle mie spalle e tirarmi verso di lui.

«Richard ha cominciato ad abusare di Maddy. Lei aveva solamente sedici anni e io gli sparai, dando fuoco alla sua casa. Tutta la rabbia accumulata in tanti anni di violenze verso di me e mia madre esplose quel giorno, ma quel pezzo di merda non morì. E dopo poco scappai di casa con Maddy. Andammo a vivere insieme e da allora non ho fatto altro che collezionare guai, giorni di galera e nemici... Ma Maddy ha sempre puntato in altro. Ha sempre pensato che quella vita non le appartava e che avrebbe dovuto meritare di più. Troppe volte Maddy mi ha chiesto di scappare da quella merdosa periferia, di lasciare i nostri amici e di smetterla con quella vita... ma io le ho sempre detto di no. Io non avevo nulla da offrirgli e lei ha conosciuto Andrew. Facile per una ragazza innamorarsi di uno come lui. Di uno che ti promette la luna con tutte le stelle dell'universo e per lei che non ha mai avuto nulla è stato facile credergli. E poi... sai bene cosa è successo dopo e credo tu sappia anche quello che è successo quattro giorni fa»

«Andrew l'ha appena raccontato... me l'aspettavo una reazione del genere da parte di Maddy. Sapeva bene di poterti punire solamente in questo modo, ovvero facendoti sentire in colpa...»

«Ma stavolta non voglio incolparmi di nulla. Per me Maddy è morta esattamente quel giorno che l'ho ritrovata nel cassonetto della spazzatura. Rivederla adesso è stato come riaprire una vecchia ferita ma non mi ero accorto che quella ferita era già bella che rimarginata... ed il merito è stato soltanto tuo» si interrompe e mi stringe ancora di più a sé.

«E dove sei stato in questi giorni? Ho temuto il peggio...». E non voglio pensare alla scioccante rivelazione che mi ha appena rivelato, perché Richard non è mai stato mio padre. Uno come lui non merita neanche lontanamente essere un genitore e per quanto riguarda Maddy, farò finta che non sia mai esistita.

«Mi sembrava doveroso informare sua madre dell'accaduto. Sono ritornato in quel vecchio postaccio e l'ho aiutata a dare alla figlia una sepoltura decente»

Mi si stringe il cuore.

La vita di J è stata un completo disastro e ora tocca a me rendere migliori i

suoi giorni a venire.

«E mi dispiace di averti trascinato in tutta questa merda, tu non c'entravi nulla... e soprattutto mi dispiace per non essere mai stato sincero con te. Non lo meritavi... e adesso ho sentito il bisogno di dirti tutto e di liberarmi una volta per tutte dal casino che è stata la mia vita» si ferma nel bel mezzo del marciapiede mentre alcuni fiocchi di neve cadono silenziosi sopra di noi.

Lo zittisco con un dito sulle labbra «È finita. La nostra vita comincia adesso. Dimentichiamoci tutto quello che è successo e ripartiamo da zero»

Mi sorride e mi abbraccia «Sì, hai ragione. Dimentichiamo tutto... insieme ci riusciremo»

Insieme.

Quante cose si fanno in due? Tantissime!

In due si ama, si migliora, si cresce, si fa l'amore... ci si completa. Uno è il sostegno dell'altra. Si dà forza, coraggio, comprensione, attenzione...

In due si può sbagliare, cadere, ma sempre in due ci si rialza, ci si aiuta, ci si fida e ci si *affida*.

Uno è lo specchio dell'altra.

L'amore è condivisione.

L'amore è due.

Ci rifugiamo in un hotel che troviamo lungo la strada per ripararci dalla nevicata.

Avviso i miei con un rapido messaggio e poi spengo il telefono, mentre J si richiude la porta alle spalle.

«Adesso siamo soli e con un nuovo inizio da dover inaugurare» mi dice mentre mi libera dal cappotto e dalla sciarpa. «Acciaccati e malconci ma pur sempre felici» aggiunge baciandomi i segni ormai permanenti della bruciatura sul collo. Gli stessi che adesso ha anche lui sulla superficie della spalla sinistra, coperto da uno strato di garza sottile.

Correre a salvare Andrew è stato un grande rischio, ma soprattutto una prova d'amore che supera tutti i limiti della ragione.

«E questo invece cos'è?» indico un nuovo tatuaggio comparso sul suo avambraccio.

«Non sai leggere?» mi spinge sul letto, liberandomi dal maglione e dai pantaloni.

«Certo che so leggere. Volevo intendere quando l'hai fatto» mi aggrappo alle sue spalle mentre si posiziona tra le mie gambe.

Mi stampa un bacio sulle labbra «La sera che Maddy è venuta da me. Lì ho compreso che tu eri molto più importante di qualsiasi altra cosa»

Il mio nome è scritto con l'inchiostro indelebile sulla sua pelle, accostato ad un'ala aperta in volo colorata con gli acquerelli più belli.

E comprendo all'istante il suo significato. I colori chiari e luminosi che rappresentano tutto l'amore più puro e innocente, e la sua voglia di spiccare il volo solo se io gli tengo la mano.

Epilogo

20 giorni dopo...

Vigilia di capodanno

«Dai, devo ammetterlo. Hai scelto un bell'appartamento» mi dice.

«Finalmente l'hai ammesso! E poi non è un semplice appartamento, ma un attico» Mi getto tra le sue braccia e ci copriamo con un plaid nonostante il bio camino acceso di fronte a noi.

«Anche questo divano non è niente male»

«È uno dei migliori che si trova sul mercato» mi crogiolo tra le sue braccia e rivolgo uno sguardo fuori dalle immense vetrate che affacciano sulla città completamente illuminata e innevata.

Abbiamo deciso che dalla vita chiederemo solo il meglio e che nulla mancherà nel nostro rapporto.

J si sta dando da fare con il suo locale e sta andando così bene che i guadagni aumentano di giorno in giorno, rendendolo particolarmente soddisfatto e realizzato. E viene frequentato da così tanta gente che ha avuto la necessità di ampliarlo e di assumere più personale.

E io sono tanto fiera di lui.

E se anche sono una ricca ereditiera, ormai non gli pesa più, anzi sta cominciando ad apprezzare un nuovo stile di vita più spensierato e agiato. Tanto per cominciare ha accettato di vivere in un attico di lusso anziché in un appartamento in subaffitto e non rinuncia a trascorrere del tempo con i miei genitori.

La sua famiglia adesso siamo noi. I miei genitori hanno imparato ad

accettarlo nelle loro vite, rendendosi conto di quanto sia cambiato, e lui non perde tempo a mettersi in mostra con gesti sempre più galanti e maturi.

Ma stasera siamo soli a festeggiare l'inizio di un nuovo anno.

«Mancano pochi secondi alla mezzanotte» dico.

«Un nuovo anno sta per cominciare»

«Il nostro anno»

«Saranno nostri anche tutti quelli che ne seguiranno»

«Certo. E promettimi che passeremo l'ultimo dell'anno sempre soli soletti, proprio così come stiamo facendo adesso»

«Lo prometto» mi stampa un bacio tra i capelli e mi stringe al suo petto.

Nel cielo buio si scatenano i fuochi d'artificio più grandi e abbaglianti che illuminano l'interno dell'attico con un'infinità di colori caldi e lucenti.

Restiamo in silenzio ad ammirare lo spettacolo, ma J non rinuncia a due flûte di champagne che avevamo già pronti sul tavolino in vetro accanto a noi.

E non mi scomodo dal suo petto mentre ne sorseggio un po', con gli occhi incollati nella vastità del cielo vivacemente illuminato.

«È meraviglioso» commento assalita da un'intensa felicità. Ma J non risponde nulla. Sento solo che armeggia con un cuscino e poi mi piazza davanti agli occhi una scatoletta di velluto blu aperta, con all'interno l'anello più bello e splendente che abbia mai visto.

«Sposami» mi sussurra all'orecchio.

E mi volto immediatamente verso di lui «È un ordine?»

«Sì. Potrei rapirti e rinchiuderti in un bunker se non lo fai» assume un tono minaccioso che ormai non gli calza più a pennello.

«Oh, allora mi sa che devo accettare per forza» sorrido per poi schiantarmi sulle sue labbra che mi accolgono affamate. E poi mi lascio incorniciare l'anulare da una nuova promessa che stavolta nessuno potrà infrangere.

Le canzoni che hanno ispirato questa trilogia:

Free Brothers – Abbandono

Dua Lipa – No goodbyes

Harry Styles – Sign of the times

Adriano Celentano – Sei bellissima

Camilla Cabello – Havana

Sam Smith – To good at goodbye

The Chainsmokers – Roses

The Cranberries – Zombie

Sia – Alive

Zayn ft. Sia – Dusk till Dawn

Zayn ft. Tylor Swift – I don't wanna live forever

Tylor Swift – Wildest dream

Lady Gaga – Million reasons

Timbaland ft. One Republic – Apologize

Eminem ft. Rihanna – The monster

Tom Walker – Leave a light on

James Blunt – Love me better

Charlie Put – Dangerously

Pink – What about us

Madilyn Baily – Summertime Sadness

Boyce Avenue – Perfect

Kanye West – Fade

Justin Timberlake – Mirrors

AWOLNATION – Sail

Led Zeppelin – Whole lotta love

Jhon Legend – All of me

Kwabs – Walk

Hayden James – Something about you

U2 – Song for someone

U2 – You're the best thing about me

Fugees – Ready or not

Ed Sheeran – Perfect

Rihanna – California king bed

Ringraziamenti

Questi sono i terzi ringraziamenti che scrivo per la storia RAPITA e devo ammettere che mi batte il cuore mentre batto i polpastrelli sui tasti.

Questi ringraziamenti vengono dritti dritti dal mio cuore e mai avrei pensato che questa storia sarebbe stata letta da tantissime persone. E vi ringrazio uno ad uno, e se potete stringete al petto il vostro tablet o il vostro libro e immagiate che sia il mio abbraccio affettuoso per voi.

Ed è dura per me separarmi da Eleanor e J dopo un lungo anno passato a scrivere di loro e spero che ognuno di voi immaginerà, come vuole, il giusto seguito per questa storia.

Grazie, grazie, grazie.

Grazie alle mie sostenitrici di wattpad che non smettono mai di seguirmi e di darmi il loro sostegno, Grazie alle blogger per tutto il tempo e le recensioni che mi hanno regalato. E grazie a tutti voi per aver reso un sogno realtà.

Spero condividiate questa storia con i vostri più cari amici e che mi scriviate una recensione dettata dal cuore, ma vi chiedo però solo un piccolo favore prima di scriverla:

Sono consapevole che mettere su carta la propria fantasia e i propri pensieri sia un bel rischio, perché non a tutti può piacere questo tipo di storia. E quindi, se avete intenzione di scrivere una recensione negativa, fatelo pure. Per me è un invoglio al miglioramento, però vi prego di non scrivere spoiler. Ci tengo con tutto il cuore che il lettore legga le cose per gradi e non spoilerate da una recensione di cattivo gusto.

E per finire, grazie mille ancora.

Se volete potete seguirmi sui miei profili instagram e wattpad
RAFFALIBRI oppure scrivermi al raffaella.spano91@icloud.com

E se vi va, date un'occhiata alla mia pagina amazon per scoprire gli altri
miei titoli.